

1583

VIG

Due

... a

PIRELLA

de Fr...

Onaco

...

Amata

...

...

...

...

...

...

...

...

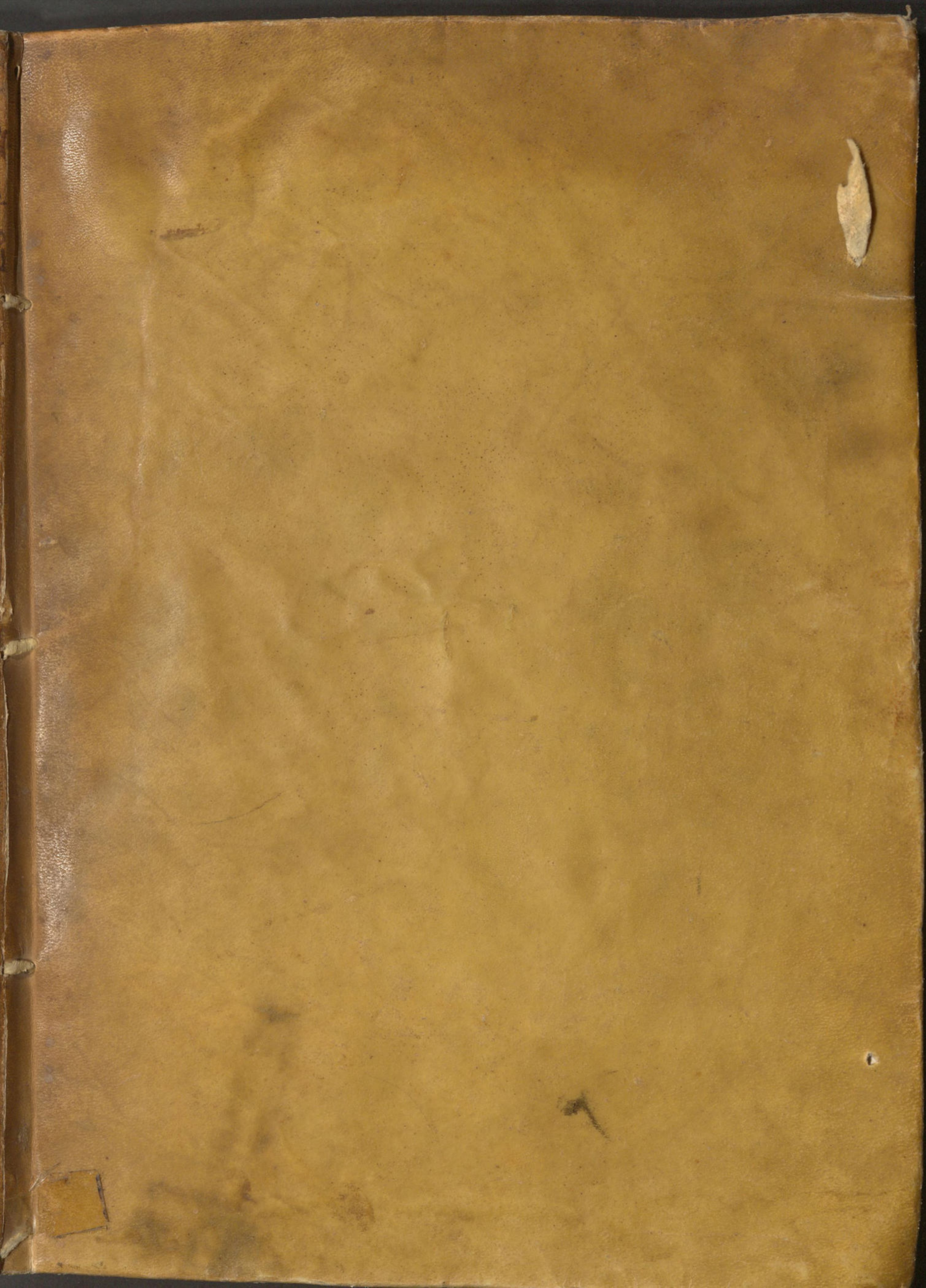
...

...

...

...

...



So Petches

46.FA-49

XVI-33

Handwritten scribbles

515. 6

R. 49

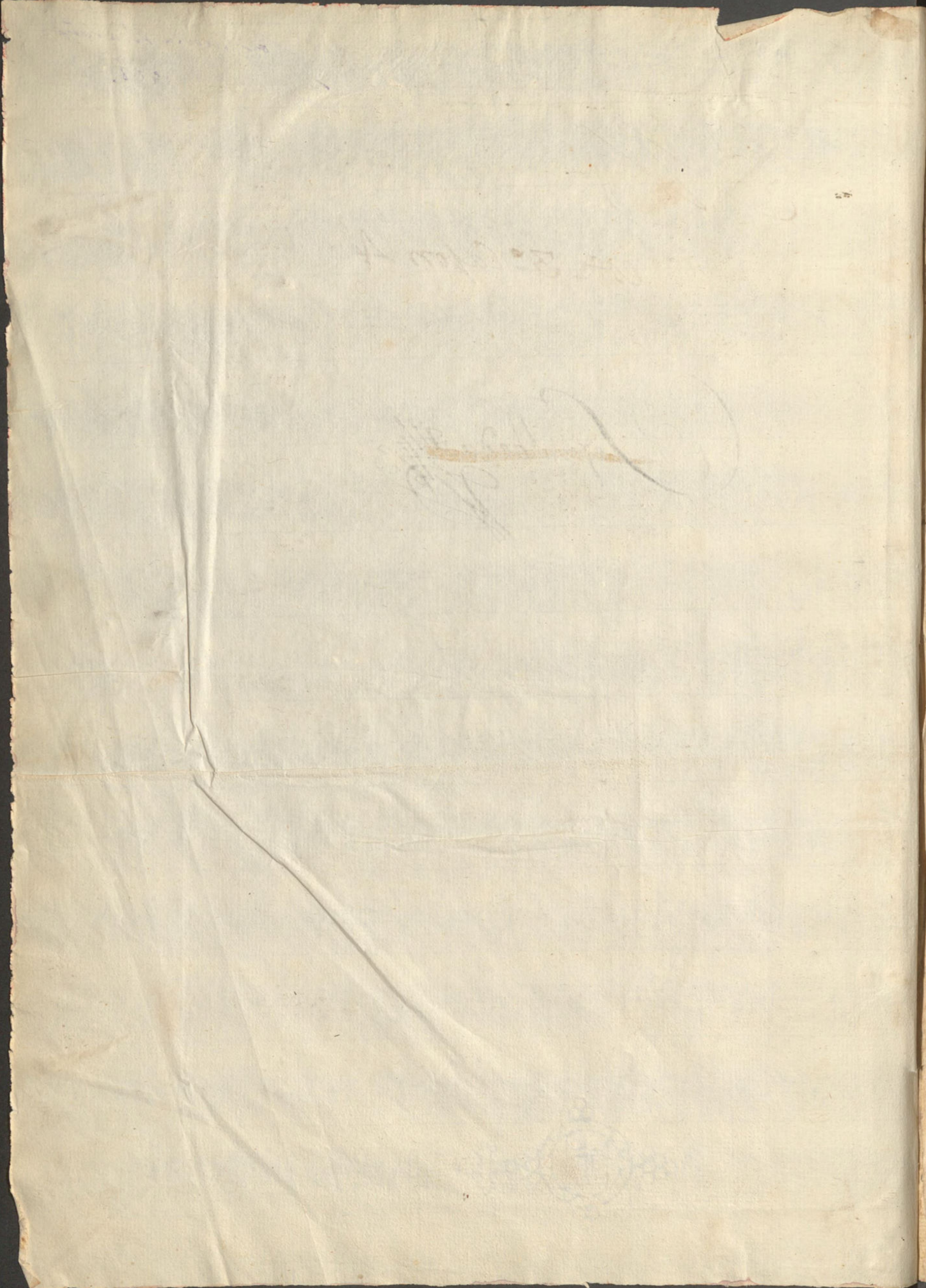
San Maria Marañón
1928.

1583 VI6 Due

CM,

est. 3 = Capon A° -

~~Septiembre 3~~
[Signature]



LE DVE REGOLE
DELLA PROSPETTIVA PRATICA
DI M. IACOMO BAROZZI DA
VIGNOLA

Coni comentarij del R. P. M.
Egnatio Danti dell' ordine de
Predicatori. Matematico dello
Studio di Bologna



ALL' ILL. ET ECELL. SIG. IACOMO
BVONCOMPAGNI
Duca di Sora et d'Arce Signor d'Arpino
Marchese di Vignola
Cap. Gen. degl' huomini d' arme del Re Catt.
nello Stato di Milano et Governatore Generale
di Santa Chiesa



Cerubino Alberti sculpsit

IN ROMA
Per Francesco Zanetti M. D. L. XXXIII
Con licenza de superiori

840

ALL' ILLVSTRIS. ET ECCELLENTIS.

SIGNOR IACOMO BONCOMPAGNI,

DVCA DI SORA ET D'ARCE,

SIGNOR D'ARPINO,

Marchese di Vignola, Capitano generale de gl'huomini d'arme del
Re Cattolico nello Stato di Milano, & Gouvernator
generale di Santa Chiesa.



HA V E N D O io fin da' primi anni della mia pueri-
tia atteso all' arte del Disegno, come quello che oltre alla
naturale inclinatione, che ci haueuo, non voleuo degene-
rare da i miei maggiori, i quali per lungo ordine di tem-
pi sono stati di cotali arti dotati, & d'altre ancora da
esse dipendenti. Et hauendo io da poi affaticato assai in-
torno alla Prospettiva, in quei tempi massimamente, che seruendo la glo-
riosa memoria del Gran Duca Cosimo habitai per molti anni nella città
di Firenze, vera patria, & nutrice di queste nobilissime arti; con l'occa-
sione di questa piaceuol pratica, & mediante la cortesia del Cavaliere
Niccolo Gaddi, gentilhuomo di singulare ingegno, il quale oltre all'altre
doti è grandemente amatore di cosi fatte virtu, feci acquisto delle due pre-
senti Regole, che prima per intera & certa notitia di dett'Arte erano sta-
te dal Vignola ritrouate. Et perche in esse ritrouai da poi molto maggior
eccellenza, che prima per la poca notitia che ne haueua, non m'era andato
immaginando: & conoscendo che gl'artefici poteuano da dette Regole
trarre non minor commodo, che si haueffero fatto dall'osservationi de gl'
ornamenti dell'Architettura del medesimo Vignola; operai tanto, che l'
Autore s'indusse finalmente a parteciparle al mondo per mezzo delle stam-
pe. Et quando egli appunto dà ordine di far intagliare i rami, ecco che in
vn subito interponendouisi la morte fu impedito il disegno suo, & deside-
rio vniuersale. Al quale hauendo io volontà di soddisfare, pregatone an-
cora da Iacinto figliuolo di esso Vignola, à cui era molto à cuore, che sì uti-
le opera, & degna memoria di suo padre non perisse del tutto, presi assun-
to non pure di farla publicare, ma ancò di renderla piu perfetta, come cre-
do hauer fatto, mediante le dichiarazioni, et dimostrations, che ho aggiun-
te alle sopradette Regole: l'eccellenza delle quali acciò tanto maggior-
mente apparisca dalla comparatione de gl'altri modi, cò quali gl'artefici
comunemente sogliono operare in quest'Arte, gl'ho voluti aggiu-
gnere alle prefate Regole. La qual cosa con tanto maggior prontez-

za d'animo m'è venuta eseguita, quanto che io oltre al desiderio grande, che ho hauuto sempre di giouare ad altrui & con gli scritti, & con la voce, conosceua anco V. Eccellenza Illustrissima (la quale è solita pigliar molto diletto di queste nobilissime arti, conuenienti à qual si uoglia honorato Cavaliere) desiderosissima fuor di modo d'apprendere, & impadronirsi della pratica di questa piaceuolissima Arte, poi che oltre à tanti comodi, che ella apporta all'arte Militare, reca ancora giouamento notabile all'espugnatione, & difesa delle fortezze, potendosi con gli strumenti di quest'Arte leuare in disegno qual si uoglia sito senza accostaruisi, & hauerne non solamente la pianta, ma l'alzato, con ogni sua particolarità, & le misure delle sue parti proportionate alla distanza, che è tra l'occhio nostro, & la cosa che habbiamo messa in disegno. Gradisca hor dunq; V. Eccellenza Illustrissima queste mie fatiche, delle quali mi è parso fargliene dono non solamente per le sopradette ragioni, ma anco per esser impiegate attorno à si honorata inuentione del Vignola suo vassallo, & finalmente per mostrarle segno della sincera diuotion mia, & di tener memoria (poiche con altro mezzo non posso soddisfare) di tanti beneficij, che io conosco d'hauer riceuuti dall' Eccellenza V. Illustrissima, doppo l'hauermi ella fatto degno di seruire in così grandi, & nobili imprese alla Santità di N. S. Papa Gregorio, alla cui benignità è piaciuto in questa mattina di honorarmi del carico della Chiesa di Alatri, la quale se bene per la grauezza del peso superiore di gran lunga alle deboli forze mie, mi recava piu tosto noia, che contento, non dimeno ne riceuo allegrezza incredibile, considerando la tanta gran prontezza, con la quale sua Santità s'è spontaneamente degnata favorirmene, & la tanta contentezza che io ne veggo in V. Eccellenza Illustrissima, & in tanti altri miei amoreuoli signori & padroni, sperando ancora che il Signore Dio con la sua santa gratia sia per supplire all'imperfettion mia, & aiutare la mia pia & buona intentione, con la quale non mancherò di pregar continuamente sua Diuina Maiestà, che le dia il complimento d'ogni maggior felicità. Et facendogli humilmente riuerenza, me gli raccomando con tutto il cuore. Di Palazzo di N. S. alli xiiij. di Nouembre. MDLXXXIII.

Di V. Illustris. & Excellentis. Signoria.

Obbligatissimo Seruitore.

F. Egnatio Danti Eletto Vescouo di Alatri.

VITA

VITA DI M. IACOMO BARROZZI
 DA VIGNOLA,
 ARCHITETTO ET PROSPETTIVO
 ECCELLENTISSIMO,



SCRITTA DAL R. P. M. EGNATIO DANTI
 DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.



OLORO, che sono asceti à quei gradi d' eccellenza, che la scala de gli honori di questo mōdo s'ha in ogni maniera di virtu & di scienza prescritti per supremi, quasi sempre vi sono stati guidati dalla Natura per asprissime & faticosissime strade. Et questo fa ella per auentura per mostrare à quelli, che son nati ne gli agi, & nutriti nelle delitie, che altri che la virtu, non ha parte alcuna in sublimare altrui à così fatti gradi, & che difficilissimo, & quasi impossibile sia il poterci altramente arriuare. Di che se ne sonò in ogni tempo veduti infiniti esempi, tra i quali al presente è rarissimo questo del Barrozzi; imperciò che hauendosi ella proposto di sublimarlo à i primi gradi di eccellenza della nobilissima arte dell' Architettura, & della Prospettiuua, ridusse Clemente suo padre à sì estrema necessitā, che gli cōuenne per le discordie ciuili abbandonare Milano sua patria, doue egli era nato d' assai nobile famiglia, & eleggere per sua stanza Vignola, terra che per esser capo del Marchesato, è però conueneuolmente nobile, & di ciuili habitatori ripiena. Doue nel 1507. il di primo d' Ottobre gli nacque Iacomo suo primo figliuolo, di madre Tedesca figlia d' vn principal condottiere di fanterie. Et perche in quello esilio della patria non pareua che potesse hauer luogo tanta felicitā, che Clēmente lo vedesse indrizzato, come desideraua; à pena vide gl'anni dell' infantia di lui, che passò di questa à miglior uita. Rimasto Iacomo senza padre, & fuor della patria, hauendo in quella tenera età l' animo ardentissimo alla virtu, si trasferì subito à Bologna per attendere alla Pittura. Ma accorgendosi poi di non fare in essa molto profitto, così per non hauer quella buona institutione, che à così difficil' arte fa di mestiere, come anco per hauer occupato quasi tutto il tēpo nel disegno delle linee, doue maggiormēte si sentiua inclinato; si voltò quasi del tutto à gli studij dell' Architettura, & della Prospettiuua; nella quale senza veruno indirizzo riuscì da se steso di tanta eccellenza, che con la viuacità dell' ingegno suo ritrouò queste bellissime & facilissime regole, che hora vengono in luce. Con le quali si può con molta facilitā, & con vsarui pochissima, ò niente di pratica, ridurre in disegno qual si voglia difficil cosa, inuentione nel vero degna dell' ingegno suo, & alla quale nessuno arriuò mai col pensiero prima di lui. Hauendosi dunq; acquistato in quest' Arte nome di valent' huomo, hebbe in Bologna occasione di mostrare il valor suo, & di farui molte cose di pregio, tra le quali furono grandemēte stimati i disegni, che fece per messer Francesco Guicciardini, il quale essendo all' hora Governatore di quella città, li mandò à Firenze per farli lauorare di tarsia da eccellenti maestri. Et sapendo il Barrozzi, che non bastaua il legger solamēte quei precetti, che lasciò scritti Vitruuius Pollione intorno all' Architettura; ma che oltre à ciò bisognaua vederli offeruati in atto nelle viuue reliquie de gli antichi edifici; si trasferì à Roma, come in luogo particolarmente per qualità & numero di essi chiarissimo & famosissimo. Ma per che bisognaua pure procurare intāto il viuere per se, & per la famiglia; esercitaua tal volta la Pittura, nō leuādo mai però l' animo dall' obseruatione dell' anticaglie. In quel mētre esēdo stata istituita da molti nobili spiriti vn' Accademia d' Architettura, della quale erano principali il Sig. Marcello Ceruini, che poi

fu Papa, Monsignor Maffei, & il Signor Alessandro Manzueli; lasciò di nuouo la Pittura, & ogn'altra cosa, & riuolgendosi in tutto a quella nobile esercitatione, misurò, & ritrasse per seruitio di quei Signori tutte l' antichità di Roma: d' onde si partì poi l'anno 1537. essendo stato condotto in Francia dall' Abate Primaticcio, eccellentissimo pittor Bolognese, a i seruitij del Rè Francesco primo. Il quale volendo fare vn palazzo, & luogo di delitie di tale eccellenza, che agguagliasse la grandezza del generoso animo suo, & di superare con quella fabbrica tutti gli altri edificij, che per l' addietro fussero stati fatti da qual si voglia Principe del mondo; volse che egli gli facesse i disegni & modelli di essa, i quali poi non furono del tutto messi in esecuzione per cagione delle guerre piu che ciuili, che forsero in quei tempi nella misera Cristianità. Con tutto ciò fece à quel Rè molti altri disegni di fabbriche, che furono messi in opera; & particolarmente i disegni & cartoni di Prospettina, doue andauano istorie del Primaticcio, che nel palazzo di Fontana Bleo furono dipinti, facendo nel medesimo tempo gettare di metallo molte statue antiche, le quali erano state formate in Roma la piu parte di ordine suo. Ma non hauendo potuto effettuare il tutto compitamente, per essere stato costretto quel Rè à riuolger l'animo à cose maggiori, se ne ritornò à Bologna, chiamato & pregato strettamente dal conte Filippo de' Peppoli, presidente di san Petronio, per farlo attendere à quella fabbrica; intorno à i disegni della quale si occupò fino all'anno 1550. non hauendo quasi potuto farui altro per le molte competentie, che si trouò di persone, le quali nõ sapeuano cercar fama, se non con opporsi, & contraddire, a fine che l'opera non camminasse auanti, uizio naturale d' alcuni, che conoscendo l' imperfettion loro, non possono vedere, se non con gli occhi pregni d' inuidia, arriuar altri doue essi possono solamente col temerario ardir loro auuicinarsi. Ma non potè però operar tanto questa sciocca emulatione, che finalmente non si conoscesse il valor suo, & l'altrui malignità. Percioche essendo stati chiamati Giulio Romano nobilissimo Pittore & Architetto, & Cristofano Lombardi Architetto del Domo de Milano, à dar giudicio sopra quei disegni; vedutigli, & consideratili maturamente, approuarono quei del Vignola con publica scrittura per eccellentissimi sopra tutti gl'altri. In quel medesimo tēpo oltre à molte altre cose fece vn palazzo à Minerbio per il Conte Alamanno Isolano, cò ordine & disegno molto notabile, & marauiglioso: fece la casa del Bocchio, seguitando l'humore del padrone di essa, & condusse con incredibil fatica il canale del nauilio dentro à Bologna, doue prima non arriuuaua se nõ tre miglia appresso. Creato poi Giulio terzo se ne uenè à Roma, doue era stato chiamato da quel Pōtesice, col quale haueua tenuto seruitù mentre era stato Legato in Bologna, & per ordine di esso tirò inãzi oltre all'altre fabbriche quella del palazzo della sua vigna fuor della porta del Popolo: la quale finita poi insieme con la vita del Pontefice, si ritirò à i seruigi del Cardinal Farnese; per il quale, se ben fece molte cose, la principal nondimeuo fu il Palazzo di Caprarola, accommodato così bene al sito, che di fuori è di forma pentagona, di dentro il cortile, & le logge sono circolari, & le stanze riescono tutte quadrate con bellissima proportione, & talmente spartite, che per le commodità, che ne gl'angoli sono cauate, nõ vi stà alcuna particella otiosa, & quel che è mirabile, le stanze de' padroni sono talmente poste, che non veggono officina nessuna, nè esercizio sordido. Il che ha fatto ammirarlo da chiunche l'ha veduto, per il piu artificioso, & piu compitamente ornato, & comodo palazzo del mondo; & ha con desiderio tirato a veder le marauiglie sue da lontane parti huomini molto giudiciosi, come fu per esemplo Monsignor Daniel Barbaro, persona molto esquisita nelle cose dell'Architettura; il qual mosso dalla gran fama di questo palazzo, per non se n'andar preso alle grida, venne à posta à vederlo; & hauendolo còsiderato à parte à parte, & inteso minutamēte dall'istesso Vignola l'ordine di tutti i membri di si compita machina, disse queste parole. *Non minuit, immo magnopere auxit presentia famam.* Et giudicò in quel genere, & in quel sito non poter si far cosa piu compita. Et nel vero questa fabbrica piu di tutte l'altre opere sue l'ha fatto conoscere per quel raro ingegno, che egli era, hauendo in essa sparsi gentilissimi capricci, & mostrando particolarmente la gratia dell'arte in vna scala à lumaca molto grande, la quale girandosi su le colonne Doriche con il parapetto & balaustri con la sua cornice, che gira

con

con tanta gratia, & tanto vnitamente, che par di getto, viene con molta gratia condotta fino alla sommità: & in simil maniera son fatti anco con grand'arte, & maestria gl'archi della loggia circolari. Nè cōtentādosì il Barrozzì d'esserfi immortalato cō la stupēda Architettura di quella fabbrica, volse anco mostrar in essa qualche saggio delle sue fatiche di Prospettiuā, tra le belle pitture di messer Taddeo, & Federigo Zuccari. Onde hauendo fatto i disegni di tutto quello, che in simil materia occorreua, ui colori molte cose di sua mano, tra le quali se ne veggono alcune molto difficili, & di lungo tempo à farsi così assennatamēte con regola, non vi mettendo punto di pratica, come sono le quattro colonne Corinte ne' cantoni d'vna sala, talmente fatte, che ingānano la vista di chiunche le mira; & il marauiglioso sfondato della camera tonda. Fece oltre à ciò per il detto Cardinale la piāta, & il gratiosissimo disegno della facciata della chiesa del Gesu alla piazza de gli Altieri, che hoggi si vede stāpata; & cominciò a piantare in Piacenza vn palazzo tale, & cō si nobil moſsa, che io, che ho veduto i disegni, & l'opera cominciata, posso affermare di non hauer veduto mai cosa in simil genere di maggiore splendore, per hauerla in guisa ordinata, che le tre corti del Duca, di Madama, & del Principe vi potessero habitare agiatamente con ogni sorte di decoro, & d'apparato regio. Lasciò per non sò che anni a guida di questa fabbrica messer Iacinto suo figliuolo, dandogli i disegni talmente compiti cō ogni particolare, che poteuano bastare per condurre sicuramente l'opera all'ultima perfectione. Et questo fece egli per l'amore che portaua all'arte, & non perche non conoscesse messer Iacinto suo figliuolo attissimo à supplire à molte cose per se stesso, che egli volse porre in carta, non perdonando à fatica alcuna, in modo che auanti che si partisse, non operasse di sua mano tutto quello che era possibile di fare. Haueua poco prima fatto in Perugia vna molto degna & honorata cappella nella chiesa di san Francesco, & alcuni disegni d'altre fabbriche fatte à Castiglion del lago, & à Castel della Pieue ad istanza del Signor Ascanio della Cornia. Veggonsi di sua inuentione in Roma la gratiosa cappella fatta per l'Abate Riccio in santa Caterina de' Funari, & la Chiesa de' palafrenieri di Nostro Signore in Borgo Pio, i disegni della quale ha messo poi in opera messer Iacinto. Furono fatti da lui in diuersi luoghi d'Italia molti palazzotti, molte case, molte cappelle, & altri edificij publici, & priuati; tra li quali sono particolarmente la chiesa di Mazzano, quella di santo Oreste, & quella di santa Maria de gl'Angeli d'Ascesi, che pur da lui fu ordinata, & fondata, la quale di poi da Galeazzo Alessi, & poi da Giulio Danti mētre visse, fu seguitata. Nel pōrificato di Pio quarto fece in Bologna il portico, & la facciata de' Banchi, doue si scorge con quāta gratia egli seppe accordare la parte nuoua con la vecchia. Et essendo poi per la morte del Buonarroti eletto Architetto di san Pietro, vi attese con ogni maggior diligenza fino all'estremo di sua vita. Fra tanto essendo il Barone Bernardino Martirano arriuato alla corte di Spagna per alcuni suoi negotij, fu favorito da quel Rè, che lo conobbe per huomo intēdentissimo nelle Matematiche, & nelle tre parti dell'Architettura, di conferir seco alcuni suoi pensieri in materia di fabbriche, & in particolare della gran Chiesa, & conuento, che faceua fare alla Scuriale in honore di san Lorenzo. Doue hauendo il Barone auuertito molte cose, & scoperti con molta chiarezza diuersi mancamenti; indusse quel Rè à soprafedere così grande impresa, finche egli mandato da sua Maestà per tutta Italia à cercar disegni da i primi Architetti, fuisse capitato a Roma, per portarli nelle mani del Vignola, per cauar poi da lui vn disegno compitissimo, del quale potesse à pieno soddisfarfi, conforme à quello che si prometteua dell'eccellēza di esso, & della realtā & candidezza d'animo, che scorgeua in lui; & così tornando poi alla Corte, mostrare d'hauer vsata intorno à si fatto negotio tutta la diligenza, che conueniuā. Venuto adunque il Barone in Italia, hebbe in Genoua disegni da Galeazzo Alessi, in Milano da Pellegrino Tibaldi, in Venetia dal Palladio, & in Fiorenza vn disegno publico dall'Accademia dell'arte del Disegno, & vn particolare di forma ouale fatto da Vincentio Danti per comandamento del Gran Duca Cosimo: la copia del quale sua Altezza Serenissima mandò in Spagna nelle proprie mani del Rè, tanto le parue bello & capriccioso. N'hebbe anco in diuersi città tanti de gli altri, che arriuarono fino al numero di xxij. De' quali tutti non altrimēti che si facesse Zeusi, quando dipinse Elena à

Croto.

Crotone nel tēpio di Giunone, trahendola dalle piu eccellenti parti d'vno eletto numero di bellissime vergini, ne formò vno il Vignola di tanta perfettione, & tanto conforme alla volontà del Rè, che ancorche' l Barone fusse di difficilissima contentatura, & d'ingegno esquisiteffimo, se ne soddisfece pienamente, & indusse il Re, che non meno se ne compiacque di lui, à proporgli, come fece, honoratissime conditioni perche andasse à seruirlo. Ma egli, che già carico d'anni si sentiua molto stanco dalle continue fatiche di quest' arte difficilissima, non volse accettare l'offerte, parendogli anco di non si poter contentare di qual si voglia gran cosa, allontanandosi da Roma, & dalla magnificentissima fabbrica di San Pietro, doue con tanto amore si affaticaua. Giunto all'anno 1573. essendogli comādato da Papa Gregorio xiiij. che andasse à Città di Castello, per vedere vna differēza di confini tra il Gran Duca di Toscana, & la santa Chiesa, sentendosi indisposto, conobbe manifestamente d'esser giunto alla fine del viuer suo. Ma non restando perciò d'andare allegramente à far la santa obbedientia, si ammalò, & à pena rihauute alquanto le forze, se ne tornò à Roma; doue essendo stato introdotto da Nostro Signore, fu da Sua Beatitudine trattenuto piu d'vn' hora passeggiando, per informarsi di quel che egli riportaua, & per discorrer seco intorno à diuerse fabbriche, che haueua in animo di fare, & che ha poi fatte à memoria eterna del glorioso nome suo; & finalmente licentiatosi per andarsene la mattina à Caprarola, fu la notte sopraggiuto dalla febbre. Et perche egli s'haueua prima predetta la morte, si pose subito nelle mani di Dio, & presi diuotamente tutti i santissimi Sacramenti, con molta religione passò à miglior vita il settimo giorno dal principio del suo male, che fu alli 7. di Luglio 1573. essendo in quello estremo visitato continuamente con molta carità & affetto da molti Religiosi suoi amici, & particolarmente dal Tarugi, che con affettuosissime parole lo inanimò sempre fino all'ultimo sospiro; & hauendo lasciato molto desiderio di se, & delle sue virtù, con tutto che Iacinto suo figliuolo gli ordinasse essequie modeste, & conueneuoli al grado suo, passarono con tutto ciò i termini della mediocrità, per cagione del concorso de gli artefici del Disegno, che l'accompagnarono alla Ritonda con honoratissima pompa; quasi che ordinasse Iddio, che si come egli fu il primo Architetto di quel tempo, così fusse sepolto nella piu eccellente fabbrica del mondo. Lasciò Iacinto suo figliuolo piu herede delle virtù, & dell' honoratissimo nome paterno, che delle facultà, che si hauesse auanzate; non hauēdo mai voluto, nè saputo conseruarfi pure vna particella di denari, che gli veniuano in buon numero alle mani; anzi era solito di dire, che haueua sēpre domādato à Iddio questa gratia, che nō gl'hauesse nè da auanzare, nè da mācare; & viuere, & morire honoratamēte, come fece doppo di hauer passato il corso di sua vita trauagliatissimo con molta patientia, & generosità d'animo, aiutato a ciò grandemente dalla gagliardezza della complessione, & da vna certa naturale allegrezza, accompagnata da vna sincera bontà, con le quali bellissime parti si legò in amore ciascuno che lo conobbe. Fu in lui marauigliosa liberalità, & particolarmente delle fatiche sue, seruendo chiunche gli comandaua con infinita cortesia, & con tanta sincerità, & schiettezza, che per qual si voglia gran cosa non haurebbe mai saputo dire vna minima bugia. Di maniera che la verità, di che egli faceua particolarissima professione, risplendeua sempre tra l'altre rare qualità sue come pretiosissima gemma nel piu puro, & terso oro legata. Onde resterà sempre nella memoria de gl'huomini il nome suo, hauendo anco lasciato scritto a' posteri le due opere non mai à bastāza lodate; quella dell' Architettura, nella quale non fu mai da veruno de' suoi tempi auanzato, & questa della Prospettiuā, con la quale ha trapassato di gran lunga tutri gli altri, che alla memoria de' nostri tempi siano peruenuti.

AL MOLTO R. P. M. EGNATIO DANTI,

COSMOGRAFO DI N. S. P. GREGORIO XIII.



Messer Ottaviano Mascherini Architetto di N. S. compatriota & di amicitia deriuata fin da' padri nostri, & per consequenza molto informato della maggior parte delli miei affari, mi scriue che al desiderio che io ho, che camminino in luce quelle fatiche gia fatte da mio padre, mentre visse, in materia della Prospettiva pratica, hora s'apparechia commodissima occasione, poiche V. S. molto Reuerenda per seruiugio publico non si sdegherà di metterui quella spesa, che a me di presente sarebbe di qualche scommodo, & di piu darle quella chiarezza, che a me senza dubbio conosco che sarebbe impossibile, per trouarmi occupatissimo nella seruitu di questi miei Signori: & mi ha accennato tanto oltre della cortesia di V. S. molto Reuerenda, che senza pensarui piu (reputando questa per vocatione dal Signore Iddio) mi risoluo fra poche settimane venire a Roma, & quiui le dirò tutto'l parer mio con ogni chiarezza, dādogli il libro di mio padre di b. m. il quale vedrà molto differente da quella copia, che il Sig. Cavalier Gaddi dette a V. S. hauendolo io tutto tra scritto di mia mano in compagnia di mio padre poco auanti che passasse a miglior vita, & in somma verro poi risolutissimo di fare quanto piacerà a V. S. molto Reuerenda: alla quale riuerentemente bacio la mano, pregandole sanita, & contento. Di Sermoneta, il di iiiiij. di Gennaro, 1580.

Di V. S. molto Reuerenda,

Affetionatissimo & seruitore,

Iacinto Barrozzzi.



SE l'operationi marauigliose tanto della Natura, quanto dell'arte, tirorno talmente gl'animi degl'huomini in ammiratione, che incominciorno à filosofare, & inuestigare le cagioni di quelle; meritamēte si sono affaticati molti in ricercare la cagione degl'effetti, che accascono intorno alla nostra vista per la varietà de'raggi visuali causata dalle distanze, siti, & mezi, per i quali essi passono, & da altri accidenti di quelli; quali effetti tanto son degni d'esser saputi, quanto trapassano la maggior parte delle cose di ammiratione. Nè è cosa se non grandemente conueniente, che intorno à vn senso nobilissimo, che di dignità tutti gl'altri auanza, & ci arreca cognitione di piu differenze di cose, accaschino opere sì degne. A ragione ancora si sono affaticati gl'artefici di ritrouare regole, & istrumenti, con i quali operando possino con facilità imitare simili effetti, & apparēze del veder nostro. Intra gl'altri ho sempre giudicato degno di lode, & di viuere nella memoria di tutti gli studiosi, messer Iacomo Barrozzi da Vignola, huomo celebre per l'opere che egli fece mentre visse, ma ammirabile per le due presenti Regole doppo di se lasciate, le quali ho giudicate degne d'esser da me illustrate cō i presētī cōmētarij: doue per maggior seruitio de gli studiosi di questa nobil pratica ho aggiūto altre regole, & diuersi strumēti, acciò cōpitamēte possino hauer cōtezza di quanto se li appartiene. Nè minor cura ho posto in seruire alli piu scientifici, i quali non si soddisfacendo solamente di bene operare, & sapere che la cosa è così, ma di piu ricercano le cause, & la ragione de' loro effetti: però mi sono ingegnato di dimostrare Geometricamente tutte le parti principali di quella, la qual cosa nō senza fatica, & diligēte speculatione ho potuto conseguire, essendomi stato bisogno dimostrare molti Problemi, & molti Teoremi, non piu per auanti (che io sappia) da altri dimostrati: li quali mi seruiranno non solo à queste due presenti Regole, ma ancora all'altra parte di essa Prospettina, doue si tratta solamente de' corpi in diuersē maniere fatti: la quale (per hauermi N. S. per hora occupato in altri negotij fuor di Roma) farà differita à publicarsi à miglior otio, non volendo io far piu lungamente desiderare agli studiosi queste due presenti Regole. Per le cui dimostrationi ho prima poste alcune definitioni, & suppositioni, come principij necessarij da preuocarsi per acquistar la scienza delle prefate propositioni: imperòche Vnumquodque tunc nosse arbitramur, cum causas primas nouerimus, & prima principia vsq. ad elementa. Et ho nel medesimo tempo soddisfatto al bisogno de gl'artefici, venendo in cotali definitioni dichiarati i vocaboli di quest'Arte. Ma nelli predetti principij nessuno ricerchi da me l'ordine & metodo d'Euclide di procedere dalle cose note alle ignote; perche trattandosi d'vn Arte dipendente dalla scienza della Prospettina subalternata alla Geometria, non è possibile di procedere cō la squisitezza de' Geometri, & di non vsare nella esposizione de' termini qualche voce da dichiararsi poi, ò qualch'altra già dichiarata dai Geometri altroue; dicēdo Aristotile nel 3. cap. della sua Filosofia morale: *Exacta tractatio nō simili modo in vnoquoq. genere exquirenda est, quemadmodum neq. in artium opificijs.* Et poco doppo soggiugne: *Eruditi est eatenus exactam in vnoquoque genere explicationem requirere, quatenus pati rei ipsius natura potest.* Ma perche non à tutti gl'artefici del disegno è concesso di poter fare quello acquisto della Geometria, che alle dimostrationi della prima parte si ricercherebbe, però come in altri luoghi ho detto, ho voluto mettere separatamēte nel principio le propositioni, che seruono à dimostrare l'operationi della Prospettina pratica, acciò che a quelli che non fanno Geometria, non se li debba dire *ἀγεωμέτητος οὐδὲς αἰσῆτα*. Potranno ancora quelli artefici che piu si dilettono di operare, che di fare studio in diuersē regole, lasciata in dietro la prima Regola del Vignola con le altre aggiunte da noi, porre tutto lo studio loro nella seconda, & in quella fare grandissima pratica, come piu eccellente, & piu facile di qualunque altra regola; con la quale potranno perfettamente operare, & ridurre qual si voglia cosa in Prospettina. Il che chiaro conosceranno quelli, che esamineranno le cose scritte attorno à quest'Arte da diuersi autori, de' quali alla notitia nostra (quantunque con diligenza si sia ricerca) non è peruenuto libro, ò scrittura alcuna de gl'artefici

artefici antichi, ancorchè eccellentissimi siano stati, come fanno fede le memorie delle scene fatte da loro, che furono in sì gran pregio, sì in Atene appresso i Greci, come in Roma appresso i Latini. Ma de' tēpi nostri intra quelli che hanno lasciata qualche memoria di quest' Arte, il primo di tempo, & che con miglior metodo & forma ne habbia scritto, è stato maestro Pietro della Frācesca dal Borgo à san Sepolcro, del quale habbiamo hoggi tre libri scritti à mano, eccellentissimamente disegnati: & chi vuol conoscere l' eccellenza loro, vegga che Daniel Barbaro ne ha trascritto vna grā parte nel suo libro della Prospettua. Scrisse ancora le regole ordinarie di quest' Arte Sebastian Serlio in quel modo, che da Baldassarre da Siena l' haueua imparate. Assai diffusamente ne ha scritto Iacomo Andreotti dal Cerchio, & Giouan Cusin Frāzesi. Pietro Cataneo ha posto il modo medesimo di Pietro dal Borgo. Habbiamo in oltre queste regole ordinarie in compendio da Leonbatista Alberti, da Lionardo da Vinci, da Alberto Duro, Giouacchino Fortio, & Giouan Lencker, & Vvenceslao Giānizzero Norinbergense, il quale ha messi in Prospettua li corpi regolari, & altri cōposti, sì come fece Pietro dal Borgo, se bene F. Luca gli stampò poi sotto suo nome. Habbiamo in oltre vn altro libro di Prospettua intitolato Viatore, con molta maggior copia di figure, che di parole. Dimostrò ancora il Cōmandino Geometricamente come apparisca all'occhio la cosa vista in Prospettua in tutti i casi, che in ciò si possino dare; ma quali siano queste dimostrationsi, si vedrà in parte alla trigesima terza prop. di questo libro. Hora fra tutte le memorie che da questi autori sono state lasciate, nessuna al giudicio mio aggiugne all' eccellenza delle due Regole presenti, per essere esse sicurissime & vniuersali per fare in Prospettua qual si voglia cosa esattissimamente. Nè da questa credenza si allontani alcuno, se gli parebbe che il Vignola non haueffe scritto con quel metodo, & chiarezza, che si ricercherebbe, anzi facci il medesimo giudicio di esso, che fare douiamo di molti altri eccellenti artefici, che hanno posto il loro studio per acquistar si gloria dall' eccellēza dell' operare, non dello scriuere. Con tutto ciò si come il Vignola sempre accresceua di perfettione le regole da lui scritte, di che puo far fede la differenza che è in tra piu esemplari, che egli cortesissimo della sua industria in diuersi tēpi dette à diuersi, & il presente testo, che a me da Iacinto suo figliolo fu dato dipoi che l' Autore l' hebbe l' vltima volta riuisto & riordinato, poco prima che egli passasse di questa vita: così douiamo credere, che questo testo, che al presente mando in luce, sia il piu compito, & piu perfetto di tutti: il quale non dubito che vi habbia a essere vtile, & caro, poi che in ogni parte doue ha hauuto di bisogno ò di esplicatione, o di supplimento, mi sono ingegnato ne' presenti commentarij di supplire à quanto si potesse dall' Autore desiderare. La qual cosa se io harò ottenuto, mi parrà d' hauer conseguito abbondante frutto delle mie molte fatiche.

CAPITOLI

CAPITOLI DEL TESTO DELLA prima Regola.

Che si puo procedere per diuerse regole.

- Che tutte le cose vengono a terminare in vn sol punto.*
- In che consista il fondamento della Prospettina, & che cosa ella sia.*
- Che cosa siano li cinque termini.*
- Dell'esempio delli cinque termini.*
- Della pratica de' cinque termini nel digradare le superficie piane.*
- Della pratica del digradare qual si voglia figura.*
- Del modo d'alzare i corpi sopra le piante digradate.*

- Cap. I.
- Cap. II.
- Cap. III.
- Cap. IIII.
- Cap. V.
- Cap. VI.
- Cap. VII.
- Cap. VIII.

Capitoli del testo della seconda Regola.

Delle definitioni d'alcune voci, che s'hanno a vsare in questa seconda Regola.

- Che questa seconda Regola operi conforme alla prima, & sia di quella, & d'ogn'altra piu commoda.*
- Delle linee parallele diagonali, & poste a caso.*
- Della digradatione delle figure a squadra.*
- Quanto si deue star lontano a veder le Prospettine, da che si regola il punto della distanza.*
- Che si puo operare con quattro punti della distanza.*
- Come si digradino con la presente regola le figure fuor di squadra.*
- Della digradatione del cerchio.*
- Della digradatione del quadro fuor di linea.*
- Della digradatione delle figure irregolari.*
- Come si disegni di Prospettina con due righe, senza tirar molte linee.*
- Come si faccino le Sagme erette, & diagonali.*
- Come si faccia la pianta d'vna loggia digradata.*
- Come si faccia l'alzato delle logge secondo la precedente pianta.*
- De gl'archi delle logge in scorcio.*
- Del modo di fare le crociere nelle volte in Prospettina senza farne la pianta.*
- Del modo di fare le volte a crociera in scorcio.*
- Come si faccino le Sagme per fare li corpi in Prospettina.*
- Come si faccia la figura del Piedistallo.*
- Come si faccino le Sagme delle base delle colonne.*
- Del modo di fare le Sagme de' capitelli.*

- Cap. I.
- Cap. II.
- Cap. III.
- Cap. IIII.
- Cap. V.
- Cap. VI.
- Cap. VII.
- Cap. VIII.
- Cap. IX.
- Cap. X.
- Cap. XI.
- Cap. XII.
- Cap. XIII.
- Cap. XIIIII.
- Cap. XV.
- Cap. XVI.
- Cap. XVII.
- Cap. XVIII.
- Cap. XIX.
- Cap. XX.
- Cap. XXI.

LA PRIMA REGOLA
DELLA PROSPETTIVA PRATICA
DI M. IACOMO BARROZZI
DA VIGNOLA,

Con i commentarij del R. P. M. Egnatio Danti, Matematico
dello Studio di Bologna.



DEFINITIONI DELL'ARTE DELLA PROSPETTIVA.



ANCOR CHE sia piu proprio delle scienze il dimostrare quello che all'intelletto propongono per fondamentali & particolari principij, & che le Matematiche mostrino ciò per mezzo d'essi con piu certezza di tutte l'altre; non è pertanto, che questa nobilissima arte della Prospettiva, da' Greci Scenografia chiamata, ricusi l'aiuto & il sostegno loro; anzi hauendo ella dipendenza, & essendo guidata & regolata dalla scienza di essa, malageuolmente potrebbe fare di meno di non seruirsene, per dare spirito à se medesima. Senza che pare, che questo particolar priuilegio se gli còuenga, & debba cercare di dar di se quella maggior chiarezza & notitia, che a lei sia possibile, poichè (a dir così) è l'anima & lo spirito, che infor-
ma, & dà l'essere alle nobilissime arti del disegno, quãtunche la Scultura molto meno dell'altre due se ne serua, le quali se non fossero da essa indirizzate, nõ potrebbero far quasi alcuna buona operatione: atteso che hauendo esse per fine l'imitare, ella insegna loro il modo di far ciò così perfettamente con le sue linee, che con molta marauiglia inganna poi gli occhi de' riguardanti. Di che quando non ci fusse altro esemplo (che pure ce ne sono infiniti) basterebbe quello dell'Autore stesso nella camera tonda, & le quattro colonne ne gl'angoli della sala fatte da lui in Caprarola, & quello della loggia de' Ghigi di verso il giardino, fatta dall'eccellētissimo Baldassarre Peruzzi da Siena; nella quale entri chi vuole, che se non fa esser dipinta, resterà ingannato dalla falsa credenza, che'l tutto sia di rilieuo. Onde per tutto questo, & perche non solamente tutte le scienze, ma anco tutte l'arti hanno i loro proprij vocaboli & principij, da quali sono in vn certo modo guidate; non dourà parere fuor di proposito di porre, auanti che si venga alla dichiarazione di essa Arte, alcuni principij & alcune dimostrazioni, con le quali si possa (per dir così) far piu spiritosa questa nobil pratica, & mostrare Geometricamente, che tutto quello che opera, sia conforme alla Natura, & habbia dipendenza dalla scienza della Prospettiva, che dalla Geometria viene subalternata: se bene il Vignola non ha posto nel suo libro altro, che questa sola definizione, che segue qui appresso.

DEFINITIONE PRIMA.

Sotto questo vocabolo di Prospettiva s'intende comunemente quel prospetto, che ci rappresenta in vn'occhiata qual si voglia cosa. Ma in questo luogo da' Pittori & disegnatori sono intese tutte quelle cose, che in pittura, o in disegno per forza di linee ci sono rappresentate.

Per procedere con quell'ordine, che nell'insegnare tutte le scienze, & tutte l'arti si ricerca; l'Autore nella prima fronte del suo libro ci dimostra, che cosa sia questa Prospettiva che ci propone d'insegnare; & dalle sue parole possiamo molto bene cauare questa definizione.

L'arte della Prospettiva è quella, che ci rappresenta in disegno in qual si uoglia superficie tutte le cose nello stesso modo, che alla vista ci appariscono. O ueramente, è quella, che ci mette in disegno la figura, che si fa nella commune sectione della piramide visuale, & del piano che la taglia.

Questo è proprio dell'arte della Prospettiva, il rappresentarci in disegno con le sue linee, nelle superficie piane, o curue, o miste, tutti i corpi, o superficie, che mostrino tutte quelle faccie & lati, che nel vero si rappresenta all'occhio. La onde se staremo con l'occhio sopra la punta della piramide, vedremo tre delle
A sue

S'auuertisce che il testo del Vignola sarà tutto di questa sorte di carattere grosso, & il restante sarà il commentario del P. M. Egnatio Danti.

cio 94

questo cerca

sue faccie: ma se la guarderemo per il verso d'vno de suoi angoli, non ne vedremo se non due, & nella medesima maniera le disegnerà l'arte della Prospettiva. Così parimente ne gli altri quattro corpi regolari, il diametro de' quali se sarà maggiore dell'interuallo che è tra vn'occhio & l'altro, non vedremo mai piu della metà delle loro faccie; siano posti all'occhio in qual si voglia positura & sito. Et questo auuiene, perche vscendo detti corpi dalla sfera, della quale non potendo noi vedere interamente la metà, come dimostra Euclide nel teorema 28. della Prospettiva, non potremo nè anche vedere piu della metà di essi corpi: ma se'l diametro sarà minore dell'interuallo, che è fra l'vno & l'alt'occhio, potrà vedersene cò amendue gli occhi poco piu di meza, & ne' sopradetti corpi poco piu della metà delle faccie. Ma mirando la palla con vn'occhio solo, sia grande il suo diametro quanto li pare, non si potrà vedere la metà intera. Il che tutto è dimostrato da Euclide nel teorema 27. & 23. della sua Prospettiva. Ma delle superficie rettilinee se non staranno nel medesimo piano dell'occhio parallelo all'orizzonte, oue gl'appariscono vna linea retta, ci mostreranno tutti i lati loro: le quali parti viste dall'occhio nel vero, ci sono rappresentate dalla Prospettiva nella parete con le sue linee nella figura da essa digradata, la quale altro non è che quella che si fa nella commune setzione della piramide visuale, & della parete che la taglia; douendoci noi imaginare, che tutte le cose, che nella parete si dipingono in Prospettiva con giusta regola, siano situate dietro ad essa parete; & i raggi visuali, che da esse cose vengono all'occhio, essendo tagliati dalla parete, facciano in essa vna figura digradata, che ci rappresenti il vero. Et perciò Leonbatista Alberti dice, che la Pittura, cioè la Prospettiva, non è altro che il taglio della piramide visuale: onde al suo luogo dimostreremo, come di gran lunga si siano ingannati coloro, che hanno creduto poter mettersi in Prospettiva quelle cose che son poste dinanzi alla parete. Non lascerò già di auuertire, che se bene (propriamente parlando) questa voce Prospettiva, significa l'arte, o la scienza di essa, cò tutto ciò (come molto ben dice l'Autore) appresso de gli artefici è presa non solamente per la cosa rappresentata da essa arte, come sono per esempio le scene & prospettive; ma anco per la cosa imitata, come sono le piazze, le strade, & qual si voglia fabbrica, & corpo. Et quindi auuiene, che certe belle vedute di contrade, edificij, paesi, & altre cose simiglianti si chiamano comunemente Prospettive, da quel prospetto che ci si rappresenta alla vista, il quale essendo imitato da questa Arte, diede occasione a i Greci di chiamarla Scenografia, cioè descrizione delle scene, che nel recitare le Comedie & Tragedie loro costumauano di fare; la qual vnanza è stata riceuuta anco ne i tempi nostri, rappresentando in pittura quei palazzi, còtrade, o ville, doue si presuppone che sia successa la fauola.

DEFINITIONE SECONDA.

Il punto è vna piccolissima grandezza, che non può dal senso essere attualmente diuisa.

Mi rendo certo, che appresso de' periti, i quali molto ben fanno, che tutte le scienze, & tutte le piu nobili arti hanno, come s'è detto, i loro certi & stabili principij, & termini, prima de' quali non si può alcuna cosa insegnare, dalla quale siano le scienze prodotte, & l'arti instituite; non haurà questa presente definizione, nè verun'altra delle seguenti, alcuna difficoltà: poiche il punto de' Prospettivi non è quello che da' Geometri è detto non hauere alcuna parte; perche non considerando il Prospettivo se non quelle cose che sensatamente vede con l'occhio, viene di necessità a seguire, che'l punto sia di qualche grandezza, a fine che possa esser veduto, & far basa alla piramide, che ha la punta nel centro dell'humore cristallino dell'occhio; la quale sarà tanto picciola, che se bene potrà Geometricamente essere in infinito diuisa, dal senso nondimeno non patirà attualmente diuisione alcuna.

DEFINITIONE TERZA.

La linea è vna lunghezza con tanta poca larghezza, che non può sensatamente essere diuisa.

LINEA PROSP.

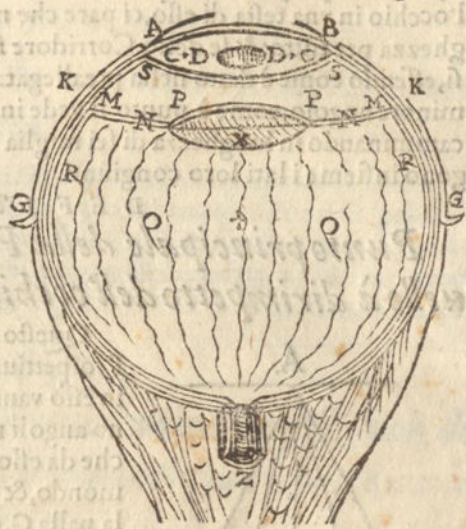
Il Prospettivo considera la linea come cosa naturale & sensibile, che habbia qualche larghezza, nella quale viene imaginata la linea Geometrica, come dottamente espresse Aristotile nel secondo della Fisica, doue distinguendo la linea Geometrica dalla linea Prospettiva, dice che'l Geometra considera la linea Fisica naturale & sensibile, ma non in quanto ella è naturale & sensibile: & la Prospettiva considera la linea Geometrica, non in quanto Geometrica, ma come naturale & sensibile, non considerando se non quelle cose, che hauendo qualche quantità, sono visibili. Et se bene Aristotile intende della Prospettiva speculatiua, si può anco dire, che'l medesimo interuenga all'artefice pratico.

DEFINITIONE QUARTA.

Centro dell'occhio è il centro dell'humore Cristallino.

Per il centro dell'occhio non s'intende da' Prospettivi il centro della sfera di esso occhio, ma quel punto, oue

to, doue si forma la perfetta visione, che è nel centro dell' humor Cristallino, lontano dal centro della sfera dell'occhio per la quinta parte del suo diametro in circa. Per la cui intelligenza fa di mestiere considerare diligentemente da ogni intorno tutta la fabbrica dell'occhio, & primieramente come fu dalla Natura fatto di forma sferica, così perche potesse ageuolmente muouersi in giro, senza mutar la testa; come anco perche fusse attissimo à riceuerè l'imagini di tutte le cose, secondo che qui appresso piu à pieno si dirà. Fu questa marauigliosa fabbrica del occhio composta di tre humori, & di quattro tuniche principali, ò vero tele che le vogliamo chiamare, alle quali se ne aggiungono poi altre due. Il primo humor, cominciando dalla parte dinanzi, è l'Acqueo; il secondo, doue si forma la perfetta visione, è il Cristallino; il terzo è il Vitreo. Delle tuniche, ò vero tele, la prima è l'Aranea, la seconda la Retina, la terza l'Vuea, & la quarta la Dura, con l'altre due appresso, delle quali l'vna è posta alla fine de' muscoli; l'altra è la Bianca. Et per maggior chiarezza & facilità di questa stupenda fabbrica dell'occhio, & di tutte le sue parti, ho posto qui di sotto la presente figura, doue cò le lettere AB, è segnata la luce, per la quale passano l'imagini di tutto quello che deue esser veduto dall'occhio, & passano ancora per la pupilla fino all' humor Cristallino: il cui diametro è il lato dell'effagono descritto nel maggior cerchio della sfera dell'occhio. Il che oltre che si afferma da' migliori Annotomisti, lo può anco ciascuno da se stesso conoscere, come l'ho sensatamente veduto io in molti, che n'ho aperti, senza trouarui quasi alcuna differenza. La membrana che cuopre la luce, è chiamata Cornea, per essere trasparente, come è l'osso del corno della lanterna. La pupilla dell'occhio è segnata cò le lettere DD, & è vn buco nella tunica Vuea segnata CC, la quale si ripiega in dentro ne' punti SS, & fa vn concauo fra se, & la Cornea, ripieno d'humore acqueo, che si mescola poi per esso buco della pupilla con quello di sotto, & detto buco s'allarga vn poco, & si restringe, secondo che s'apre, & si comprime l'occhio. Et questo auuene, perche la tunica Vuea segnata CC, si raccoglie alquanto, & si stende, & nello stenderli diminuisce il buco, si come nel raccorsi l'accresce. Dal che nasce, che nõ si può dare misura determinata del diametro suo; auuenga che alcuni vogliono, che sia uguale al lato del dodecagono descritto nel maggior cerchio della sfera dell'occhio. L'umor Cristallino fatto di materia candidissima, & risplendentissima è segnato dalla lettera X, nel quale il diametro del maggior cerchio è uguale al lato dell'eptagono descritto in vno de' maggiori cerchi della sfera dell'occhio: ma per l'altro verso è schiacciato à guisa d'vna lenticchia, & nel suo centro si forma la perfetta visione, il qual centro è fuori del centro della sfera dell'occhio la quinta parte del suo diametro in circa, & è posto giustamente nel diametro dell'occhio, che dal centro della superficie della luce va al neruo della vista Z. L'humore Acqueo è il segnato PP, & le due QQ, mostrano l'umor Vitreo; il quale è tanto men chiaro dell'umor Cristallino, quanto il vetro è men limpido del Cristallo di montagna. La tela segnata con le due KK, è la Bianca, che nasce alla fine de' muscoli, & s'attacca all'osso nelle punte segnate con le due GG. La tela dura, che nasce dalla Dura madre, & fascia di fuori il neruo della vista, è trasparente fra il punto A, & il punto B, solamente, come corno. La tela fatta dalla pia madre segnata con le due MM, & due CC, è chiamata Vuea, per esser del colore della buccia dell'vua nera: & di qui auuene, che fa fondo à gl'humori trasparenti, come fa il piombo allo specchio di cristallo, ad effetto che si possino in essi improntare i simulacri delle cose, & siano veduti dalla virtù animale visua peruenuta all'occhio sparsa per gli spiriti animali. La tela Retina è segnata con due RR, & nasce dalla sustanza del neruo della vista. Li punti NN, mostrano la sottilissima tela Aranea, che cuopre dinanzi l'umor Cristallino, & separa l'umor Acqueo dal Vitreo. Vltimamente si vede il neruo della vista segnato cò la lettera Z. Et questa è la descriptione dell'occhio, tratta da' libri dell'Anatomia di Vincentio Danti: doue perche si vede il centro dell'umor Cristallino fuor del centro della sfera dell'occhio per la quinta parte in circa del suo diametro; non lascerò in questo proposito di auuertire, che il Vessallio, & altri, che posero l'umor Cristallino concentrico all'occhio, hanno errato; non pure per quello che ho offeruato nel Valuerde, & in Vincentio Danti, ma anco per la proua, che ne ho da me stesso fatta in molte Annotomie, che feci altre volte in Firenze, & in Bologna, doue sempre trouai il centro dell'umor Cristallino fuori di quello della palla dell'occhio la quinta parte del suo diametro, poco piu ò meno, atteso che la Natura nelle misure delle parti del corpo humano non sempre offerui la medesima grandezza. Oltre che pare, che senz'altro la ragione ne insegna, che la cosa non possa stare altrimenti, & che la Natura ingegnossima habbia ciò fatto con molta prudenza; atteso che douendosi formare il perfetto vedere nel centro dell'umor Cristallino, come piu atto à riceuerè le specie delle cose; se fusse da lei stato posto nel centro della palla dell'occhio, non sarebbe capito nella pupilla, se non $\frac{1}{3}$ in circa d'vn angolo retto; doue che uscendo fuori di detto centro, nell'accostarli che fa alla pupilla, capisce vn angolo molto maggiore.



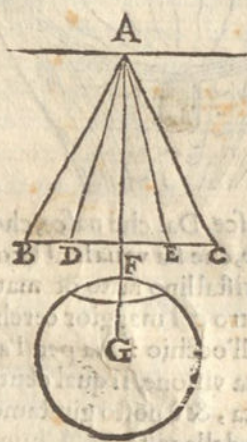
DEFINITIONE QUINTA.

Linee parallele prospettive sono quelle, che si vanno à congiugnere nel punto orizzontale.

Parrà questa definizione in prima vista falsa, & contraria alla 35. definizione del primo d'Euclidi: ma chi la considererà bene, hauendo rispetto alla proprietà dell'arte della Prospettiva, la quale considera le cose non come in verità sono, ma in quel modo che dall'occhio sono vedute; trouerà esser accomodatissima, & propriissima di quest'arte. Et perche quelle cose, che dall'occhio piu da lontano sono vedute, minori gli appariscono (come à suo luogo si vedrà) ne segue, che le linee parallele vadano secondo quello che apparisce all'occhio, à cōgiugnersi nel pūto orizzontale. Di che oltre alla dimostrazione che si è posta alla proposizione 18. vediamo l'esperienza nel Corridore di Belvedere in Vaticano, doue stando l'occhio in vna testa di esso, ci pare che nell'altra testa si restringa; ancorche con effetto sia di vguale larghezza per tutto: & se detto Corridore fusse assai piu lūgo, si vedrebbero i suoi lati andare à cōgiugnersi, essendo come è detto nella preallegata proposizione, che delle cose vguale le piu lōtane sono viste sotto minore angolo; come à punto si vede in quelle belle strade della Palata, villa de Signori Peppoli; le quali camminando in lunghezza di sei miglia diritte à filo, l'occhio non può giugnere alla fine di esse, & si vegono insieme i lati loro congiunti.

DEFINITIONE SESTA.

Punto principale della Prospettiva è vn termine della vista posto à liuello à dirimpetto dell'occhio.



Questo punto è da gl'artefici chiamato assolutamente il punto della Prospettiva, ò vero orizzonte, per essere il termine della vista, auuenga che in esso vanno à terminare tutte le linee parallele, che con la linea piana fanno angoli retti, & sta sempre à liuello dell'occhio, di maniera che la linea, che da esso punto viene tirata fino all'occhio, sta parallela all'Orizzonte del mondo, & fa angoli pari nella superficie della luce dell'occhio. Sia l'occhio la palla G, & la linea piana BC. La A, farà il punto principale della Prospettiva, & da esso partendosi la linea retta AG, farà angoli pari nel punto F, della luce: & nella medesima figura si vede, che le linee parallele AB, AD, AE, AC, che nel perfetto fanno angoli retti con la linea piana BC, vanno à terminare nel punto A, detto principale à differenza del seguente punto della distanza, & delli pūti particolari della Prospettiva, che son quelli, alli quali vanno ad vnirsi le linee parallele secondarie, che sono causate dalli quadri fuor di linea, che nel perfetto fanno angoli impari sopra la linea piana, si come si vedrà alla vndecima. *Definición*

DEFINITIONE SETTIMA.

Punto della distanza è quello, doue arriuanò tutte le linee diagonali.

Il precedente punto è chiamato da i Prospettiuu punto principale, & questo il secondo; il quale ci habbiamo da immaginare che sia nel centro dell'occhio, & che dal pūto principale si stenda vna linea retta, che essendo parallela all'Orizzonte del mondo, venga fino all'occhio nostro. Et per questo nel disegnare le Prospettive si mette sempre tanto lontano dal punto principale, quanto si ha da star lontano à vederle. A questo punto si tireranno tutte le linee diagonali, che passano per gl'angoli de'quadri, che sono posti tra le linee parallele: si come tutto si vedrà in disegno alla definizione 13.

DEFINITIONE OTTAVA.

Linea orizzontale è quella, che nella Prospettiva stando à liuello dell'occhio, termina la vista nostra.

Questa linea è quella, che passa per li punti principale, & particolare della Prospettiva, la quale se ben si tira da vn lato che passi per il pūto principale, & per quello della distanza, ce la douemo nondimeno immaginare descritta nel piano, che essendo parallelo all'Orizzonte, passa per il pūto principale & per quello della distanza, & per ciascun altro punto particolare, che vi sia, & per il centro dell'occhio; per ciascuno de'quali deue parimente passare la detta linea, che non per altro si chiama orizzontale, se non perche sopra di essa l'occhio non può vedere la parte superiore di nessuno piano, che sia parallelo all'orizzonte. Et perciò si deue auuertire, che detta linea nõ si metta piu alta dell'occhio, à fine che il piano della Prospettiva non apparisca d'esser pendente in spiaggia, come si è visto molte volte esser auuenuto, quando non s'è hauuto questo auuertimento, se bene piu à basso diremo, che si possa pigliare vn poco di licentia, & porre la linea orizzontale, & il punto principale vn pochetto piu alto dell'occhio.

DEFINITIONE NONA.

Linea piana è quella, che nella fronte della pianta della Prospettiva sta parallela alla linea orizzontale.

Anchor che tutte le linee rette, che non corrono alli punti orizzontali, ò à quello della distanza, ò al centro del mondo, si chiamino linee piane, come sono nell'alzato le linee nella fronte de' corpi, & de' casamenti, che non sfuggono all'occhio: qui non dimeno per linea piana intendiamo solamente quella, che stando nella fronte del piano, ò pianta della Prospettiva, fa angoli retti nel perfetto con tutte le linee parallele, che vāno ad vnirsi nel puto principale dell'orizzonte. Questa linea da Leonbatista Alberti è chiamata linea dello spazzo, & da altri è detta linea della terra, della quale veggasi l'esempio nella figura della definizione 13. Auuertendo che questa linea sarà sempre parallela all'orizzonte, eccetto quando il piano della Prospettiva non si vede stando nello stesso orizzonte, perche all'hora la linea dell'orizzonte & del piano sarà tutt'vna. Ma le linee, che nelle piante sono parallele alla linea piana, & all'orizzonte, si chiameranno linee del piano.

DEFINITIONE DECIMA.

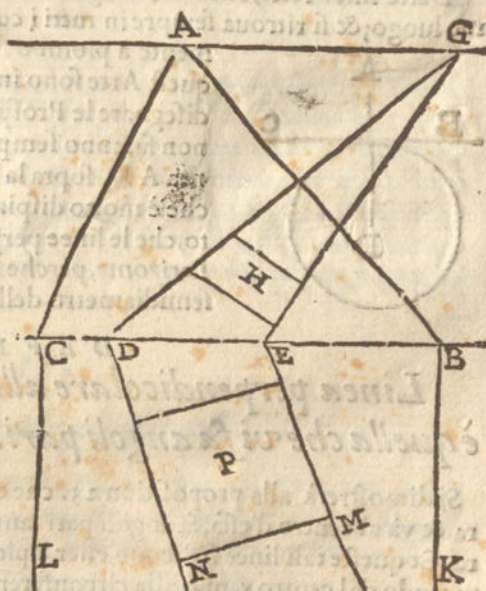
Linee parallele principali son quelle, che vanno à concorrere tutte insieme nel punto principale della Prospettiva.

Già s'è detto, che le linee parallele Prospettive sono quelle, che si vanno à congiugnere nel punto orizzontale; ma qui si definiscono le parallele principali, che si congiungono nel punto orizzontale principale, à differenza delle secondarie, che qui à canto si definiscono esser causate dalli parallelogrami fuori di linea, & concorrere a' punti orizzontali particolari; perche queste principali sono fatte da i lati de' quadri posti in linea, cioè da quei lati de' quadri, che nel perfetto fanno angoli retti con la linea piana della precedente definizione.

DEFINITIONE XI.

Linee parallele secondarie sono quelle, che vanno ad vnirsi fuor del punto principale nella linea orizzontale, alli loro punti particolari.

Queste parallele sono quelle, che nel perfetto fanno sopra la linea piana angoli impari, & sono i lati de' quadri, che da i Prospettivi son chiamati Quadri fuor di linea, ouero posti à caso. come per esempio si vede nel quadro P, fuor di linea, doue le due parallele, che passano per li suoi lati DN, & EM, fanno gl'angoli impari ne' due punti D, & E, & da esse nascono le due parallele secondarie, che vanno à congiugnersi nella linea orizzontale nel loro punto particolare G, & non vanno al punto A, principale. Et questo punto delle linee secondarie si chiama punto particolare di esse due linee, perche se in vna parete fossero molti quadri fuor di linea tutti differentemente posti l'vno dall'altro, ciascuno d'essi harà il suo punto particolare nella medesima linea orizzontale, doue è posto il punto principale della parete, al quale concorrono le linee, che nascono dalle perfette, che fanno angoli pari con la linea piana, come fanno le linee AB, & AC, che nascono dalle linee CL, & BK, che fanno due angoli pari nelli punti B, & C. Ma se bene le parallele causate da i lati de' quadri fuor di linea corrono alli loro punti particolari, come è il punto G, li detti quadri nella loro digradatione hanno bisogno nondimeno del punto principale A, come vedremo quando si tratterà di essi nella prima, & seconda Regola.



DEFINITIONE XII.

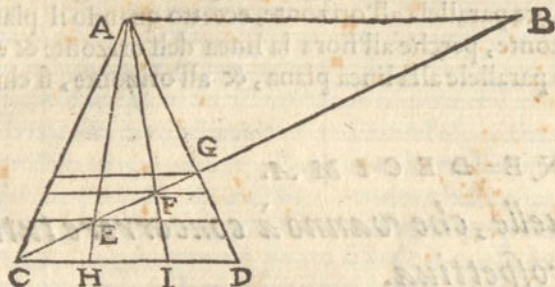
Parte digradata è quella, che cō giusta regola è ridotta in Prospettiva.

Parte digradata appresso de' Prospettivi altro non significa, che quella parte di superficie, ò di corpo, che dal suo perfetto grado, & essere, è ridotta al diminuito, secondo che dall'occhio è vista in maggiore, ò minore distanza: che è simile alla figura che si fa nella setzione della piramide visuale, come si vede alle proposizioni 26. 27. & 30. Et queste parti sono tanto delle superficie nelle piante, come anco de' corpi: & perciò tutte le cose, che dalla lor natural forma sono ridotte in Prospettiva, secondo che all'occhio appaiono, si chiamano digradate. Et si dice parte della cosa essere digradata, perche rare volte auuiene, che nel ridurre in Prospettiva le piante, ò i corpi che sono in linea, non habbino vna parte perfetta, che stà nel suo naturale essere, & non sfugge all'occhio, & l'altra parte digradata & diminuita, secondo che alla vista si rappresenta. Ma le piante & i corpi fuor di linea non hauranno mai parte alcuna, che digradata non sia, si come al luogo suo si vedrà chiaramente: se bene tutte le cose ridotte in Prospettiva anchorche dall'occhio non isfuggino, poi che sono diminuite dalla loro natural grandezza, si chiamano largamente parlan-

parlando) digradate, & l'altezza loro si piglia sempre in quella parte, che è fra le linee del piano; & la larghezza è quella, che è in mezzo fra le linee parallele: che nel seguente esēpio sarebbe la larghezza, la HI, & l'altezza la HF, del quadro digradato EF. Et così sempre è presa dal Vignola, & da gl'altri Prospettui.

DEFINITIONE XIII.

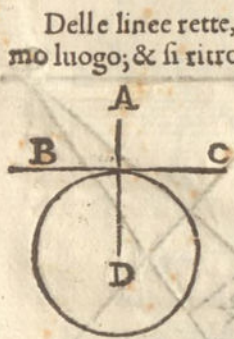
Linea diagonale è quella, che passa per gl' angoli de' quadri digradati.



Questa è la quarta linea della Prospettiva da gli Artefici chiamata diagonale, perche cāminando sempre al punto della distanza, passa per gli angoli de' quadri digradati; si come nella presente figura mostra la linea CB, che passa per gl' angoli CE, FG, & va al punto della distanza B. La onde tutte le volte che nell' operare, questa diagonale non passa per gl' angoli de' quadri, dite ò che la regola non è buona, o che nõ si è operato bene. La linea chiamata Orizontale, è quella segnata per A B, & passa per il punto A, principale, & per il punto B, della distanza. La seconda, che è la linea piana, è segnata per C D, & le altre tre, che passano per il punto E F, & G, sono le linee del piano. Et le prime, che sono le parallele si segnano per A C, per A H, per A I, & per A D, le quali tutte si congiungono nell' A, punto principale. Si vedrà poi piu à basso, come il Vignola dalla presente linea diagonale caui i punti diagonali, si come dalle perpendicolari caua li punti eretti, ò perpendicolari che li vogliamo chiamare, per seruirsene per fondamento della seconda Regola.

DEFINITIONE XIII.

Linea perpendicolare è quella, che fa gli angoli retti sopra la linea piana, & va al centro del mondo.



Delle linee rette, che interuengono nella Prospettiva, questa che qui si definisce, tiene il quinto & vltimo luogo; & si ritroua sempre in tutti i corpi alzati della Prospettiva, douendo essi esser posti sempre realmente à piombo sopra l'orizzonte, si come stanno naturalmente i veri, che da quest' Arte sono imitati. Et à questo auuertiscasi con ogni diligenza, perche se nol disegnare le Prospettive queste linee non andranno à piombo perfettamente, & non faranno sempre gl' angoli retti con le linee piane della pianta, si come fa la linea A D, sopra la B C, faranno parere che tutti gli edificij calchino à terra, cosa che è molto dispiaceuole all'occhio. Non facendo qui caso quello accostamento, che le linee perpendicolari per andare tutte al centro della terra, fanno sopra l'orizzonte, perche l'altezza de gl' edificij non è tanta, che sia sensibile; rispetto al semidiametro della terra.

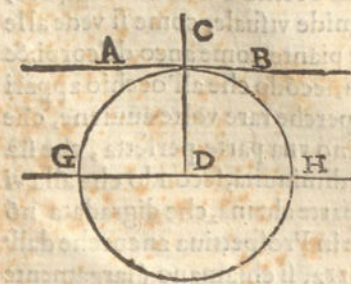
DEFINITIONE XV.

Linea perpendicolare alla superficie conuessa, ò concava della sfera, è quella che vi fa angoli pari.

Si dimostrerà alla proposition 23. che ogni linea, che cascando da qual si voglia punto fuor della sfera, & va al centro d' essa, fa angoli pari tanto nella superficie conuessa, come anco nella concava d' essa sfera. Et queste tali linee si dicono esser à piombo sopra la sfera. Il medesimo si afferma di quelle linee, che uscendo dal centro vanno alla circonferenza d' essa sfera, cioè che vi fanno angoli pari; poi che dalla 16. propositione del terzo d' Euclide si caua, che tutti gl' angoli del semicircolo sono fra di loro vguali.

DEFINITIONE XVI.

Superficie piana parallela all' Orizzonte è quella, sopra la quale con le linee in essa tirate, fanno angoli retti tutte le linee perpendicolari.



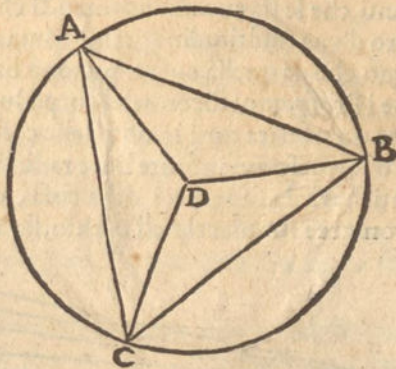
In questo luogo non si deue intendere per l'Orizzonte quell' vltima estremità della terra, o del mare, che termina la vista nostra; ma quella superficie piana, che ci imaginiamo, che passando per il centro del mondo lo tagli in due parti vguali. Et à questo orizzonte si puo dire, che sia giustamente parallela quella superficie, nella quale essendo descritta qual si voglia linea, con essa fa angoli retti la linea perpendicolare, che sopra vi calca, & va al centro del mondo: ma questo si dimostra alla propositione 25. & qui si vede nella presente figura, doue G H, è l'orizzonte, che passa per il centro del mondo D, & A B, è la superficie piana parallela all' ori-

all'orizzonte, nella quale sta a piombo la CD, nel punto C, & fa angoli retti con le linee descritte nella superficie AB, che passano per il punto C, il che fa ancora con quelle, che nell'orizzonte GH, sono tirate per il punto D.

DEFINITIONE XVII.

Centro di qualsivoglia figura rettilinea di lati vgnali è vn punto equidistante da tutti gl'angoli d'essa figura.

Se bene pare che questa voce di centro nelle figure piane sia propria del cerchio, però conuiene non solamente a tutte l'altre superficie, ma à li corpi solidi ancora, ne quali è di due forti; della distàza, & è posto vgnalmente lontano da quelle parti del corpo che escono piu infuori dell'altre; & della grauità, che è vn punto posto talmente nel mezzo del corpo, che se in esso fusse il corpo sospeso, starebbe vgnalmente, & non penderebbe da nessuna banda. Ma qui al nostro proposito il centro nella figura piana regolare è posto equidistante da tutti gl'angoli suoi, si come si vede nella figura del triangolo equilatero, che il suo centro è equidistate dalli tre angoli suoi ABC, nel punto D. Et nelle figure parallelograme il centro è equidistante da tutti i punti ne'lati opposti, che sono equidistanti da gl'angoli diametralmente opposti, si come si vedrà al corollario della propositione 9. & alla propositione 31.



DEFINITIONE XVIII.

Polo di qualsivoglia figura è quel punto, dal quale casca la linea à piombo sopra il centro di essa figura.

Se bene questa voce Polo è detta dal verbo greco *πολιω*, che vuol dire volto, perche sopra de'Poli si vanno riuolgendo le machine, & specialmente quelle eterne de' Cieli; nondimeno è trasportata in questo luogo da i Prospettui, per significare vn punto eleuato sopra il centro delle figure circolari, ò rettilinee, ò miste, al quale giugono tutte le linee, che partendosi da i punti equidistanti dal centro, sono fra di loro vgnali. Et queste sono quelle linee, con le quali i Prospettui alzano i corpi piramidali sopra le sue piante digradate. I quali corpi quando fussero infilzati in vn asse, che passasse per questo polo, & per il già detto centro, si potriano girare vniuniformemente: & in questo modo tanto il polo, come anco il centro, si potriano nel proprio significato chiamar Poli.

DEFINITIONE XIX.

Linea radiale è quella, per la quale si diffondono i simulacri delle cose.

Per questa definitione, la quale è la settima del secondo libro di Vitellione, altro non si deue intendere, se non quelle linee, mediante le quali l'immagine delle cose si va ad imprimere nell'occhio, nello specchio, o nel muro, quando esse linee entrano per il buco della finestra, nella stanza scura; perche tante linee si partono dalla cosa visibile, quanti punti ha in se visibili, & tutte vanno all'occhio, ò allo specchio, ò al muro, doue impròtono l'immagine della cosa che portano; ma però quelle che vanno all'occhio, sono chiamate raggi visuali, si come nella seguente definitione si vede.

DEFINITIONE XX.

Raggio visuale è vna linea retta, della quale i mezzi cuoprono gli estremi.

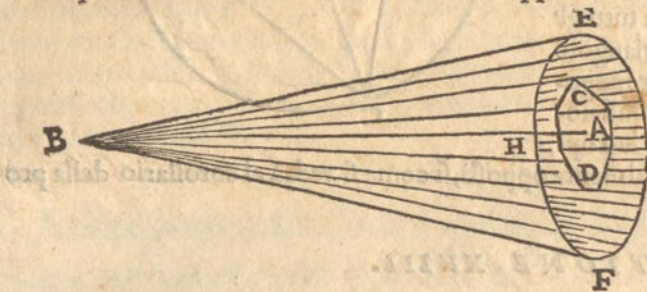
Euclide nel suo libro de gli specchi suppone, che ogni cosa visibile si vegga da noi per retta linea, & per ciò afferma, che il raggio visuale sia linea retta: il che si fa chiaro p l'esperieza del raggio del Sole, & d'gn' altro lume, che passado per le fessure della finestra, & per i buchi de' traguardi della diottra, è portato per linea retta. Ma che i suoi mezzi cuoprino gli estremi, ci si mostra per questo, che il Prospettiuo, nõ considerando se non quelle cose che sentatamente vede, la linea appresso di lui harà sensibile larghezza, & grossezza, si come di sopra è detto, & per ciò sarà vero, che di essa i mezi cuoprono gl'estremi. Auuertendo, che il raggio visuale non è in altro differente dalla linea radiale, se non che questa portando il simulacro

mulacro della cosa allo specchio, al muro, & à qual si voglia altro corpo, non ha bisogno di quella larghezza & grossezza, che fa dimestiere al raggio visuale per esser visto dall'occhio, al quale porta i simulacri de gl'oggetti.

DEFINITIONE XXI.

Piramide radiale è quella, che ha la basa nella superficie della cosa, che diffonde l'immagine sua: & la punta è in un punto di qualsivoglia altro corpo, o superficie.

Questa definizione è parimente la 9. del secondo lib. di Vitellione: per intelligenza della quale fa di mestiere di considerare, che da ogni punto del corpo, che diffonde l'immagine sua, escono linee, che vanno a tutti i punti, che le stanno all'incontro. Il che ci si manifesta, quando poniamo qual si voglia picciola cosa all'incótro d'vna moltitudine grandissima di specchi, perche la vediamo improntare in ciascuno di essi, il che è segno, che da quella cosa si partono linee, che vanno a trouare ciascuno de' detti specchi: & è quello stesso, che i Prospettiui dicono del corpo luminoso, che da ciascuno suo punto manda linee luminose, le quali vanno a trouare tutti i punti delle cose da loro illuminate. Hor perche dalle cose, che diffondono il simulacro loro, escono infinite linee radiali, da esse farano formate le piramidi conoidali, ò di tante faccie, quanti lati harà la superficie della cosa, che diffonde l'immagine sua; la quale piramide quando verrà ad improntare i simulacri nell'occhio, sarà appuntata; ma quando imprimerà nello specchio, ò nel muro, sarà spuntata; & facendo il simulacro minore della cosa, che lo diffonde, sarà acuta: ma quando lo farà eguale, harà le sue faccie parallele, solamente nell'occhio sarà sempre appuntata, & farà angolo nel centro dell'humore Cristallino. Et essendo piena di linee radiali, starà sempre nel mezzo del conio del veder nostro, atteso che sempre vediamo in cerchio attorno la cosa, che principalmente intendiamo di vedere, come qui si mostra nell'



heptagono CAD, che è circondato dai raggi che fanno il conio EGFHB.

DEFINITIONE XXII.

Asse della piramide radiale è vna linea retta, che va dal centro della basa della Piramide fino alla sua punta.

Chiamono i Prospettiui Asse della piramide radiale quel raggio, o linea radiale, che sta perfettamente nel mezzo della piramide, & passa per il centro della luce, & della sfera dell'occhio; dal che nasce, che faccia angoli pari sopra la superficie di essa luce, si come si dimostrerà piu auanti alla prop. 23. & 26. & si vedrà anco, che doue giugnerà questa linea, sarà dall'occhio veduto piu esquisitamente, che qual si voglia altro punto della cosa che si mira.

DEFINITIONE XXIII.

Corpo luminoso è quello, che è diffusiuo del suo lume.

Ancorche non si possa prouare se non per l'esempio della Luna, quando nell'Eclisse è priua di lume, che il Sole ha solo la luce propria, la qual comunica a tutte l'altre cose; si deue nondimeno ciò affermare, seguendo intorno à questo la piu commune, & la migliore opinione. Ma qui si deue auuertire, che i Prospettiui intendono d'ogni corpo, che getti la luce, o naturale, o artificiale che sia, pur che si diffonda il lume, o sia suo proprio, o l'abbia per participatione da altri, come la Luna & l'altre stelle.

DEFINITIONE XXIII.

Luce prima è quella, che viene immediatamente dal corpo luminoso.

La luce che per la finestra entra nella stanza, non potendo percuotere tutte le parti di essa, riflettendosi illumina ogni cosa con la luce seconda, che dalla prima è cagionata; & è da gli artefici chiamata lume riflesso. Et che sia vero che la luce prima, che entra per la finestra, non può illuminare immediatamente tutte le parti della stanza, è manifesto, perche di già sappiamo, che ogni luce è portata per linea retta, & non possono le linee rette percuotere, se non adirimpetto del corpo luminoso, di dode esse escono, atteso che da ogni punto del corpo luminoso escono infinite linee radiali, che vanno a tutti i punti de i corpi, che le sono opposti; affermando vniuersalmente i Prospettiui, che da ogni punto del corpo luminoso si sparge

sparge il lume in forma di mezza sfera; ma acciò questo spargimento di raggi si possa fare, è necessario, che i mezzi, per i quali deono passare, siano diafani, dimaniera che nella stanza oscura entreranno solo quei raggi, che rettamente per la finestra possono passare, & questi percuotendo nelle mura, o pavimento della stanza, si romperanno, & illumineranno gl'angoli di quella; & quanto piu gagliardi faranno li detti raggi, tanto maggiore farà la luce seconda. La onde vediamo, che ogni picciolo raggio di Sole, che entri in vna stanza, illumina con la riflessione sua tutte l'altre parti di quella

DEFINITIONE XXV.

Corpo diafano è quello, per lo quale può passare la luce.

Di questi corpi diafani alcuni sono naturali, come per esemplo, i Cieli, il fuoco, l'aria, cò i vapori che v'ascendono, l'acqua, alcune specie di pietre, & molti ossi di pesci, & d'animali aerei, & terrestri; per i quali tutti passa non solamente la luce prima, ma anco la seconda, che da essa prima è riflessa: & altri sono artificiali, come i vetri, & altre cose trasparenti, che similmente dall'arte sono fatte.

DEFINITIONE XXVI.

Corpo opaco è quello, che non essendo trasparente, non può esser penetrato dalla luce.

La terra è veramente opaca, & fra gl'altri elementi è sola senza trasparenza; & perciò delle pietre, & al tre cose minerali, quelle sono piu opache, che partecipan o più di terra, & son tali, che la luce non le può penetrare, si come nè anco i raggi visuali, nè le linee radiali, che portano i simulacri delle cose.

DEFINITIONE XXVII.

Ombra è quella parte di oscurità, che è cagionata dal corpo opaco.

Dal corpo opaco è cagionata l'ombra, atteso che percuotendo la luce in esso corpo, illumina la parte che toccha, & l'altra parte che non è vista da essa luce, resta oscura, & proibisce che la luce non passi piu oltre, & causa l'ombra all'incontro, cò forme alla grandezza sua, & all'altezza della luce, che lo illumina: non ostante che anco i corpi luminosi cagionino di loro qualche poco d'ombra, la quale per essere debolissima, è impropriamente chiamata ombra.

Si doueva di sopra definire la parete che taglia la piramide visuale, ma perche piu abasso l'Autore dice essere presa per quella superficie piana che taglia la prefata piramide, però ce ne rimettiamo a quel luogo.

SUPPOSITIONE DELLA PROSPETTIVA
PRAVICA.



SUPPOSITIONE PRIMA.

Ogni corpo opaco polito dalla natura, o dall'arte è ricettiuo delle immagini de gli oggetti.



HE li corpi polito siano ricettiuo delle immagini de gli oggetti, appare esser vero per l'esperienza, che ne veggiamo nelle pietre dure, & in altri simili corpi naturali, & ne gli specchi d'acciaio, & di metallo, nel riceuer che fanno i simulacri delle cose, che con debita distanza si rappresentano loro.

SUPPOSITIONE SECONDA.

Ogni corpo diafano di fondo denso et opaco, è ricettiuo della immagine di qual si uoglia cosa.

Al corpo diafano & trasparente in vece della solidità, che ne' corpi polito fa riceuere l'immagini (come nella precedente suppositione s'è detto) serue la densità & oscurità del fondo, senza la quale la vista trapassa per la chiarezza d'esso corpo, come per esemplo interuiene quando miriamo in vn lucido cristallo, oue non scorgendosi cosa nessuna, se gli poniamo di sotto il fondo denso di stagno, & d'argento viuo, riceue subito tutte le immagini de gli oggetti, che se gli rappresentano. Il quale effetto si vede anco nelle cose naturali,

naturali, come nell'acqua limpida in vn vaso, che habbia il fondo denso. E ben vero, che anco nell'acque di poco fondo, & ne' cristalli che non hanno fondo denso & opaco, s'imprimono l'imagini; ma imperfettamente, & tali, che a pena si scorgono. Et se i cristalli concaui & conuessi riceuono (ancorche fondo opaco non habbiano) i simulacri degli oggetti molto esquisitamente, auuiene perche in vece della opacità del fondo ferue loro la concauità, & conuessione, come fanno i periti.

SVPPOSITIONE TERZA.

Ogni cosa è diffusiva della imagine sua a qual si uoglia corpo per il mezzo del diafano, sia illuminato, o no.

Che ciascuna cosa habbia virtù di mandare il simulacro suo ad imprimerfi, non solamente ne' corpi solidi, & politi, & ne diafani di fondo oscuro, ma anco ne' corpi solidi senza polimento nessuno, come sono le muraglie, la carta, i panni, & altre cose simili; appare ciò esser manifestamente vero: prima per l'esempio, che habbiamo dato di sopra de' gli specchi di diuerse maniere, & de' diafani, ne quali si va ad imprimere l'immagine di ciascuna cosa; & poi per quello, che quanto a i corpi densi senza polimento si disse da noi al primo teorema de' gli specchi d'Euclide; doue s'insegnò di fare in vna finestra vn buco piramidale, per il quale entrando i simulacri delle cose, che sono di fuori, si vanno ad imprimere nel muro, che gli è all'incontro co' medesimi colori & mouimenti loro, in modo che si vede l'immagine dell'aria azzurra, doue vanno volando gli ucelli, & caminando le nuuole appunto come fanno per l'aria stessa, & li raggi che portano l'immagine de' gli oggetti ad improrarsi nell'occhio, camminano tanto per il mezzo dell'aria scura, come anco per la illuminata, pur che l'oggetto, che ha da mandare il suo simulacro all'occhio, sia illuminato. Et ciò vediamo esser vero, quando di notte per il mezzo dell'aria oscura vediamo i fuochi & i lumi, ancor che molto siano da noi lontani. Et il simile si vede, quando per il mezzo d'vna stanza oscura passano i simulacri delle cose, che vediamo nell'altra stanza illuminata.

SVPPOSITIONE QUARTA.

L'occhio nostro è ricettiuo delle imagini delle cose, che se gli rappresentano.

Nell'annotomia, che si fa dell'occhio, ci appare chiaramente, che l'umor cristallino è ricettiuo delle imagini de' gli oggetti, che se gli rappresentano, vedendosi imprimere in esso come nello specchio: & questo ci si fa noto ancora ogni volta che noi miriamo gli occhi altrui; poiche vediamo in esso impressa sempre l'immagine nostra. oltre che la fabbrica dell'occhio stesso ci fa toccar co' mano la verità di questo: percio che essendo (come s'è detto di sopra) ogni corpo polito, o diafano di fondo opaco & denso, ricettiuo delle imagini, l'occhio sarà tale per hauer la superficie cornea trasparentissima, & l'umor acqueo tanto diafano, quanto si sia qual si voglia acqua limpida & chiara, & hauendo il vitreo, & il cristallino, che trapassano di gran lunga la chiarezza & candidezza del vetro & del cristallo. A i quali humori in vece del fondo, che si fa a gli specchi, ha dato la Natura la tela che gli circonda, talmente opaca & oscura, che possono ricuere le imagini delle cose visibili. Ma perche l'occhio per esser animato, è piu nobile strumento, che non sono gli specchi materiali, riceue anco piu perfettamente i simulacri delle cose.

SVPPOSITIONE QUINTA.

Non possiamo distintamente vedere, se non sotto angolo acuto.

Tutte le cose che vede l'occhio nostro, sono vedute da lui mediante le linee radiali, che nel centro suo formano l'angolo, secondo che si è detto nella 19. & 20. definizione. Et perche volendo dette linee andare al centro dell'umor cristallino, deono passare per la luce, & per la pupilla dell'occhio; essendo il diametro della luce uguale al lato dell'essagono descritto nel maggior cerchio della palla dell'occhio, & quello della pupilla quasi uguale al lato del dodecagono, come s'è detto nella quarta definizione; ne segue, che l'angolo retto non possa giugnere al centro, doue si forma la perfetta visione, & che nè anco si possa sotto di esso veder distintamente cosa alcuna. Il che l'esperienza stessa ci mostra, poiche mirando l'angolo retto con vn'occhio solo, non possiamo distintamente vedere l'vna & l'altra linea, dalle quali è formato. Et questo auerrebbe, se fusse vero quel che Vitellione asserisce, mostrando che il diametro della luce sia uguale al lato del quadrato descritto nel maggior cerchio dell'occhio; & tanto piu facilmente si vedrebbe (si come s'è dimostrato alla proposizione 21.) quanto che il centro dell'umor cristallino esce fuori del centro della palla dell'occhio per la quinta parte del suo diametro, come s'è mostrato nella quarta definizione. Onde perche il diametro della luce, & quello della pupilla, sono della misura che si è detto; si vede che l'angolo, che arriui al centro dell'umor cristallino, è due terzi dell'angolo retto, poco piu, o meno, secondo che il buco della pupilla si allarga, o ristrigne. Et però per dar regola ferma della grandezza del maggior'angolo, che giugne al centro dell'umor cristallino, volendo formare le prospettive,

spettive, diremo che li due terzi dell'angolo retto, che è l'angolo del triangolo equilatero, capiscono comodamente nella pupilla dell'occhio.

S V P P O S I T I O N E S E S T A .

L'immagine della cosa veduta per il mezo diafano, illuminato ò oscuro che sia, viene all'occhio.

Che il veder nostro si faccia mediante l'immagine della cosa veduta, che come in vno specchio si viene ad improntare nell'occhio, conforme al parere d'Aristotile, & dell'Autore di questa Prospettiva, & anco alla verità stessa, si dimostrerà apertamente & con la ragione, & con l'esperienza, si come promettemmo di fare nelle nostre annotationi della Prospettiva d'Euclide alla prima supposizione, doue fu necessario difendere quanto si potè l'opinione dell'Autore.

Deuesi adunque primieramente considerare, che quelli che hanno detto il vedere farsi per i raggi, che dall'occhio uscendo vanno a trouare la cosa veduta, sono di due pareri. Imperoche Euclide per principio fondamento della Prospettiva presuppone, che i raggi visuali eschino dall'occhio, & vadano alla cosa veduta, doue fanno la basa della piramide, la cui punta si forma nel centro dell'occhio: alla quale opinione si accosta tutta la scuola vniuersale de' Matematici antichi. Ma gli altri, de quali è capo il gran Platone, affermano che quei raggi visuali, che escono dall'occhio, siano vna luce, & vno splendore, che giunga nell'aria fino a vn certo spatio determinato, oue si congiugne col lume esteriore, & fassi dell'vna & l'altra vna luce sola talmente ingagliardita & fortificata, che mediante quella dirizzando l'occhio all'oggetto, si veda facilmente. Et con questi pare che si concordi Galeno nel 7. lib. de' precetti d'Hippocrate & di Platone, & nella 2. parte del trattato de gli occhi, al sesto capo: doue dimostrando, che i nerui visuali son vacui a guisa d'vna picciola canna, vuole, che per essi venghino dal ceruello gli spiriti visuali, i quali giugnendo all'occhio mandano fuori la lor luce nell'aria, con la quale esce insieme non sò che di virtù dall'anima, che giugne fino alla cosa visibile, per il cui mezo si fa la visione. Et se bene tal virtù è portata per l'aria alla cosa veduta, gli spiriti visuali rimangono nondimeno nell'occhio, & l'aria illuminata è il mezo, per il quale detta virtù giugne alla cosa visibile. Et questo è in somma il parere di quelli, che vogliono, che'l vedere si faccia per i raggi, che escono dall'occhio. Il quale come hauremo mostrato euidentissimamente esser falso; diremo cò Aristotile in che modo si faccia il vedere, & solueremo tutti i dubbij, che in contrario si possono addurre per saluare l'opinione, che dal Vignola si suppone come chiara; atteso che anco Aristotile difende questo suo parere piu tosto reprobando le opinioni contrarie, che dimostrando direttamente la sua, & perciò viene annouerata fra le supposizioni, & non fra i teoremi dimostrabili.

Hora essendo che la pupilla dell'occhio sia coperta dalla tunica cornea, si come si è già detto alla 4. de finitione, resterà chiaro, che da essa nõ potrà uscire lume, o splendore alcuno. Ma concedasi, che possa uscire secondo che i Platonici vogliono, in quel modo che nella lanterna risplende il lume; dico che quel lume interiore non si potrà vnire all'esteriore; auuenga che i lumi non siano corpo, ma affettione de' corpi, & da essi prodotti. Onde ne seguirà, che impropriamente si dichino i lumi vnirsi, perche piu tosto (à dir così) si confondono insieme, che si vniscino. & vediamo, che quando si appressano insieme due candele accese, che i lumi loro non si vniscono; ma essendo loro appresentato il corpo opaco, cagionano due ombre; il che da segno, che quei lumi non sono vniti insieme.

Ma posto che quei raggi luminosi si potessero vnire, dico che nè anco la visione si potrà fare per essi raggi luminosi, perche sarà necessario, che essi raggi siano corpo, hauendo a mutar luogo, secondo che l'occhio gira da vna cosa all'altra; poi che è proprio de' corpi il mutar luogo, & nõ delle cose incorporee: & perciò bisogna dire, che detti raggi visuali necessariamente siano corpi. Il che se fusse vero, vedasi quanti inconuenienti ne seguirebbono. Et prima hauendo a uscire i raggi visuali dell'occhio continuamente nel guardare che si fa, & massimamente di lontano; seguirà, che l'occhio si stracchi, & s'indebolisca. Ma se si risponde, che essendo i raggi sottilissimi, non si indebolisce l'occhio; non si potrà fuggire almeno, che nel guardare alle stelle per la smisurata lunghezza de' raggi visuali, non si consumi vna buona parte dell'animale, non che dell'occhio. Oltre che detti raggi corporali saranno nell'aria impediti da ogni corpo, che incontreranno, etiamdio da' raggi visuali de gli altri occhi, che in diuerse parti risguardano, & specialmente saranno dissipati & rotti dalle grosse piogge & tempeste, & da venti gagliardi: & pure sperimẽtamo il contrario, che soffiando i venti, & tempestando, noi vediamo bene in ogni modo.

Et in oltre se detti raggi, che escono dall'occhio, fussero così tenui & sottili; potremo vedere con le palpebre chiuse, perche essi raggi trapasserebbono per i pori delle palpebre, si come vediamo trapassare il sudore, & le lagrime, che da gli occhi si distillano. Aggiugasi, che se i raggi son corpo, come potrà la medesima cosa esser in vn istesso tempo mirata da grandissimo numero di risguardanti, perche come vn'occhio l'haurà occupata co' suoi raggi, non potendo star piu d'vn corpo in vn luogo, i raggi de gli altri occhi non potranno vederla, & vno nõ potrà veder se medesimo ne gli occhi dell'altro, perche s'impediranno cò i raggi insieme, & non si vedranno nel medesimo spatio di tempo tanto le cose lontane, come le vicine: perche essendo i raggi corpo, peneranno piu tempo a giugnere in vn luogo lontano, che in vn vicino. Et pure vediamo di ciò l'esperienza in contrario; poi che nel medesimo spatio di tempo ven-

sono all'occhio tanto le cose lontane, come le vicine. Aggiungasi, che in tutti quelli che veggono con gli occhiali, o vetri, si farebbe la penetratione de' corpi, che da i Filosofi è rifiutata.

Per le quali ragioni si deve indubitatamente concludere, che il veder nostro non si faccia in modo alcuno da' raggi, che escono dall'occhio; ma che, come vuole Aristotile, essendo il vedere passione, & ogni passione essendo nel patiente; ne segue che'l vedere si faccia dentro all'occhio nostro, & non fuori. & perciò dice Aristotile, che la specie, o imagine della cosa veduta si stende nell'aria tanto, che viene fin dentro all'occhio nostro ad imprimerfi nell'umor cristallino, nel quale si fa principalmente la visione, a che concorre nondimeno tutta la sostanza dell'occhio.

Et si conferma questa opinione d'Aristotile con due esperienze; conciosia che noi sappiamo, che quando vno mira per vn pezzo il Sole, o qualche altro obbietto potente, l'immagine di esso resta buona pezza nell'occhio, & la vediamo etiamdio con le palpebre chiuse. Il che non auerrebbe, se'l vedere non si facesse per l'imagini riceuute dentro all'occhio.

In oltre nella precedete suppositione s'è mostrato, che l'occhio essendo diafano di fondo opaco & oscuro, esser ricettiuo de' simulacri delle imagini delle cose molto piu perfettamente, che non sono gli specchi; però non si deve credere, che tal potenza le sia dalla Natura concessa indarno, & che la visione non si debba fare per i simulacri delle cose, che nell'occhio s'imprimono.

Et perche ne gli specchi piani l'immagine apparisce sempre della medesima grandezza dell'obbietto, & ne' rotondi apparisce tanto minore, quanto che lo specchio è minore, come dimostra Euclide nel teorema 19, 21. & 22. delli specchi, & Alazeno nel 6. lib. & Vitellione nel 5. però la Natura ha fatto l'occhio tondo & piccolo, accioche egli possa riceuere l'immagine & il simulacro di molte cose a vn tempo, le grandezze & lontananze delle quali egli comprende poi dalla grandezza de' gli angoli, che nel centro dell'umor cristallino si formano. Et perche gli spiriti che veggono, son dentro all'occhio, non al rouerscio, ma nel sito loro naturale vediamo le cose. Ma che ciascuna cosa habbia virtù di mandare l'immagine sua ad imprimerfi, si è già detto nella terza suppositione. La onde essendo la natura delle cose tale, che gl'è proprio imprimere l'imagini sue, non solo ne' corpi politti & diafani, ma ancora ne' muri ruuidi & densi; chi è che non creda, che tanto maggiormente s'imprimeranno nell'occhio nostro composto d'humori così nobili & risplendenti, & informato dall'anima sì perfetta? Resterà dunque chiaro, che'l veder nostro si faccia mediante l'imagini delle cose, che si vanno ad imprimere nell'occhio, conforme al parere de' Peripatetici.

Hora per leuare ogni sorte di difficoltà, che si potesse addurre, porremo qui appresso quelle obbiettoni, che à cōtro questa opinione si sogliono fare, & c'ingegneremo di soluerle di maniera, che non resti dubbio alcuno, che la verità sia questa.

- 1 Si adducono primieramente certe esperienze, le quali par che dimostrino che'l vedere si faccia mediante i raggi, che escono dall'occhio. Et prima dicono, che quando si vuol vedere di lontano qualche cosa picciola, si comprime l'occhio, & si restringono le palpebre, quasi che si faccia forza di mandar fuori i raggi piu dirittamente.
- 2 Che l'occhio nel guardare assai si stracca, & pare che ciò proceda dalla quantità de' raggi, che escono da esso.
- 3 Che la donna, che patisce il mestruo, guardando nello specchio, lo macchia: & da questo argomento, che per vedere esca dall'occhio suo qualche cosa.
- 4 Che'l basilisco con lo sguardo auueleno l'huomo, & che ciò non succederebbe, se nel vedere non mandasse fuori i raggi visuali.
- 5 Che se'l vedere si fa entrando l'imagini delle cose nell'occhio, esso nel medesimo tempo verrebbe a riceuere cose contrarie, vedendo in vno istante il bianco & il nero, & diuersi colori.
- 6 Che se'l vedere si fa per il riceuere delle imagini, che fa l'occhio, & si fa con la piramide de' raggi visuali, che ha la basa nella cosa visibile, & la punta nel centro dell'umor cristallino; non si potrà vedere la grandezza, la figura, la distanza, il sito, & il luogo; nè s'imprimeranno nell'occhio in quel modo che essi fanno, aguzzandosi la piramide, fin che venga al centro dell'umor cristallino dentro all'occhio.
- 7 Che se'l vedere si fa per il riceuere delle imagini, per qual cagione alcuni veggono bene solamente da presso, & non da lontano?
- 8 Che per la medesima ragione non fanno come sia possibile, che altri vedano solamente di lontano, & non da presso.
- 9 Che molti veggono bene tanto da presso, come da lontano, & che riceuendo ciascuno di questi l'immagine nell'occhio nel medesimo modo, vogliono che questa diuersità del vedere proceda solamente da i raggi, che in diuersi modi si mandono fuori.
- 10 Che se l'imagini delle cose si riceuessero nell'occhio, douerebbono esser riceuute nel medesimo essere, & nella medesima distanza & qualità, che sono, & per questo Plotino dubita, per qual cagione auuenga, che quelle cose che di lontano si veggono, appariscano minori di quello che sono, & le cose distanti paiono manco distanti di quello che sono con verità.

Alla prima esperienza addotta contra Aristotile, si dice che si comprime l'occhio, & si restringono le palpebre, non perche si mandi fuori cosa nessuna dall'occhio; ma accioche gli spiriti interiori s'unifichino, & siano piu atti a vedere i simulacri delle cose minute impresse nell'umor cristallino; & anco si stringono

gono le palpebre, acciò che si escludino gli altri simulacri de gli obbietti, perche nõ venghino all'occhio, ad impedire la visione, che s'intende fare.

Alla seconda si risponde, che l'occhio s'affatica non per mandar fuori i raggi, ma perche egli non ha l'atto del vedere, se non mediante la potenza visiva, & questa non si fa se non da gli spiriti visuali, che continuamente si risolvono, & perciò affaticano l'occhio, & hanno bisogno di quiete & di riposo.

Alla terza, Che da gli occhi della donna che patisce il mestruo, escono vapori grossi putrefatti & viscosi, i quali giugnendo allo specchio, lo macchiano; ma tali vapori non escono già per l'operatione del vedere: & questo si conoscerà, perche quando la donna si discosta assai dallo specchio, non lo macchia: il che è segno, che quei vapori non ci arriuono, se bene vi giugne la vista.

Alla quarta, Che'l basilisco ammazza l'huomo con lo sguardo (se però è vero) perche da gli occhi suoi escono, nõ già per cagione di vedere, alcuni vapori velenosi, i quali stendendosi per l'aria son presi dall'huomo nel respirare con l'aria istessa, & arriuando al cuore corrompono gli spiriti vitali, & l'ammazzano. Et nel medesimo modo parimente accade a quelle donne, che con lo sguardo fascinano i putti, i quali per hauere il corpicino tenero, facilmente sono infettati nel respirare che fanno.

Alla quinta, Che le specie del bianco & del nero, che sono nell'occhio, non hanno contrarietà nessuna tra di esse, essendo effetti secondarij, che da' primi procedono: conciosia che a far che siano contrarij, bisogna che siano positui attualmente, come s'insegna nel decimo della Metafisica. Et però questi effetti secondi non sono contrarij, non essendo materiali, nè positui, ma spirituali senza materia alcuna.

Alla sesta, Che'l vedere si fa mediante la specie della cosa, & essendo la specie spiritale, consiste nell'essere spiritale, & indiuisibile. Et perciò dall'obbietto esce la specie visibile, & si stende di maniera, che ci rappresenta la grãdezza, la distãza, il luogo, & l'altre qualità dell'obbietto: & nondimeno essa specie nõ è di alcuna quantità. Et con tutto che la piramide si vada sempre aguzzando fino alla sua punta; la specie della cosa visibile è però sempre la medesima, & non cresce, nè si diminuisce, consistendo nell'essere indiuisibile.

Alla settima, Che se alcuni veggono bene solamente da presso, nasce per hauer gli spiriti visuali eheti & deboli, i quali ricercano l'aria poco illuminata, perche nel grande splendore tali spiriti si dissipano, & si disgregano. Et di qui viene, che questi tali veggono meglio la sera al tramontare del Sole, che non fanno nel mezzo giorno.

Alla ottava, Che quelli che veggono bene solamente di lontano, hanno gran quantità di spiriti visuali, ma torbidi & grossi, & perciò gioua loro la gran quantità del mezzo illuminato, dalla quale gli spiriti sono purificati & assottigliati, per potere distintamente vedere.

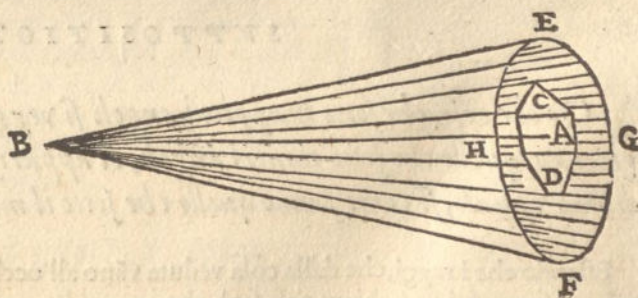
Alla nona, Che quelli che veggono così bene da presso, come di lontano, hanno gli spiriti sottili & chiari talmente gagliardi, che possono così ben vedere col poco, come col molto mezzo illuminato.

Alla decima, Che non osta quel che dice Plotino nell'ottava Enneade, che la cagione perche vediamo la cosa di lontano minore di quello che è, nasce dalla grandezza dell'angolo maggiore, o minore, che si forma nell'occhio. Perche altri vogliono che nasca per che vediamo le cose mediante il colore, la cui specie viene di lontano debile all'occhio, & li contorni dell'obbietto nõ se gli rappresentano se nõ diminuiti, & perciò vogliono, che la cosa vista ci appaisca di minor quantità, che ella non è; come interuiene alle figure quadrangole viste di lontano, che ci appaiscono rotonde. Di che si rende la ragione da Euclide nel 9. teorema della Prospettua.

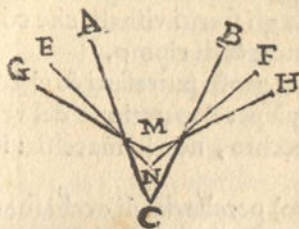
SUPPOSITIONE SETTIMA.

La figura compresa da' raggi visuali, che dalla cosa veduta vanno all'occhio, è vn Cono, la cui punta è nel centro dell'umor Cristallino, & la basa è nell'estremità della cosa veduta.

Vitellione nel quarto libro, volendo darci la definitione del Cono, dice essere vna piramide rotunda, che ha per basa vn cerchio. Il che si caua ancora dalla definitione 18. dell'11. di Euclide, & dalla quarta del primo libro de' Conici di Apollonio Pergeo. Hora, che ogni volta che i raggi, i quali vengono ad imprimerli nell'occhio, facciano figura di Cono, è manifesto, poiche nell'empire l'occhio essi raggi passano per il buco della pupilla, che è tondo: senza che questo medesimo ci mostra l'esperienza; perche quando apriamo gli occhi per veder qualche cosa, vediamo in forma di cerchio (che è la basa del Cono) all'intorno della cosa veduta, & non vediamo solamente quello che intendiamo di vedere. Et questo Cono quando vediamo distintamente & perfettamente, è d'angolo acuto uguale all'angolo del triangolo equilatero. Ma quando s'apre l'occhio per mirare in cõfuso, l'angolo del Cono sarà ortuso, o almeno retto, come dice il Larifseo. Et perche l'angolo



golo ottuso, ò retto del Cono, che entra nella pupilla dell'occhio, non può giugnere al centro dell'humor cristallino, ma si ferma nell'humor'acqueo; di qui è, che l'vltime parti della bafa del Cono, vicine alla sua circonferenza, non si veggono distintamete, come fan quelle della bafa del Cono dell'angolo vguale a due terzi d'un'angolo retto. Percio che quest'angolo arriua al cetro dell'humor cristallino, doue si fa la perfetta visione. Il che nõ auuiene a gli angoli retti, ò ottusi; perche giugnèdo solamente all'humore acqueo, non ci possono far vedere se nõ imperfettamete. Oue che nella presente figura l'angolo A C B, di due terzi d'angolo retto giugne al centro dell'humor cristallino, & l'angolo retto E N F, & l'angolo ottuso G M H, giungono solamente all'humor'acqueo, oue gli spiriti visui veggono piu imperfettamente che non fanno nell'humor cristallino, come si puo vedere alla definitione quarta.



SVPPOSITIONE OTTAVA.

Quelle cose si veggono, le specie delle quali giungono all'occhio.

Le specie delle cose, che nell'occhio nostro vanno ad improntarsi, vi giungono mediante quei raggi visuali, che nel centro dell'humor cristallino formano gli angoli dentro al Cono del veder nostro. Però acciò che vna cosa si possa vedere, mandando la specie sua ad improntarsi nell'occhio, è forza che sia posta all'incontro dell'occhio a linea retta, & habbia vna determinata distanza dall'occhio proportionata alla grandezza sua: perche tutto quello che si vede, lo vediamo sotto l'angolo, che è formato da i raggi visuali: & però ogni cosa visibile haurà vna determinata lunghezza d'interuallo, il quale finito nõ si puo piu vedere; poiche quanto la cosa è piu lontana, tanto piu sotto minor'angolo si vede; & per questo si puo vna cosa discostar tanto, che l'angolo de' suoi raggi diuenti come quello della contingenza da Euclide posto nella 16. del 3. lib. nè possono gli spiriti visui cõprèdere cosa alcuna cõ esso. Et di qui è, che non vediamo in Cielo se non le stelle che sono di notabile grandezza. Il che non nasce tanto dalla grandistanza, che è fra noi & l'ottava sfera, quanto dalla picciolezza di esse stelle, che non è proportionata alla distanza, che è fra loro & noi; per esser esse tanto picciole, che'l loro diametro non fa bafa sensibile a i due raggi, che nell'occhio formano l'angolo tanto stretto, che da essi raggi si confondono, & diuentano quasi vna stessa linea. Et perciò Euclide nella prima suppositione vuole, che i raggi, che nell'occhio formano l'angolo, siano con qualche interuallo l'vno dall'altro lontano. La onde è necessario, che le cose da vederli siano lontane dall'occhio proportionatamente secondo la grandezza loro. Percioche vna stella se ben fusse dieci volte piu lontana dall'occhio nostro, che non è l'ottava sfera, con tutto ciò si vedrebbe, quando fusse proportionatamente maggiore delle stelle della prima grandezza, secondo la distanza sua, si come vediamo che auuiene alle stelle della prima grandezza, che sono lontantissime in comparatione della stella di Mercurio, & della Luna, che sono vicinissime. Ma la secõda conditione, che deue hauere la cosa visibile, acciò possa mandare le specie sue ad improntarsi nell'occhio, è che sia posta all'incontro dell'occhio a linea retta: perche facendo l'occhio l'officio dello specchio nel riceuere le imagini delle cose, è forza che le siano poste all'incontro a linea retta. Et questo disse Euclide nel teorema 16. delli specchi, che ciascuna cosa visibile ne' gli specchi piani, si vede nella linea che va da essa allo specchio ad angoli retti: & nel teorema seguente, che ne' gli specchi tondi la cosa si vede nella linea, che da essa va al centro dello specchio. Di qui nasce, che le cose che dall'asse del conio sono toccate, sono viste precisamente, perche l'asse di esso conio solamente fra tutti i raggi visuali passando per il centro dell'humore cristallino, va al centro della palla dell'occhio, si come alla prop. 23. si dimostra, che fa angoli pari sopra la superficie della sfera dell'occhio.

SVPPOSITIONE NONA.

Quelle cose, che sotto maggiori angoli si veggono, ci appariscono piu chiare & maggiori, & quelle che sotto minori angoli, ci appariscono minori, & sotto angoli eguali, le vediamo vguali, si come fanno quelle che sotto il medesimo angolo sono viste.

Essendo che i raggi, che dalla cosa veduta vno all'occhio, formino vn Cono, come s'è detto nella precedente suppositione; chiara cosa farà, che quanto l'angolo del Cono sarà maggiore (non passando però la grandezza di due terzi d'angolo retto, accioche possa arriuare al centro dell'humor cristallino) tanto maggior quantità di raggi, che dalla cosa veduta vanno all'occhio, capirà; & tanto maggior quantità di luce, che ci fanno vedere le cose piu chiaramente. Et che maggiore ci apparisca la grandezza G D, che non fa la C L, ancorche siano vguali, l'esperienza lo mostra, che la G D, che è piu vicina all'occhio, ci apparirà maggiore della C L, che è pin lontana: & perche la G D, è veduta sotto l'angolo G B D, maggiore dell'

dell'angolo CBL, sotto il quale è vista la grandezza CL, ne seguirà, che quelle grãdezze, che sotto maggior angoli son vedute, maggiori ci apparischino. Et però gli spiriti visuali nell'occhio dalla grãdezza de gli angoli cõprendono & la grandezza delle cose, & anco la distanza nelle cose note. Perciò che essendo noto, che gl'huomini sono quasi tutti d'vna grandezza, se gli spiriti visuali vedranno due huomini sotto angoli disuguali, diràno, che quello che sotto maggior angolo si vede, è piu vicino, & che quell'altro è più lontano: & che parimente quelle cose, che sotto angoli vguali si veggono, ci appariscono vguali, & quelle che sotto minori angoli, minori. Et à questo proposito veggasi quanto è dimostrato alla prop. 19. doue anco si conoscerà, che quelle cose che sotto il medesimo angolo ci appariscono, sono da noi viste vguali, ancorche fra di loro siano realmente disuguali.



SV P P O S I T I O N E D E C I M A .

Quelle cose che si veggono sotto piu angoli, si veggono piu distintamente.

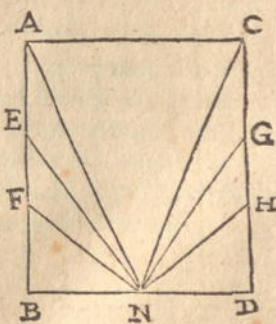
La distintione delle cose nasce dalla diuisione delle parti di essa. Et però se la grandezza AC, fusse veduta solamente sotto l'angolo ABC, non si vedrebbe distintamente quello che è fra l'A, & la C. Ma se da altri raggi saranno formati altri angoli nel punto B, con essi si vedrà la grandezza AC, ne punti D, E, F, G, H, piu distintamente.



SV P P O S I T I O N E X I .

Quelle cose, che da piu alti raggi sono vedute, piu alte ci appariscono, & quelle che da piu bassi raggi sono vedute, paiono piu basse.

Nella presente figura chiaramente si scorge, che l'occhio discerne la differenza dell'altezza & bassezza delle cose, secondo la differenza dell'altezza & bassezza de' raggi visuali. La onde supponendo, che la linea BO, sia l'Orizzonte, & la BZ, sia sopra di essoalzata ad angoli retti; dico che l'altezza Z, ci apparirà maggiore, che la D, & la D, maggiore della G, essendo che il raggio visuale OZ, che dalla Z, v` all'occhio O, è piu alto, che non è il raggio OD, & l'OD, che nõ è l'OG. Et di qui nasce, che stãdo l'occhio nel mezzo della testa d'vna loggia, come sarebbe nel corridore di Beluedere, & mirãdo l'altra testa, gli parrà, che la volta si abbassi, & che l'pauimẽto s'innalzi a poco a poco quãto piu si allõtana dall'occhio; di modo che le cose alte pare che si abbassino, & le basse s'innalzino, secondo che i raggi visuali sono piu alti, o piu bassi. Et per ciò nel digradare i piani, vedremo che le linee parallele si vanno a congiugnere al punto. onde se l'corridore di Beluedere si stendesse grandemente piu in lungo, parrebbe che nella fine la volta toccasse il pauimento. Auuertendo, che quei raggi si dicono essere piu alti, o piu bassi, che sono piu, o meno lontani dal pauimento, o dall'Orizzonte. Sia la AB, il pauimento d'vna loggia, & la CD, la volta, & l'occhio stia nel mezzo, o poco piu basso nel punto N. Dico, che il punto F, ci apparirà piu basso del punto E, & il punto E, piu basso del punto A, essendo il raggio NF, piu basso del raggio NE, & NE, di NA. Et così parimente nella volta il punto C, ci parrà piu basso del G, & il G, dell'H, & l'H, del D, perche il raggio NC, è piu basso di NG, & NG, di NH, & di ND. La onde la volta si andrà abbassando di mano in mano, & il pauimento alzando, & le due linee parallele AB, & CD, si andranno a congiugnere, come piu chiaro vedremo nella digradatione de piani.

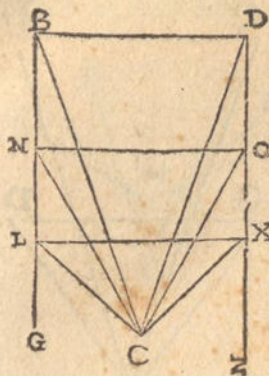


SV P P O S I T I O N E X I I .

Quelle cose, che sono vedute da' raggi, che piu piegano alla mandestra, ci appariscono piu destre, et quelle che son vedute da' raggi, che piu piegano alla sinistra, ci appariscono piu sinistre.

TEORIE

Suppo-



Suppongasi, che la linea GB , sia il lato sinistro del corridore di Belvedere, & che la ZD , sia il lato destro, & l'occhio stia nel punto C , dal quale si vedano li punti B, N, L . Dico che nel lato sinistro il punto B , apparirà piu destro, cioè, che pieghi piu verso la destra ZD , che non fa il punto N , & la N , piu della L . Ma perche il punto B , è veduto sotto il raggio CB , che è piu destro, cioè, che piu si piega & accosta alla parte destra ZD , che non fa il raggio CN , & CN , piu che CL , ne seguirà, che quelle cose che son vedute da' raggi piu destri, ci appariranno piu destre. Delli punti Z, X, Q, D , posti nella parte destra della figura, si dice il medesimo che della sinistra s'è detto: perche il punto D , che con raggio piu sinistro è veduto dall'occhio C , ci apparirà piu sinistro del punto Q , & la Q , piu che non fa la X , & la Z .



ANNO TATIONE.

HAuendo io determinato di dimostrare Geometricamente tutte quelle parti della Prospettiva, che mi son parse necessarie à far conoscere quanto le regole sue operano conforme al vero, & a quello che la Natura stessa opera nel veder nostro, che da altri sin qui non so essere stato fatto, m'è bisognato di dimostrare molti teoremi, & problemi, non piu per auanti da nessuno dimostrati, li quali tutti in compagnia di alcune altre poche dimostrazioni ordinarie, ho voluto porre in questo luogo separatamente, per seruirme nella dichiarazione di esse regole, senza confondere l'animo di quelli, i quali, non si curando delle dimostrazioni, basta loro d'intendere solamete il modo dell'operare. Et si auuertisce che douunque io mi seruo delli elementi di Euclide, sarà annotato in margine il libro, & la prop. Et doue mi seruirò delli principij & delle proposizioni di questo libro, saranno citate dentro al commento stesso senza annotarle in margine, acciò apparischino distinte da quelle di Euclide.



17

TEOREMA PRIMO PROP. PRIMA.

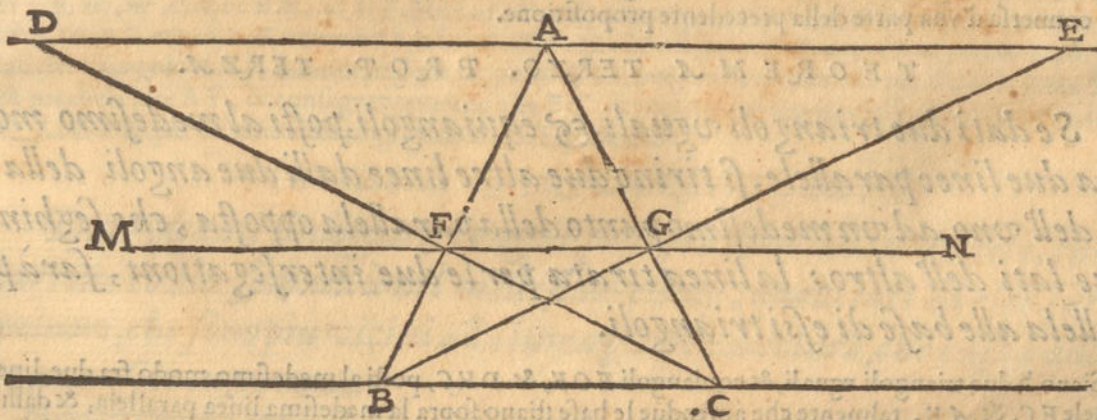


E qual si voglia triangolo sarà posto fra due linee parallele, & da' due punti della parallela superiore equidistanti dalla sommità del triangolo, saranno tirate due linee à gl' angoli opposti della basa, che taglino i lati di esso triangolo, la linea che per le intersegaioni si tirerà, sarà parallela alla basa.

Sia il triangolo ABC , posto fra due linee parallele DE , & BC , & dalli due punti D , & E , equidistanti dal punto A , sommità del triangolo, si tirino le due linee EB , & DC , a gl' angoli opposti B & C , dico che se per li punti delle intersegaioni FG , si tirerà la linea retta MN , sarà parallela alla basa del triangolo BC .

Essendo le due linee DE , & BC , parallele, seguirà che li due triangoli EAG , & GCB , siano equiangoli, & simili, atteso che li due angoli che si toccano nel punto G , sono uguali, & così parimente l'angolo EAG , è uguale all'angolo GCB , & l'angolo AEG , all'angolo BCG , per il che i lati, che sono attorno à questi angoli uguali, saranno proporzionali: la onde sarà EA , ad AG , come è BC , à CG , & permutando sarà EA , à BC , come è AG , à GC . Il medesimo si dimostrerà parimente nelli due triangoli ADF , & BCF , che siano equiangoli & simili, & che la DA , sia alla BC , come è AF , ad FB . ma DA , &

15. del 1.
29. del 1.
4. del 6.
16. del 5.



AE , sono uguali, adunque come è AE , à BC , così è AD , alla medesima BC . & perche AE , era à BC , come AG , à GC , & AD , à BC , come è AF , ad FB , & le due DA , & AE , sono uguali, adunque come è AE , à BC , sarà AG , à GC , & AF , ad FB , & conseguentemente sarà AG , à GC , come è AF , ad FB . adunque nel triangolo ABC , li due lati AB , & AC , saranno tagliati proporzionalmente in due punti F , G . & così la linea MN , sarà parallela alla basa del triangolo BC , che è quello che si era proposto di dimostrare, acciò si vegga, che la regola della digradatione de' quadri posta dal Vignola cò li due punti equidistanti dal punto principale della Prospettiva, è vera, si come al suo luogo si annoterà.

11. del 5.
2. del 6.

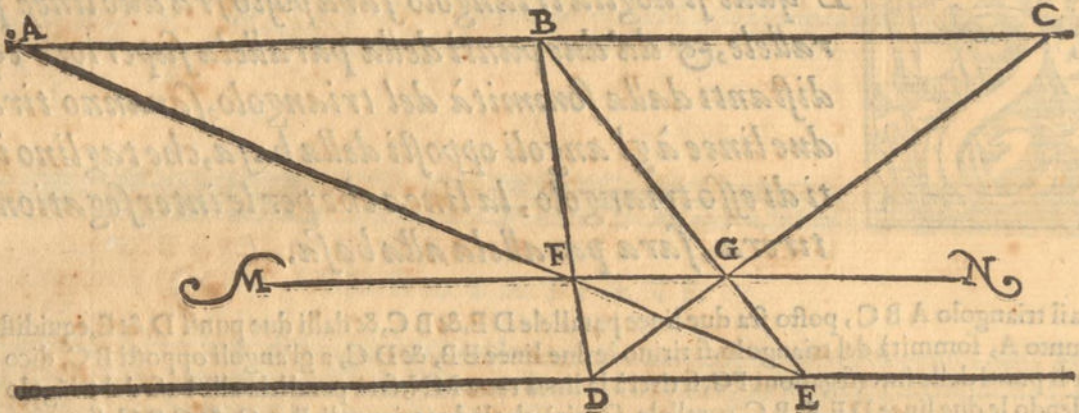
TEOREMA SECONDO. PROP. SECONDA.

Se qual si voglia triangolo sarà posto fra due linee parallele, & che per esso si tiri una linea retta parallela alla basa, che seghi li suoi lati, & dalli due angoli di essa basa si tirino due linee, che passando per le due intersegaioni opposte ad essi angoli vadino sino all' altra parallela, arriueranno à due punti equidistanti dalla sommità del triangolo.

C Sia il

2. del 6.
27.) del 1.
15.)

Sia il triangolo BDE, posto fra due linee parallele AC, & DE, & per esso sia tirata la linea MN, parallela alla basa del triangolo DE, che seghi li due lati ne' punti F, & G, & dalli due angoli DE, si tirino le due linee rette DC, & EA, che passino per le due intersegaioni F, G, dico, che arriueranno alli due punti AC, equidistanti dal punto B, sommità del triangolo. Hora essendo la linea retta MN, parallela alla basa del triangolo DE, segherà li suoi lati ne i punti FG, proporzionalmente, & perciò sarà BG, à GE, come è BF, à FD. In oltre essendo la AC, parallela alla DE, saranno li due triangoli BCG, & DEG, equiangoli, & di lati proporzionali, essendo l'angolo CBG, uguale all'angolo GED, & li due angoli che si toccano al punto G, sono parimente uguali, onde sarà CB, à BG, co-



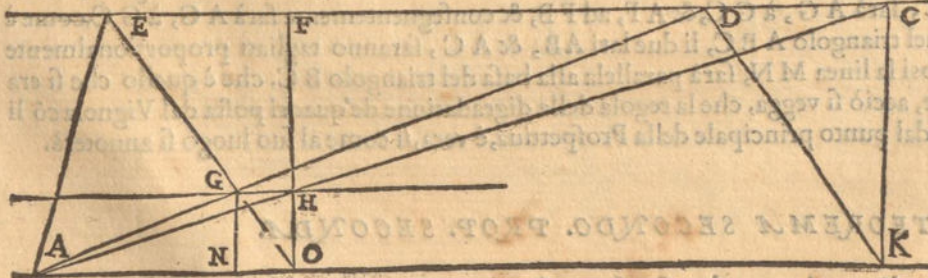
4. del 6.
16. del 5.
11. del 5.

me è DE, ad EG, & permutando sarà BC, à DE, come è BG, à GE, & il simile si dirà delli due triangoli ABF, & FDE, che sia AB, a DE, come è BF, ad FD, ma come è BF, ad FD, così è BG, a GE, Adunque AB, a DE, sarà come è BG, a GE. Ma BG, a GE, era come è BC, a DE, adunque sarà BC, a DE, come è AB, a DE, per il che AB, & BC, saranno uguali: onde le due linee AE, & CD, partendosi dalli due punti D, & E, passano per li punti dell'intersegaione F, & G, & arriuono alli due punti A, C, equidistanti dal punto B, sommità del triangolo BDE, che è quello che si voleua dimostrare: & questa è la conuerfa d'vna parte della precedente propositione.

TEOREMA TERZO. PROP. TERZA.

Se dati due triangoli uguali, & equiangoli, posti al medesimo modo fra due linee parallele, si tirino due altre linee dalli due angoli della basa dell'vno, ad vn medesimo punto della parallela opposta, che seghino li due lati dell'altro: la linea tirata per le due intersegaioni, sarà parallela alle base di essi triangoli.

Siano li due triangoli uguali, & equiangoli EOF, & DKC, posti al medesimo modo fra due linee parallele EC, & AK, talmente che amendue le base stiano sopra la medesima linea parallela, & dalli due angoli della basa DC, siano tirate al punto A, le due linee DA, & CA, che seghino li due lati del triangolo EOF, ne i punti GH, dico che la linea retta GH, tirata per le predette intersegaioni sarà parallela alla basa EF, & DC.



15. del 1.
4. del 6.
6. del 5.
11. del 5.
2. del 6.
30. del 1.

come è AO, ad OG, & permutando sarà EG, à GO, come è DE, ad AO. Ma essendo la EF, uguale alla DC, sarà anco ED, uguale ad FC. adunque come è ED, alla AO, così sarà la FC, alla medesima AO, & come è EG, à GO. Il medesimo si dimostrerà parimente de i triangoli CHF, & AHO, che siano equiangoli, & simili. Et perciò sarà CF, ad AO, come è FH, ad HO. Ma FC, ad AO, era come è EG, à GO, adunque come è EG, a GO, così sarà FH, ad HO, adunque li due lati del triangolo EOF, saranno segati proporzionalmente ne' punti GH, & perciò la linea GH, sarà parallela alla EF, & DC, & conseguentemente alla ANOK, che è quello che si cercaua, per mostrare l'errore della regola del Serlio nella

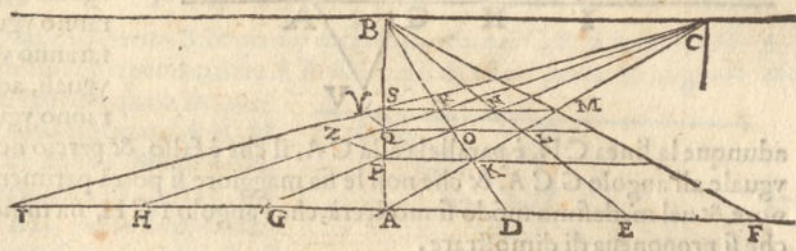
nella

nella digradatione de' quadri (il quale credo nasce dalla stampa) come al suo luogo mostreremo, quando si tratterà del punto della distantia.

TEOREMA QUARTO. PROP. QUARTA.

Se una linea parallela sarà diuisa in quante si voglia parti uguali, & da esse diuisioni si tirino linee rette ad un punto dell'altra parallela, & poi prese nella prima parallela altre tante parti uguali alle prime, & da esse si tirino altre tante linee ad un altro punto della seconda parallela, che seghino tutte le prime linee, tirando linee rette per le comuni settioni, saranno parallele alle due prime, & fra di loro ancora.

Sia la prima linea parallela diuisa in tre parti uguali ne i punti A, D, E, F, & da essi punti siano tirate quattro linee al punto B, della seconda parallela, di poi presa la parte IA, uguale alla AF, diuisa similmente in tre parti uguali alle tre prime, ne i punti I, H, G, & da essi siano tirate quattro linee al punto C, che seghino le quattro prime, & poi per le comuni settioni S, R, N, M, Q, O, L, & P, K, si tirino tre linee rette: dico che saranno parallele alle due prime BC, & IF, & fra di loro ancora. Il che così si dimostrerà. Auuenga che li due triangoli CSB, & ISA, siano equiangoli, poi che li due angoli, che si toccano nel punto S, sono uguali, & l'angolo IAS, è uguale all'angolo SBC, & anco l'angolo BCS, all'angolo SIA, perciò hanno i lati proporzionali, & sarà CB, à BS, come è IA, ad AS, & permutando sarà CB, ad IA, come è BS, ad SA. Il simile si dimostrerà degl' altri due triangoli CMB, & AMF, la onde sarà CB, ad AF, come è BM, ad MF. Ma IA, & AF, sono uguali, però sarà BC, ad IA, come è BM, ad MF. ma BC, era ad IA, come è BS, ad SA, adunque sarà BC, ad IA, come è BM, ad MF, & perciò i lati del triangolo BAF, saranno tagliati ne' punti S, M, proporzionalmente, per il che la linea SM, sarà parallela alla AF, & conseguentemente alla BC, & nel medesimo modo si dimostrerà delle linee QL, & PK, per seruitio della digradatione de' quadrati.

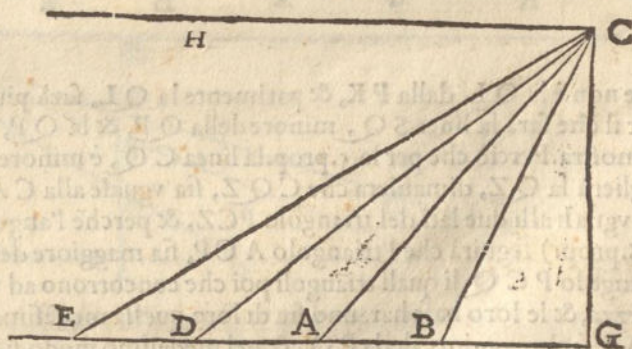


15.) del 1.
29.)
4. del 6.
16.) del 5.
11.)
2. del 6.
30. del 1.

TEOREMA QUINTO. PROP. QUINTA.

Dati quanti si voglia triangoli, posti fra due linee parallele, che concorrino con la sommità nel medesimo punto, quelli lati di essi saranno minori, che sono piu vicini alla linea perpendicolare, che casca dal punto, oue essi concorrono.

Siano tre triangoli, che con le sommità loro concorrino nel punto C, posti fra le due parallele CH, & EG, dico che quei lati di essi triangoli saranno piu corti, che saranno piu vicini alla perpendicolare CG, cioè la CB, sarà piu corta della CA, & la CA, della CD, & la CD, della CE. Hora essendo l'angolo CGE, retto, seguirà che la potenza della CB, sia uguale a quella delle due linee CG, & GB, ma la potenza delle due linee CG, & GA, è maggiore di quella delle due CG, & GB, adunque la potenza della CA, sarà maggiore di quella della CB. Et perche il quadrato della CA, è maggiore di quello della CB, seguirà, che il lato AC, sia maggiore, che non è il lato CB, perche li quadrati maggiori hanno maggior lati, essendo i lati de' quadrati nella medesima subdupla ragione in fra di loro, che sono gli stessi quadrati. Et nel medesimo modo si dimostrerà de' lati CD, & CE, & d'ogn'altro che oltre a questi vi fusse tirato: dal che resta chiaro quanto s'era proposto di dimostrare.



47. del primo.

20. del 6.

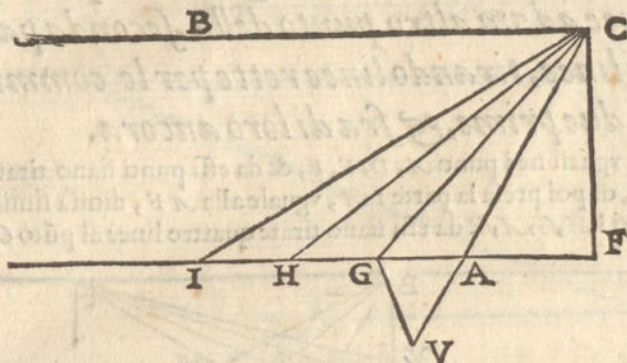
TEOREMA SESTO. PROP. SESTA.

Se dati alcuni triangoli di base uguali posti fra due linee parallele,

C 2 talmente

talmente che concorrino con le sommità loro in vn sol punto, faranno in esso maggiore angolo quelli, che haranno minori lati.

Siano i triangoli dati di base vguale CIH , CHG , & CGA , posti fra le due parallele BC , & IF , che concorrino tutti nel punto C , Dico che l'angolo GCA , contenuto da i due lati CG , & CA , minori de i due lati GC , & CH , (per la precedente proposizione) farà maggiore dell'angolo GCH , & GCH , farà maggiore di HCI .



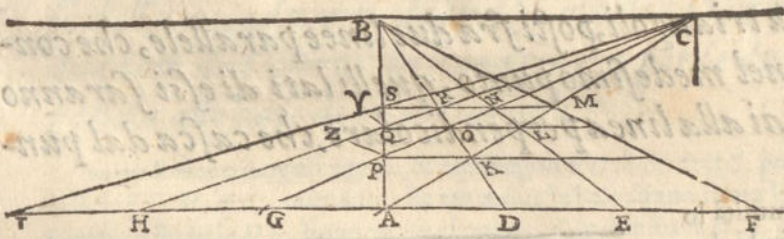
5. del primo.

27. del primo.

adunque la linea CH , è parallela alla CA , il che è falso, & perciò non è possibile che l'angolo HCG , sia vguale all'angolo GCA . & che non le sia maggiore si potrà parimente dimostrare: adunque gli farà minore. & nel medesimo modo si mostrerà, che l'angolo ICH , sia minore dell'angolo HCG , che è quello che si proponeua di dimostrare.

TEOREMA SETTIMO. PROP. SETTIMA.

Se presi due numeri vguali, di triangoli di base vguale, posti fra due linee parallele, che concorrendo à due differenti pñti si seghino l'un l'altro, & per le communi settioni si tirino linee rette parallele alle base di essi triangoli, sarà la prima linea piu distante dalla parallela inferiore, che non sarà la seconda dalla prima, & così tutte l'altre saranno di mano in mano fra di loro meno distanti.



Siano li tre primi triangoli, che dalle base vguale AD , DE , & EF , vadino à concorrere nel pñto B , & siano altri tre triangoli posti fra le medesime linee parallele, & di base vguale alli tre primi, che concorrino nel punto C , Dico che tirate le linee rette per le communi settioni di essi triangoli, sarà la linea PK , piu distante dalla AF ,

che non è la QL , dalla PK , & parimente la QL , sarà piu lontana dalla PK , che non è la SM , da QL , per il che sarà la linea SQ , minore della QP , & la QP , minore della PA , il che in questa maniera si dimostra. Perciò che per la 5. prop. la linea CQ , è minore della CA , & però dal resto della linea QH , si taglierà la QZ , di maniera che CQZ , sia vguale alla CA , acciò che li due lati del triangolo ACP , siano vguale alli due lati del triangolo PCZ . & perche l'angolo ACP , è maggiore dell'angolo PCZ , (per la 6. prop.) seguirà che l'triangolo ACP , sia maggiore del triangolo PCZ , & sia molto maggiore del triangolo PCQ , li quali triangoli poi che concorrono ad vn medesimo punto, saranno della medesima altezza, & le loro base haranno fra di loro quella medesima ragione, che hanno essi triangoli: però la base AP , sarà maggiore della PQ . & nel medesimo modo si prouerà che anco la PQ , sia maggiore della PS , stendendo il lato del triangolo CS , fino al punto Y . Et così resta manifesto, che la parallela PK , sia piu lontana dalla AF , che non è QL , da PK . & il simile diremo di tutte l'altre, che con la medesima ragione fussero poste parallele alla AF , che è quello che si era proposto di dimostrare.

3. del 1.

1. del 6.

COROLLARIO PRIMO.

Li tre quadri, ancor che siano vguale, appariranno all'occhio di disuguale grandezza.

Essendosi dimostrato, che la AP , è maggiore della PQ , & la PQ , della QS . & vedendosi sotto il medesimo

delimo angolo A C G, la linea A P, & A G, & sotto l'angolo G C H, la P Q, & G H, seguirà per la 9. sup-
 positione, che la A G, apparisca vguale alla A P, & la H G, alla P Q, ma essendo vista dall'occhio la A P,
 maggiore della P Q, farà anco vista la A G, maggiore della G H. & il simile si dice della H I, & d'ogn'
 altra, che doppo questa seguitasse.

COROLLARIO SECONDO.

Il quadrato A G, apparirà piu vicino all'occhio, che non fa il quadrato G H, & G H, piu di H I.

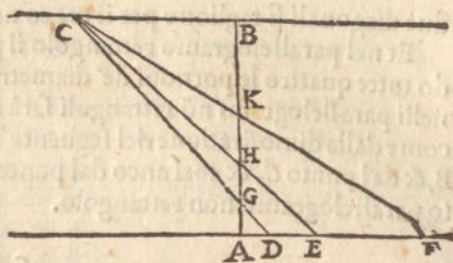
Ancorche li tre predetti quadrati siano vguali, poi che dall'occhio sono visti di disuguale grandezza,
 quelli da esso saranno giudicati esserli piu appresso, che gl'appariranno maggiori, vedendoli (come si ca-
 ua dalla 9. suppositione) sotto maggior angoli.

TEOREMA OTTAVO. PROP. OTTAVA.

*Tutte le volte che la linea orizzontale della distantia sarà minore
 della perpendicolare, potrà nascere, che il lato del quadrato digradato
 sia minore, ò uguale, o maggiore del suo perfetto.*

Sia il punto principale della Prospettiva nel punto B, & quello della distantia nel C, & la linea orizzò- 3. del pri-
 tale B C, della distantia, sia minore della linea perpendicolare A B, & si tagli da essa il pezzo B H, vguale mo.

alla B C, tirando la linea C E, dico che il lato del quadrato per-
 fetto E A, verrà vguale al lato del quadrato digradato A H. Il
 che si conosce dalla similitudine delli triangoli C B H, & E A H,
 che sono equiangoli, la onde tal ragione harà C B, à B H, co-
 me ha E A, ad A H. ma C B, è vguale à B H, per la suppositio-
 ne, adunque il lato del quadrato perfetto E A, sarà vguale al
 lato digradato A H. Ma se si piglia la linea B G, maggiore del-
 la linea della distanza B C, seguirà che anco il lato del quadra-
 to digradato A G, farà maggiore del lato del perfetto A D, il
 che viene dimostrato nel medesimo modo che si è fatto nel
 precedente caso. Hora pigliando la linea B K, minore della B C, sarà il lato del quadrato digradato
 A K, sempre minore del lato perfetto A F, & la sua dimostrazione è parimente la medesima, che di so-
 pra si è addotta nel primo caso.



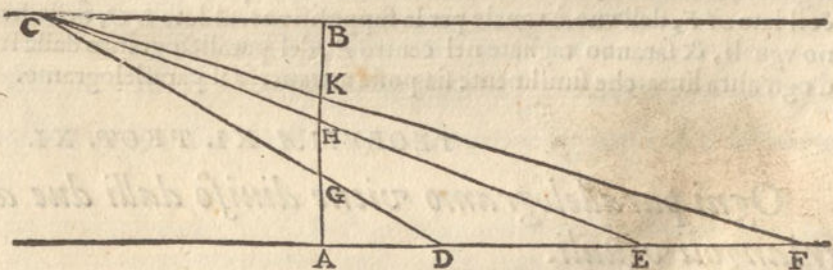
4. del sexto.

TEOREMA NONO. PROP. NONA.

*Tutte le volte che la linea orizzontale della distantia sarà uguale, ò
 maggiore della perpendicolare, il lato del quadrato digradato sarà mi-
 nore del perfetto.*

Atteso che la Natura stessa ci mostra nel veder nostro, che il lato del quadrato digradato, sempre ci ap-
 parisce minore del lato perfetto, & che perciò l'arte della Prospettiva di essa imitatrice, deve operare di
 maniera, che ne' suoi disegni le cose digradate venghino sempre diminuite, & minori delle perfette, (co-
 me s'è detto alla definizione 1 2.) farà di mestiere in questo luogo di dimostrare, che tutte le volte che la

linea C B, della distantia
 sarà vguale, ò maggiore
 della perpendicolare A B,
 che anco li lati dei qua-
 dri perfetti A D, A E, &
 A F, faranno maggiori
 delli lati digradati A G,
 A H, & A K, atteso che
 li triangoli B C G, & A G D,
 essendo equiangoli (come
 di sopra si è detto) faranno anco di lati proporzionali. Sarà adunque la C B, à B G, come è D A, ad A G,
 ma supponendosi C B, vguale ò maggiore della B A, sarà maggiore della B G, per il che anco D A, la-
 rà maggiore della A G, & il simile si dimostrerà ne gl'altri due lati de' quadrati A E, & A F, essere mol-
 to maggiori de' loro digradati A H, & A K, per che sempre la linea C B, sarà maggiore della B H, &
 della B K.



4. del sexto.

COROLLARIO.

La linea della distantia nella Prospettiva deve sempre essere piu lunga, ò almeno vguale alla linea perpen-
 dicolare.

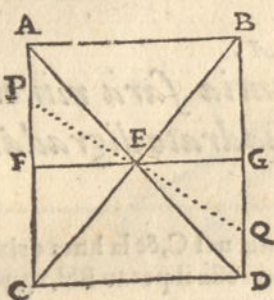
Essendo

Essendo come habbian detto, che naturalmente accada che la cosa digradata sia sempre minore della sua perfetta, si deue por gran cura che la linea orizzontale della distanza sia sempre maggiore della perpendicolare, si come vediamo essere stato offeruato da gl'intelligenti di questa professione.

TEOREMA DECIMO. PROP. DECIMA.

Le diagonali del parallelogramo si tagliano insieme per il mezo nel suo centro.

15.) del 1.
29.) del 1.
16.) del 5.



Sia il parallelogramo $ABCD$, & si tirino le due diagonali AD , & BC , & si taglino nel punto E , dico che li due diametri si tagliano insieme per il mezo, & si dimostra così. Nelli due triangoli AEB , & CEB , habbiamo l'angolo E , dell'vno uguale all'angolo E , dell'altro, & l'angolo ABE , è uguale all'angolo DCE , & parimente l'angolo BAE , è uguale all'angolo CDE , per essere medesimamente coalterni. Però li detti due triangoli AEB , & DEC , sono equiangoli, & simili, onde la ragione, che ha BA , ad AE , ha ancora la CD , ad DE , & permutando, la ragione che è tra BA , & DC , è ancora tra AE , & ED , ma BA , & DC , sono uguali, adunque & AE , sarà uguale ad ED . Et per la medesima ragione BE , sarà uguale ad EC , adunque le due diagonali si tagliano per il mezo nel punto E , che è quello che voleuamo dimostrare.

Et nel parallelogramo rettangolo il punto E , sarà centro di esso parallelogramo, per la 17. defin. essendo tutte quattro le porzioni de' diametri uguali fra di loro, come dalla dimostrazione si puo cauare. Ma nelli parallelogrami nõ rettangoli sarà il punto E , dell'intersegtione, equidistante da gl'angoli opposti, come dalla dimostrazione del seguente Teorema si caua, che il punto E , è egualmente lontano dal punto B , & dal punto C , & così anco dal punto D , & dal punto A , & cotal punto si potrà chiamar centro di esso parallelogramo non rettangolo.

4. del 6.
34. del 1.

COROLLARIO.

Se si tireramo quante si voglia linee rette da i punti ne'lati opposti del parallelogramo rettangolo, che siano equidistanti da gl'angoli suoi, opposti diametralmente, passeranno tutte per il centro, & vi si segheranno per il mezo.

Sia la linea PQ , tirata dalli due punti P , & Q , equidistanti dalli due angoli opposti AD . Dico che essa linea passerà per il punto E , doue si taglierà in due parti uguali. Ma perche la linea PQ , sega la AD , si faranno due triangoli APE , & DQE , ne i quali due angoli dell'vno EAP , & EPQ , saranno uguali à due angoli dell'altro EQD , & EDQ , & l' AP , lato dell'vno sarà uguale al lato QD , dell'altro: adunque il triangolo APE , sarà equilatero al triangolo DQE , per il che il lato AE , sarà uguale al lato ED , & PE , ad EQ , adunque la linea AD , sarà tagliata per il mezo. ma di gia s'è dimostrato, che ciò lo fa nel centro E , adunque anco la linea PQ , passerà per il centro, & vi si taglierà per il mezo, poi che è segata per il mezo dalla linea AD , nel centro E . Il medesimo si potrà dimostrare della linea FG , la quale partendosi da i due punti de i lati opposti FG , equidistanti da gl'angoli per diametro opposti AD , & BC , è tagliata nel centro E , dalla medesima linea AD , & perche li triangoli AEE , & DEE , sono equiangoli, & il lato AE , dell'vno, è uguale per la suppositione, al lato DE , dell'altro, adunque EE , & EE , saranno uguali, & saranno tagliate nel centro E , del parallelogramo dalla linea AD . Il medesimo si dirà d'ogn'altra linea, che similmente sia posta attrauerfo il parallelogramo.

29.) del 1.
26.) del 1.

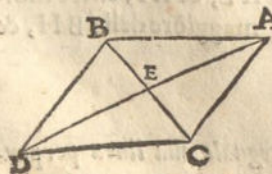
29.) del 1.
15.) del 1.

TEOREMA XI. PROP. XI.

Ogni parallelogramo viene diuiso dalli due diametri, in quattro triangoli uguali.

Sia il parallelogramo rombo $ABCD$, dico che li due diametri AD , & BC , lo diuidono in quattro triangoli uguali. Et perche già si è dimostrato nel precedente teorema, che li due diametri si tagliano per il mezo nel punto E , seguirà, che li due triangoli DBE , & EBA , posti sopra le base DE , & EA , uguali, saranno fra di loro uguali, hauendo i triangoli della medesima altezza l'istessa ragione fra di loro, che hanno le base. Il simile si dirà anco delli due triangoli BAE , & EAC , & delli due EAC , & ECD , essendo le base BE , & EC , uguali, & anco AE , & ED , & il medesimo si dimostrerà sempre d'ogn'altra figura parallelograma, perche in esse ogni diametro sarà sempre diuiso per il mezo, & però essendo i triangoli della medesima altezza, posti

1. del 6.



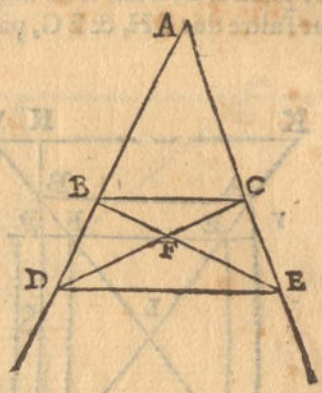
za, posti sopra base vguale faranno sempre vguale fra di loro.

Et di qui si caua, che anco ogn'altra linea, che partendosi da' punti de' lati opposti, equidistati da gl'angoli per diametro opposti, passa per il centro del parallelogramo, & con quelle linee che nel centro si taglia, se farà triangoli, tutti gl'opposti faranno vguale insieme, come si vede nella figura della precedente propositione, doue s'è dimostrato, che il triangolo A P E, è vguale al triangolo E D Q, & P F E, al triangolo E Q G, & il simile si dirà d'ogn'altro.

TEOREMA XII. PROP. XII.

Ogni parallelogramo digradato, vien diuiso in quattro triangoli digradati & vguali, da i suoi diametri, che nel centro si tagliano vgualmente.

Sia il parallelogramo digradato B C D E, tagliato dalli due diametri B E, & C D, in quattro triangoli, li quali diametri si segono vgualmente nel punto F, cetro di esso parallelogramo. Deuesi però auuertire, che quanto qui si propone, è vero Prospettiuamente parlando, supponendosi, che li due lati D B, & C E, siano paralleli, se bene per la proprietà delle parallele prospettiuie appariscono all'occhio che si vadino à congiugnere nel punto A, si come alla definitione quinta si è detto. Et però quando si vuole ritrouare il centro de' quadri digradati, si tirano li loro diametri, che nella intersegaione lo dimostrano: & se per il centro (come è il punto F,) si tirerà vna retta linea parallela alla D E, ò B C, taglierà il quadro digradato appunto per il mezzo.

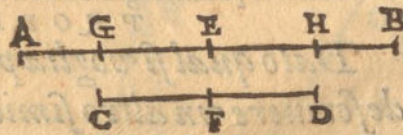


Ma volendo parlare Geometricamente, questa figura, che da i Prospettiuu è chiamata quadro digradato, la chiameremo quadrilatera, & li suoi diametri la taglieranno non in quattro triángoli vguali, ma proportionali, si come dal P. Clauio è dimostrato alla prop. 33. del sesto di Euclide. Et se vorremo la dimostratione Prospettiuua, ci conuerà di supporre, che li quattro lati siano paralleli, & di dedurla nell'istesso modo, che s'è fatto nelli due precedenti teoremi.

PROBLEMA I. PROP. XIII.

Date due linee disuguali, tagliare dalla maggiore vn pezzo vguale alla minore, di maniera che ne auanzino nelle estremità due parti vguali.

Siano le linee date A B, & C D, & si tagli dalla maggiore A B, la parte G H, vguale alla C D, di maniera che auanzino nelle estremità due parti A G, & B H, vguali. Et per far questo, taglinsi le due linee A B, & C D, per il mezzo nelli punti E, & F, & poi dalla E A, si tagli la E G, vguale alla F C, & la E H, vguale alla F D, & così sarà tutta la G H, vguale alla C D. Et perche dalle A E, & B E, vguali, se ne sono tagliate due parti vguali, resteranno li due auanzi G A, & H B, vguali. Adunque dalla A B, linea maggiore s'è tagliata la G H, vguale alla C D, linea minore, talmente che gl'auanzi nelle stremità sono restati vguali.



10.) del 1.
3.) com. sent.

PROBLEMA II. PROP. XIII.

Dato qual si uoglia parallelogramo, sene può descriuere vn altro simile, & di lati paralleli à quello, che habbia vn lato vguale ad vna retta linea data.

Sia il dato parallelogramo ò rettangolo, ò no, A B C D, al quale hauendosene à fare vn altro simile, che habbia li suoi lati paralleli alli lati del parallelogramo dato, & due lati vguali ad vna linea data, la quale sia la S, si tireranno le due diagonali A D, & B C, & suppongasi prima che la linea S, sia minore del lato B D, dal quale per la precedente si taglierà la linea P Q, vguale alla linea S, di maniera che B P, & D Q, siano vguali. Et perche A C, è vguale alla B D, si taglierà parimente da essa la Y Z, che sia vguale alla P Q, & S, & che li auanzi A Y, & Z C, siano vguali fra di loro, & à gl'auanzi B P, & Q D, & li tirino le linee P Y, & Q Z, che taglieranno li diametri nelli punti F, E, G, H, tirando ancora le linee E G, & F H, Dico che la figura F E G H, è parallelogramo, & simile al dato A B C D, & che ha li lati paralleli alli lati del dato, de i quali due lati sono vguali alla linea data S, il che si dimostra in questo modo.

34. del 1.

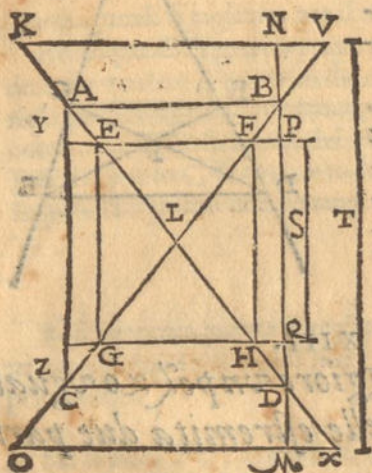
Et prima, che li due lati E F, & G H, siano paralleli alli due A B, C D, è manifesto per la constructione; perche B P, & A Y, sono fatte parallele, & vguali, adunque A B, & Y P, sono parallele, & vguali, & il medesimo si dice di C D, & Z Q. Et che l'altre due F H, & E G, siano parallele alle B D, & A C, così si mostra.

stra.

29. del 1. fra. Le due linee parallele AC, & BD, son tagliate dalla AD, adunque gl'angoli CAD, & BDA, sono uguali, & le due linee PE, & QG, che per la costruzione son parallele, sono tagliate dalla linea AE HD, adunque gl'angoli QHD, & FEL, sono uguali, & perche FEL, & AEY, sono ad verticem, sono uguali, & però l'angolo QHD, è uguale all'angolo AEY, & essendo le BP, & QD, uguali per la costruzione, & le BP, & AY, uguali ancor elle, faranno li due angoli YAE, & AEY, & il lato AY, uguali alli due angoli QDH, & DHQ, & al lato DQ, adunque tutto il triangolo AEY, sarà uguale a tutto il triangolo DHQ, & il lato AE, sarà uguale al lato HD. però essendo le due LA, & LD, uguali per la decima prop. le due rimanenti LE, & LH, saranno uguali. adunque la propotione che ha LE, ad EA, la medesima harà LH, ad AD, ma la propotione di LE, à EA, è come di LF, ad FB, adunque la ragione che ha LF, ad FB, ha ancora la LH, ad HD, & perciò nel triangolo BLD, la linea FH, sarà parallela alla basa BD. In oltre all'angolo BFP, è uguale l'angolo EFL, al quale è uguale l'angolo ZGC, & però gl'angoli ZGC, & BFP, sono uguali fra di loro. Gl'angoli ancora ACG, & DBF, sono uguali, & la linea BP, è uguale alla ZC, per la costruzione, adunque tutto il triangolo CGZ, è uguale a tutto il triangolo BFP, & il lato BF, al lato GC, & perciò la rimanente GL, è uguale alla LF, adunque la propotione che ha LF, ad FB, la medesima ha LG, à GC, & la LE, ad EA, adunque nel triangolo CLA, ne i punti EG, li lati sono diuisi proportionalmente, & però EG, è parallela alla basa AC. sono adunque l'altre due FH, & EG, parallele alle BD, & AC, che è quello che prima si douea dimostrare.

2. del 6.

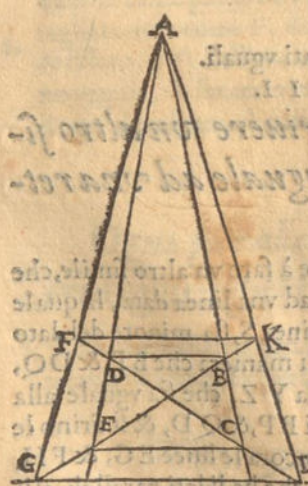
15. del 1.
29. del 1.



18. del 9.

Ma che li due lati FH, & EG, siano uguali alla linea data S, resterà chiaro; imperò che dentro al parallelogramo YPQZ, sono tirate due linee FH, & EG, parallele alli lati YZ, PQ, però sono uguali alli lati predetti, essendoli tirati paralleli, imperò che nelli parallelogrami la linea tirata parallela à qualunque lato, gl'è uguale, si come facilmente si puo dimostrare: adunque sarà vero, che il parallelogramo interiore sia con li suoi lati parallelo alli lati dello esteriore: & che li due detti parallelogrami siano simili, sarà chiaro, poi che li quattro triangoli ELF, FLH, HLG, & GLE, sono equiangoli, & simili alli quattro triangoli ALB, BLD, DLC, & CLA, saranno ancora li quattro primi composti insieme nel parallelogramo EFGH, simili a gl'altri quattro composti insieme nel parallelogramo ABCD, che è quanto si douea dimostrare per seruitio della regola, con la quale si accrescono, & diminuiscono li quadri digradati, & se ne inscriuono, & circoscriuono vn dentro all'altro di quella grandezza che più ci piace. Hora qui per breuità si lascia la circoscrizione del parallelogramo, che è quando la linea S, sarà maggiore della linea BD, potendo ciascuno da quanto è detto per se stesso ritrouare la circoscrizione del parallelogramo con la sua dimostrazione.

PROBLEMA III. PROP. XV.
Dato qual si voglia parallelogramo rettangolo digradato, se ne può descrivere vn altro simile, & di lati paralleli à quello.



18. del 5.

Sia il parallelogramo rettangolo digradato GFKL, del quale li due lati paralleli GF, & LK, concorrino per la definizione 10. al punto principale A, & se ne debba detto, o fuori di esso descriuere vn altro simile, & di lati ad esso paralleli. Per il che si tireranno le due linee diagonali FL, & GK, & della grandezza che vorremo, che sia il lato del parallelogramo digradato, si segneranno due punti nella linea piana GL, (per la prop. 13.) tirando da essi segni fino al punto A, due linee, & per li punti doue esse segheranno le diagonali, si tireranno le due linee DB, & EC, & sarà fatto il parallelogramo BCED, simile, & parallelo allo esteriore GFKL, di che la dimostrazione si caua interamente dalla precedente proposizione, ateso che ci dobbiamo imaginare, che questi due parallelogrami digradati siano realmente parallelogrami rettangoli, & che siano così fattamente disegnati, per essere così visti dall'occhio nella positura loro. La onde sarà vera la regola di Baldassarre da Siena, & del Serlio, con la quale si accrescono, & diminuiscono li quadrati digradati, & si descriuono l'vno dentro all'altro.

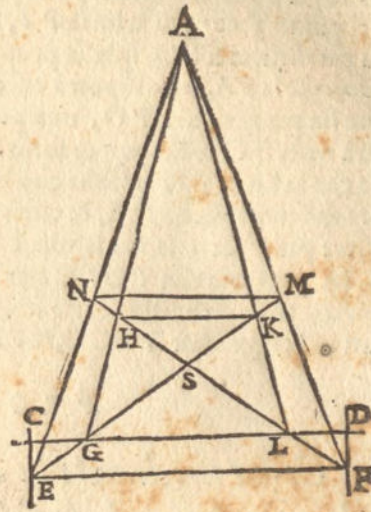
Ma uolendo hora descriuere il parallelogramo rettangolo fuori di quel proposto, si allungherà la linea GL, ugualmente da ogni banda tanto quanto uorremo che il lato del parallelogramo sia grande, fino a i punti C, D. Di poi allungheremo le due diagonali da ogni banda, tirando le due CE, & DF, che facciano angoli retti con la CD, & poi per li punti, doue esse linee interseghono le diagonali, si tirerà la EF, la EA, & la FA, che taglieranno li diametri ne i punti N, M, & per

per essi si tirerà la linea NM, & farà fatto il parallelogramo simile allo interiore, di che la dimostrazione si ha nella seconda parte della precedente propo. Auuenga che li due triangoli GCE, & LDF, siano equilateri (nel modo che di sopra s'è detto) farà LF, vguale à GE, & però GL, farà parallela à EF, essendo nel triangolo ESF, li due lati tagliati proportionalmente, poi che li due diametri sono tagliati nel punto S, in parti vguali, per la 10. prop. & perciò LS, & SG, faranno vguali, dimaniera che farà SG, à GE, come è SL, ad LF, & così la GL, farà parallela alla EF, & la NM, alla HK, & per la 9. definitione, le due EA, & AF, faranno parallele alle due GA, & AL, per il che si farà fatto vn parallelogramo digradato MNEF, simile, & di lati proportionali all'interiore HGLK, che ha il lato EF, vguale alla linea proposta.

Qui si dimostra parimente nel parallelogramo rombo, quanto di sopra si è fatto.

Sia il parallelogramo rombo digradato ABCD, le cui parallele AB, & DC, concorrino nel punto E, principale della Prospettua, & deualsi dentro a quello descriuere vn altro simile, & di lati paralleli al primo. Tirate che sono le diagonali AB, & CA, si segnino li due pñti KL, à beneplacito nella linea BC, & da essi si tirino le due linee KE, & LE, & per li punti FG, & IH, doue esse tagliano li diametri, si tirino le due linee rette GF, & IH, che faranno parallele alle due AD, & BC, per la prop. 4. & così le FH, & GI, faranno parallele per la 10. definitione, & farà il parallelogramo fatto simile al suo esteriore, per la prima parte di questa prop.

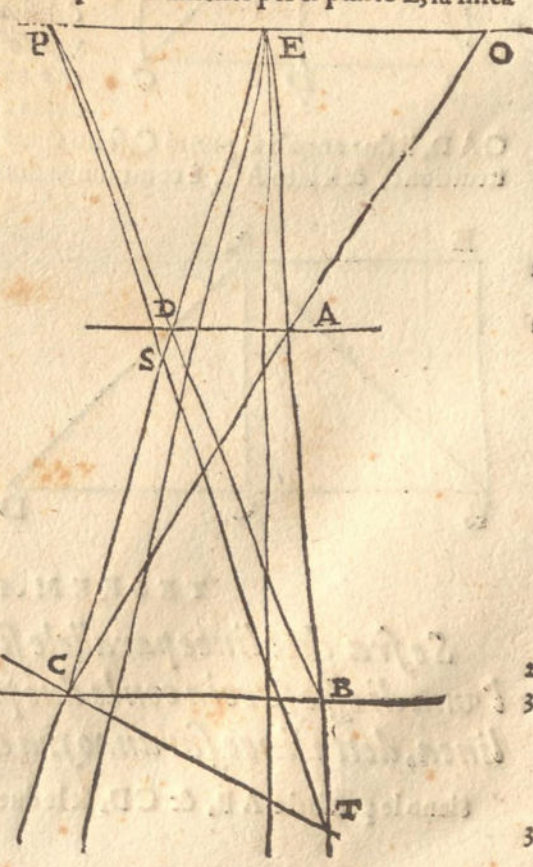
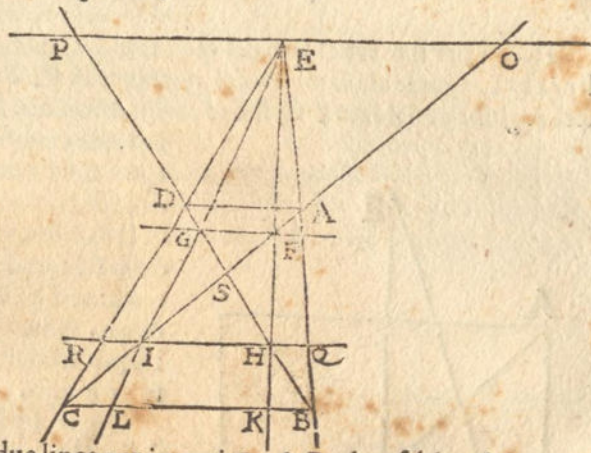
Ma dato che bisogna descriuere vn parallelogramo digradato attorno il parallelogramo FGHI, si prolungherà la HI, & sene piglieranno due parti vguali a beneplacito HQ, & IR, & poi si tireranno due linee per i punti Q, & R, che eschino dal punto E, & si prolungheranno tanto i diametri, che tagliino dette linee ne i punti BC, & AD, & si tiri la linea DA, & la BC, che faranno parallele (come si dimostrerà) & così haren fatto il parallelogramo simile all'interiore, & di lati a quello paralleli. Per la cui dimostrazione, tirisi primieramente per il punto E, la linea OP, parallela alla QR, allungando tanto li due diametri fin che la seghino ne i due punti OP. Et per che da i due angoli della basa del triangolo EHI, posto fra due linee parallele OP, & HI, escono due linee rette HP, & IO, che passano per le due interseghioni, che la parallela GF, fa ne i due pñti G, & F, & vāno alli due punti O, & P, ne seguirà (per la seconda propositione) che li punti O, & P, siano equidistanti dalla sommità del triangolo E. Ma perche la linea OP, si è posta parallela alla QR, ne seguirà che li due triangoli OAE, & QAI, siano equiangoli, essendo l'angolo OEA, vguale all'angolo AQI, & anco EOA, all'angolo AIQ, & li due angoli che si toccano nel punto A, sono vguali, onde essi triangoli haranno i lati proportionali. & il simile diremo del li due triangoli EDP, & HDR, atteso che li due triangoli ERH, & EQL, essendo posti fra linee parallele, & sopra bafe vguali RH, & QL, quello che si prouerà dell'uno, s'intenderà prouato anco dell'altro, perche l'vno è parte dell'altro, & le due aggiunte sono vguali, per esser poste sopra bafe vguali RI, & HC, & fra linee parallele. Onde si deduce, come nella prima propositione s'è fatto, che sia EA, ad AQ, come è ED, à DR, & che per questo nel triangolo EQR, li due lati siano tagliati proportionalmente ne i pñti A, & D, & che la linea AD, sia parallela alla QR, & parimente alla FG. Hor essendosi tirata la linea CB, per le interseghioni che la BP, & la CO, fanno con le linee EB, & EC, ne i punti BC, dico che farà parallela alla PO, & consequentemente alla DA. & se non è, tirisi per il punto C, della terza figura vna linea parallela alla PO, la quale se non



26. del 1.
5. del 1.

2. del 6.

Si chiama questo parallelogramo rombo, per non esser posto nel mezzo all'incontro dell'occhio, come sta il superiore.



29. del 1.

15. del 1.

2. del 6.

30. del 1.

31. del 1.

D passa

passa per il punto B, passerà o sopra, o sotto: passi prima di sotto, & sia la linea CT, che interseghi la EB, nel punto T, & tirisi la linea PT, la quale intersegherà la EC, nel punto S, onde se si tira la linea SA, farà parallela alla PO, (per la prima prop.) ma di già si è dimostrato, che la linea DA, è parallela alla PO, adunque la SA, non le potrà essere parallela, nè meno la CT, & però se si tira vna linea per il punto C, che sia parallela alla PO, non potrà passare sotto al punto B, perche la intersegaione che la linea TP, farà nella EC, sarà sempre sotto al punto D. Et se la linea CT, passasse sopra il punto B, la intersegaione che la linea TP, farebbe con la EC, farebbe sempre sopra il punto D, & così la linea SA, farebbe sempre differente dalla DA, & essendo essa DA, (si come s'è detto) parallela alla PO, non potrebbe la SA, essere parallela alla medesima PO. dal che resta chiaro, che la linea tirata per le due intersegaioni C, & B, sia parallela alla PO, & consequentemente alla DA, che è quello che voleuamo dimostrare, supponedo per la 10. definitione, che le due linee EB, & EC, siano parallele prospettiuamete. Ma che li due prefati robi digradati ABCD, & FHIG, siano simili, si caua dalla 14. prop. & dalla prima parte di questa.

30. del 1.

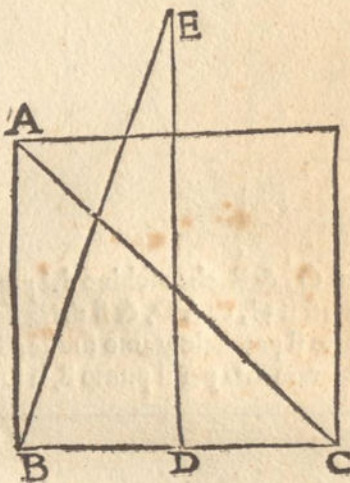
PROBLEMA IIII. PROP. XVI.

Come mediante la diagonale del quadrato si troui vna linea sesquialtera ad vno de suoi lati.

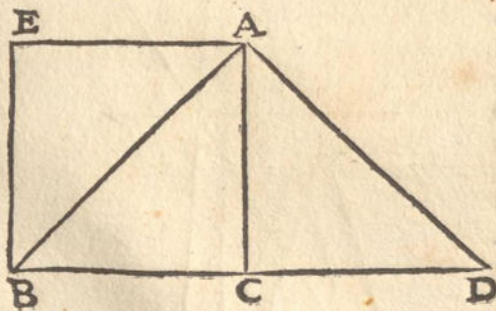
Taglisi per il mezo il lato del quadrato BC, nel punto D, dal quale s'innalzi perpendicolarmente la linea DE, vguale al diametro del quadrato AC, & si tiri dal punto E, la linea EB, che farà in sesquialtera ragione con il lato BC, il che così si dimostra. Essendo l'angolo del quadrato ABC, retto, la potenza della diagonale AC, & consequentemente della ED, che gl'è vguale, farà dupla alla potenza della BC, & ottupla alla potenza della BD, ma la potenza della EB, è vguale alla potenza della ED, & DB, adunque la potenza della EB, farà nonupla alla potenza della BD, onde la linea EB, farà tripla alla linea BD, & consequentemente farà sesquialtera alla sua dupla BC, che è il lato del quadrato. Adunque mediante la diagonale del quadrato AC, habbiamo trouato la linea EB, sesquialtera alla BC, lato del quadrato proposto.

47. del 1.

20. del 1.



Questa operatione ci seruirà mirabilmente per trouare il punto della distanza nel quadro della Prospettiuua, il quale deue essere o in sesquialtera, o dupla proportione al lato del quadrato, come al suo luogo si dirà. Et per ciò volendo Geometricamente con il diametro dello stesso quadrato ritrouare similmente la dupla del suo lato, facciasi al punto A, del quadrato l'angolo CAD, vguale all'angolo BAC, tirando innanzi la linea AD, tanto che tagli la linea BC, prolungata nel punto D, & farà la BD, dupla al lato del quadrato BC. Per che nelli due triangoli BAC, & CAD, li due angoli al punto C, sono vguali, perche son retti, & così gl'altri due al punto A, per la costruzione, & il lato AC, è commune, adunque la basa BC, farà vguale alla basa CD, adunque la BD, farà dupla alla BC, che è quello che voleuamo fare.



Hora perche al capitolo sesto della prima regola del Vignola alla prima annotatione ci bisogna trouare l'angolo superiore d'un triangolo, la cui altezza sia sesquialtera, o dupla alla sua basa, però se nella prima figura di questa propositione si piglia per l'altezza del triangolo la linea BE, & per la basa la BC, haremò l'angolo superiore del triangolo, la cui altezza farà sesquialtera alla basa, & nella seconda figura la BD, farà l'altezza del triangolo, & la BC, la basa, la quale farà subdupla alla sua altezza.

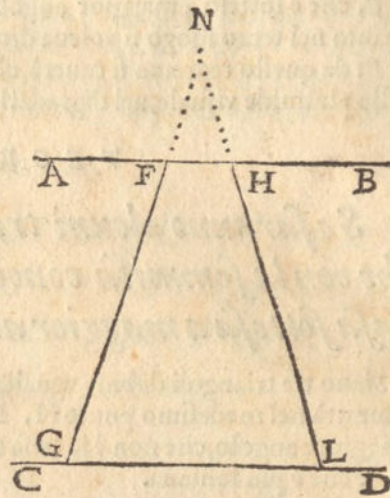
TEOREMA XIII. PROP. XVII.

Se fra due linee parallele si tireranno due rette linee inclinate, che l'vna di esse faccia con le due parallele angoli vguali à quelli dell'altra linea, dette linee saranno fra di loro vguali.

Siano le parallele AB, & CD, & le due linee inclinate siano FG, & HL, l'vna delle quali habbia li quattro

quattro angoli nelli due punti F, & G, vguali alli quattro angoli dell'altra ne' due punti H, & L, cioè quelli del punto L, siano vguali a quelli del punto H, & quelli del punto G, a quelli del punto L, dico che le linee FG, & HL, faranno vguali.

Prolunghinfi le due linee GF, & LH, uerso li punti F, & H, tanto che si congiunghino insieme nel punto N, & farà fatto il triangolo GNL, il quale dico, che farà isofcele, per hauere li due angoli sopra la bafa (per la suppositione) vguali. Ma perche la AB, è parallela alla GL, faranno li due angoli NFH, & NHF, vguali alli due angoli NGL, & NLG, adunque li due angoli sopra la bafa del triangolo NFH, faranno vguali. adunque se dalli due lati del triangolo isofcele NG, & NL, vguali, si caueranno li due lati vguali del triangolo isofcele NF, & NH, resteranno le due linee FG, & HL, vguali. adunque farano fra di loro vguali quelle linee inclinate, che poste fra due linee parallele fanno cõ esse angoli vguali. Ma se dette linee inclinate fussero talmente poste, che prolungate non si congiugnessero, facendo con le due parallele angoli vguali, dico che faranno fra di loro parallele, perche l'angolo AFG, farebbe vguale all'angolo FHL, l'esteriore all'interiore opposto. Onde essendo le linee FG, & HL, parallele tagliate dalle due parallele AB, & CD, faranno fra di loro vguali; che è quello che si cercaua.



6. del 1.

28. del 1.

27. del 1.

33. del 1.

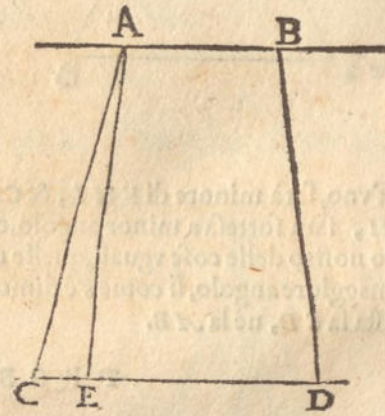
Ma da quello che nella prima parte del teorema s'è dimostrato, si caua, che quando il punto della Prospettiva farà posto giustamente sopra il mezo del quadro digradato, cioè quando esso quadro farà posto giustamente all'incontro dell'occhio, harà sempre li due lati, che vanno al punto orizzontale, vguali; come per esempio, se il punto della Prospettiva fusse nel punto N, il quadro digradato FGL, harebbe li due lati FG, & HL, vguali, & starebbe all'occhio posto giustamente, & non sfuggirebbe piu da vna banda, che dall'altra, si come nella pratica si vedrà piu apertamente.

Corollario.

TEOREMA XIII. PROP. XVIII.

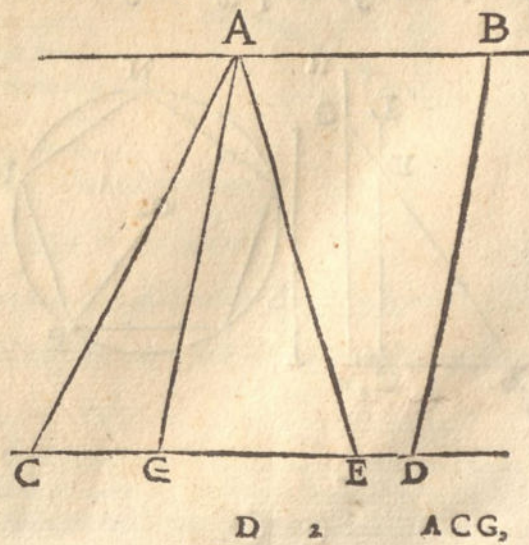
Se due linee, che segono due parallele, faranno con vna di esse nella parte interiore angoli impari, quella che farà angolo minore, sarà maggiore della compagna.

Siano le due parallele AB, & CD, segate dalle due linee AC, & BD, & sia l'angolo ACD, interiore minore dell'angolo BDC. Dico che la linea AC, che con la CD, fa minore angolo che nõ fa BD, farà maggiore della BD. Per la cui dimostratione tirisi la AE, che cõ la CD, faccia l'angolo AED, vguale all'angolo BDE, & seguirà per la precedente prop. che la linea AE, sia vguale alla BD. Et perche qui si suppone che l'angolo BDE, sia acuto, sarà parimente acuto l'angolo AED, (douendo le due linee proposte AE, & BD, congiugnarsi al punto principale della Prospettiva.) adunq; l'angolo AEC, sarà ottuso: & essendo l'angolo AED, maggiore dell'angolo ACE, (per la suppositione) seguirà che l'angolo AEC, sia ancor egli maggiore dell'angolo ACE, adunq; il lato AC, che è opposto all'angolo AEC, sarà maggiore del lato AE, (& consequentemente di BD, che gl'è vguale) essendo l'angolo AEC, maggiore dell'angolo ACE. Adunque la linea AC, che fa con la CD, minore angolo che non fa la BD, farà maggiore di essa BD, che è quello che voleuamo dimostrare.



23. del 1.

Ma essendo l'angolo BDE, & consequentemente l'angolo AED, ottuso, si dimostrerà così. Tirisi la linea AG, vguale alla AE, che farà consequentemente vguale alla BD, & perche l'angolo AED, è ottuso, l'angolo AEG, sarà acuto; & così parimente sarà l'angolo AGE, che gl'è vguale: ma l'angolo AGE, è maggiore dell'angolo ACG, adunque l'angolo ACG, che è ottuso, farà anche egli maggiore dell'angolo



13. del 1.

16. del 1.

19. del 1.

13. del 1.

5. del 1.

16. del 1.

19. del 1.

D 2 ACG,

19. del 1. ACG , adunque & il lato AC , farà maggiore del lato AG , & conseguentemente della linea BD , che gl'è uguale.

13. del 1. Hora se l'angolo BDE , & AED , che gl'è uguale, farà retto, ne seguirà il medesimo, per che farà uguale all'angolo AEC , & farà maggiore dell'angolo ACE , che è minore dell'angolo BDE . & così il lato

19. del 1. AC , che è sotteso à maggior angolo, farà maggiore del lato AE , & conseguentemente di BD , che è quanto nel terzo luogo si voleua dimostrare.

Et da questo teorema si cauerà, che delle cose uguali, quelle che faranno da banda piu lontane dall'asse della piramide visuale, nel digradarle verranno maggiori che non faranno quelle, che gli sono piu vicine.

TEOREMA XV. PROP. XIX.

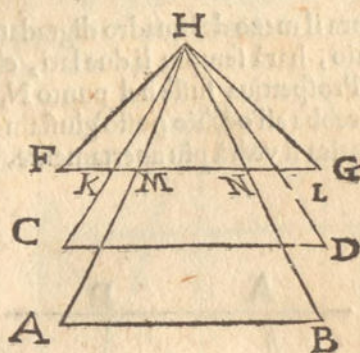
Se faranno alcuni triangoli di base uguali, & parallele fra di loro, che con la sommità concorrino nel medesimo punto, quello di essi harà la basa sottesa a maggior angolo, che harà minori lati.

Siano tre triangoli di base uguali, & equidistanti, AHB , CHD , & FHG , che concorrino tutti con la sommità nel medesimo punto H . Dico che la basa FG , per essere piu vicina al punto H , farà sottesa a maggior angolo, che non è la basa CD , & la basa CD , sottenderà a maggior angolo, che non fa la basa AB , che è piu lontana.

16. del 1.

29. del 1.

32. del 1.



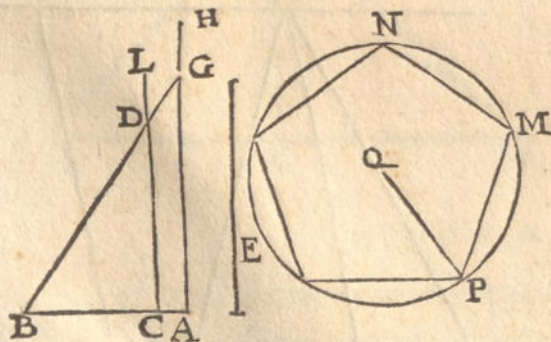
16. del 1.

32. del 1.

tutt'vno, farà minore di KHL , & CHD , che è tutt'vno, & così la linea AB , che è piu lontana dal punto H , farà sottesa a minor angolo, che non è la CD , che gl'è piu appresso. Di qui hora si scorge, che l'occhio nostro delle cose uguali, quelle che piu dappresso vede, gl'appariscono maggiori, perche le vede sotto maggior angolo, si come s'è dimostrato, che dal punto H , la FG , è vista sotto maggior angolo, che non è vista la CD , né la AB .

PROBLEMA V. PROP. XX.

Data qual si uoglia figura poligonia descritta dentro, ò fuori del cerchio, come se ne possa descriuere vn'altra simile, che habbia vn lato uguale ad vna linea data.



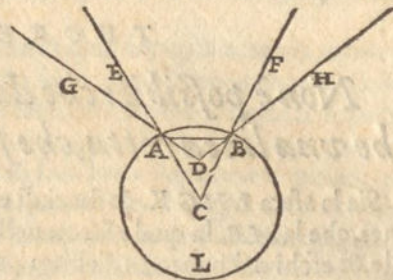
Pigli si il lato della proposta figura descritta dentro al cerchio, & sia il lato del pentagono MN , & se li faccia uguale la linea AB , facendo che la linea CB , sia uguale al semidiametro del cerchio, che contiene il prefato pentagono; & ce ne bisogna descriuere vn altro simile à quello, che habbia vn lato uguale alla linea data E . Et per ciò fare, noi troueremo il diametro d'vn cerchio, che capisca vn pentagono simile a quello, & habbia vn lato uguale alla linea data E , in questa maniera. Sopra li pñti AC , si dirizzino à piòbo le due linee AH , & CL ; & tagli si dalla AH , la GA , uguale alla linea data E . & dal punto G , si tiri la linea GB , che segherà la LC , nel punto D . Dico che la linea GA , uguale alla data

data E , farà il lato del pentagono equilatero da descriuerfi dentro à vn cerchio, del quale il semidiametro farà la linea DC , & lo dimostro in questa maniera. Nel triangolo AGB , sono tre angoli vguali alli tre angoli del triangolo CDB , adunque i lati dell'vn triangolo faranno proporzionali alli lati dell'altro triangolo, & per ciò la ragione che harà il lato AB , à BC , harà anco AG , a CD . ma la AB , è lato d'vn pentagono descritto dentro a vn cerchio, del quale è semidiametro la linea CB , adunque & la GA , farà lato d'vn pentagono descritto dentro a vn cerchio, del quale farà semidiametro la linea DC . Descruiasi hora vn cerchio cò la linea CD , & cò la AG , vi si farà vn pètagono equilatero, & simile al pètagono proposto, & nel medesimo modo si opererà nel descriuere qual si voglia altra figura rettilinea di lati vguali.

TEOREMA XVI. PROP. XXI.

Se due linee, che nel centro del cerchio faccian angolo, eschino fuori della sua circonferenza, & due altre linee faccian angolo in vn punto fuori del centro frà le prefate linee, & le seghino in due punti, l'angolo delle seconde linee sarà maggiore di quello fatto dalle due prime.

Eschino dal centro C , del cerchio le due linee CE , & CF , & dal punto D , fuori di esso centro, siano tirate le due linee rette DG , & DH , che seghino le due prime linee ne i due punti A , & B , dico che l'angolo $G D H$, è maggiore dell'angolo $E C F$. per la cui dimostrazione tirisi la linea retta AB , & saranno tirate nel triangolo ABC , due linee rette, che escono da i due punti della bafa AB , & si congiungono dentro al triangolo nel pùto D . Et perciò l'angolo $A D B$, farà maggiore dell'angolo $A C B$, che è quello, che voleuamo dimostrare, acciò si conosca, che essendo il centro dell'umor cristallino, nel quale si fa la perfetta visione, fuori del centro della sfera dell'occhio, capisce molto maggior angolo, che non capirebbe se stesse in esso centro dell'occhio, douendo tutti i raggi visuali, che quini fanno angolo, passare per il buco della pupilla dell'occhio.

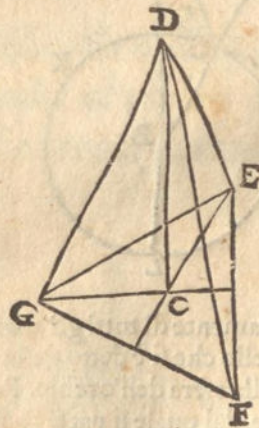


21. del 1.

TEOREMA XVII. PROP. XXII.

Tutte le linee, che sono tirate dagli angoli di qual si voglia figura poligonica equilatera fino al suo polo, sono frà di loro vguali.

Alzisi perpendicolarmente dal punto C , centro del triángolo equilatero la linea retta fino al punto D , polo di esso triangolo, & dal punto D , si tirino a gli angoli del triangolo le rette linee DE , DF , & DG , dico che esse tre linee DE , DF , & DG , faranno frà di loro vguali. Et per che la linea DC , casca a piombo sopra la superficie piana $EF G$, farà angoli retti con tutte le linee, che passano per esso punto C . Onde gli angoli DCE , DCF , & DCG , faranno retti, & la potenza della linea DE , farà vguale a quella di DC , & CE , & così parimente quella di DF , farà vguale a quella di DC , & CF , & quella di DG , a quella di DC , & CG . ma le tre linee, che dal centro C , del triangolo vanno alli suoi angoli, sono frà di loro vguali, per la definizione 17. però li tre quadrati delle tre linee DE , DF , & DG , faranno vguali, & parimente i loro lati, che sono le tre linee DE , DF , & DG , essendo nella medesima dupla ragione i quadri frà di loro, che sono i lor lati: che è quello che si voleua dimostrare.



def. 3. del 11.

27. del 1.

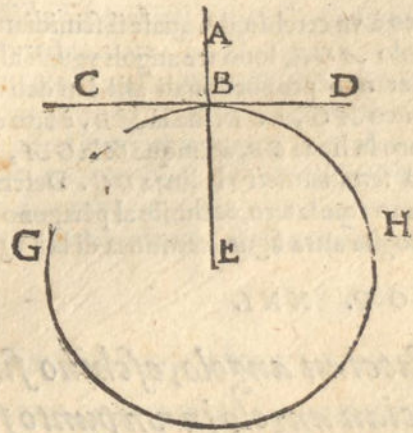
TEOREMA XVIII. PROP. XXIII.

20. del 6.

Se da vn punto fuor della sfera cascherà vnalinea retta, che vada fino al centro di quella, farà con la superficie sua angoli pari tanto nella parte conuessa, come anco nella concaua.

Sia la sfera proposta $G B H$, & dal punto A , posto fuori di essa, caschi la retta linea AB , talmente che vadi fino al suo centro E , dico che gli angoli, che essa fa nella superficie conuessa con il cerchio $G B A$, & $H B A$, faranno vguali, & così parimente nel cerchio descritto nella sua parte concaua gli angoli $H B E$,

17. del 3.
16. del 3.
15. del 1.
16. del 6.



HBE, & GBE, saranno vguali.
Tirisi per il punto B, la linea contingente CD, che farà gli angoli della cōtingēza GBC, & HBD, vguali, & così parimente faranno vguali gl'angoli del semicircolo GBE, & HBE. Adunq; tutto l'angolo DBE, farà vguale à tutto l'angolo CBE, per il che li due angoli DBA, & ABC, faranno vguali; alli quali se si aggiugneranno li due angoli della contingenza, che sono vguali, farà tutto l'angolo ABH, vguale à tutto l'angolo ABG, che è quello che si era proposto di dimostrare. Hora se per il medesimo punto B, si tirassero infinite linee contingenti, la linea AE, farebbe con tutte angoli retti, & conseguentemēte farebbe ad ogni intorno del pūto B, angoli pari cō tutte le linee, che per esso pū-

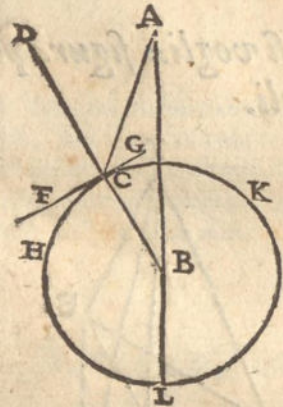
to si descriueffero nella superficie cōueffa della sfera. Et perciò l'asse della piramide visuale, per la quale vediamo le cose più esquisitamēte, tagliādo l'angolo d'ogni triāgolo descritto nella piramide visuale per il mezo, vā al cētro dell'occhio, & cōseguentemente fa angoli pari nella superficie della luce di quello.

TEOREMA XIX. PROP. XXIII.

Non è possibile che dal medesimo punto fuor della sfera caschi altro che vna linea retta, che faccia angoli pari sopra la superficie di quella.

Sia la sfera LHGK, & fuori di essa sia il punto A, dal quale dico non esser possibile, che eschi altra linea, che la AB, la quale faccia nella superficie cōueffa della sfera angoli pari. Mā pongasi che sia possibile, & eschi dal punto A, la linea AC, che faccia anch'essa angoli pari nella superficie cōueffa della sfera nel punto C, la quale per la conuerfa della precedente passerà per il centro B, d'essa sfera, & farà la linea ACB, adunque due linee rette includeranno vna superficie, il che è falso. Ma dato che AC, faccia nel punto C, angoli pari, & non passi per il centro della sfera; dico che in ogni modo ne seguirà quest'altro inconueniēte, che la parte sarà maggiore del tutto. Imperoche se si tira dal cētro della sfera la linea BCD,

17. del 3.



& per il punto C, si tiri la linea contingente FCG, dico che l'angolo ACF, farà retto, si come nella precedente propositione si è dimostrato; & così anco farà parimente retto l'angolo DCF, il quale essendo parte dell'angolo ACF, seguirà, che la parte sia vgnale al tutto, che è falso; poiche tutti gli angoli retti sono frà di loro vguali. La onde non sarà vero, che da vn medesimo punto fuori della sfera eschino due linee che facciano angoli pari nella superficie cōueffa di essa sfera: che è quello, che si doueua dimostrare per seruitio di quanto sopra si è detto dell'asse della piramide visuale, atteso che essa sola frà tutti i raggi visuali che concorrono al centro dell'humore cristallino, faccia angoli pari sopra la superficie della luce dell'occhio; perche essa sola passa per il centro dell'humor cristallino, & per il centro della sfera dell'occhio; & nō può quest'asse esser altro che vna sola linea, la quale esca dal centro della basa della piramide visuale, punto direttamente opposto al centro dell'occhio, si come dimostreremo nella annotatione della prop. 26. & di quì nasce, che cotal centro della basa della piramide piu es-

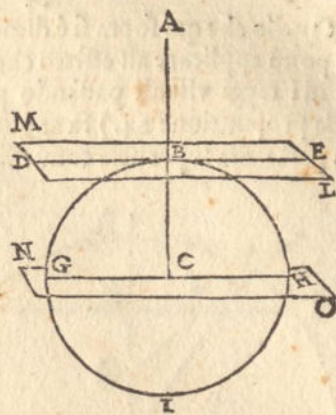
quisitamente di tutti gli altri punti di essa basa sia visto dall'occhio nostro. Il che ci fa conoscere esser vero quello che si è detto della perfetta visione, che si faccia nel centro dell'humor cristallino, fuori del centro della sfera dell'occhio. Perche conoscendosi per esperienza, che quel punto della basa della piramide visuale, dal quale si parte l'asse, che fa angoli pari sopra la luce dell'occhio, è visto più esquisitamente, se la visione si facesse nel centro della sfera dell'occhio, & non fuori, tutti li raggi visuali farebbero angoli pari sopra la luce dell'occhio, se andassero al centro di quello, per la precedente propositione. Et conseguentemente tutti farebbero perfettamente opposti al centro dell'occhio, & tutti farebbero vgualmente ben visti: del che habbiamo l'esperienza in contrario: atteso che il punto, di doue si parte l'asse della piramide visuale, si veda più esquisitamente d'ogni altro. Et perciò quando vogliamo vedere qualche cosa minutamēte, andiamo girādo l'occhio, acciò l'asse s'accosti il più che puo a tutte le parti della cosa visibile.

PROBLEMA VI. PROP. XXV.

Come si possa costituire vna superficie piana parallela all'Orizonte del mondo.

Perche noi intēdiamo di costituire vna superficie piana parallela all'orizzonte del mondo, imaginato, si co-

si come si dichiarò alla definizione 16. però supporremo, che il circolo $G B H I$, rappresenti vno de' maggiori circoli descritti in terra, anzi rappresenti il globo stesso della terra, & il punto C , sia il suo centro, & il piano $N O$, l'orizzòte imaginato, che sega tutto il mondo in due parti vguale, & in esso piano sia tirata la linea $G H$, & vn'altra, che la interseghi nel centro C , della terra, dal quale esca la linea $C A$, che faccia angoli retti con la linea $G H$, & con l'altra, che la intersega, & taglia la circonferèza della terra nel punto B , per il qual punto si tiri la linea $D E$, che tocchi vno de' maggior cerchij d'essa sfera nel medesimo punto B , & per esso si tirerà vn'altra linea retta, che tocchi parimente vn'altro circolo de' maggiori della sfera, & faccia angoli retti con la linea $D E$, & poi per amendue le prefate linee, che nel punto B , si tagliano ad angoli retti, & toccano la sfera, si tiri vna superficie piana, che sia la $M L$, & farà parallela alla superficie dell'orizzòte imaginato $N O$. Imperoche essendofi tirata la linea retta $C A$, ad angoli retti sopra la linea $G H$, & per la setzione che essa fa nel punto B , si è tirata la linea contingente $D E$, con l'altra linea che la incrocia ad angoli retti, le quali fanno con essa linea $A C$, parimente angoli retti, per la proposizione 23. La onde farà l'angolo $A C H$, interiore vguale all'angolo esteriore $A B E$, & la linea $D E$, parallela alla $G H$. Et conseguentemente si farà fatta la superficie $M L$, parallela all'orizzòte $N O$, che è quello che si era proposto di voler fare.



11. del 1.

17. del 3.

28. del 1.

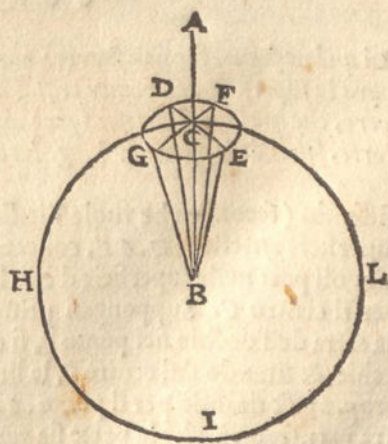
Hora per la pratica di questo problema si adatta vna superficie piana di qual si voglia materia, talmente che lasciandoui calcar sopra vna linea à piombo con il perpendicolo faccia angoli retti con tutte le linee che in essa superficie son segnate, si come farebbe la linea $A B$, se cascasse a piombo sopra la superficie $M L$, che farebbe angoli retti con la linea $D E$, & con l'altra, che la incrocia ad angoli retti, auuenga che non basti, che la linea perpendicolare faccia angoli retti con vna sola linea segnata nel piano, acciò habbia a star in piano per ogni verso; il che auuiene quando il perpendicolo fa angoli retti nel punto, doue piu linee del piano si tagliano insieme. Et questo ci mostra l'arcopendolo de' gli artefici, il quale essendo fatto in forma di triangolo isoscele, il filo con il piombino le taglia la basa per il mezo nella sua trasuersale, & vi fa conseguentemente angoli retti, facendo due triangoli vguale, perche taglia l'angolo superiore dell'arcopendolo per il mezo. La onde fatta la prima osseruazione con questo strumento per vn verso del piano, se si riuolta in croce per l'altro verso, ci mostrerà se cotal piano sta giustamente parallelo all'orizzòte per ogni verso. Non lascierò già d'auuertire, che questa operatione del liuellare, & metter in piano qual si voglia superficie, è vna delle piu difficili operationi che possa fare lo Ingegniere: & perciò si ricerca lo strumento giustissimo, & esquisitissima diligenza, si come largamente da noi fu annotato alla dichiarazione del Radio Latino nella seconda parte al cap. 7.

4. del 1.

TEOREMA XX. PROP. XXVI.

Se cascherà vna linea retta da vn punto fuor della sfera, che passando per il centro d'vno de' minor cerchij di quella vada al centro d'essa sfera, farà angoli retti con le linee, che essendo descritte nel piano d'esso cerchio, passano per il suo centro.

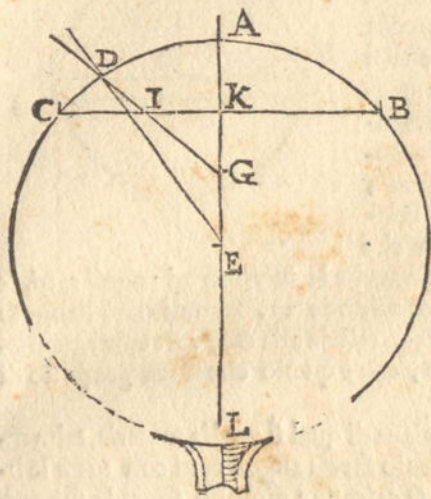
Sia la sfera $C L I H$, & dal punto A , fuor d'essa esca la linea $A B$, che passi per il centro C , del circolo $D F E G$, & vada al centro B , della sfera; dico che la linea $A B$, farà angoli retti con le linee $D E$, & $G F$, che essendo descritte nella superficie piana del circolo, passano per il suo centro C . Tirinsi la prima cosa le linee $B D$, $B E$, $B F$, & $B G$, & farà il triangolo $B C D$, equiangolo al triangolo $B C E$, perche $B D$, & $B E$, sono vguale, per esser tirate dal centro alla circonferenza della sfera, & così parimente $D C$, & $C E$, per essere il punto C , centro del cerchio, & la $B C$, è commune: adunque saranno equiangoli. per il che l'angolo $B C D$, farà vguale all'angolo $B C E$, & conseguentemente saranno retti. Dimostreremo similmente, che gl'angoli $B C F$, & $B C G$, saranno retti, per il che la linea $A B$, farà angoli retti con le due linee $D E$, & $G F$, & con ogni altra linea che si tirerà per il medesimo piano del circolo, che passi per il suo centro; che è quello che s'era proposto di dimostrare.



13. del 1.

ANNOTATIONE.

Quello che qui sopra si è dimostrato auuenire nella superficie piana d'uno de' minori cerchi della sfera, si potrà applicare all'effetto che fa l'asse della piramide visuale nella luce dell'occhio, perche essa sola fra tutti i raggi visuali passando per il centro della luce dell'occhio (come si è detto alla definizione 12. & alla proposizione 24.) fa angoli retti nella superficie piana del cerchio di essa luce, & insieme insieme li fa pari nella superficie conuessa, che li sopraffà: il che dimostreremo in questa maniera.



Sia la sfera dell'occhio $BACL$, & la superficie piana del cerchio della luce sia la BC , & la conuessa che li sopraffà, sia la $BADC$. Dico che l'asse della piramide visuale AGE , fa angoli retti nel punto K , con la linea BC , descritta nella superficie piana del cerchio della luce, per la precedente proposizione 26. & fa angoli pari nel punto A , della superficie conuessa di essa luce, per la proposizione 23. poi che detta asse della piramide non solo passa per il centro della pupilla A , ma anco per quello dell'umor cristallino G , & per il centro E , della sfera dell'occhio: anzi l'asse della piramide è sempre l'istessa che il diametro AL , della sfera dell'occhio, che dal centro della luce va alla bocca del neruo della vista L , & passa per il centro E , & in esso diametro è posto il centro dell'umor cristallino nel punto G , al quale arriuando tutti i raggi visuali, che in esso formano gl'angoli per farui la perfetta visione, nessuno di essi fuor dell'asse potrà fare angoli pari nella superficie conuessa della luce, nè meno angoli retti con le linee descritte nella superficie piana del suo cerchio: il che altro nõ vuol dire, se non che l'asse stà piu à dirimpetto del cetro d'ogni altro raggio visuale.

32. del 1.

Poiche l'asse AE , fa angoli retti, come è detto, nel punto K , il raggio visuale GD , farà angoli impari nel punto I . perche nel triangolo GKI , l'angolo K , è retto, ne seguirà che l'angolo KIG , sia acuto. Farà in oltre esso raggio GI , angoli impari nel punto D , della superficie conuessa della luce BAC , perche se la linea ED , che arriua al centro della sfera dell'occhio, per la proposizione 23. fa angoli pari nella superficie conuessa di essa sfera, ne seguirà, che la linea GD , ve li faccia impari, o che veramente la parte sia uguale al suo tutto. Et il simile si dirà d'ogni altro raggio visuale, che arriua al punto G , centro dell'umor cristallino: & quindi auuene, che piu esquisitamente si vede la cosa, la cui imagine è portata all'occhio dall'asse, & da i raggi che li sono piu vicini, che non e quella, che gli è portata da i raggi che li sono piu lontani; perche l'asse fa nella luce angoli pari, & gli altri raggi, che li sono vicini, gli fanno manco di pari, che non fanno quelli, che le sono piu lontani, & consequentemente sono posti meglio all'incontro del centro dell'humore cristallino de' altri. Et perciò quando vogliamo vedere vna cosa esquisitamente, giriamo la testa, o l'occhio talmente, che l'asse o li raggi che le sono vicini, la possin toccare, acciò li spiriti visui, che per il neruo della vista portano la sua imagine al senso commune, hauendo la cosa adirimpetto, siano piu pronti à far l'officio loro senza straccarsi. Et l'esperienza ne mostra, che nel mirare qual si voglia cosa piu ci stracchiamo nel girar l'occhio mouendo la luce dall'incontro del neruo della vista, che non facciamo nel girare la testa, & tener fermo l'occhio nel suo sito, nel quale l'asse della piramide va sempre al centro della sfera dell'occhio, & alla bocca del neruo della vista: il che nõ auuene quando l'occhio si torce; & perciò gli spiriti visui più si affaticano.

COROLLARIO PRIMO.

Di qua ne segue, che non sia vero quello che da Vitellione si afferma, che tutti i raggi visuali facciano angoli pari sopra la superficie dell'umor cristallino, ancor che esso fusse concentrico alla sfera dell'occhio; & perciò non sarà vero, che quei raggi che non fanno angoli pari sopra la superficie dell'umor cristallino, ci facciano vedere le cose storte, fuori della figura, & luogo loro.

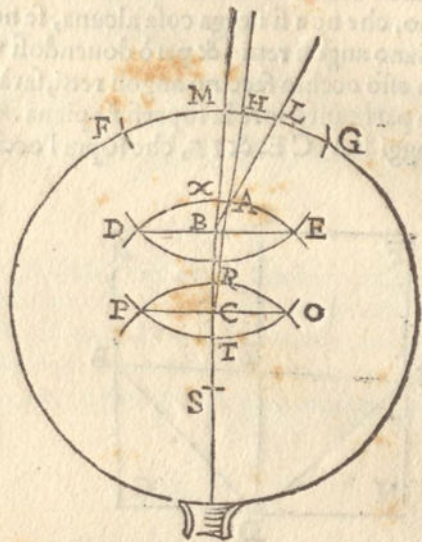
36. del 3.

Essendo (secondo che vuole Vitellione alla proposizione settima del 3. libro) l'umor cristallino con la superficie anteriore DAE , concentrico alla sfera dell'occhio, ne seguirà, che le linee visuali non faranno angoli pari nella superficie d'esso humor cristallino, eccetto l'asse della piramide visuale MS , che passa per il centro C . Suppongasi primieramente, che il centro dell'umor cristallino sia fuori del centro della sfera dell'occhio nel punto B , si come in verità è, & sia la superficie DAE , concentrica alla sfera dell'occhio, & tirando dal centro C , la linea CH , farà nel punto A , della superficie DAE , angoli pari, per la prop. 23. & tirando per il punto A , la linea BAL , farà in esso punto A , angoli impari. Ma se si dice che li farà pari, seguirà, che la parte sia uguale al tutto, atteso che li due angoli $HA E$, & HAD , sono uguali, & gl'angoli $LA E$, & LAD , saranno uguali: ma tutti gl'angoli pari nel conuesso della medesima sfera sono uguali, adunque l'angolo $HA E$, & $LA E$, saranno uguali, & parimente LAD , & HAD , cioè il tutto alla sua parte, che è falso. Adunque facendo le linee CH , per la prop. 23. angoli pari nel punto A ,

non

non ve li farà la linea B L. & il fimigliante diremo d'ogn'altra linea, che arrivi al punto B; eccetto però l'asse che dal punto M, andando al centro della sfera C, farà angoli pari nel punto X. Ma pongasi hora che il centro dell'umor cristallino sia concentrico alla sfera dell'occhio, dico che nella superficie d'esso humor cristallino P R O, non faranno angoli pari quei raggi, che di fuori della sfera dell'occhio vengono al centro C. Essendo che l'umor cristallino, per quello che Vitellione suppone conforme alla verità, sia in forma di lenticchia, & il diametro del suo maggior cerchio P O, sia uguale al lato dell'eptagono descritto d'entro a vno de' maggiori cerchi della sfera dell'occhio, si come si è detto alla definizione 4. ne seguirà primieramente, che la superficie P R O, non possa esser descritta col centro C, douendo essere il semidiametro C P, maggiore della C R, per esser detto humore nella parte R T, schiacciato a guisa di lenticchia: atteso che se la superficie P R O, fusse concentrica alla superficie F H G, che è descritta col centro C, farebbero tutte le linee che dal centro vanno alla circonferenza vguale, come sono C P, C R, & C O, il che è falso: adunque la superficie P R O, non sarà concentrica alla superficie F H G, dell'occhio. Et però essendo descritta con uno altro centro, si come è il punto S, le linee, che venendo di fuori della sfera andranno al centro C, faranno angoli impari sopra la superficie P R O, si come s'è dimostrato di sopra. Adunque sia il centro dell'umor cristallino, o eccentrico, o concentrico alla sfera dell'occhio, i raggi visuali non faranno mai angoli pari nella sua superficie, eccetto però l'asse della piramide visuale, si come s'è detto. Adunque non farà nè anco vero, che quelle cose, che non son viste per i raggi che non fanno angoli pari sopra la superficie dell'umor cristallino, ci appariscino storte, fuor del luogo loro, & di figura mutata, & varia dalla loro naturale, mostrandoci di ciò l'esperienza il contrario, poiche non facendo angoli pari, si come s'è dimostrato, noi vediamo le cose nel loro naturale essere, & sito, senza variar si in parte alcuna.

6. prop. del
3. lib. di Vitell. & Alazeno al cap. 4. del 1. lib.



In'oltre con l'esperienza di quello che occorre nel veder nostro possiamo anco confermar tutto questo che Geometricamente habbiamo dimostrato, atteso che se la superficie anteriore dell'umor cristallino fusse concentrica alla sfera dell'occhio, si come Vitellione vuole, & in essa facessero angoli pari tutte le linee, che venendo dalla cosa veduta vanno al suo centro, farebbero angoli pari anco nella superficie della luce F G, per la prop. 23. essendo amendue descritte sopra il medesimo centro C. di maniera che per tutti li raggi visuali si vedrebbe vguualmente bene, & senza girar l'occhio l'huomo vedrebbe in vn'occhiata ogni cosa vguualmente bene in uno instate, come dire tutte le lettere d'una faccia d'un libro: & nondimeno vediamo di ciò l'esperienza in contrario, perche nel leggere la facciata d'un libro noi andiamo girando la testa, o l'occhio, acciò possiamo dimano in mano mutare l'asse della piramide, per la quale squisitamete si vede, per fare ella solamente angoli pari nella superficie dell'occhio: & li raggi che gli sono vicini, perche essi fanno ancora angoli quasi che pari, o per dir meglio, manco impari de gl'altri raggi che gli sono piu lontani.

Ma questo fare angoli pari, o impari nella superficie della luce, o dell'umor cristallino, non vuol dire altro, se non dimostrare quali raggi siano piu squisitamete nel mezo della pupilla all'incontro precisamente del centro dell'umor cristallino, & della bocca de' nerui della vista, per li quali gli spiriti visuali portano la cosa veduta al senso commune, & perciò l'asse della piramide sarà giustamente nel mezo all'incontro del centro dell'umor cristallino, & gl'altri raggi vicini gli faranno appresso. Imperò se l'umor cristallino fusse concentrico all'occhio, & i raggi visuali facessero tutti angoli pari sopra la superficie dell'occhio, farebbero tutti vguualmente all'incontro del centro di esso humor cristallino, & per questa ragione douerebbero tutti vguualmente vedere la cosa squisitamete. Ma perche il centro dell'umor cristallino è fuor del centro della sfera dell'occhio nella sua parte anteriore, però gli sta à dirimpetto giustamente solo l'asse predetta, facendo angoli pari sopra la sua superficie; onde per quella piu eccellentemente, che per tutti gl'altri raggi si vede. Ma à che gioua, che i raggi visuali facciano angoli pari o impari nella superficie della luce dell'occhio, o dell'umor cristallino, poiche la visione per commune consenso si fa mediante gl'angoli, che si formano nel centro di esso humor cristallino, & non nella sua superficie? se bene l'imagini delle cose che si veggono, s'improntano nell'umor cristallino come in vno specchio, si come s'è detto di sopra. Et però diciamo, la visione farsi in esso centro, & non nella superficie dell'umor cristallino. Tutte le uolte adunque che habbiamo detto, o diremo, che per l'asse della piramide meglio si vede perche fa angoli pari nella luce dell'occhio, sempre intendiamo, non per rispetto delli detti angoli, ma per esser l'asse all'incontro del centro dell'umor cristallino piu de gl'altri raggi; perche faccendosi la visione quasi in instante, gioua grandemente, che quei raggi che hanno à portare all'occhio la specie della cosa veduta siano à dirimpetto del centro dell'umor cristallino, doue si forma la visione, acciò possino con gran prestezza rappresentare

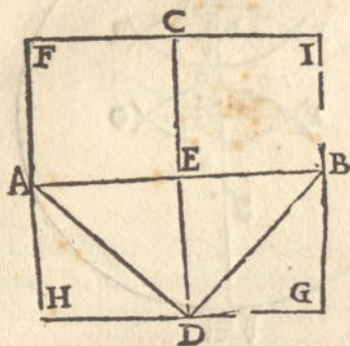
per la def. della sfera.

sentare l'immagine della cosa ueduta, & possa da gli spiriti visui esser compresa in esso centro dell'umor cristallino.

COROLLARIO SECONDO.

Seguirà ancora, che se bene l'occhio non fusse di forma sferica, vedrebbe in ogni modo le cose molto maggiori di lui.

Dimostra Vitellione alla prop. 3. del terzo libro, che se l'occhio fusse di superficie piana, come è la linea AB , non vedrebbe se non le cose ò vguali, ò minori a se stesso, presupponendo per fondamento fermo, che non si uegga cosa alcuna, se non per i raggi che faccino nell'occhio rotondo angoli pari, & nel piano angoli retti; & però douendosi vedere nella superficie piana dell'occhio la cosa, con i raggi che in esso occhio faccino angoli retti, sarà vero quãto egli afferma. Sia l'occhio $AHDGB$, che habbia nella parte anteriore la superficie piana $AE B$, vedrà solamente la grandezza FI , douendola vedere per i raggi FA , CE , & IB , che sopra l'occhio faccino angoli retti nelli punti A , E , B . Ma hauendo noi dimostrato, che solamente l'asse della piramide visua fa angoli pari nella superficie sferica dell'occhio, sarà vero, che anco nell'occhio di superficie piana come AB , si vedrebbero le cose molto maggiori di esso occhio, perche l'asse CD , farebbe angoli retti nel punto E , & gl'altri raggi douendosi unire a fare angoli nel centro dell'umor cristallino, come farebbe al puto D , (atteso che tutto quello che si vede, si discerne mediante li predetti angoli) si allargheranno fuor dell'occhio in infinito, & potranno capire cose grandissime per portarle à uedere all'occhio, come farebbero li due raggi AD , & DB , se si stendessero fuor dell'occhio.

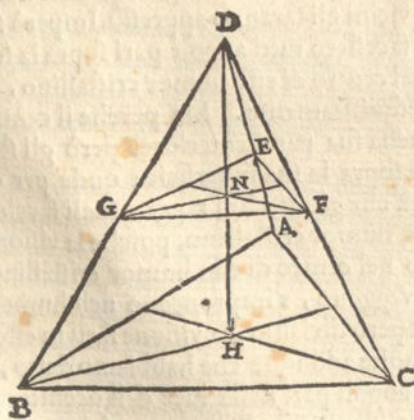


Harà adunque fatto la Natura l'occhio sferico, non perche possa riceuere tutti i raggi visuali ad angoli pari, & vedere le cose molto maggiori di se, perche ad ogni modo le vedrebbe; ma principalmente per essere la forma sferica la piu capace, la piu com-

moda, & atta al moto (come quella che da piu lieue forza vien mossa) d'ogn'altra forma di corpo: & perche l'occhio ha bisogno di frequente & velocissimo moto, cotale forma gl'è stata comodissima, douendo esso muouersi, & girare dauanti a ogni parte della cosa visibile, acciò l'asse della piramide, & li suoi raggi vicini la tocchino tutta: & però essendo sferico, si muoue per ogni uerso, & con grandissima velocità. Questa sarà adunque la cagione, perche la Natura ha fatto l'occhio sferico, & non perche possa vedere le cose maggiori di se, atteso che se bene fusse di superficie piana, ad ogni modo vedrebbe le cose infinitamente maggiori di se.

TEOREMA XXI. PROP. XXVII.

Se la piramide sarà tagliata da una superficie piana parallela alla basa, nella settione farà una figura simile ad essa basa.



16. del 11.

2. del 6.
16. del 5.28.) del 1.
5.)11.) del 1.
16.)

anco BC , à GF , adunque sarà BC , à GF , come è AC , ad EF , & permutando sarà BC , à GF , come è AC , ad EF , & permutando sarà BC , à GF , come è AC , ad EF . Ma la ragione, che ha DB , à DG , l'ha ad FE . Ma BC , & CA sono vguali, adunque & GF , & FE , faranno vguali. Et nel medesimo modo si prouerà,

prouterà, che GE , & EF , siano vguali alla GE , & che il triangolo GFE , sia equilatero, & conseguentemen-
te equiangolo, & simile alla basa ABC .

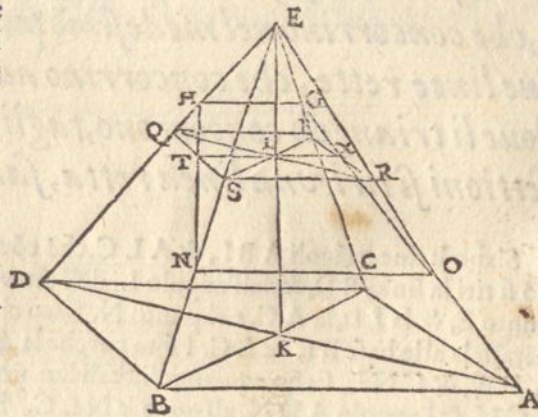
Ma molto piu facilmente si dimostra quanto s'è proposto, poiche le linee BC , & CA , sono parallele
alle GF , & FE , & non sono nel medesimo piano, seguirà che l'angolo BCA , sia vguale all'angolo GFE ,
& per la medesima ragione l'angolo CAB , sarà vguale all'angolo FEG , & l'angolo ABC , all'angolo
 EGF . La onde il triangolo EGF , farà equiangolo al triangolo ABC , & conseguentemente simile, si
come s'era proposto di mostrare. Ma da quello che nel secondo luogo si è detto, si scorge che sia la
piramide di quante faccie si vuole, che sempre le linee delle settioni saranno parallele a i lati della basa,
& perciò la figura fatta nella settione della superficie piana, che essendo parallela alla basa taglia la pira-
mide, farà sempre equiangola alla basa, & conseguentemente simile.

10. del II.

TEOREMA XXII. PROP. XXVIII.

*Se la piramide sarà tagliata da una superficie piana, che non sia
parallela alla basa, la figura fatta nella settione sarà dissimile da
essa basa.*

Sia la piramide EBC , che habbia per basa il quadrato $ABCD$, & sia tagliata à trauerfo dalla su-
perficie piana $GHNO$, che non sia parallela alla basa; dico che la figura $GHNO$, fatta dalla settione
non farà quadrata, nè simile alla basa della piramide $ABCD$. Però volendo ciò dimostrare, bisogna
tirare vna superficie piana, che essendo parallela alla basa, seghi la piramide, & la superficie predet-
ta, & passi per il punto L , & faccia la figura $PQRS$. & farà per la precedente proposizione qua-
drata, & simile alla basa. Dico hora, che le due superficie,
che segono la piramide, nella loro comune settione, che
è la linea TLX , saranno vguali, & che la superficie obli-
qua $GHNO$, harà vn lato minore, & l'altro maggiore
de' lati del quadrato $PQRS$, & che perciò essendo da es-
so quadrato dissimile, sarà dissimile ancora dalla basa di
essa piramide; il che lo dimostreremo così. Nel triangolo
 EQP , è tirata la HG , poniam caso parallela alla QP ,
& farà EQ , a QP , come è EH , ad HG . & permutando
farà EQ , ad EH , come è PQ , ad HG . ma EQ , è
maggiore di EH , il tutto della sua parte, adunque PQ ,
lato del quadrato sarà maggiore di HG , lato del qua-
drilatero obliquo. Piglisi hora il triangolo ENO , &
vedremo che dentro di quello sarà tirata la linea retta
 SR , parallela alla NO , & che nel medesimo modo,
che di sopra si è fatto, si trouerà la EN , ad ES , come è
 NO , ad SR . Et perche EN , è maggiore di ES , farà anco NO , maggiore di SR , che è quello che si
voleua dimostrare: & per ciò HG , essendo minore di PQ , & di SR , farà minore di NO , che è mag-
giore di SR . A talche resterà chiaro, che nella settione della piramide fatta dalla superficie obliqua
 HG , & NO , sia una figura quadrilatera, di lati disuguali dissimile dalla basa, che è vn quadrato. Et que-
sto si è voluto dimostrare per intelligenza della settione che la parete fa nella piramide del veder nostro,
si come al suo luogo si uedrà apertamente. Et ne gl'altri casi, che nella settione obliqua si possono dare,
si dimostrerà parimente, che la figura della settione della piramide sia dissimile alla sua basa.



2. del 6.
16. del 5.

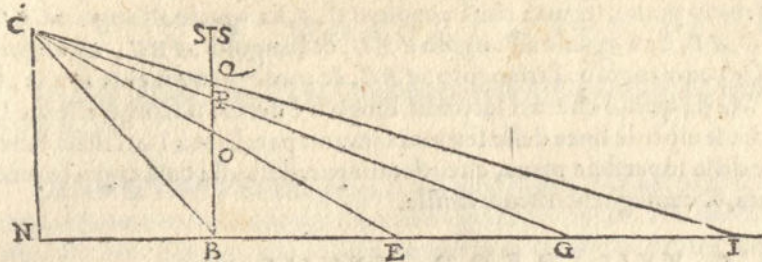
2. del 6.

TEOREMA XXIII. PROP. XXIX.

*Se nel triangolo rettangolo si tirerà una linea retta, parallela ad v-
no de' due lati, che contengono l'angolo retto, & l'altro lato si diuida in
parti vguali, & dalle diuisioni si tirino linee rette, che concorrino all'an-
golo opposto, taglieranno la parallela proposta in parti disuguali.*

Sia il triangolo rettangolo CNI , & tirisi alla CN , (vno de' lati che contiene l'angolo retto N ,) pa-
rallela la linea BSS , & il lato NI , si diuida in parti vguali ne' punti $BEGI$, & da essi si tirino le linee ret-
te CI , CG , CE , & CB . Dico che taglieranno la linea BSS , ne' punti O , P , Q , in parti disuguali, &
che la BO , farà maggiore della OP , & la OP , della PQ . Et perche li triangoli CBE , CEG , &
 CGI , sono fatti sopra base vguali, & poste fra linee parallele, poi che concorrono nel medesimo pun-
to C ,

to C, & sono segati dalla perpendicolare BSS, ne seguirà per la 7. propositione, che le parti delle
 sezioni della linea BSS, siano disuguali, & che quella, che è piu vicina alla basa de' triangoli, sia mag-
 giore dell'altre; cioè, che la



B O, sia maggiore della O P, & la O P, sia maggiore della P Q, che è quello che vole-
 uamo dire per la dimoftra-
 zione de' raggi vifuali, che
 dalla parete sono tagliati: at-
 teso che se l'occhio (come
 piu a basso si dirà) sia posto
 nel punto C, & vegga gli spa-
 tij vguali B E, E G, & G I, &

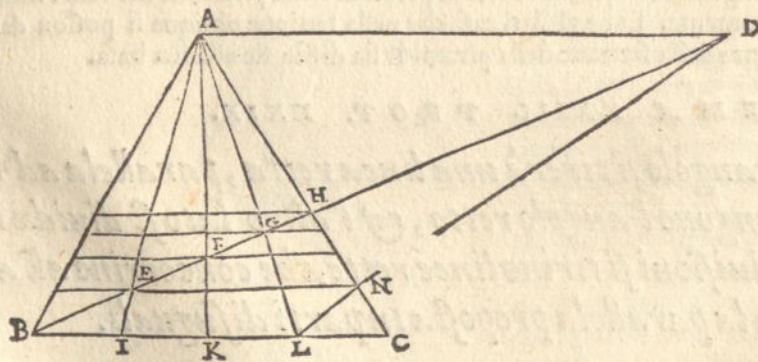
che i raggi vifuali siano tagliati dalla parete BSS, in parti disuguali, come s'è detto, vedrà l'occhio le
 parti vguali della linea BI, riportate nella parete BSS, in spatij disuguali B O, O P, & P Q. Et così
 l'Arte opererà conforme alla Natura, facendo che la parte GI, che è piu lontana dall'occhio C, sia se-
 gnata P Q, nella parete BSS, minore della P O, che viene dalla EG, che è piu vicina all'occhio della
 GI. Et il medesimo si dice della EB, nella B O, &c. Et anco la P Q, sarà giudicata dall'occhio nella
 parete esser piu lontana che non è la B O, si come si è dimoftrato nelli due corollarij della settima
 propositione.

TEOREMA XXIII. PROP. XXX.

*Se saranno posti due triangoli fra linee parallele, & sopra base vgua-
 li, che concorrino nel medesimo punto, & da gl'angoli delle base si tirino
 due linee rette, che concorrino ad vn'altro punto nella medesima linea,
 doue li triangoli concorrono, tagliando due lati di essi triangoli, & per le
 sezioni si tiri vna linea retta, sarà parallela alle base delli due triagoli.*

Siano li due triagoli A BI, & A L C, che cōcorrono nel medesimo punto A, & dall'angolo B, dell'v-
 no si tiri la linea B D, & dall'angolo L, dell'altro si tiri la linea L D, & tagli la linea B D, il lato A I, nel
 punto E, & la L D, la A C, nel punto N. Dico che se si tira vna linea retta per li due pūti E, & N, che farà
 parallela alle base BI, & L C. Hora perche la A D, è parallela alla B C, ne seguirà che li due triangoli
 A D N, & C N L, siano equiangoli, & di lati proportionali, perche l'angolo D A N, è vguale all'angolo
 L C N, & l'angolo A D N, all'angolo N L C. Et così parimente li due angoli che si toccano nel punto
 N, sono vguali. & il simile si dice delli due triangoli D A E, & E B I. La ondè farà D A, ad A E, come è
 B I, à I E. & permutando farà D A, a B I, come è A E, ad E I. Et così parimente farà D A, ad A N, co-
 me è L C, à C N. & permutando farà D A, ad L C, come A N, ad N C. Ma B I, & L C, sono vguali,
 adunque farà A D, à B I, come è A N, ad N C. adunque farà A E, ad E I, come è A N, ad N C. Et per-
 ciò il triangolo A I C, harà
 due lati segati proportional-
 mente ne' punti E, & N, & pe-
 rò la linea E N, farà parallela
 alla linea B I L C, dimaniera
 che la linea tirata per le inter-
 segationi, che le linee B D, &
 L D, fanno ne' punti E, & N,
 farà parallela alle base B I, &
 L C, che è qllo che voleuamo
 primieramente dimoftrare.

29. del 1.
 15. del 1.
 4. del 6.
 16. del 5.
 3. del 6.



Ma da quāto si è dimoftra-
 to potiamo conoscere, che
 quantūque le regole della di-
 gradatione de' quadri siano

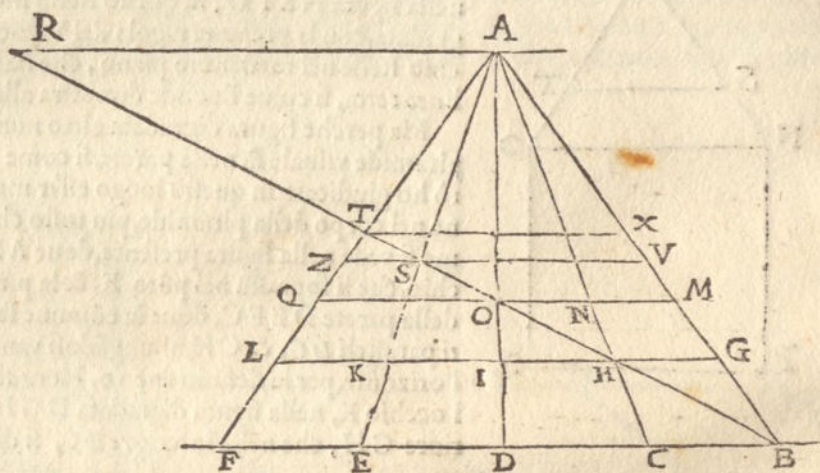
differenti, tutte nondimeno riescono ad vn segno: imperoche se dal punto D, della distanza si tirerà la li-
 nea retta D B, che seghi le linee A C, A L, A K, & A I, ne' punti H, G, F, & E, & per esse intersegationi
 si tirino linee parallele all' A B C, farà il medesimo, come se si tirassero linee rette dalli punti B, I, K, &
 L, che andassero al punto D, & tagliassero la A C, nel punto N, & negli altri tre punti superiori, fino al
 punto

punto H, & per le interseguazioni di tutte quattro le linee si tirassero le linee rette, come si fece alla quarta propositione, & qui nella dimostration superiore, doue habbiamo visto, che tirando le due linee DB , & DL , che la linea tirata per le due interseguazioni N , & E , è parallela alla linea BC , nello stesso modo che se, per la prop. 31. d'Euclide, si fusse tirata la linea EN , per il punto E , parallela alla BC . Si vede in oltre, quello che nella precedente propositione si è dimostrato in profilo, qui esser vero ancora in faccia, atteso che la prima linea IE , è maggiore di quella che è tra il punto E , & la parallela che passa per il punto F , & l'altre dimano in mano sono minori, si come di sopra si è dimostrato alla prop. settima.

TEOREMA XXV. PROP. XXXI.

Se saranno quanti si uoglia triangoli della medesima altezza, posti sopra base uguali, che concorrino tutti in vn punto con le sommità loro, & da vn' angolo della basa del primo di essi si tiri una linea retta, che li seghi tutti, & per le settioni si tirino linee parallele alle base, sarà tagliata ogn'una di esse linee in parti uguali da i lati di essi triangoli.

Siano i triangoli posti sopra base vguale ABC , ACD , ADE , & AEF . dico, che se saranno tagliati dalla linea BR , & si tirino linee rette parallele alle base de' triangoli per le settioni H , O , S , T , ciascuna di esse linee GL , MQ , VZ , & XT , sarà tagliata da i lati de' triangoli AC , AD , & AE , in parti vguale. Et che ciò sia vero, veggasi che nel triangolo ABC , la linea GH , è tirata parallela alla basa CB , & parimente la HI , alla CD . La onde sarà AC , à CB , come è AH , ad HG . & permutando sarà AC , ad AH , come è CB , ad HG . Sarà ancora AC , à CD , come è AH , ad HI . & permutando sarà AC , ad AH , come è CD , ad HI . Et perche la ragione di CD , ad HI , è come quella di AC , ad AH , ma come è AC , ad AH , è anche BC , à GH , adunque sarà BC , à CD , come è GH , ad HI . ma BC , è vguale a CD , (per la suppositione) adunque & GH , sarà vguale ad HI . & nel medesimo modo si mostrerà che gli sia vguale la IK , & KL . Et il simile diciamo dell'altre linee superiori, che siano tagliate tutte in parti vguale. Et perciò ne' quadrati di quadrati sempre i lati inferiori sono vguale, & similmente i superiori, quando sono digradati da quadri vguale: & quando fussero digradati da quadri disuguali, saranno fra loro in quella ragione, che hanno insieme i quadri perfetti da i quali nascono: di che la dimostratione è la medesima, che di sopra si è addotta, & si caua da quanto il P. Clauio ha dimostrato alla quarta prop. del sesto.



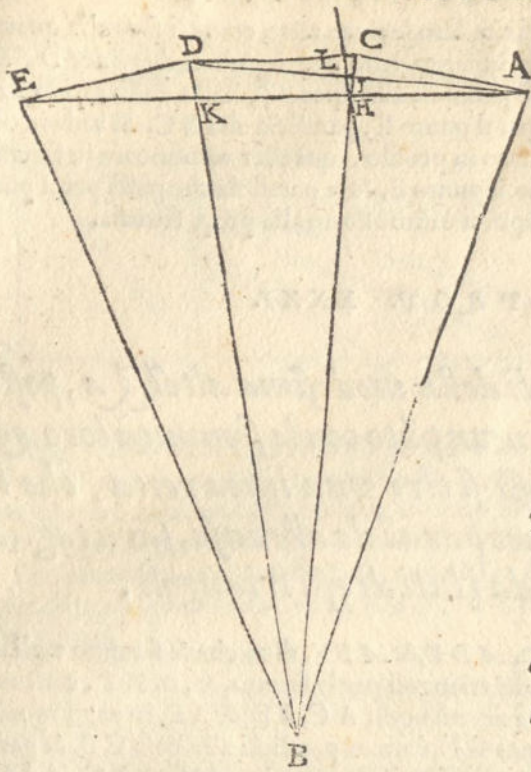
11. del 5.

TEOREMA XXVI. PROP. XXXII.

Se saranno quanti si uoglia triangoli isosceli, equilateri, & equiangoli, che toccandosi insieme concorrino con le loro sommità nel medesimo punto, & per essi si tiri una linea retta trasuersale, sarà segata da essi triangoli in parti disuguali.

Siano li triangoli isosceli ABC , CBD , & DBE , li quali habbino le condizioni proposte, & siano attraversati dalla linea retta AE . dico che essa linea sarà tagliata da essi triangoli in parti disuguali, & che HK , sarà minore della AH , & KE . Et per la dimostratione tirisi la linea AD , & vedremo, che AI , & ID , saranno vguale, perche AC , & CD , sono vguale, & parimente li due angoli al punto C , per

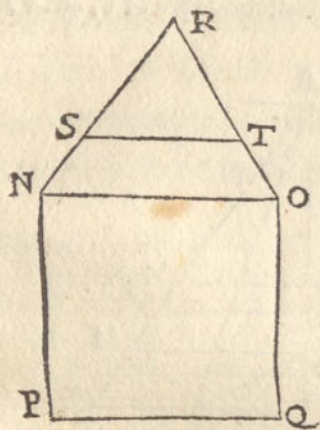
4. del 1.



per la suppositione, & il lato CI, è commune: adunque & le base AI, & ID, faranno vguali. Tirifi hora per il punto H, la HL, parallela alla BD, & seguirà, che nel triangolo AKD, li lati siano tagliati proportionalmente ne' punti HL. La ondè farà AL, ad LD, come è AH, ad HK. ma AL, è maggiore di LD, che è minore di AI, adunque & AH, farà maggiore di HK. Et nello stesso modo si puo vedere, che sia minore di KE, che è quello che voleuamo dimostrare, tanto in questa linea, come anco in ogn'altra transfuersale, che farà segata da i prefati triagoli in parti disuguali: il che piu à basso ci feruirà per dimostrare la giustezza dello sportello di Alberto Duro.

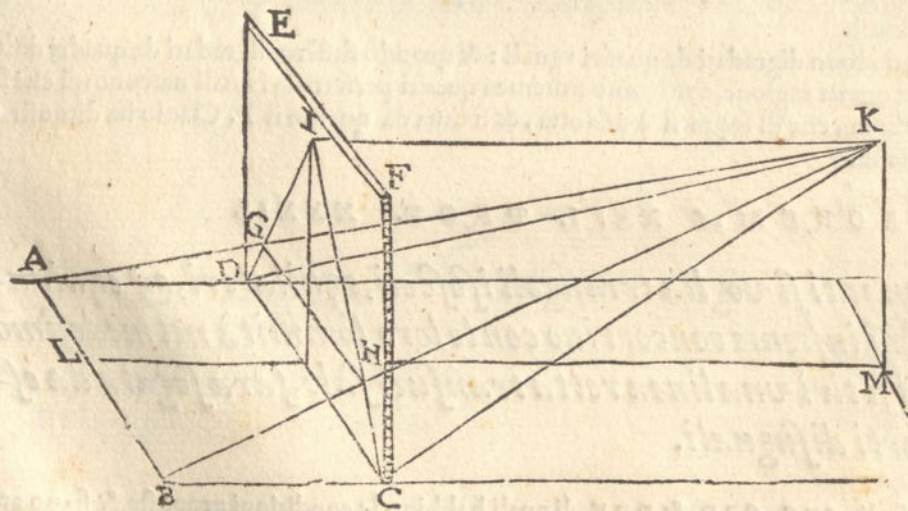
TEOREMA XXVII. PROP. XXXIII.

Che la figura parallela all'orizzonte, dall'occhio che non è nel medesimo piano, è vista digradata.



Sia il quadrato NOPQ, parallelo all'orizzonte; dico che dall'occhio che è nel punto R, fuori del piano, doue è il quadro, è visto digradato nella figura NSTO, in quello stesso modo, che se essa figura fusse digradata, con la presente regola del Vignola. Ma auuertiscasi, che se l'occhio stesse nel medesimo piano, che sta il quadrato, gl' apparirebbe vna linea retta, si come Euclide dimostra alla prop. 22. della sua Prospettua.

Ma perche figura digradata altro non vuol dire che la settione, che la piramide visuale fa nella parete, si come s'è detto alla definizione 12. però ho giudicato in questo luogo esser molto accomodata la dimostrazione nel corpo della piramide, piu tosto che nel piano, con linee rette, si come si vede nella figura presente, doue ABCD, è il quadrato visto dall'occhio, che li sopraffà nel puto K, & la piramide è ADBC K, & è segata dalla parete DEFC, doue la comune settione è DGH C, li cui due lati paralleli DG, & CH, allungandosi vanno a terminare nel punto I, dell'orizzonte, per la definizione 10. Hora che il quadrato AC, sia visto dall'occhio K, nella figura digradata DGH C, piu stretta nella parte superiore GH, che nella inferiore DC, si dimostrerà così. Essendo il quadrato AC, posto dietro alla parete, che con il lato DC, la tocca, il lato inferiore del digradato sarà vguale al lato del perfetto DC, essendo in esso la settione comune del quadrato & della parete: resterà adunque di dimostrare, che la GH, sia minore della DC, & che le sia parallela, acciò rappresenti il quadrato AC, per la definizione 12. Ma



perche nel triangolo KIG, sono tre angoli vguali alli tre angoli del triangolo ADG, ne seguirà che sia KI, ad IG, come è AD, a DG. & permutando sarà KI, ad AD, come è IG, a GD. Sono in oltre per la medesima ragione li triangoli KIH, & HBC, equiangoli, & però si dirà essere KI, a BC, come è IH,

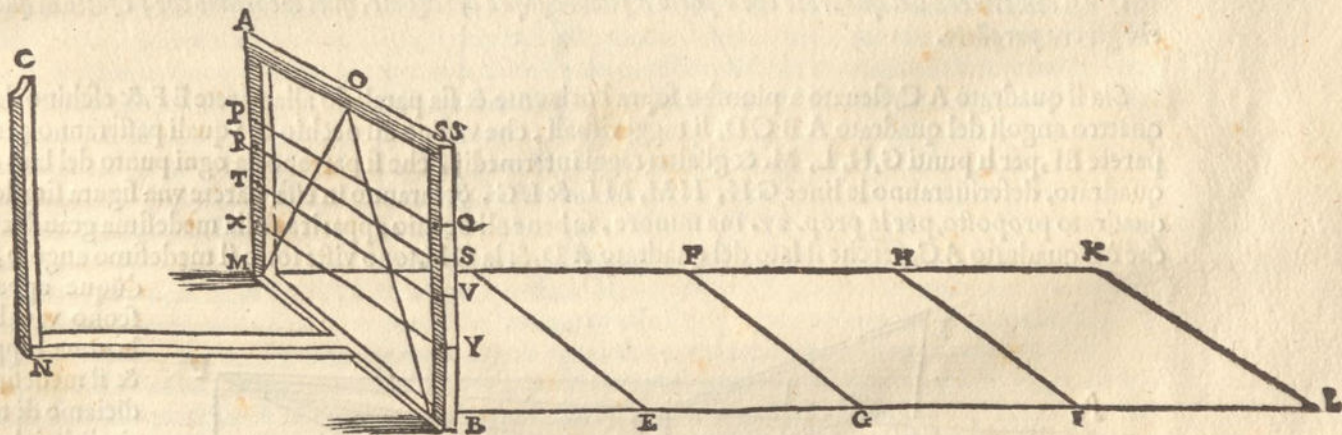
è $I H$, ad $H C$. ma $B C$, & $A D$, sono vguali, perche son lati del quadrato, però farà $K I$, a $B C$, come è $I G$, a $G D$. ma era $K I$, a $B C$, come è $I H$, ad $H C$. adunque farà $I G$, a $G D$, come è $I H$, ad $H C$. & però li lati del triangolo $D I C$, sono tagliati proportionalmente ne' punti G , & H . onde la linea $G H$, farà parallela al lato del quadrato $D C$, & consequentemente alla $A B$. Ma nel triangolo $K A B$, è tirata la linea $G H$, parallela alla basa $A B$, adunque farà $A K$, a $G K$, come è $A B$, a $G H$. ma $A K$, è maggiore di $G K$, sua parte, adunque & $A B$, & consequentemente $D C$, che gl'è vguale, farà maggiore di $G H$. Ma li raggi visuali, che si partono da gl'angoli della basa della piramide $A B C D$, passano nella parete per li punti D, C, G, H , però l'occhio vedrà il quadro $A C$, nella figura digradata $G C$, setzione commune della piramide, & della parete, che ha il lato superiore $G H$, minore dell'inferiore $D C$, & sono fra di loro paralleli. Et si vede quanto la presente dimostrazione sia vera, per quello che alla prop. 28. si è dimostrato, cioè che non essendo la parete $E C$, che sega la piramide, parallela alla basa $A C$, nella commune setzione si fa la figura $D G H C$, dissimile da essa basa. Et auuertiscasi, che se l'occhio stesse perpendicolarmente posto sopra il centro del quadrato, lo vedrebbe in ogni modo digradato, nella commune setzione che si fa della piramide nel piano che la taglia: la cui dimostrazione si cauerà da quella della seguente terza figura di questo teorema.

2. del 6.

ANNOTATIONE PRIMA.

Voglio hora in questo luogo addurre vn mirabile strumento, che già in Bologna mi fu insegnato da M. Tommaso Laureti pittore & Prospettiuo eccellentissimo, acciò si vegga sensatamente esser vero quanto nel presente teorema si è detto della digradatione della figura, & che l'occhio vegga il quadro digradato in quello stesso modo, che dalle regole del Vignola vien fatto.

Si fabbricherà la prima cosa lo strumento in questa maniera, facèdo vno sportello di legno, come è questo segnato $A S S$, $B M$, della gràdezza d'un braccio per faccia in circa, & si pianterà perpendicolarmente sopra vna tauola lùga, come è $M L$, tiràdo le due linee parallele alla larghezza interiore dello sportello $M K$, & $B L$. dipoi segninsi dietro alle due parallele piu, ò meno quadri, secondo che si vorrà, come sono li $M E$, $S G$, $F I$, & $H L$. & facciasi pensiero, che il quadro $A B$, sia la parete, sopra la quale si hanno a ridurre li quattro quadri perfetti in Prospettiuua digradati. Però tirinsi le due linee al pùto O , punto principale della Prospettiuua, che siano $M O$, & $B O$, & presa la distanza di quanto s'ha da star lontano a veder li quadri

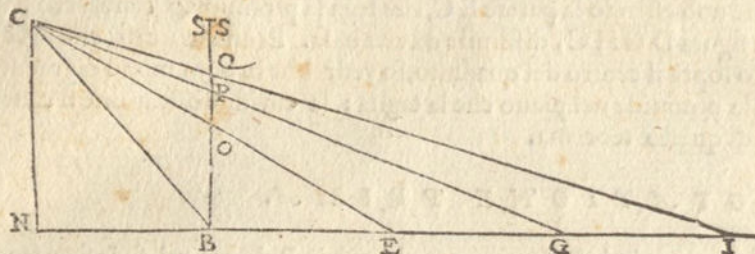


digradati, se li tiri vna linea retta dal punto O , verso il punto $S S$, con un filo, ò con vn regolo, & poi dal punto della distanza ritrouato si tiri vn filo al punto M , & si faccino le intersegaioni in su la linea $O B$, ò uero $S S B$, si come alla 3. prop. si è detto, & si tirino le linee parallele di fili negri $P Q$, $R S$, $T V$, & $X Y$, & hauremo dentro alle due linee $M O$, & $B O$, quattro quadri digradati secondo la regola del Vignola al quinto capitolo. Dipoi secondo la distanza della veduta, che s'è presa, si metta il regolo $C N$ a piombo tanto lontano dallo sportello, quanto s'ha da star lontano a uedere, & si faccia che il punto C , stia nel medesimo piano & liuello, che sta il punto O . & questo fatto, si metta l'occhio al punto C , & farà cosa marauigliosa, che in così poca distanza si veggino le due parallele ristignere, & correre al punto orizzontale, cioè la linea $M K$, camminare giustamente con la $M O$, & la $B L$, con la $B O$, & la linea $X Y$, batterà sopra la $S E$, & la $T V$, sopra la $F G$, & la $R S$, sopra la $H I$, & finalmente $P Q$, sopra $K L$. Et così questa mirabile sperienza ci farà chiari, che l'occhio posto nel punto C , della distanza uedrà li quattro quadrati del parallelogramo $M L$, nello sportello $A B$, digradati con la regola del Vignola, & conosceremo per questo, detta regola essere conforme a quello che opera la Natura, & che l'occhio ueda li prefatti quadri nello stesso modo, che l'Arte li digrada, si come al suo luogo piu ampiamente si dichiarerà. Et uedrassi, si come alla 3. prop. s'è detto, che se vorremo pigliare le intersegaioni per li quadri digradati su la li-

fu la linea OB , che ci bisogna tor' la distanza dal punto O . & se vorremo dette interseguimenti nella perpendicolare BS , torremo la distanza dal punto S . il che tutto, questo strumento ci manifesta nel descriveri i quadri digradati nel suo sportello; acciò quelli quadri, che sono descritti con la regola, siano visti dall'occhio dal punto C , conformi alli quadri perfetti nel piano ML .

ANNO TATIONE SECONDA.

Facciasi hora per maggior intelligenza di quanto s'è detto, il medesimo strumento in profilo, nel quale sia la BN , la distanza che è fra l'occhio, & la parete, che nel superiore strumento era la distanza, che è



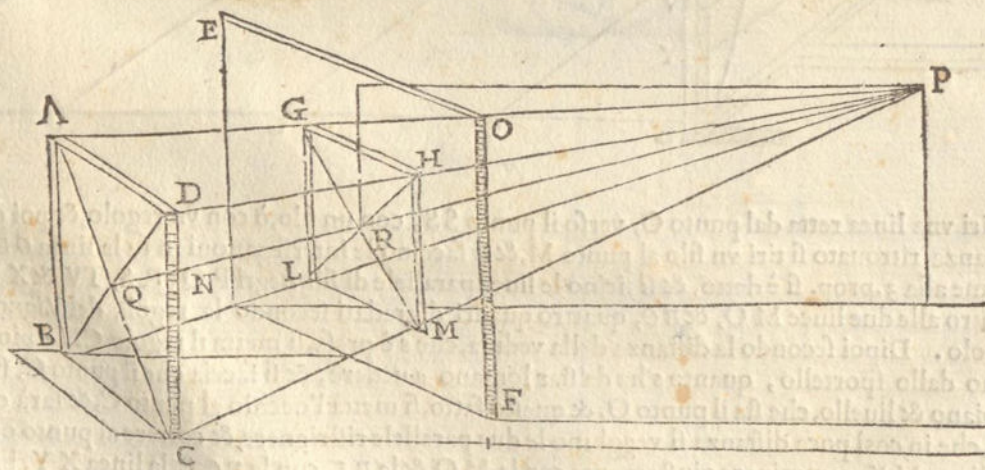
tra il punto C , & il punto O , & il profilo dello sportello sia BS , per il quale passino le linee radiali, che da i punti de' quadri $IGEB$, vāno all'occhio C , & tagliano, la linea del profilo ne' punti O, P, Q , dandoci l'altezza del primo quadro nella linea BO , & quella del secondo nella OP , & il terzo nella

PQ . & queste altezze segnate nella BS , con tutto che siano disuguali, si come s'è dimostrato alla prop. 29. l'occhio non dimeno le uedrā vguali a i quadri BE, EG, GI , che sono fra di loro vguali: & questo auuiene per esser viste sotto il medesimo angolo, come sono EG, OP , che son viste sotto l'angolo ECG , & però per la supposizione 9. appariscono all'occhio C , della medesima grādezza. Non lascerò di dire, come da questo strumento in profilo si conosca donde il Vignola habbia tolta la regola di digradare qual si uoglia figura piana, come al suo luogo si dirà, & quāto essa regola sia bella, poi che si uede si conforme a quello, che la Natura opera nel veder nostro.

ANNO TATIONE TERZA.

Qui si dimostrerà del quadrato che è posto a piombo sopra l'orizzonte, quel medesimo che s'è fatto di quello che gli era parallelo.

Sia il quadrato AC , eleuato a piombo sopra l'orizzonte, & sia parallelo alla parete EF , & eschino dalli quattro angoli del quadrato $ABCD$, li raggi visuali, che vadino all'occhio P , i quali passeranno per la parete EF , per li punti G, H, L, M . & gl'altri raggi intermedij, che si partono da ogni punto del lato del quadrato, descriueranno le linee GH, HM, ML, LG , & faranno in essa parete vna figura simile al quadrato proposto, per la prop. 27. ma minore, se bene all'occhio apparirà della medesima grandezza, che è il quadrato AC , perche il lato del quadrato AD , & la GH , sono viste sotto il medesimo angolo, adūque appariscono vguali (p



la nona supp.) & il medesimo diciamo di tutti gl'altri lati: onde il quadrato GM , che è visto sotto il medesimo angolo solido P , col quale è visto il quadrato AC , apparirà della medesima grādezza, cō tutto che sia minore.

Et che ciò sia ve

2. del 6.
16. del 5.
20. del 6.

ro, veggasi che nel triangolo APD , la GH , è parallela alla AD , per la 27. prop. adūque sarà PA , ad AD , come è PG , a GH , & permutādo sarà AP , a GP , come è AD , a GH , ma AP , è maggiore della sua parte PG , adunque & AD , farà maggiore di GH . & il simile si mostrerà de gl'altri lati de due quadrati: ma li quadrati cōuengono fra di loro in quel modo che fanno i loro lati, adūque il quadrato GM , sarà minore di AC .

di A C, & conseguentemente l'occhio vedrà esso quadrato A C, nella parete E F, digradato & diminuito dalla grandezza del suo perfetto A C, nella figura G M, la quale vien fatta nella commune settione della parete, & della piramide visuale.

ANNO TATIONE QVARTA.

Qui fa mestiere d'auuertire, che nel medesimo modo, che nel superiore teorema & nella terza annotatione si sono dimostrati li due casi della superficie parallela all'orizzonte, & di quella che sopra di esso vi stà eleuata a piombo parallela alla parete, si dimostrerà ancora delle superficie non parallele all'orizzonte, nè alla parete, & ancora oltre alle rette linee, delle figure circolari, & delle miste, & similmente di qual si uoglia corpo.

Questi casi tutti distintamente sono stati dimostrati già da peritissimo Matematico, non in piramidi corporali, ma in superficie piane: doue non credo che si possa approuare quãto da esso è detto, prima in quei casi, doue si suppone, che la cosa vista sia di quà dalla parete, ò tutta, ò parte: atteso che la Prospettua non è altro che la figura fatta nella commune settione della parete, & della piramide visuale, che viene all'occhio dalla cosa vista, si come s'è detto con Leonbatista Alberti, & come dal Vignola stesso si suppone per principalissimo fondamento della Prospettua al capitolo terzo. Oltre che lo sportello da noi posto nell'antecedente teorema, & quello di Alberto Duro, & gl'altri che piu a basso si addurrano, ci fanno conoscer chiaramente ciò esser vero; atteso che ogni volta che la cosa vista fusse ò tutta, ò parte di quà dalla parete, non potrà la piramide visuale essere ò in tutto, ò in parte tagliata da essa parete, & non si facendo la settione, non si farà in essa la figura digradata, si come di sopra s'è detto. Et se nello sportello si metterà la cosa veduta in mezzo fra esso sportello, & il punto, doue si attacca il filo, esso filo non passerà per lo sportello, & non vi potrà segnare la figura digradata, nè farui operatione alcuna. Ma se vorremo fare che la cosa ueduta si rifletta nella parete, oltre che sarà fuori dell'ordine della Prospettua, ci farà anco operare con due punti della distãtia nella medesima parete, cosa absurdissima; atteso che la Prospettua non si potrebbe veder tutta da una medesima distãtia, ma bisognerebbe vederne vna parte da un punto, & l'altra dall'altro: & ci farebbe abbassare l'orizzonte, ò ueramente riportare il quadro sotto la linea piana, cioè sotto il piano che rappresenta l'orizzonte, si come alli periti di questa nobil pratica è manifesto, da i quali non si è mai visto operare in questa maniera, ma sempre con fare la figura digradata nella settione, che nella piramide fa il piano che la taglia.

Dico secondariamente, non esser manco vero quello che egli vuol dimostrare della superficie, che stando posta a piombo sopra l'orizzonte, è parallela alla parete, doue vuole, che venga digradata in essa parete, diminuita da capo, come fa il quadro, che essendo parallelo all'orizzonte, manda due linee de' suoi lati ad vnirsi nel punto principale, ò secundario della Prospettua, & perciò fa che il lato superiore del quadro digradato sia minore dell'inferiore, & la figura sia piu stretta da capo, come di sopra in piu luoghi si è uisto. Ma la figura del quadro che sta parallela alla parete, manda i raggi da tutti gl'angoli suoi al punto principale, ò secundario della Prospettua, & diminuisce per ogni uerso ugualmente, hauendo sempre due de' suoi lati, che stãno a piombo sopra l'orizzonte, si come si vede nell'ultima figura del presente teorema all'annotatione terza, doue G L, & H M, restono a piombo: che se fossero inclinate, & s'andassero restringendo verso li punti G, & H, & la G H, fusse minore della L M, oltre che bisognerebbe fare nelle Prospettue, che li casameti tutti calcafferò, nè si potrebbe trouare in essa Prospettua nessuna linea perpendicolare: seguirebbe ancora, che quelle cose che sotto angoli vguale sono vedute, ci apparissero all'occhio di vguale, cõtro a quello che alla 9. suppositione si è detto, & alla propof. 19. si è dimostrato: perche supponendosi li due lati del quadrato A D, & B C, vguale equidistãti dal punto P, ne seguirà che anco gl'angoli A P D, & B P C, siano vguale: ma la G H, & L M, che sono parimente equidistãti dal punto P, & sono uiste sotto li due prefati angoli vguale, saranno vguale fra loro, adunque il quadro A C, essendo digradato nella parete E F, la figura G M, non harà il lato superiore G H, minore dell'inferiore L M, hauendo massimamente noi dimostrato à questo proposito nell'ultimo caso del presente teorema, & nella prop. 27. che se la piramide è tagliata dal piano parallelo alla sua basa, nella commune settione si farà vna figura simile ad essa basa.

Si auuertisce in oltre, che altri, i quali essendo mossi dalla dimostrazione, che ho rifiutata, hãno hauuto parere, che gl'edificij, i quali si veggono in faccia, come sono i casameti, & le torri, che stãno nella fronte ò ne i lati della Prospettua, si deuono fare da capo piu stretti, che non si fanno nella piãta, atteso che quando si mira vna facciata d'una torre, ancor che sia di vguale larghezza, apparisce non dimeno all'occhio piu stretta da capo, che non fa da piedi: ma con tutto sia vero che ciò così apparisca, per esser vista piu da lontano la sommità della torre, che non fa la basa, non si deuono però dipingere dal Prospettuo se non che stiano con li sue lati à piombo, atteso che la torre così fattamente dipinta nella faccia, ò nel lato della Prospettua, apparirà all'occhio da capo diminuita, & piu stretta che non fa da piedi, per esser piu lontana dall'occhio la sommità, che non è la basa. Ci mostra in oltre l'esperienza, che la diminutione che fanno le parallele nell'altezza de' gli edificij, non è tanta come quella, che si fa nelle superficie parallele spianate sopra l'orizzonte. Verbi gratia, mirando vna facciata della torre de' gl'Asinelli di Bologna, non apparisce

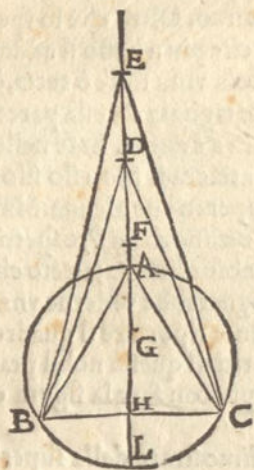
all'occhio da capo tanto diminuita, come farà nel mirare vna strada, ò vn portico d'vgnale lunghezza. Il che cred'io che nasca, perche nel mirare la prefata torre da presso, non si puo vedere tutta in vn occhiata senza alzare, & abbassar l'occhio, nè si vede al medesimo tempo l'angolo delle linee, che vengono dalla sommità, & quello de i raggi della pianta, & non si puo precisamente cognoscere la differenza loro, nè meno giudicare quanto la parte superiore apparisca all'occhio minore della parte inferiore. Ma nel mirare la strada, ò il portico l'occhio riceue al medesimo tempo l'angolo fatto dalle linee della parte piu lontana, dentro all'angolo delle linee che vengono dalla parte piu vicina, & così dalla differenza de gl'angoli comprende la differenza delle larghezze, & quanto vna piu dell'altre gl'apparisca maggiore.

TEOREMA XXVIII. PROP. XXXIII.

Che l'altezza del triangolo equilatero è minore d'vno de' suoi lati: & che li triangoli, l'altezza de' quali è sesquialtera, ò dupla alla loro basa, hannol'angolo superiore minor dell'angolo del triangolo equilatero.

Definit. 4.
del 6.
47. del 1.
20. del 6.

21. del 1.



21. del 1.

Sia la linea AH, l'altezza del triangolo equilatero ABC, dico che sarà minore d'vno de' suoi lati AB, ò AC, ò BC, imperò che stando AH, ad angoli retti sopra la BC, seguirà che la potenza di AB, ò AC, sia maggiore di quella di AH, & conseguentemente il lato del triangolo AB, farà maggiore della linea dell'altezza AH, che è quello che nel primo luogo si voleua dimostrare.

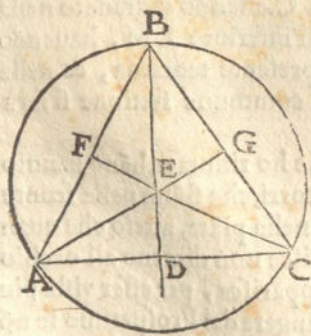
Facciasi hora sopra la basa BC, il triangolo BDC, la cui altezza DH, sia sesquialtera alla basa BC, per la prop. 16. & si vedrà, che l'angolo BDC, farà minore dell'angolo BAC, & il simile interuerrà al triangolo BEC, la cui altezza sia dupla alla basa BC, per la medesima prop. 16. & il suo angolo BEC, farà minore non solamente dell'angolo BAC, ma anco dell'angolo BDC, per essere li due prefati angoli fatti da linee che escono da gl'angoli della basa BC, & si congiungono dentro al triangolo BEC. che è quello che si voleua prouare, per seruitio dell'an-

golo, che deue capire dentro all'occhio, nella distanza che si piglia per disegnare le Prospettive con debito interuallo, acciò possino esser viste tutte in vn'occhiata senza punto muouer nè la testa, nè l'occhio.

PROBLEMA VII. PROP. XXXV.

Come si troui il centro di qual si voglia figura rettilinea equilatera, & equiangola.

8.) del 1.
13.)
Coroll. della
1. del 3.



Definit. 15.
del 1.

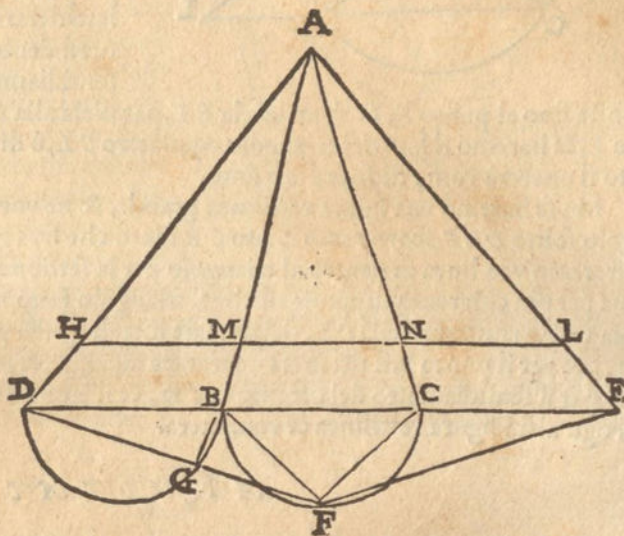
li tre angoli del triangolo, & per la 16. defi. farà il suo centro. Onde il centro del triangolo & del cerchio sarà tutt'vno, & il medesimo si dice di qual si voglia altra figura rettilinea regolare.

TEO-

De i lati vgnali de' quadri digradati quelli appariscono maggiori all'occhio, che son piu à dirimpetto al punto di doue s'ha da vedere la Prospettina.

Siano li lati vgnali de' quadri digradati DB , BC , & CE , & sia il punto di doue essi s'hanno à vedere nel segno F . dico che il lato BC , & consequentemente MN , che sono piu a dirimpetto all'occhio F , che non sono li DB , HM , CE , & NL , appariranno maggiori delli collaterali, che non sono all'occhio F , così à dirimpetto.

Et se bene si è dimostrato alla prop. 19. che delle cose vgnali, quelle che piu d'appresso son vedute, ci appariscono maggiori, & le cose che sono piu a dirimpetto all'occhio, gli sono piu vicine, onde delli lati vgnali de' quadrati digradati DB , BC , & CE , sarà BC , piu vicino all'occhio F , che non è nè DB , nè CE . non dimeno si dimostrerà piu particolarmente, che de' lati vgnali de i quadri digradati, quelli che sono nel mezo all'incontro dell'occhio appariscono maggiori di quelli che sono dalle bande. Facciafi adunque sopra il lato del quadrato BC , il semicircolo BFC , & tirinfi al puto F , dell'occhio le due linee BF , & CF , che faranno l'angolo BFC , retto: tirinfi in oltre DF , & EF , & facciafi sopra la linea DB , il semicircolo DGB , tirando la linea retta BG . dico che vedendosi la BC , sotto maggior angolo dall'occhio F , che non si vede la DB , nè la CE , apparirà per la supp. 9. maggiore di esse. Hora essendo l'angolo BFC , retto, sarà maggiore dell'angolo DFB , acuto: & lo prouo, perche tirando la linea BG , sarà l'angolo del semicircolo DGB , retto, il quale essendo angolo esteriore del triangolo BGF , sarà maggiore del suo interiore opposto $GF B$. Ma essendo gl'angoli retti tutti vgnali fra di loro, seguirà che anco l'angolo retto BFC , sia maggiore dell'angolo DFB . adunque all'occhio F , apparirà maggiore la linea BC , che è a dirimpetto all'occhio, che non fa la DB , che è da un lato. Il simile si dice di CE , & si puo dimostrare ancora in quest'altra maniera. Essendo l'angolo BFC , retto, l'angolo FCB , sarà acuto: ma l'angolo esteriore BCF , è vgnale alli due angoli interiori opposti CEF , & CFE , adunque l'angolo CFE , essendo minore dell'angolo acuto FCB , sarà anco minore dell'angolo retto CFB . adunque il lato del quadrato digradato BC , apparirà all'occhio F , maggiore del lato CE , che è posto da un lato dell'occhio, & non a dirimpetto: che è quello che si voleua dimostrare. Il simile si dimostrerà ancora de i lati HM , & NL , che apparischino all'occhio nel punto F , minori del lato MN , che gli stà dirimpetto. Et se bene questa dimostratione è particolare, stàdo l'occhio nel punto F , del semicircolo, si potrà accomodare anco ad ogn'altro sito dell'occhio con farà linee parallele à i lati de quadri proposti.



31. del 3.

31. del 3.

32. del 1.

Data qual si voglia figura rettilinea descritta fuori, ò dentro al cerchio, come se ne possa fare vn'altra simile, che sia quanto si voglia maggiore, ò minore della proposta.

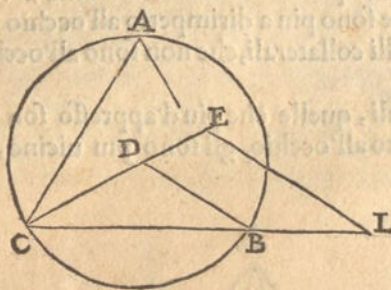
Se bene alla prop. 20. s'è mostrato vn'altro modo di accrescere & diminuire le figure rettilinee equilatera, hauendo non dimeno doppio che la prefata prop. 20. era già stampata, ritrouato quest'altro, che a me pare molto piu spedito & facile, l'ho voluto aggiugnere in questo luogo per seruitio degl'artefici.

¶ Sia adunque il triangolo equilatero ABC , descritto dentro al cerchio, & ci bisogni farne vn'altro, il cui lato sia la CL . Si cercherà il semidiametro del cerchio, che capisca vn triangolo equilatero, il quale habbia i lati della grandezza della CL , in questa maniera. Dal centro D , del triangolo ABC , si tirino le due linee rette DB , & DC , la quale DC , si allunghi in infinito verso il punto D , & poi dal punto L , si distenda la LE , parallela alla BD , fin che si congiunghi alla CD , prolungata nel punto E , & haremo nella CE , il semidiametro d'un cerchio, che capisca vn triangolo equilatero, il cui lato sia la linea CL . Et lo

2. del 6.

dimostrerò in questa maniera, atteso che nel triangolo CEL , è tirata la linea retta DB , parallela alla EL , segnerà li due lati CE , & CL , proportionalmente ne' punti DB . La onde farà CD , a CB , come è CE , a CL . ma la CD , è semidiametro d'un cerchio, che capisce vn triangolo equilatero, il cui lato è la CB , adunque & la CE , farà semidiametro d'un cerchio, che capirà vn triangolo equilatero, il cui lato farà vguale alla CL .

Ma quello che qui si è detto del triangolo equilatero, si deue intendere d'ogn'altra figura equilatera, le quali si faranno nel medesimo modo, che nel triangolo si è fatto. Immaginiamoci per esemplo, che



la linea CB , sia il lato d'un pentagono equilatero descritto dentro a vn cerchio, bisognerà che detto lato diuenti basa d'un triangolo, che habbia l'angolo opposto ad essa basa nel centro del cerchio, come è l'angolo ADB . di poi allungarsi il lato del pentagono CB , fino al punto L , tanto quanto deue esser grande il lato del pentagono da descriuerli, & nel resto si operi come del triangolo si è detto. Et se ci sarà proposto vn semidiametro d'un cerchio, che li trouiamo il lato del triangolo, ò di qual si voglia altra figura da descriuerli dentro a quel cerchio, allungheremo (poniam caso) il semidiametro del cerchio CD , tanto quanto è la linea proposta fino al punto E , & tireremo la EL , parallela alla DB , allungando la CB , finche seghi la EL , nel punto L , & haremò il lato del triangolo equilatero CL , ò di qual si uoglia altra figura che si cerchi, & nel resto si opererà come di sopra s'è fatto.

Ma se haremò vna figura rettilinea grande, & ne vorremo fare vna minore, fatto che haremò il triangolo solito DEC , scorteremo il lato CB , tanto che sia vguale al lato della figura, che vorremo fare, & poi tireremo vna linea di dentro al triangolo per la settione che haren fatta, la quale sia parallela alla DB . ma per piu chiarezza suppongasi che il triangolo fatto sia CEL , & habbiamo a fare vna figura, che habbia vn lato minore della CL , dalla quale si tagli quella parte, che gl'è maggiore, & sia (poniam caso) la BL , & per il punto B , si tiri la BD , parallela alla LE , & nel resto si operi come di sopra si è detto, pigliando per il semidiametro del cerchio la CD , & il lato della figura da farsi sarà la CB . Et il simile diciamo d'ogn'altra figura rettilinea & equilatera.

A N N O T A T I O N E.

32. del 1.

9. del 1.

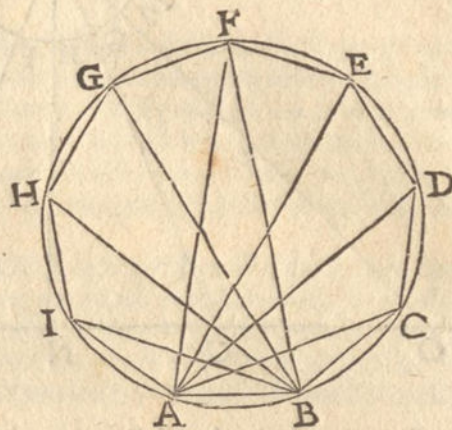
Perche al Prospettiuo pratico occorre bene spesso di seruirsi delle figure rettilinee di piu lati vguali, ho uoluto por qui il modo di descriuerle tutte con vna sola regola, mescolandoui però vn poco di pratica, non essendo possibile di farle del tutto Geometricamente, poiche non si può diuidere l'angolo retto se non in tre parti vguali, & in due, & in tutte l'altre, che tagliandolo per il mezo da queste nascono. atteso che hauendo diuiso l'angolo retto in tre parti vguali, & poi diuidendo ciascuna di esse parti per il mezo, sarà tagliato in sei parti, & di nouo tagliando ciascuna di queste sei per il mezo, sarà diuiso in dodici, & poi in 24. & 48. & in 96. & così si procederà in infinito, & il medesimo si farà della diuisione pari, perche tagliato l'angolo retto per il mezo, & poi ciascuna parte per il mezo vn'altra volta, l'haremò di uiso in 4. parti, & poi in 8. & in 16. in 32. in 64. in 128. & in tutte l'altre parti, che ci da la diuisione dell'angolo fatta per il mezo. Ma tutte l'altre figure fuora di queste, ci bisognerà con la medesima regola che io porrò qui appresso, descriuerle, con mescolarui (come s'è detto) vn poco di pratica, auuenga che nè meno l'angolo acuto si possa diuidere se non in parti parimente pari, non si potendo tagliare altrimenti che per il mezo. che quando s'hauesse questa notizia, si potrebbero descriuere Geometricamente tutte le figure rettilinee: oltre che seruirebbe all'uso Geometrico infinitamente in molte operationi: il che il Signore Dio ha forse riserbato a dimostrarlo a miglior tempo, si come quello, che con l'infinita sapienza sua dispensa i suoi tesori nel modo che conuiene alla grandezza della sua prouidenza. Non lascerò già d'auuertire, che delle figure rettilinee equilatera, da Euclide sono state descritte nel quarto libro solamente il triangolo, il quadrato, il pentagono, l'exagono, & il quindecagono. Ma dell' ~~ottagono~~, pentagono, & decagono si caua la descrizione dal nono capitolo del primo libro dell'Almagesto di Cl. Tolomeo. Et noi insegneremo a i pratici a descriuere (come è detto) tutte le figure rettilinee di lati vguali, con vna sola regola cauata dalla decima, & vndecima prop. del quarto libro di Euclide, si come qui appresso chiaramente si vedrà.

P R O B L E M A IX. P R O P. XXXVIII.

Come nel cerchio si descriua qual si voglia figura rettilinea equilatera, & equiangola.

Volendo qui dimostrare vna regola generale, per descriuere tutte le figure rettilinee di lati vguali, pigliero

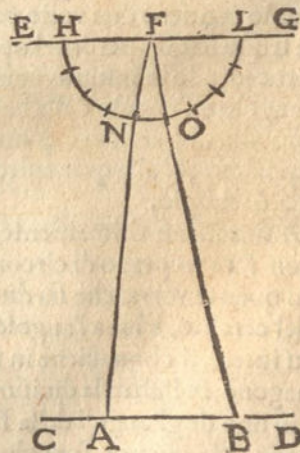
glierò l'esempio del nonagono, poiche nella precedente annotatione ho mostrato donde si caui la descrizione Geometrica delle prime figure. Per ilche fare sarà necessario di ricorrere alla pratica, & formare il triangolo isoscele A B F, nel quale ciascun angolo della basa sia quadruplo all'angolo F, superiore, nel modo che qui sotto nel seguente lemma si mostrerà. Di poi si costituirà il prefato triangolo dentro al cerchio proposto, si come nella presente figura si vede, & diuiderassi ciascuno de gl'angoli della sua basa in quattro parti uguali, & per ciascuna delle diuisioni si tirino linee rette alla circonferenza del cerchio, che la diuideranno in otto parti uguali ne' punti B, C, D, E, F, G, H, & I, & la nona parte sarà la AB. Et che dette parti siano fra di loro uguali, si prouerà, poi che l'angolo A B F, è quadruplo all'angolo A F B, & è diuiso in quattro parti uguali, di maniera che ciascuna delle sue parti sarà uguale all'angolo A F B, al quale saranno similmente uguali le parti dell'angolo B A F. Saranno adunque li noue angoli tutti fra di loro uguali, & conseguentemente le circonferenze del cerchio, che li sottendono, saranno fra di loro uguali, alli quali archi tirando linee rette, faranno i lati del nonagono, & saranno uguali. Adunque questa figura è anco di angoli uguali, essendo regola generale, che ogni figura equilatera descritta dentro al cerchio, sia equiangola, perche gli angoli che sono fatti da linee uguali, essendo posti ad archi de cerchi uguali, saranno fra di loro uguali. & se la figura sarà circonscritta attorno il cerchio, si dimostrerà con tirare linee rette da gli angoli di essa figura fino al centro del cerchio. Potremo, essendo descritta la presente figura dentro al cerchio, circoscriuerne vn'altra di fuori, se tireremo linee rette dal centro del cerchio, che andado alla circonferenza, taglino gl'angoli di essa figura, & poi à ciascuna di esse linee si tirino linee rette, che toccando il cerchio, facciano con esse angoli retti, & doue esse linee si segheranno insieme, faranno gl'angoli del nonagono uguali; di che la dimostratione pende da quanto di sopra si è detto: & quello che qui si è insegnato della figura di noue lati, intendasi d'ogni altra figura di quanti si voglia lati, si come qui sotto piu largamente si mostrerà.



26.) del 3.
29.) del 1.

L E M M A.

Per fare che gl'angoli della basa del triangolo A B E, siano quadrupli, ò in qual si voglia altra ragione all'angolo F, si opererà praticamente in questa maniera. Piglinfi due linee parallele H G, & C D, & con il centro F, & interuallo H, si faccia il semicircolo L O N H, & si diuida in noue parti uguali praticamente con le feste, si come insegna il P. Clauio alla prop. 9. del primo libro d'Euclide, di poi se ne lasci quattro parti per banda dal punto N, al punto H, & da O, a L, & con la parte del mezzo N O, tirando due linee dal centro F, si faccia il triangolo F A B, il quale sarà isoscele, & haurà gl'angoli della basa F A B, & F B A, quadrupli all'angolo A F B, & lo dimostro in questa maniera. Essendo l'angolo G F O, (per la costruzione della figura) uguale all'angolo H F N, & poi che ciascuno di essi è quattro noni del mezzo circolo, seguirà che gl'angoli posti sopra la basa del triangolo F A B, & F B A, siano fra di loro uguali, perche sono uguali alli due prefati angoli H F N, & G F O. adunque il triangolo A B F, sarà isoscele, & harà li due angoli della basa quadrupli all'angolo F, superiore, poiche li due angoli che gli son uguali G F O, & H F N, sono quadrupli al medesimo angolo F.



29.) del 1.
6.) del 1.

In questa maniera adunque potremo descriuere dentro al cerchio, ò fuori, qual si uoglia figura rettilinea d'angoli & lati uguali. Et per cominciarci dal triangolo prima figura di lati impari, le faremo con questa regola praticamente tutte, procedendo in infinito, tanto di lati impari, come pari: & la regola generale sarà di diuider sempre il semicircolo H N O L, in tante parti, quanti lati vorremo che habbia la figura proposta; perche il detto semicircolo al punto F, contiene due angoli retti, li quali con la diuisione del semicircolo vengono diuisi in tanti angoli, quanti angoli & lati hà d'hauere la proposta figura. Onde pigliandosi sempre vno de prefati angoli del semicircolo per la sommità del triangolo isoscele, tutti gl'altri angoli di esso semicircolo resteranno nelli due angoli della basa A, & B, douendo li tre angoli del triangolo A B F, esser sempre uguali a tutti gli angoli del semicircolo, che sono uguali (come è detto) a due angoli retti.

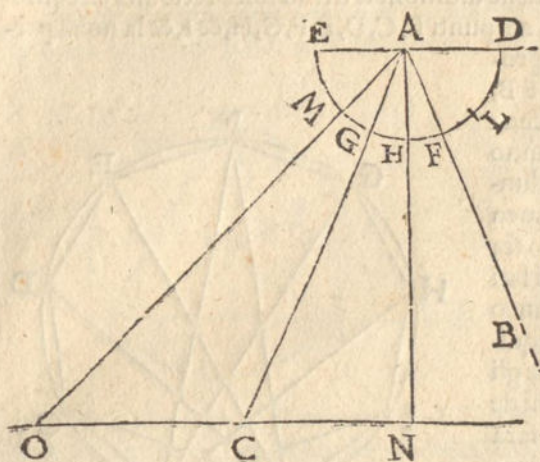
13. del 1.

Ma qui fa mestiere di auuertire, che il triangolo isoscele per formar le figure rettilinee di lati impari, come è il triangolo equilatero, il pentagono, l'eptagono, & simili, si farà con la sopradetta regola senza nessuna briga. Ma nel far le figure di lati pari, si auuertisce, che li due angoli retti del semicircolo verranno diuisi in parti pari, & che per voler fare il triangolo isoscele, ci bisogna tagliare le due parti del mezzo, cia-

32. del 1.

PROSP. PRATICA DEL VIGNOLA

zo, ciascuna in due parti vguali, & pigliarne meza da vna banda, & meza dall'altra, acciò il triangolo uen ga fatto isofcele; perche se se ne pigliassi vna di esse parti intere da qual si uoglia banda, il triangolo verrebbe fatto scaleno, & non seruirebbe all'intento nostro. Sia per esemplo, da farli il quadrato prima figura di lati & angoli vguali, & si diuida il mezzo cerchio secondo la regola data in quattro parti vguali, &



29. del 1.

poi si taglino per il mezzo le parti vicine alla linea perpendicolare AN, cioè HL, nel punto F, & HN, nel punto G, & per il triangolo isofcele proposto si piglino le due meze parti FH, & HG, tirando le linee AF B, & AG C, & haremo il triangolo ABC, isofcele, li cui angoli della basa saranno all'angolo superiore BAC, sesquialteri, essendo l'angolo ACB, vguale all'angolo CAE. & perche l'angolo CAE, contiene l'angolo CAB, vna volta & mezo; però & anco l'angolo BCA, conterrà l'angolo CAB, vna volta & mezo, & gli farà sesquialtero. Et si vede, che se si pigliassero le parti del semicircolo intere, come è HL, o HM, si farebbe il triangolo scaleno ANO, atteso che l'angolo al punto N, sarebbe retto, poiche l'angolo NAE, è retto anch'egli, & le linee DE, & BO, sono parallele.

Da quanto s'è detto caueremo vna regola generale della ragione che hanno gl'angoli della basa del triangolo isofcele, all'angolo superiore in tutte le figure

rettilinee, cominciandoci dalla prima, che è il triangolo equilatero, & la regola farà questa, che ciascuno de gl'angoli della basa del triangolo isofcele conterrà l'angolo suo superiore tante volte, quanti saranno gl'angoli del semicircolo, cauatone la metà & vn mezo angolo di piu, come verbi gratia nelle figure de' lati impari per descriuere l'eptagono si diuida il semicircolo in sette parti, dalle quali cauatone la metà, & vn mezo angolo di piu, ne resteranno tre, & tante volte l'angolo della basa del triangolo isofcele conterrà l'angolo superiore, & le farà triplo. Il simile si dice delle figure de' lati di numero pari, & si pigli per esemplo quanto si è detto della figura superiore, doue il semicircolo essendo diuiso in quattro parti vguali, l'angolo della basa conterrà l'angolo superiore vna uolta & mezo, & le farà sesquialtero; & così infallibilmente seruirà questa regola in tutte l'altre figure tanto di lati pari, come impari. Come si farà visto adunque, quante diuisioni habbia il semicircolo, cioè quanti angoli habbia d'hauere la figura proposta che si vuol fare, cauatone la metà, & vn mezo angolo di piu, nel resto haremo il numero di quante volte l'angolo inferiore della basa nel triangolo isofcele contiene il superiore. La onde nella prima figura triangolare, che ha tre angoli, cauatone la metà, & vn mezo angolo di piu, ne resta vno, & così l'angolo della basa conterrà il superiore vna sola volta, cioè gli farà vguale: & però nel fare il triangolo isofcele, perche sarà equilatero, ciascuno de i due angoli della basa farà vguale al superiore. Nella seconda figura rettilinea, che è il quadrato, l'angolo della basa contiene il superiore vna volta & mezo, & gl'è sesquialtero. Nella terza, che è il pentagono, lo contiene due volte, & perciò gl'è duplo. Nella quarta, che è l'exagono, lo contiene due volte, & mezo, & gl'è duplo sesquialtero. Nell'eptagono gl'è triplo: nell'ottagono gl'è triplo sesquialtero: nel nonagono gl'è quadruplo, & nel decagono gl'è quadruplo sesquialtero: & così procedendo in infinito, ogni volta che si aggiugne vn angolo alla figura rettilinea, si aggiugne vn mezo angolo all'angolo della basa del triangolo isofcele, che la compone: perche all'undecima figura è quintuplo; alla duodecima è quintuplo sesquialtero; alla terzadecima è sestuplo; alla quartadecima è sestuplo sesquialtero; & alla quintadecima figura, cioè al quindecagono, che nell'ordine delle figure è la terzadecima, è settuplo.

Auuertiscasi vltimamente, che gl'angoli della basa del triangolo isofcele si diuideranno nelle sue parti con fare vn pezzo di circonferenza di cerchio appresso all'angolo, & diuiderla con le sette in tante parti, in quante vorrai che sia diuiso l'angolo, & poi tirando le linee rette dall'angolo per le prefate diuisioni del cerchio, s'harà l'angolo tagliato nelle parti che si cercaua. Hora quando l'angolo vien diuiso in parti intere, il che auuiene in tutte le figure di lati di numero impari, come è il pentagono, l'eptagono, il nonagono, & l'altre, la diuisione farà facile a farsi, & l'angolo superiore del triangolo isofcele verrà sempre in uno de gl'angoli della figura che si descriue, come si vede nella figura che di sopra si è fatta del nonagono. Ma quando l'angolo del triangolo isofcele non vien diuiso in parti intere, come interuiene in tutte le figure di lati di numero pari, come è per esemplo l'exagono, il cui angolo della basa nel triangolo isofcele contiene il superiore due volte & mezo, & l'ottagono tre & mezo, si come di sopra si è detto, in questo caso per diuidere l'angolo, hauendoui fatto sopra vn pezzo di cerchio, si come s'è detto, se vorremo fare il triangolo per lo exagono, bisognando diuidere l'angolo in due parti & mezo, si diuiderà in cinque parti, & se ne torrà una parte per banda accanto li lati del triangolo, tirando le due linee alla circonferenza del cerchio, & poi dell'altre linee se ne piglierà due parti per volta, che faranno vna intera, & così haremo diuisi li due angoli in due parti & mezo l'vno, & il simile si farà in ogn'altra figura di lati di numero pari, nelle quali l'angolo superiore del triangolo isofcele verrà sempre nel mezzo d'vn lato della figura

la figura, & perciò vi bisognano li due mezi angoli per fare quel lato vicino à i lati di esso triangolo, che costituiscono l'angolo superiore predetto. Et questo basterà quanto alla descrizione delle figure rettilinee fatte con la presente regola, qual segue à descriverle tutte, procedendo in infinito.

PROBLEMA X. PROP. XII.

Come si descriua il pentagono equilatero, con la linea diuisa proportionalmente.

Voglio in questo luogo descriuere il pentagono equilatero con l'aiuto della linea diuisa proportionalmente, cioè diuisa estrema & media ratione, acciò si uegga la forza di quel triangolo isoscele, del quale ci siamo di sopra seruiti nella descrizione di tutte le figure equilaterate. Hora perche le due linee, che nel pentagono equilatero sottendono li due angoli che sono toccati dalla basa del triangolo isoscele, si tagliano insieme proportionalmente, & tutta la linea intera è vguale alli due lati del triangolo isoscele, si come il maggior segmento è vguale alla sua basa, & anco al lato del pentagono, ci daranno vna bella comodità di descriuere il prefato pentagono con molta facilità.

8. del 13.

Sia adunque la linea proposta per il lato del pentagono la AB, & si seghi proportionalmente nel punto C, si come qui sotto s'infegnerà nel seguente Lemma, dipoi si aggiunghi da ogni banda alla linea AB, il maggior segmento BC, fino alli due punti D, & E, dipoi fatto cetro nel punto B, con l'interuallo AB, si faccia il pezzo di circonferenza di cerchio, che nella figura si vede al punto F, & l'altro pezzo di circonferenza al medesimo punto, che seghi la prima, si faccia con il medesimo interuallo sopra il cetro E, & si tiri il secondo lato del pentagono BF, & il medesimo faremo per il terzo lato AG, & poi con il medesimo interuallo AB, sopra li centri G, & F, si faccia la intersegtione al punto I, tirando le due linee GI, & FI, & farà fatto il pentagono equilatero & equiangolo.

Et prima per dimostrare che sia equilatero, veggasi che si sono fatti sei semicircoli con il medesimo interuallo AB, che sono EF, BF, FI, IG, GA, & GD, & perciò li cinque lati del pentagono, che sono semidiametri di circoli vguali, saranno tra loro vguali: & secondariamente che sia equiangolo, resterà chiaro, perche la BE, è il maggior segmento della BA, diuisa proportionalmente, si come s'è detto, nel punto C, & però la BE, sarà basa, & BA, lato del triangolo isoscele fatto da BE, & BF, che harà l'vno & l'altro angolo della basa duplo all'angolo superiore, & perciò l'angolo FBE, sarà quattro quinti di angolo retto, & l'angolo FBA, che è il restante di due angoli retti, sarà sei quinti di angolo retto: & il medesimo si dimostra dell'angolo BAG, che sia sei quinti di angolo retto, vguale all'angolo FBA, essendo il triangolo DAG, simile & vguale al triangolo EBF. Hora se prolungheremo il lato AG, & vi faremo vguale alla AD, la basa d'un triangolo, che con la sommità arriui nel punto I, dimostreremo parimente, che l'angolo AGI, sia sei quinti di angolo retto, & facendo il simigliante alli angoli I, & F, dimostreremo, che ancor essi siano vguali à sei quinti di angolo retto, & conseguentemente che tutti siano fra di loro vguali: essendo massimamente che li cinque angoli del pentagono equilatero sono vguali a sei angoli retti, & che ogni angolo sarà vguale ad vno angolo retto, & vn quinto di piu, si come dal P. Clauio si dimostra. Di maniera che sarà vero, che haren fatto sopra la linea AB, vn pentagono equilatero & equiangolo, si come s'era proposto di fare, con la linea segata (per il seguente Lemma) proportionalmente.

Definit. 1. del 3.

8. del 13.

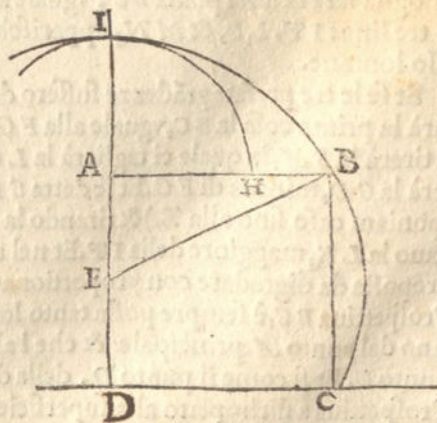
32.) del 1.
13.)

32. del 1.

LEMMA.

Come la basa del pentagono superiore AB, si possa tagliare nel punto C, proportionalmente.

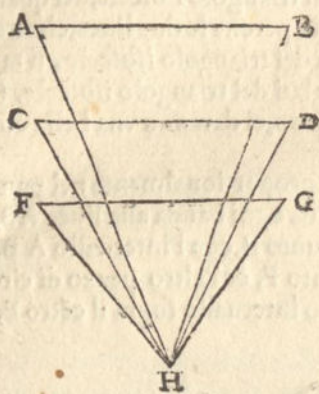
Trasporti si la prefata linea dal pentagono superiore nella presente figura nella AB, con la quale si descriua il quadrato AC, tagliando il lato AD, per il mezo nel punto E, & con l'interuallo EB, si descriua il pezzo di cerchio CBI, & doue segherà la linea DA, prolungata nel punto I, si faccia con il centro A, & interuallo AI, il pezzo di cerchio IH, & segherà la proposta linea AB, nel punto H, proportionalmente, dimaniera che BA, harà quella ragione ad AH, che ha AH, ad HB, & perciò il parallelogramo fatto dalla BA, & BH, sarà vguale al quadrato della AH. il che tutto da Euclide s'infegna & si dimostra nelle preallegate propositioni.



17. del 6.

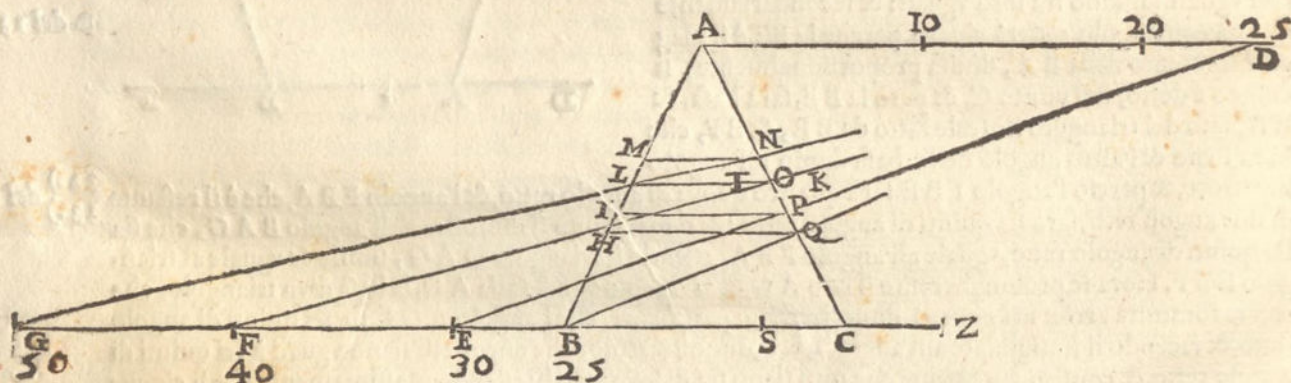
Date quante si voglia grandezze, come si possono digradare, che appariscino all'occhio piu ò meno lontane, & piu ò meno grandi, secondo la proposta proportione.

Siano (per esempio) tre grandezze vguale AB, CD, FG , poste disugualmente lontane dall'occhio H , cioè, la prima 30. braccia, la seconda 40. & la terza 50. & le vogliamo digradare, dimaniera che appariscino essere nella medesima distanza, nella quale sono dall'occhio naturalmente vedute: perche la FG , che è piu vicina all'occhio, è vista sotto maggior angolo, che non è la CD , & gl'apparisce maggiore di essa CD , & la CD , maggiore di AB , per la 9. iupp. & acciò che queste grandezze appariscino digradate in questo istesso modo che dall'occhio sono vedute, si opererà in questa maniera.



Pongasi primieramente alla lettera A , il punto principale della Prospettiva, tirando la linea orizzontale fino al punto D , della distanza, & le due parallele BA , & CA , stendendo la CB , verso il punto G , poi veggasi quante braccia si è messo lontano dal punto A , principale, il punto D , della distanza, & nella presente figura suppongasi esser 25. braccia: & perciò si diuiderà la linea AD , in 25. parti vguale, acciò che ci serua per iscaletta, per misurare con essa nella BG , dal punto B , fino al punto E , cinque parti: & essendo il quadro primo BC , lontano dall'occhio 25. braccia, il punto E , sarà lontano 30. Et però tirando la linea BD , segnerà la AC , nel punto Q . Hora facciasi la

QH , parallela alla BC , & apparirà lontana dall'occhio 25. braccia, secondo che s'era posto il punto D , lontano dal punto A , principale. Tirisi poi la linea ED , & per la intersegaione, che essa fa con la AC , nel punto P , si tiri la parallela PI , & apparirà essere lontana dall'occhio 30. braccia, essendo il punto E , lontano dal quadro BC , 5. braccia. Segnisi in oltre il punto F , lontano dal punto E , 10. altre braccia, & altrettato si faccia lontano il punto G , dal punto F , & così esso punto F , sarà lontano dal-



l'occhio 40. braccia, & il punto G , 50. Et tirate le due linee FD , & GD , si tireranno per le due intersegaioni O , & N , le due parallele LO , & MN , & così haren le tre grandezze digradate IP , LO , & MN , che appariranno lontane dall'occhio la prima 30. braccia, la seconda 40. & la terza 50. Et s'auuertisce, che bisogna fare la linea piana BC , vguale a vna delle tre linee vguale poste di sopra nella prima figura, acciò le tre linee IP , LO , & MN , appariscino all'occhio di uguale grandezza, ma disugualmente poste da esso lontane.

Et se le tre prefate grãdezze fussero disuguali, & fusse per caso la CD , minore, ò maggiore della FG , si farà la prima cosa la BC , vguale alla FG , piu vicina, & poi da essa BC , si segnerà la BS , vguale alla CD , & si tirerà la SA , la quale ci taglierà la LO , nel punto T , & haremò la LT , minore di IP , che ci rappresenterà la CD , minore di FG . Et se detta CD , fusse maggiore della FG , si allungherà la BC , che le sia vguale (poniam caso fino alla Z .) & tirando la ZA , si allungherà la LO , finche tagli la AZ , nel punto R , & haremò la LR , maggiore della IP . Et nel medesimo modo si opererà con ogni altra grandezza, che ci fusse proposta da digradare con proportionata distanza. Per la cui intelligenza notifi, che la linea piana della Prospettiva BC , è sempre posta tanto lontana dall'occhio, quanto il punto D , della distanza è posto lontano dal punto A , principale: & che l'altre lontananze maggiori si segnano dietro al punto B , di uerso il punto G . Et si come il punto D , della distanza harebbe à stare nel luogo di doue l'occhio ha da vedere la Prospettiva a dirimpetto alla superficie piana ABC , & in essa harebbe da stare à piombo la linea AD , & non

& non dimeno per la commodità della presente operatione si segna da vn lato, come qui si vede; così parimente la linea B G, harebbe à passar dietro alla superficie piana A B C, & ancor essa si segna nell'altro lato opposto alla A D. Et perche la grandezza A B C, qui si suppone esser lontana dall'occhio D, 25 braccia, & tanto essa, come l'altre lontananze maggiori, bisognerebbe metter dietro alla prefata superficie, ma si segnano da banda, che è tutt'vno. Et chi di questo voglia intendere la ragione, la cauerà dalla prop. 3. & dalla 33. & particolarmente dal mirabile sportello posto alla detta prop. 33. Qui bisogna vltimamente auuertire l'errore che prendono coloro, i quali vogliono digradare simili grandezze con la diminutione de gl'angoli della vista. Verbi gratia, se nella prima figura la grandezza F G, fusse lontana dall'occhio, ponian caso 20. braccia, & la A B, 40. voglio che si come la distanza dell'vna, è la metà maggiore della distanza dell'altra, così ancora l'angolo, col quale è vista l'una, sia la metà maggiore dell'angolo, col quale è vista l'altra; & però faranno che l'angolo F H G, col quale ha da esser vista la F G, sia duplo all'angolo A H B, con il quale è vista la grandezza A B, mossi da questa ragione, che le cose che ci appaiono maggiori, sono viste sotto maggiori angoli. Ma s'ingannano, perche Euclide dimostra nella sua Prospettua alla prop. 8. che le cose vguali, che disugualmente sono lontane dall'occhio, non offeruano la medesima ragione ne gl'angoli, che nelle distanze con le quali si ueggono. Però la vera regola vfata da gl'ottimi artefici è questa posta da noi, conforme à quello che la Natura opera nel veder nostro, si come dallo sportello della prop. 33. ciascuno puo sensatamente vedere. Et si deue questo problema diligentemente offeruare, per esser vno de' principalissimi fondamenti della Prospettua, si come al suo luogo si dimostrerà.

Non faccia quì dubbio, che le grandezze proposte si segnano dal punto B, verso il punto G, & che piu a basso si vedranno poste dal Vignola non dietro alla linea A B, ma dietro alla linea perpendicolare, che casca dal punto A, sopra la linea B C. perche come al suo luogo si vedrà, torna tutto à vno, & non vi fa differenza nessuna.

ANNO TATIONE.

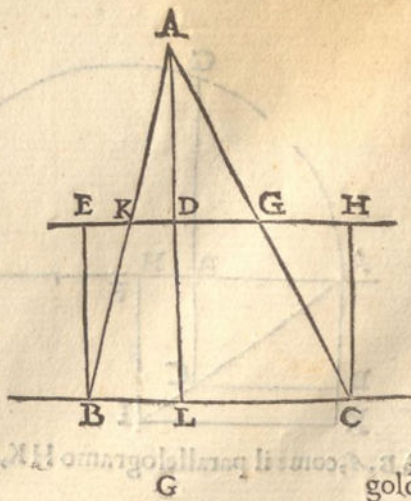
Perche oltre alla descrizione delle figure rettilinee, apporta gran commodità al Prospettiuo il saperle trasmutare d'una nell'altra, ho voluto in queste tre seguenti propositioni mostrare il modo secòdo la via comune non solamente di trasmutare il circolo & qual si uoglia figura rettilinea in vn'altra, ma anco di accrescerle, & diminuirle in qual si uoglia certa proportione, acciò in questo libro il Prospettiuo habbia tutto quello, che à così nobil pratica fa mestiere. Et con tutto che siano varij i modi da descrinere & trasmutare le prefate figure, io non dimeno ho eletti questi che qui ho posti, per li piu comodi & facili: lasciando la spiegatura de' corpi, ò altra loro descrizione, & trasmutatione, per non essere cosa appartenente al Prospettiuo; hauendo egli per fine solamente il disegnare quelle figure, che nella commune setione della piramide visuale, & del piano che la taglia sono fatte. Ma chi di tale spiegature prende vaghezza, le trouerà in F. Luca dal Borgo, in Alberto Duro, in Mons. Daniel Barbaro, & vltimamente dimostrate da Simone Steuinio Brugense.

PROBLEMA XII. PROP. XLI.

Dato qual si uoglia triangolo, come si possa trasmutare in un parallelogramo rettangolo.

Sia il triangolo da trasmutarsi in vn parallelogramo lo A B C, & si tiri la A L, à piombo sopra la base B C, & si tagli per il mezo nel punto D, tirandoui per esso la E H, parallela alla B C, & poi si tiri dal punto C, la C H, & dal punto B, la B E, parallele alla A L. Dico che il parallelogramo E C, farà rettangolo, & vguale al triangolo A B C. Et prima, che sia rettangolo, è manifesto, poiche le E B, & C H, sono parallele alla A L, che fa angoli retti nel punto L, & nel punto D. Adunque l'angolo H C L, farà vguale all'angolo A L B, & l'angolo E B L, all'angolo D L C, adunque saranno retti, & così parimente saranno gl'angoli al punto E, & al punto H.

Ma che il parallelogramo E C, sia vguale al triangolo A B C, si dimostrerà così. Perche la linea A L, è tagliata per il mezo dalla E H, nel punto D, saranno tagliati nel mezo anco li due lati del triangolo A B, & A C, ne i punti K, G, & così li due triangoli A D G, & G C H, saranno vguali, & equiangoli, poi che l'angolo D A C, è vguale all'angolo H C A, & l'angolo C H G, all'angolo A D G, & li due angoli che si toccano al punto G, sono vguali, & perche la A D, è vguale alla D L, farà vguale ancora alla H C, & così parimente la A G, alla G C, & la D G, alla G H, & tutto il tri-



29. del I.

28.)
29.) del I.
15.)
2. del 6.

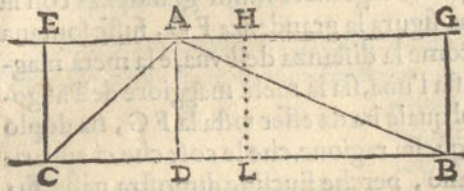
golo ADG , a tutto il triangolo GCH . & nel medesimo modo si dirà, che il triangolo ADK , sia uguale al triangolo KBE . La onde il rettangolo EC , farà uguale al triangolo ABC , che è quello che voleuamo dimostrare.

Si potrà ancora ridurre il triangolo ABC , in quest'altra maniera, tirando per il punto A , la EG , parallela alla CB , & da i punti C , & B , tirando le EC , & BG , a piombo sopra la CB , & haren fatto il parallelogramo CG , la metà maggiore del triangolo ABC . perche se si tira la AD , parallela alle EC , & BG , vedremo che nel parallelogramo $EADC$, & $ADBG$, le due linee diagonali AB , & AC , li tagliano per il mezo: adunque li due triangoli ABG , & ACE , faranno uguali alli due ACD , & ABD , adunque il parallelogramo EB , farà duplo al triangolo ABC . Tagliasi hora per il mezo la basa CB , nel punto L , & si tiri la linea HL , a piombo sopra la CB , & farà il parallelogramo EL , uguale al parallelogramo LG . adunque il triangolo ABC , farà uguale al parallelogramo EL , che è quello che si voleua dimostrare.

Et se vorremo che il triangolo si conuertia in vn rettilineo, che habbia vn angolo uguale ad vn'angolo dato, si opererà come da Euclide ci è insegnato, si come fa anco del rettilineo, che ci insegna a porlo sopra la linea proposta simile ad vn'altro rettilineo già fatto: & piu a basso ci mostra come il detto rettilineo si faccia non solamente simile, ma anco uguale ad un altro dato. Et perche ogni figura rettilinea si puo ridurre in triangoli, con tirare linee rette da vno de' suoi angoli all'altro, o ad vno de' suoi lati, si potrà ancora conuertire in qual si uoglia altra figura rettilinea, si come s'è mostrato che il triangolo si puo conuertire in ogn'altra figura rettilinea, & anco essa figura si potrà trasmutare in vn triangolo posto sopra vna data linea, & in vn dato angolo, si come dimostra il Peletario.

34. del 1

1. del 6.



44. del 1.

18.)

25.) del 6.

18.)

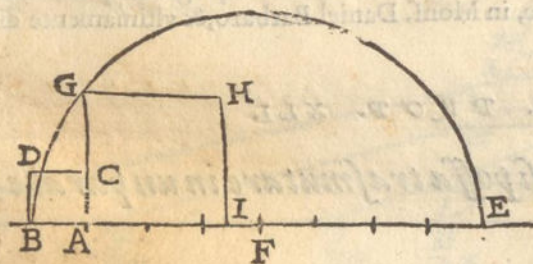
44. del 1.

PROBLEMA XIII. PROP. XLII.

Come dato qual si voglia quadrato, o parallelogramo, si possa duplicare, triplicare, quadruplicare, o moltiplicare in qual si voglia proportionione.

Questa bella pratica è insegnata da Alberto Duro al 30. capo del secondo libro della sua Geometria, che poi dal P. Clauio è dimostrata all'ultima prop. del sexto libro di Euclide. Sia adunque il quadrato $ABCD$, & ne uogliamo fare vn altro sette volte maggiore: si stenderà la linea BA , fino al punto E , tanto che la AE , sia settupla alla AB , & poi tagliata per il mezo la BE , si faccia centro nel punto F , & se li tiri sopra il semicircolo EGB , stendendo la AC , fino al punto G , della circonferenza, & con la AG , si descriverà il quadrato AH , & farà settuplo al quadrato CB .

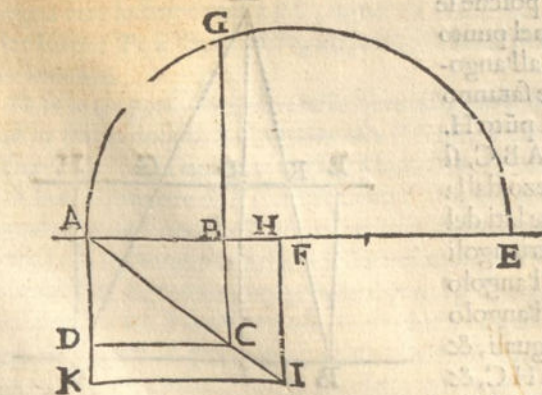
Per il coroll. della 13. del 6.
Per il coroll. della 20. del 6.



Et così si dimostra, atteso che la AG , è media proportionale fra EA , & AB . adunque sarà EA , prima alla AB , terza grandezza, come è il quadrato AH , della seconda linea al quadrato BC , della terza: ma la EA , s'è fatta settupla alla AB , adunque & il quadrato AH , conterrà sette volte il quadrato BC . che è quello che si voleua fare. Et il medesimo auerrà, se la EA , fusse settupla, o quintupla, o in qual si voglia altra ragione alla AB perche sempre il quadrato maggiore sarà in quella ragione al minore, che ha la prima linea proportionale EA , alla AB , si come s'è dimostrato.

11. del 6.

34. del 6.



à BA , come il parallelogramo HK , fatto sopra la media proportionale BG , al parallelogramo BD , fatto sopra

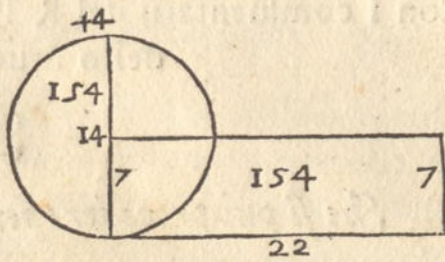
fopra la terza linea EA . ma la EB , s'è fatta dupla alla EA , adunque & HK , farà duplo a BD , che è quello che doueuamo dimostrar.

Et di quà si vede, come dato qual si voglia parallelogramo se ne possa fare vn'altro simile, & similmente posto, maggiore, ò minore in qual si voglia data ragione.

PROBLEMA XIII. PROP. XLIII.

Come si riduca in vn parallelogramo qual si voglia dato cerchio.

Per questa operatione supponiamo il diametro del cerchio essere alla sua circonferenza in proportion subtripla sesquifettima, & però con questa notitia pigliando mezo il diametro, & meza la circonferenza del cerchio, & fattone vn parallelogramo, farà vguale alla superficie di esso cerchio, essendo questa la regola di quadrare il cerchio, di moltiplicare il semidiametro nella metà della circonferenza, che è il medesimo che descriuere vn parallelogramo con mezo il diametro, & meza la circonferenza. Diuidasi il mezo diametro in sette parti, & si moltiplichino per meza la circonferenza (la quale secondo la proposta proportion farà 22.) & harem vn parallelogramo di 154. pari, che sarà vguale all'area del cerchio dato.



Diffinit. 1.
del 2.

Hora questo parallelogramo si potrà trasmutare in qual si voglia altra superficie rettilinea, si come s'è detto di sopra, di maniera che con questa via si potranno trasmutare anco le superficie circolari nelle parallelograme con la suppositione sopradetta di Archimede, la quale se bene non è esatta, è forse piu vicina al vero, che nessun'altra, che fin qui sia stata ritrouata.

LA PRIMA REGOLA
DELLA PROSPETTIVA PRATICA
DI M. IACOMO BARROZZI
DA VIGNOLA,

Con i commentarij del R. P. M. Egnatio Danti, Matematico
dello Studio di Bologna.



Che si può procedere per diuerse regole. Capitolo I.

Ann. I.



II.

ANCOR che molti habbiano detto, che nella Prospettiua vna sola regola sia vera, dannando tutte l'altre come false; con tutto cio per mostrare, che si puo procedere per diuerse regole, e disegnare per ragione di Prospettiua; si trattera di due principali regole, dalle quali dipendono tutte l'altre: & auuega che paiano dissimili nel procedere, tornano nondimeno tutte ad vn medesimo termine, come apertamente si mostrera con buone ragioni. † Et prima tratterassi della piu nota, & piu facile a conoscersi; ma piu lunga, & piu noiosa all'operare: nella seconda si trattera della piu difficile a conoscere, ma piu facile ad esequire.

ANNOTATIONE PRIMA.

L'Aritmetica, & la Geometria, che tengono il primo luogo di certezza fra tutte le scienze humane, ci fanno conoscere quanto sia vero quello, che dall'Autore ci vien proposto nel presente capitolo: atteso che se bene la verità è vna, può nondimeno per diuersi mezzi esser manifestata, come molto bene si scorge in quelle cose, che dall'Aritmetica & Geometria ci sono proposte. Bene è vero, che di detti mezzi chi con piu, & chi con meno facilità dimostrerà; & chi piu, & chi meno ancora farà apparire chiaro & aperto quello che s'è proposto. Et perciò si come nel dimostrare le propositioni Matematiche è grandemente necessario il saper discernere i mezzi piu breui, & piu facili, & che piu chiaramente concludano l'intento nostro; così l'arti meccaniche ancora riceuono grandissima facilità quando sono trattate da maestri di esquisito ingegno, che con istrumenti appropriati, & modi facili & sicuri le esercitano. Hora nella presente pratica della Prospettiua, che ha per fine (come si è già detto) di disegnare nella parete vna figura piana, o vn corpo, che ci mostri tutte quelle faccie o lati, che nel vero sono vedute dall'occhio; non haurà dubbio alcuno, che per diuerse vie potrà condursi al suo intento, si come si propone dal Vignola, & come anco nell'operare si mostrerà piu a basso. Ma tutta l'importanza consiste in saper trouare quelle strade, che con maggior breuità & chiarezza ci cōduchino al termine. Il che ha saputo molto ben fare il Vignola, per il perfetto giudicio, & grandissima pratica, che haueua di quest'Arte, sciogliendoci fra molte regole queste due, delle quali la seconda da lui del tutto inuētata, ci è proposta come piu chiara, & che piu esattamente dell'altre ci conduce il disegno della cosa che imitar vogliamo, facendoci dilineare tutte le sue parti con l'arte, senza mescolarui pūto di pratica (a chi vuole affaticarsi) come con l'altre regole conuien di fare; che non ci essendo da esse mostrato se non li punti principali, ci bisogna poi tirar di pratica i restanti. Ma questo si andrà di mano in mano attualmēte dimostrando: & io intēdo oltre alle due regole del Vignola addurre anco dell'altre, acciò che meglio si conosca la differenza che è fra quelle, che da esso sono state elette per ottime, & l'altre ordinarie.

ANNOTATIONE SECONDA.

Et prima tratterassi della piu nota.] Questa prima regola, dice il Vignola, è piu facile a conoscersi, piu facile a lasciarsi intēdere, perche chiunche la leggerà, intēderà facilmete il modo, che si tiene con essa regola dia -

la à disegnare di Prospettiva, se bene la pratica di metter in atto quello che c'insegna, sarà luga & difficile. Ma la seconda regola, che è propria sua, con la quale sempre operava, se bene è vn poco difficile à intenderli; è poi tanto facile & chiara nell'operare, che soprauanza la prima. Et quella poca difficoltà di piu, che è nell'intendere la seconda regola, speriamo che col diuino aiuto sarà da noi tolta via, & la ridurremo a tanta facilità, che etiandio da ogni mezzano artefice sarà intesa: perciòche se bene siamo per dimostrare Geometricamente tutti i piu opportuni luoghi con le dimostrazioni fin qui addotte per soddisfazione de' periti, resterà nondimeno la pratica talmète, che senz'esse dimostrazioni potrà da gli artefici esser ageuolmente esercitata.

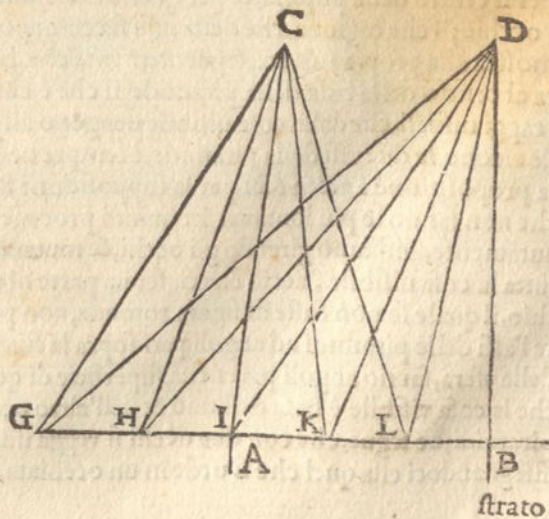
Che tutte le cose vengano à terminare in vn sol punto. Cap. II.

PER il commune parere di tutti coloro, che hanno disegnato di Prospettiva, hanno concluso, † che tutte le cose apparenti alla vista vadano a terminare in vn sol punto: ma per tato † si sono trouati alcuni, che hanno hauuto parere, che hauendo l'huomo due occhi, si deue terminare in duo punti; impero non s'e mai trouato (che io sappia) chi habbia operato, o possa operare se non con un punto, cioe vna sola vista; ma non pero voglio torre a definire tal questione; ma cio lasciare a piu eleuati ingegni. Bene per il parer mio dico, ancorche noi habbiamo due occhi, non habbiamo pero piu che vn senso comune: & chi ha veduto l'annottomia della testa, puo insieme hauer ueduto, che li due nerui de gli occhi vanno ad vnirsi insieme, & parimente la cosa vista, benche entri per due occhi, va a terrinare in vn sol punto nel senso commune: & di qui nasce qual volta l'huomo o sia per volonta, o per accidente, che egli trauolga gli occhi, gli par vedere vna cosa per due, & stando la vista vnita non se ne vede se non vna. Ma sia come si voglia, per quanto io mi sia trauagliato in tal Arte, non so trouare, che per piu d'vn punto si possa con ragione operare: & tanto è il mio parere, che si operi con vn sol punto, & non con due.

Ann. I
II.

ANNOTATIONE PRIMA.

Che tutte le cose apparenti alla vista vadano à terminare in vn sol punto.] Bisogna intendere in questo luogo non di quelle cose, che noi vediamo semplicemente; ma di quelle che vediamo in vna sola occhiata, senza punto muouer la testa, nè girar l'occhio. Perciòche tutto quello che rappresenta la Prospettiva, è quanto può esser appreso da noi in vna apertura d'occhio, senza verun moto dell'occhio. Et nello sguardo, che in questa maniera si fa, viene verificato quello che dal Vignola si propone in questo capitolo, che tutte le cose si vanno ad vnire in un sol punto, & che non si puo operare se non con vn sol punto, cioè principale, si come piu a basso si dirà, & se ne è anco resa la ragione nella 10. definitione, doue s'è mostrato, che le linee parallele si vanno a vnire in un punto, cagionato dal veder nostro, al quale le cose tanto minori appariscono, quato piu di lontano da esso sono mirate, come a bastanza s'è detto nella sopradetta & seguente definitione. Ma se l'occhio non stesse fermo, & s'andasse girando, nõ farebbe vero, che le cose s'vnissero tutte in vn punto, atteso che quel luogo, doue si congiungono tutte le linee parallele della Prospettiva, è dirimpetto all'occhio, il quale mutandosi, si muterebbe anco il punto, & muterebbersi parimente le linee parallele da vn punto all'altro, & si confonderebbe ogni cosa: come qui si uede, che se l'occhio starà nel punto A, tutte le parallele, che si muouono dalli punti G, H, I, K, & L, s'andranno ad vnire nel punto C, dal quale esce il raggio, che viene al centro dell'occhio A, & consequentemente gli sta a dirimpetto, & fa angoli pari sopra la superficie della pupilla, passando per il centro di quella, si come s'è dimo-

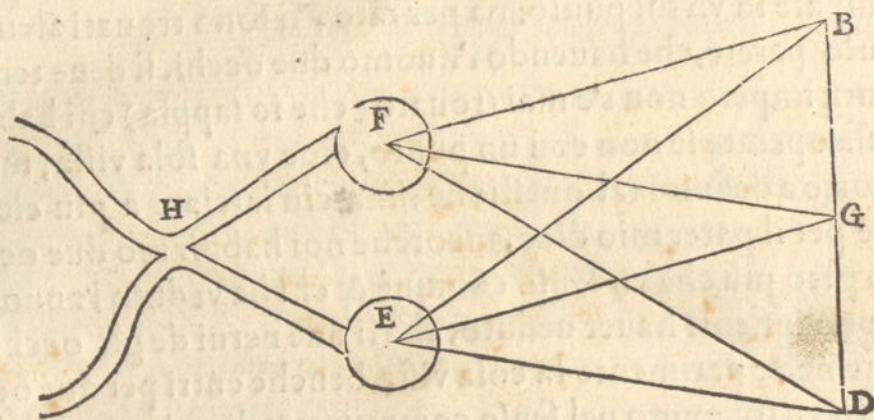


strato

strato alla propositione 23. & 26. Muouasi hora l'occhio dal pūto *A*, al punto *B*, & si mouerà anco il pūto principale della Prospettiuā dal punto *C*, al punto *D*, al quale correranno ad vnirsi tutte le parallele, che prima andauano al punto *C*, & perciò mouendo l'occhio, ogni cosa si tramuta. Ma quanto s'è detto, il senso lo dimostra ancora apertamente, perche se fermeremo l'occhio nel mezo del borgo di S. Pietro alla catena della Traspontina, vedremo le linee parallele de casamenti andarfi a stringere del pari, come se dal punto *A*, mirassimo al punto *C*. che se noi ci tireremo da vn lato della strada, vedremo tutte le linee correre alla medesima banda, come se noi dal punto *B*, mirassimo al punto *D*.

ANNOTATIONE SECONDA.

Si sono trouati alcuni, i quali hanno hauuto parere, &c.] Quella cosa che da noi è veduta con amendue gli occhi, ci apparisce vna sola, & non due, perche le piramidi, che nell'vno & nell'altro occhio dalla cosa veduta vengono a formarfi, come sono le piramidi che vengono alli due occhi *E*, *F*, hanno la medesima basa, & l'assi dell'vna & dell'altra piramide che vanno a gl'occhi, escono dal medesimo punto *G*, &



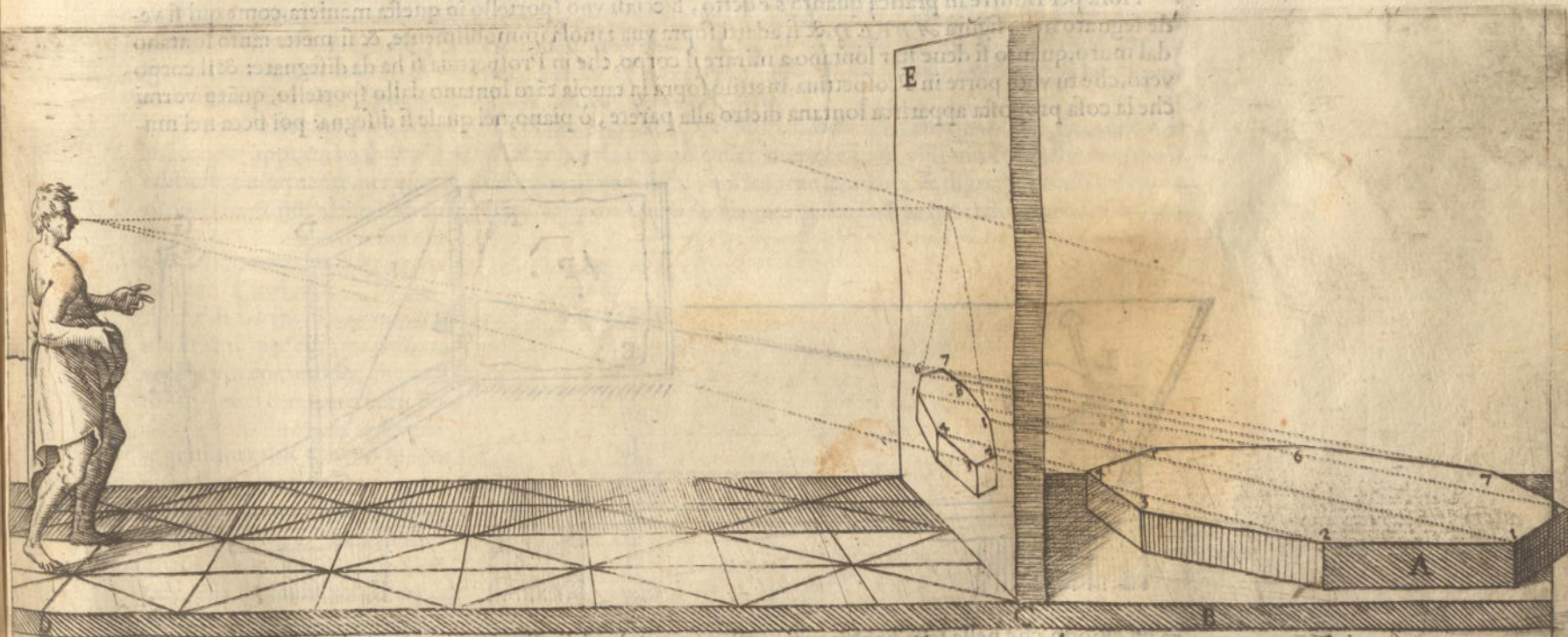
perciò tanto vede vn' occhio, come l'altro, & al medesimo tempo gli spiriti visui portano al senso commune la cosa istessa per i nerui della vista, i quali essendo vacui come vna picciola cannuccia, si cōgiungono insieme nel punto *H*, doue le specie, che da gli spiriti visui sono portate al senso commune, si mescolano insieme,

& portano la medesima cosa tanto da un lato, come dall'altro; & quindi auuiene, che con due occhi non si uede se non vna sola cosa, come se si mirasse con vn'occhio solo. & se bene la Natura n'ha fatti due, ciò fece & per ornamento della faccia nostra, & perche meno con due si stracca la vista, hauendo in due occhi maggior quantità di spiriti visui, che non hauemo in un solo; & perdendosene vno, uolle prouedere, che non restassimo priui di lume. Oltre che molto piu chiaramente si uede la cosa con due occhi, che con un solo, atteso che le specie impressē ne gl'occhi sono due, le quali poi che si sono unite insieme nella congiunzione de' nerui della vista, viene detta specie a fortificarsi, & ad esser portata piu gagliarda, & piu chiara al senso commune da gli spiriti visui. Nè faccia dubbio, che uolendo mirare una cosa squisitamente, la miriamo con un solo occhio, perche ciò lo facciamo per escludere ogn'altro obietto, & uedere solamente quella cosa, che noi intendiamo di mirare; il che molto meglio si opera con una sola piramide visuale, che con due, si come si è già detto alla 6. suppositione. Ma che sia uero, che due occhi uedano una cosa sola, oltre che il senso lo mostra, ci si fa anco per questo manifesto, che come punto si muoue un'occhio, si muoue anco l'altro, non essendo possibile nel tener amendue gli occhi aperti di muouerne uno senza l'altro. & questo auuiene, acciò che la basa della piramide sia sempre la medesima dell'uno & dell'altro occhio, & che parimente le assi tocchino sempre nel medesimo punto. Vengono queste assi dal centro appunto della basa delle due piramidi, & uanno fino al centro dell'uno & dell'altro occhio, come si uede nelle due linee, che partendosi dal punto *G*, uanno alli punti *E*, *F*, & passano per il centro della pupilla, & per quello dell'umor cristallino, finche arriuanò al centro della palla dell'occhio; il che cagiona, che detta asse faccia angoli pari nella superficie della luce dell'occhio, come si dimostra alla prop. 23. & consequentemente che la pupilla dell'occhio sia uoltata perfettamente à drittura al centro della basa della piramide (il che è chiaro per la prop. 26.) per poter perfettamente riceuere i raggi visui, che dalla cosa uisibile uengono all'occhio. Et di qui nasce, che'l centro della basa, di donde escono le due assi della piramide, è sempre ueduto piu squisitamente, che l'altre parti della basa, per la propositione 23. & 26. & per la suppositione 8. & le parti, che le sono piu uicine, meglio si ueggono, che non fanno le piu lontane. Et quindi procede ancora, che uolendo noi uedere qual si uoglia cosa minutamente, andiamo girando gli occhi, & mutando la basa della piramide, per discorrere con l'asse sopra tutta la cosa uisibile, acciò che ciascuna parte di essa uenga giustamente a dirimpetto del centro dell'occhio, il quale se non fusse di figura rotonda, non potrebbe cosi facilmente uolgersi a dirittura per riceuere l'assi delle piramidi ad angoli pari sopra la sua superficie; atteso che tutte le linee che uanno al centro della sfera, fanno angoli pari nella superficie di quella, per la propositione 23. Hora concludendo, poiche la cosa uisibile è basa dell'uno & dell'altro occhio, dal centro della quale escono amendue l'assi delle piramidi; ne segue, che con due occhi si uegga una cosa sola, & che nella Prospettiuā sia un punto solo, disegnanoci ella quel che si uede in un'occhiata, senza muouerfi punto; & che non sia possibile operare in que-

In quest' arte con due punti orizzontali posti nel medesimo piano: al che non contradice quello che di sopra si è detto, che le parallele de' quadri fuori di linea vanno tutte a i loro punti particolari nella linea orizzontale, auuenga che qui s'intende, che non si possa operare se non con vn punto principale, al quale vanno tutte le linee parallele principali, come si è detto alla definizione decima; & l'operare con due punti altro nō vuol dire, che chi facesse verbi gratia una colonna, mandasse le linee del capitello à un punto, & quelle della basa ad un'altro; che è cosa absordissima, & contraria totalmente a quello che vediamo tuttauia operarfi dalla Natura stessa. Ma da che nasca, che contorcendo, ò solleuando con il dito un occhio, quello che è vno, ci paia due, si è già detto nella sesta suppositione.

In che consista il fondamento della Prospettina, & che cosa ella sia. Cap. III.

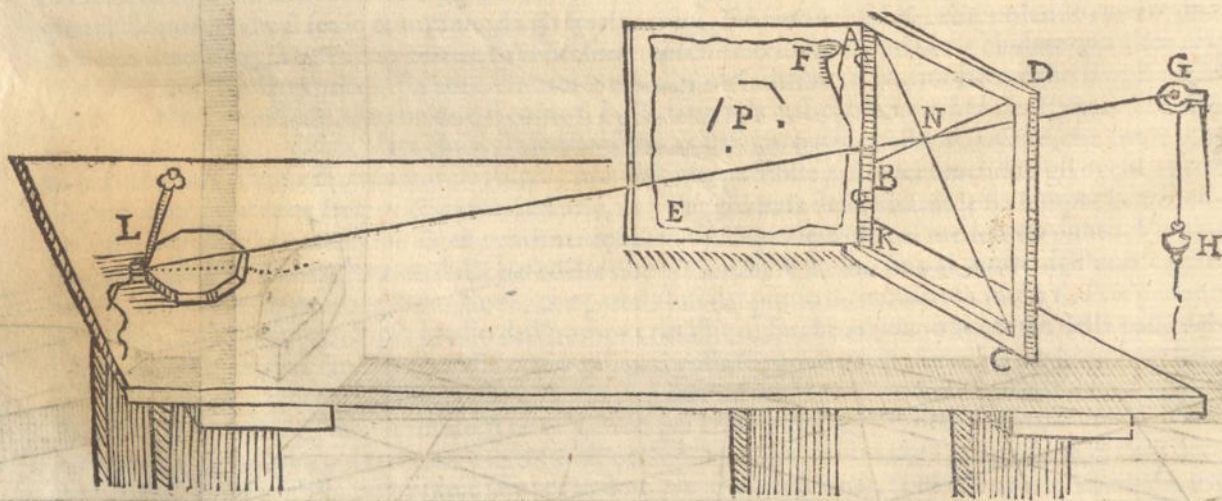
IL principal fondamento di questa prima regola non e altro, che vna Ann. I.
fettione di linee, come si vede, che le linee che si partono da gl'angoli dell'ottangolo, vanno alla vista dell'huomo vnite in vn sol punto, & doue vengono tagliate su la parete, formano vn'ottangolo in Prospettina. Et perche la Prospettina non viene a dir'altro, se non vna cosa vista o piu appresso, o piu lontano; & volendo dipingere cose tali, cōuiene che siano finte di la dalla parete, o piu, o manco, come pare all'operatore, come qui per l'ottangolo detto, che mostra essere di la dalla parte quanto e da B, & C, perche C, mostra esser la parete, & B, il principio dell'ottangolo, & la distanza fara C, D. Et per non esser questa presente figura per altro, che per mostrare il nascimento di questa regola; sia detto a bastanza del suo effetto.



ANNO TATIONE PRIM A.
Il principale fondamēto di questa prima regola, &c.] L'Autore con questa prima figura, & cō le parole di questo terzo capitolo, si è talmente lasciato intēdere, che poco altro ci occorre dire, ma cō tutto ciò essendo il capitolo di grandissima importanza, per metterci auanti a gli occhi l'origine di tutta l'Arte, non farà in-

ra inutile il farui sopra qualche consideratione, auuertendo primieramente, che doue l'Autore dice, il fon-
 damento di questa prima regola consistere in vna settione di linee, altro non vuole inferire, che mostrar-
 ci l'origine, anzi l'essentia della Prospettiu; cio è, che ella non è altro, che la figura che si fa nella commu-
 ne settione della piramide visuale, & del piano che la taglia, si come s'è detto alla prima definitione. Im-
 però che essendo portate all'occhio le imagini delle cose mediante le linee radiali, le quali si partono da
 tutti i punti del corpo, che diffonde il simulacro suo, & vanno a unirsi all'occhio in forma di piramide,
 come s'è detto alla suppositione 7. se tal piramide verrà segata da vn piano, che stia perpendicolare all'o-
 rizzonte, dico che in detta settione si formerà il proposto corpo in Prospettiu, & apparirà tanto lonta-
 no dal piano che sega la piramide, quanto il detto piano è lontano dal corpo vero, come qui a basso si ve-
 drà, doue il piano che sega la piramide, se è parallelo alla basa, farà la figura simile alla cosa vista; che se
 egli non è parallelo, la farà dissimile, come s'è dimostrato alla propositione 27. 28. & 33. Veggasi hora
 sensatamente nella presente prima figura, come tutte le linee, che si partono dall'ottangolo *A*, per ande-
 re ad imprimerlo nell'occhio di chi lo mira, sono tagliate dal piano *CE*, & come nella commune settio-
 ne delle linee, & del piano si formi l'ottangolo in Prospettiu, che mostri tutte le faccie, che il vero ci mo-
 stra. Ma acciò che piu facilmente si scuopra a gli artefici questa mirabile inuentione dell'Autore, addur-
 remo per esemplo lo sportello di Alberto Duro, nel quale vedremo in atto distintissimamente questa
 proposta marauigliosa: perche il filo, che al punto immobile, il quale rappresenta l'occhio, è tirato da i
 punti del corpo, che si ha da disegnare, ci rappresenta tutte le linee radiali, che dalla cosa uista vanno al-
 l'occhio, & li due fili incrociati nello sportello ci rappresentano il piano, che sega le linee radiali. Et au-
 uertasi, che si come nella presente figura si partono le linee da tutti gl'angoli dell'ottangolo, & lo vanno
 ad improntare nella parete, & da angolo a angolo si tirano le linee per le sue faccie, se dette linee si partif-
 fero da ogni punto delle faccie dell'ottangolo, si come fanno le linee radiali, che uengono all'occhio no-
 stro, & così parimente si tirassero li fili da ogni punto della cosa, che nello sportello si disegna, la figura
 verrebbe fatta tutta con regola: & si vede quello che il Vignola prometta della sua seconda regola, & qua-
 do s'è detto che con essa si puo operare senza mescolarui la pratica, non s'intende delle linee rette, che si
 tirano da punto a punto giustamente, ma delle curve, & circolari, che da punto a punto si tirano a discre-
 tione senza regola alcuna: & questo non auuiene nell'operationi della seconda regola, doue si possono di-
 segnare tutti i punti del cerchio, si come si puo fare anco con lo sportello. Il che dal diligente operatore
 si deue accuratamente offeruare, acciò l'opere sue uenghino talmente fatte, che paino da douero, & inga-
 nino la vista de' riguardanti, si come tra l'altre si uede specialmente in quelle di Baldassarre da Siena, &
 dell'Autore stesso.

Hora per ridurre in pratica quanto s'è detto, facciasi vno sportello in questa maniera, come qui si ve-
 de segnato nella figura *ABKCD*, & si adatti sopra vna tauola immobilmente, & si metta tanto lontano
 dal muro, quanto si deue star lontano a mirare il corpo, che in Prospettiu si ha da disegnare: & il corpo
 vero, che tu vuoi porre in Prospettiu, mettilo sopra la tauola tato lontano dallo sportello, quato vorrai
 che la cosa proposta apparisca lontana dietro alla parete, o piano, nel quale si disegna: poi ficca nel mu-



ro vn chiodo, che nella testa habbia uno anelletto tant'alto, o basso, quanto vorrai, che'l corpo sia visto, o
 piu alto, o piu basso, & così ancora lo porrai a dirimpetto, o da una delle bande dello sportello, secondo
 che vorrai che detto corpo sia visto in faccia, o dall'uno de' lati. In somma se ci immagineremo, che'l
 chiodo sia l'occhio, lo porremo in quel luogo, doue metteremo l'occhio per uedere il prefato corpo nel
 sito che desideriamo. Poi per l'anello del chiodo *G*, faremo passare vn filo col piombo *H*, che lo tenga
 sempre tirato, & al punto *L*, del filo radiale, che ci rappresenta la linea radiale, che va a portare il simula-
 cro all'occhio, vi legheremo vno stiletto, per toccar con esso tutti i punti del corpo predetto. Attacche-
 remo poi allo sportello due fili con la cera, come sono li *DB*, & *AC*, facendoli intersegare insieme, &

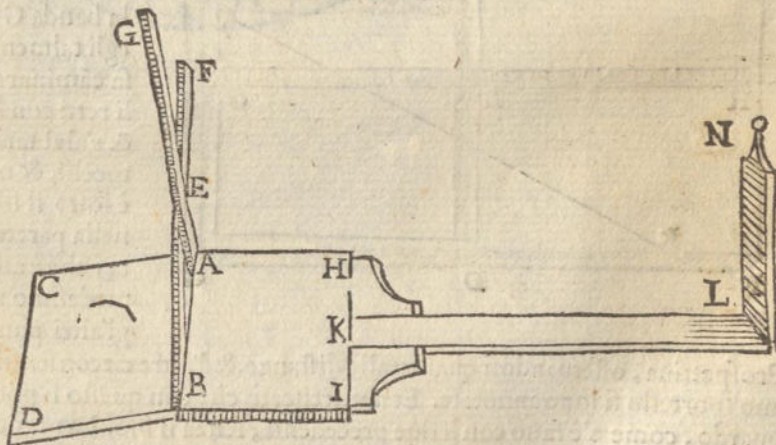
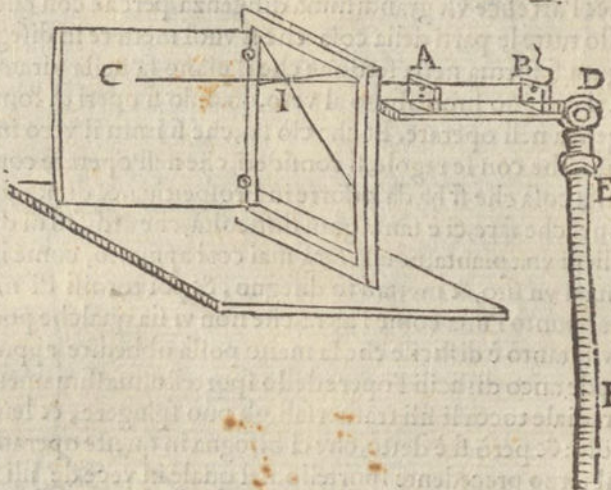
attac-

attaccheremo vna carta nella chiudenda dello sportello E F, & così hauendo preparato ogni cosa sopra detta, bisogna che vno ti aiuti a tener in mano lo stiletto, doue è legato il filo radiale, & cò esso vadia tocando vn punto per volta del proposto corpo; & tenendo lo stile fermo, tu adatterai li due fili di maniera, mouendoli con la cera quanto bisogna, finche s'incrocino insieme nel contatto del filo radiale, come qui si vede nel punto N. & non vi volendo attaccare la cera, mettasi al filo A C, vn piombo, che lo tenga tirato, & lo D B, si adatti con due fili di ferro, che si possa alzare, & abbassare: lasciàdo poi il filo radiale, ferrisi lo sportello, & segnisi vn punto nella carta di esso giustamente nella intersegaione de' due fili, i quali ci rappresentano appunto due linee descritte nel piano che fega la piramide visuale: & segnando poi nel medesimo modo tutti gli altri punti, si tirino le linee da punto a punto, & si haurà il proposto disegno. Qui non restereno d'auuertire due cose: l'vna, che è necessario offeruare la distanza dal chiodo allo sportello vguale alla distanza, con la quale l'occhio deue mirare la Prospettiva; & la distanza del corpo dallo sportello, che sia tanta, quanto esso corpo ha da apparire lontano dietro alla parete, doue ha da esser disegnato, & così anco il punto dirimpetto al proposto corpo, ò veramente da vn lato. Il che Alberto nõ si curò d'auuertire, come quello che supponeua d'insegnar solamete la pratica senz'altra ragione di Prospettiva, à quelli che intendeuano.

L'altra è, che se bene con questo sportello di Alberto non si possono disegnare se non le cose piccole, che ci sono vicine; io nondi meno ne ho fatto vn altro con i traguardi, con il quale sarà po' sibile disegnare in Prospettiva ogni cosa per lontana che sia.

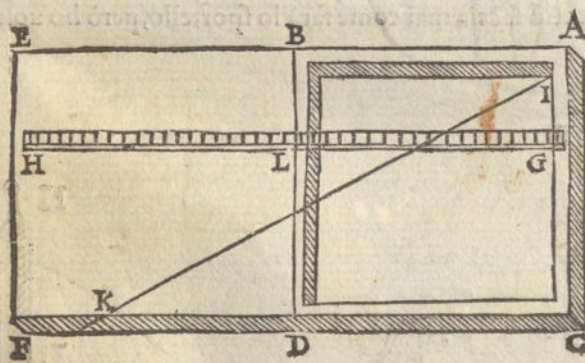
Adattisi lo sportello, come s'è detto di sopra, cò due fili trasuersali, & in vece del filo radiale mettasi la diottra A B, sopra vn piede immobile D F, doue sia fatto come la testa delle feste, che possa la diottra alzarsi, & abbassarsi nel punto D, & al medesimo tempo possa girare in qua, & in la: mettèdo poi l'occhio al traguardo B, mirisi per lo A, mouèdo tãto essa diottra, finche si uegga quel punto che intendiamo di porre in disegno. Poi sia vn filo legato alla mira del traguardo B, & tirisi per la mira A, finche giunga allo sportello, facendo incrociare li due fili diagonali, che tocchino il filo della diottra, & nel resto si operi come di sopra con lo sportello d'Alberto s'è detto. Et così si porrà in Prospettiva qual si voglia lontana cosa con la pratica sola, senza sapere altra ragione che quella della distanza della vista.

Et perche con quella poca pratica che ho di questa professione, ho conosciuto quanto sia grande l'utilità, che ci apporta lo sportello d'Alberto, atteso che nel voler mettere in Prospettiva qualche corpo, ò edificio giustamente, per esquisita diligenza che si faccia nel leuarne la pianta, & digradarla con le regole ordinarie, & poi alzandoui sù il corpo, appena che si faccia mai come farà lo sportello, però ho uoluto mettere in disegno questo che qui descriuo, che dal Reuerendo Don Girolamo da Perugia Abate di Lerino mi fu in parte mostrato, per essermi riuscito molto piu commodo, che non sono gl'altri due superiori. Però adattinsi due tauole d'uguale grandezza, B C, & B H, che siano ben piane, & s'ingangherino insieme ne i punti A, B, di maniera che la B H, stando fermain piano la B C, si possa alzare, che faccia angoli retti cò la B H, & ne i medesimi punti A B, ò quiui vicino si incastrino due regoli ò d'ottone, ò di legno, che possino caminare, & incrociarsi insieme in vece de' fili dello sportello di Alberto, & poi si adatti vn altro regolo L B, che si possa mandare in dentro verso i punti A B, & tirare in fuori, secondo che si vorrà mettere il punto della distanza lontano, ò vicino dalli due regoli, che rappresentano la parete: & poi alzandoui a piombo il regolo L N, tanto lungo, quanto è il lato dello sportello B D, sarà preparato lo strumento, con il quale opererai quasi nel medesimo modo che con li due superiori si è fatto, eccetto che mettendo l'occhio al punto N, tragaraderai la cosa che vuoi mettere in disegno, alzàdo & abbassando



fando tanto li due regoli AC , & BF , fin che il raggio visuale, che dal proposto corpo viene all'occhio N , passi per la loro interseguatione nel punto E , per la quale si segni con lo stile nello sportello, alzato che si è: & nel medesimo modo si segnino poi tutti gl'altri punti, come di sopra s'è detto. Et auuertiscasi, che si come il regolo KL , si spinge innanzi, & si tira indietro, secondo che vogliamo che il punto della vista, che è alla lettera N , sia piu, o meno lontano dalla parete rappresentata dallo sportello DA , così anco si farà che il regolo LN , s'alzi, o abbassi, & si muoua in trauerso, secondo che vorremo che la cosa sia vista piu alta, o piu bassa, o piu dalla destra, o dalla sinistra banda, si come nell'appicare il chiodo, doue si attacca il filo nello sportello d'Alberto, si auerti. Si potrà in oltre attaccare il filo al punto N , & operare nelle cose che da presso si mettono in Prospettua, si come nel primo sportello si è fatto. Et quando questo strumento sia diligentemente fabbricato, si vedrà quanto esattamente ci venga disegnato con esso qual si voglia cosa, per lontana, o vicina che sia.

Ma si come questo sportello è stato addotto per mostrare in atto la settione, che la parete fa delle linee radiali, si è posto ancora acciò si uegga come si possa esattamente ridurre qual si voglia cosa in Prospettua, Perche come bene fanno quelli che di questo strumento hanno la pratica, con esso molto piu giustamente si opera, che con qual si voglia regola che sia; quando però lo strumento sia ben fabbricato, & l'artefice vsi grandissima diligenza, perche con esso se si opera da presso, toccando con la punta del filo tutte le parti della cosa che si vuol mettere in disegno, la ci uerrà fatta in quello stesso modo, che la figura si forma nella settione che il piano fa nella piramide del veder nostro. Et simigliantemente riuscirà il disegno similissimo al vero, quando si operi di lontano con i traguardi, pur che s'usi squisitissima diligenza nell'operare. Et che ciò sia, che si imiti il vero in Prospettua piu per l'appunto con questo strumento, che con le regole, si consideri, che nell'operare con le regole bisogna primieramente leuare la pianta della cosa che si ha da ridurre in Prospettua, & di poi digradarla, si come piu a basso al suo luogo diremo: nel che fare, ci è tanta gran difficoltà, che ardisco di dire, che sia huomo quanto si voglia diligente, che lieui vna pianta, non la farà mai così appunto, come la farà lo strumento. Et che sia vero, lieuisi la pianta d'un sito, & mettasì in disegno, & poi tornisi di nuouo a leuarla vn'altra volta, non riusciranno mai appunto l'una come l'altra, che non vi sia qualche poco di differenza, per grandissima diligenza che vi s'usi; tanto è difficile che la mano possa obbedire appunto a quello che l'intelletto le propone. Il che ci rende anco difficili l'opere dello sportello, massimamente nell'operare con i fili: atteso che quando il filo radiale tocca li fili trasuersali, gli puo spingere, & leuargli dal proprio sito, & farci pigliar errore non piccolo: & però si è detto, che ci bisogna in queste operationi squisitissima diligenza. Onde nell'operare con il terzo precedente sportello, nel quale in vece de' fili si adoperano li due regoli, & il traguardo, si potrà con esso pigliare manco errore, & perciò ho sempre giudicato questo esser l'ottimo fra tutti gli sportelli, che in così fatta pratica si adoperino. Et se non fusse che ci bisogna nel seguente sportello adoperare la pratica, harei ancor esso per eccellentissimo: il quale mi fu mostrato da M. Oratio Trigini de' Marij, che come huomo di bellissimo ingegno, che si è sempre diletato di queste nobilissime professioni, oltre a molti altri strumenti, ha ritrouato anco questo sportello, il quale si fabbrica doppio, come qui si vede

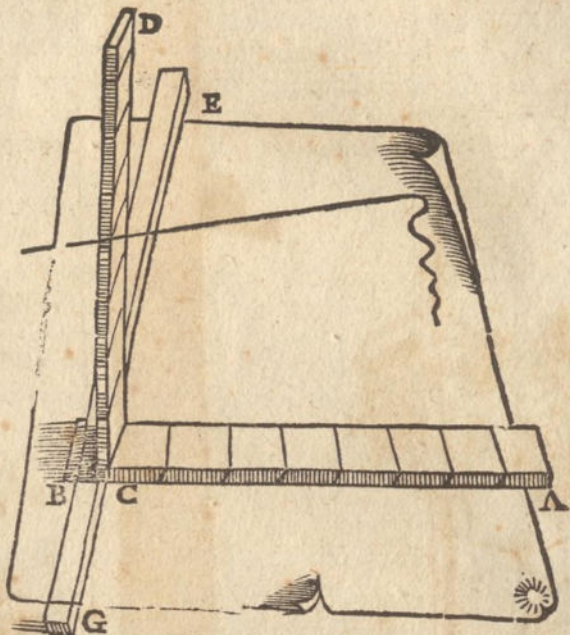


nella figura $A E F C$, doue lo sportello $B F$, serue in vece della chiudenda, & si fa poi vn regolo, come è il GH , che gli attrauerà ambedue, & si diuide esso regolo in tante parti dalla banda GL , come dall'altra LH , essendo egli talmente adattato nel punto L , che possa caminare giù & sù, facendo sempre angoli retti con la linea BD . Tirisi poi il filo IK , & s'alzi tanto, o abbassi il regolo, finche lo tocchi, & notado il grado di esso regolo che è sotto il filo, si ritroui il medesimo grado nella parete LH , facendo vn punto nella carta, che è attaccata allo sportello $B F$. & nel medesimo modo si seguirà in pigliare tutti gl'altri punti della cosa che vogliamo porre

in Prospettua, offeruandosi quanto alle distanze, & l'altre circostantie, le condizioni che di sopra nel primo sportello si sono annotate. Et auuertiscasi, che con questo si potrà nè piu nè meno operare con il traguardo, come s'è fatto con li due precedenti, senza il filo. La pratica, con la quale ho detto che ci bisogna operare, è che toccando il filo il regolo GL , non toccherà sempre le diuisioni di esso precisamente, ma alle uolte cascherà nello spatio tra vna diuisione & l'altra, & nel volere ritrouare il medesimo punto nell'altra parte del regolo LH , non si potrà ritrouare se non di pratica, nè ci potremo assicurare della squisita giustezza, si come auuiene nella incrocicchiatura, che fanno i fili, o li due regoli del terzo sportello. Credo bene, che si potrebbe fuggire in parte questo incoueniente, se si facesse il regolo solamete nella parte GL dello sportello aperto, & s'adattassi la parte BF , che si serrassi al solito, & con lo stile si toccassi il luogo doue il filo o la vista ha tagliato il regolo, & si segnassi il punto nella carta dello sportello. Ma anco qui bisognerà nel ferrar lo sportello, leuare il filo, & tenere à mente il luogo della interseguatione, o fare

ò fare vn segno nel regolo. Però qui ancora farà rimedio, se si farà cascare di sopra vn filo con vn piombo, che seghi il regolo, & vi faccia l'angolo doue tocca il filo radiale; & non accaderà, che il regolo sia altrimenti diuiso.

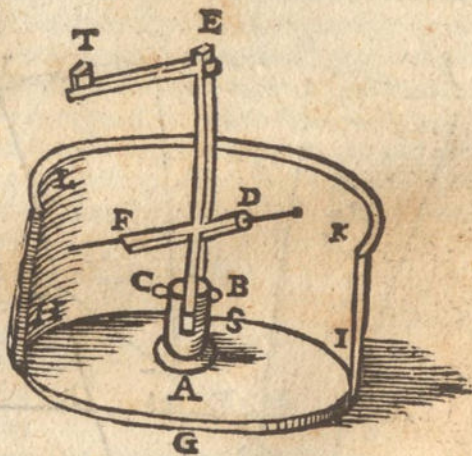
Aggiungasi alli sopra nominati sportelli, questo ridotto in forma di regoli, che altre volte da me in Firenze fu fabbricato in questa maniera. Adattai tre righe lunghe quattro palmi l'vna, di legno forte, delle quali la A C, & C D, feci della stessa grandezza, spartite in parti uguali tanto l'vna come l'altra, a beneplacito; da me però diuise in parti 40. l'una, & le adattai di maniera nel punto C, che stauano incastrate insieme à squadra, essendo tanto lunga la A C, come la C D, & alla A C, auanzaua la C B, posta pure ad angoli retti con il regolo E G, passandoli sotto incastrata a coda di rondine, acciò li due regoli A C, & C D, possino correre sotto il regolo E G, il quale rappresenta la larghezza dello sportello, & il C D, l'altezza. Hora essendo lo strumento così preparato, si opererà con esso nello stesso modo, che de gl'altri s'è detto. Imperò che con il filo, ò con il traguardo hauendo messo l'occhio al luogo doue si attacca il filo, si toccherà la cosa, che si vuol mettere in Prospettiuua, mandando il regolo C D, & C A, tanto innàzi & in dietro verso il puto E, ò verso il puto G, fin che la linea del regolo C D, tocchi il filo, ò il raggio visuale, nella quale si noterà diligentemente il punto segnato in essa, doue il filo tocca; & poi si ritrouerà il medesimo punto al medesimo numero nel regolo A C, & a canto a esso si farà vn punto nella carta, che sotto esso strumento sarà attaccata alla tauola, nella quale si segnerà tutto quello, che nello sportello, che si ferra & apre, si segnerebbe. Et vedrassi nell'operare quanta commodità apporti l'hauere la carta ferma nella tauola, con li regoli mobili. Auuertendo, che il regolo E G, che è regola & basa dello strumento, quando si opera, deue star sempre fermo immobilmente sopra la tauola, acciò il regolo C D, che fa l'ufficio della parete che sega la piramide visuale, non si varij, & resti sempre l'istesso, acciò ci rapresèti quel che la Natura opera nel veder nostro. Ma in questo quinto, come nel seguete sesto sportello, ci bisognerà usare un poco di pratica, quando il filo, ò il raggio visuale non cascherà nella precisa diuisione del regolo C D, si come del precedente quarto strumento si è detto, & però il terzo sarà indubitatamente fra tutti il piu eccellente.

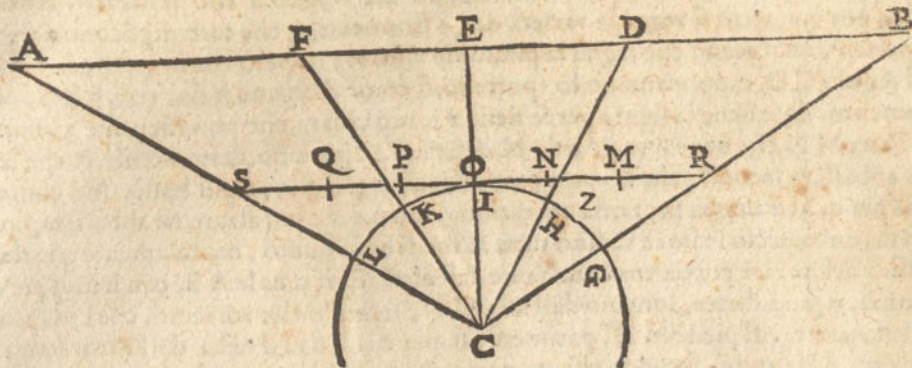




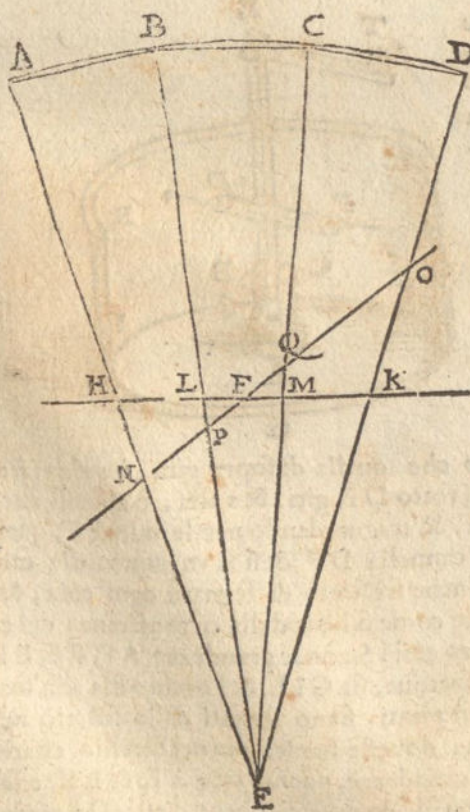
Questo sesto strumento, del quale n'ho trouato fra li disegni del Vignola vno schizzo, senza scrittura alcuna, l'ho voluto por qui, acciò si vegga la varietà de gli strumenti, & che tutti dipendono dallo sportello, cioè è tutti rappresentano il piano che taglia la piramide visuale; imperò che in questo la bafa dell'istrumento A B, & il regolo C D, rappresentano lo sportello, si come faceuano li due regoli E G, & C D, del precedente strumento. Et se bene la figura per se stessa è tanto chiara, che puo esser intesa, non dimeno auuertiscasi, che l'asta M N, che tiene il traguardo N, deue stare a piombo, & immobile, & che la mira N, si possa alzare, & abbassare, secondo che si vorrà porre l'occhio piu alto, ò piu basso. Ma come si è terminata l'altezza sua per qual si uoglia proposta operatione, non si deue piu alzare, nè abbassare, fin che detta operatione non sia finita, acciò le linee vadino tutte al medesimo punto, ma solamente girarla intorno, secondo la necessitá del mirare piu da vna banda, che dall'altra. Et il canale A B, con li suoi piedi, si spingerà poi piu innanzi, ò piu a dietro, lontano dall'asta M N, secondo che vorremo, che l'occhio stia piu, ò meno lontano dalla parete. Il piede M Z, parimente si pianterà con il resto dell'istrumento piu qua ò piu la, uerso la destra, ò la sinistra, secondo che vorremo che la cosa si vegga piu da vn lato, che dall'altro. Fermato che farà così fattamente lo strumento, come lo vogliamo, si trauarderà per la mira la cosa, che vogliamo mettere in Prospettiuua, volgendo con la mano il subbio L, acciò il regolo C D, che è tirato dalla corda H F G, vadia innanzi ò in dietro, verso il punto A, ò verso il punto B, finche il raggio, che dalla cosa vista viene all'occhio, tocchi la linea del regolo C D, notando il punto doue la tocca, essendo il regolo C D, diuiso in parti vguale, & così parimente il canale B A, nelle medesime parti vguale a quelle del regolo (essendo amendue d'vna lunghezza) & segnata che si è la parte del regolo C D, si noterà ancora quella del canale, che è toccata dal regolo nel punto C. Si harà dipoi vn foglio di carta attaccato sopra la tauolozza, che sia graticolato con tante maglie della rete, quante sono le diuisioni del regolo C D, & del canale A B, facendo da piè della graticola li numeri del canale A B, & da vn lato quelli del regolo C D, & poi di mano in mano che il traguardo tocca le parti del regolo, si ritroueranno nel foglio della tauolozza, segnádoui le cose che si mirano, nella incrocicchiatura della graticola, si come nella figura apertamente si vede. Et auuertiscasi, che in cambio di mirare per il traguardo alla cosa, che si vuole leuare in Prospettiuua, si puo legare il filo al buco del traguardo N, & andar toccando con esso la cosa proposta, si come dello sportello d'Alberto si è detto, & nel resto operare col filo, si come qui sopra s'è mostrato della mira. Veggasi hora quanto sia uero, che quando il filo non casca precisamente nelle diuisioni del regolo, & esso regolo non tocca le diuisioni del canale per l'appunto, che ci bisogna adoperare la pratica, & andar ritrouádoui li punti tentone. Il che non interuiene allo sportello d'Alberto, nè alli due seguenti, li quali bastauano in questo libro per seruitio de gl'artefici: vi ho voluto però porre quest'altri tre vitimi, acciò facciano conoscere tanto piu l'eccellenza delli tre primi. Et per la medesima cagione metterò qui appresso questo settimo strumento, il quale da molti è vsato, & tenuto in conto, & da Monsignor Daniel Barbaro è posto nel suo libro, & non dimeno è falso, come qui sotto si vedrà chiaramente.

Questo strumento, che Daniel Barbaro dice hauer visto in Siena à Baldassare Lanci da Urbino, & che da molti altri è vsato, è fatto così. A vn tondo simile à vn tagliere è attaccata vna tauoletta torta, come farebbe vn pezzo della cassa d'vn tamburo, ò d'vn cerchio di scatola grande, come qui si vedela H L K I, che è attaccata alla tauola tonda G H S I. & poi nel centro d'essa tauola è fitto vn piede, che nel punto A, si gira intorno, & nelli punti C, B, sta inchiodato il regolo S E, di maniera che in esso chiodo vi giri; & nella sommità del regolo si mette vna cannellera, o vn altro regoletto, con due mire ad angoli retti, per poter con esso trauadare da presso, ò di lontano, le cose che si hanno a mettere in Prospettiuua: & piu à basso, cioè è quasi all'incótro del mezo del cerchio di legno si attacca al prefato regolo S E, vn'altra cannellera di rame D F, che stia anche essa col regolo ad angoli retti, acciò sia parallela a quella, che di sopra s'è posta nel punto E, & secondo che quella di sopra gira, ò s'alza, ò abbassa, mentre che il regolo S E, gira nelli punti C B, questa di sotto D F, giri, & s'alzi, ò abbassi anchor ella. Dipoi si attacca nel pezzo di cerchio H L K I, vna carta, & trauadando per le mire E T, quello che si vuol vedere, si spinge vn filo di ferro, che è dentro alla cannella D F, & si fa vn punto nella carta che è attaccata al cerchio, seguitando poi di mano in mano finche sia finito di segnare ogni cosa, & si spicca la carta con la Prospettiuua che vi è fatta, la qual dico che come si lieua dalla circonferenza del cerchio, & si riduce in piano, che ogni cosa vien falsa, & lo mostro così. Siano le grandezze A F, F E, E D, & D B, & lo strumento con ilquale le vogliamo leuare in Prospettiuua, sia G I L. & l'occhio stia alla sommità del regolo nel punto C, per ilquale mirando li sopradetti punti, siano segnati dallo stiletto nelli punti della carta L K I H G. Hora se la carta con la Prospettiuua douesse star sempre nel cerchio attaccata, mirandola dal punto C, riuscirebbe ogni cosa bene, & le grandezze, ponian caso A F, & L K, essendo viste sotto il medesimo angolo A C F, ci apparirebbono vguale, & mostrerebbono d'essere le medesime.





& gl'altri due punti D, B, si vedranno parimente fuor del sito loro nelli punti N, M, & douerebbono essere nelli punti Z R, le quali parti essendo dal punto C, viste sotto angoli vguali nella circonferenza L I G, faranno vguali: ma nella linea S R, faranno viste disuguali, perche se tu liero vguali, si come stanno nella carta Q O M, dall'occhio che sta nel punto C, farebbon viste sotto angoli disuguali: hauendo noi dimostrato alla prop. 36. che delle grandezze digradate vguali, quelle appariranno maggiori, che sono piu à dirimpetto all'occhio, & però delle grandezze vguali, che sono nella carta Q O M, le due P O, & O N, appariranno maggiori che non fanno le due Q P, & N M, adunque li due angoli P C O, & O C N, faranno maggiori delli due Q C P, & N C M, adunque le grandezze A F, F E, E D, & D B, non saranno viste sotto li quattro angoli, che si fanno nel punto C, vguali, si come si suppone, il che è falso: & così le grandezze, che nella carta L I G, del cerchio sono digradate, & rispondono à quelle della linea A B, come la carta si riduce a dirittura in piano faranno fuor del sito loro, & non ci mostreranno il vero nella sectione della piramide visuale: & però questo strumento come falso & inutile si rifiuta. Ma chi volesse ridurre questo istrumento giusto, che potesse seruire, lasciando li regoli con la mira nel medesimo modo che stanno, facciasì la tauola della basa dello strumento quadra, & in cábio del pezzo di cerchio H L K I, si pigli vna tauoletta piana, & vi si attacchi la carta, & nel resto si operi come si è detto, & riuscirà ogni cosa bene. Et se bene con questo strumento non si puo adoperare il filo, ma bisogna torre ogni cosa con i traguardi, farà non dimeno strumento molto buono, & hauendo la tauola dello sportello attaccata immobilmente, non potrà fare varietà nessuna, come fanno quelli che si aprono & ferrono, quando nelle gangherature non sono giustissimamente accomodati. Pur che li regoli, & li traguardi siano esattamente fabbricati, & sia il piede di maniera accócio, che si possa cauare dal punto A, & accostarlo, ò discostarlo dallo sportello: & così parimente la cannelletta di rame si possa alzare, ò abbassare, secódo che si vorrà vedere la cosa piu alta, o piu bassa, & secódo che si vorrà stare piu appresso, o piu lontano à vederla, ò piu dalla destra, ò dalla sinistra parte, si mouerà, come s'è detto, il piede dal punto A, & si spingerà collocandolo in quella parte che si vorrà.



33. del. 6.

Ma per maggior chiarezza del prefato sportello di Alberto proporrò qui appresso un dubbio scrittomi dal sopra nominato P. Don Girolamo da Perugia monaco di S. Giustina, & A bate di Lerino, huomo di singular ingegno, & di bellissime lettere in piu professioni, & massimamente in questa delle Matematiche. Dubita adunque se l'operationi dello sportello siano uere, atteso che quelle cose, che dall'occhio sono uiste sotto angoli uguali, & in distantia uguale, nello sportello uengono disegnate disuguali. In oltre, che volgendosi lo sportello, & l'occhio stando fermo nel medesimo luogo, le cose si segnano in esso sportello disuguali, non seruando la proportioni che prima haueuano. Et per farmi intendere meglio, sia la A D, un pezzo di cerchio diuiso in tre parti uguali, alle quali faranno sottese tre linee uguali, & sia l'occhio nel centro del cerchio E, che uedrà le tre prefate grandezze uguali sotto angoli uguali, per la 9. suppositione. Sia lo sportello H K, il quale riceuerà in se le tre dette grandezze uguali, disuguali, perche la L M, farà minore della H L, & M K, si come s'è dimostrato alla propof. 32. adunque le tre parti A B C D, che sono uguali, & dall'occhio son vedute uguali, sotto angoli uguali, dallo sportello faranno disegnate disuguali. In oltre stia fermo il cetro dello sportello nel punto F, & si giri talmente, che il punto H, uadia al punto N, & il punto K, al punto O, & si uedrà, che doue

la

la LM, era minore della LH, diuenta maggiore della NP, nella PQ, &c. Adunque nõ offerua la proportion, che quelle cose che erano minori, si diminuischino, & quelle che erano maggiori, creschino.

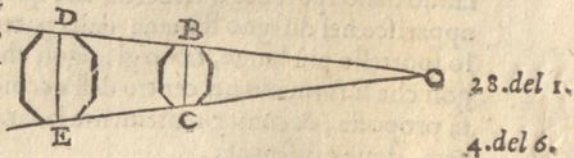
Al qual dubbio si risponde con breuità in questa maniera. Lo sportello, che ci ha da disegnare le cose in quello stesso modo, che dall'occhio sono vedute, non puo nel primo caso disegnare le tre grandezze AB, BC, & CD, uguali, perche dall'occhio farebbero uiste disuguali, & però le fa disuguali, acciò l'occhio le uegga uguali, atteso che delle cose uguali, quelle che piu da presso sono uiste, appariscono maggiori, per la prop. 36. & perche delle tre parti della linea retta la LM, è piu uicina all'occhio E, che non sono le HL, & MK, & li due lati EH, & EK, son maggiori di EL, & EM, come s'è dimostrato alla prop. 5. però disegna la LM, minore delle HL, & MK, acciò dall'occhio E, siano uiste della medesima grandezza.

Il simile diciamo dello sportello NO, perche la HL, auuicinandosi all'occhio E, nella NP, piu che nõ fa la LM, nella PQ, fara uero che nello sportello NO, si segna la NP, minore della PQ, & la PQ, minore della QO, che è più lontana dall'occhio dell'altre due: & così uediamo l'eccellenza di questo sportello, che ci disegna la grandezza AB, nelle HL, & NP, disuguali, & nondimeno dall'occhio nel punto E, essendo uiste sotto il medesimo angolo AEB, gl'appariscono uguali: & il simile fanno le LM, & PQ, & le MK, & QO. Et se le sectioni nelle linee HK, & NO, sono disuguali, & ci rappresentano cose uguali, bisogna ricordarsi, che esse non tagliando la piramide AED, con esser parallele alla basa ABCD, fanno la figura HK, & NO, dissimile dalla basa ABCD, & perche essa è di parti uguali AB, BC, CD, nelli sportelli verranno disuguali HL, LM, MK, & NP, PQ, QO, si come s'è dimostrato alla proposizione 32.

ANNOTATIONE SECONDA.

Che le cose che si disegnano in Prospettiuua, ci si mostrano tanto lontane dall'occhio, quanto le vere naturalmente sono.

Et perche la Prospettiuua non viene a dir altro &c.] Tutte le cose, che nella parete si disegnano dal Prospettiuo, ci si mostrano tanto lontane dall'occhio, quanto noi fingiamo che elle ci siano: perciò l'ottangolo, che nella parete CE, è disegnato in Prospettiuua, è tanto minore di quel vero segnato A, quãto che nella distanza, che è dall'occhio all'A, il detto ottangolo ci apparisce minore della sua vera quantità: & perciò disegnando l'ottangolo nella detta parete CE, bisogna farlo tanto minore di quello che egli apparirà nella distanza, che è dall'occhio alla parete, come se detta parete fusse nel punto A, & così facendo l'ottangolo nella parete, parrà che egli sia lontano da essa quanto è dalla parete al punto A. Perciò che l'ottangolo A, con quello della parete, essendo uisti sotto il medesimo angolo, appariranno della medesima grandezza, tanto l'uno, come l'altro, per la sup. 9. & conseguentemente l'occhio giudicherà, che gli siano equidistanti. Et che sia vero, intendasi nell'uno & l'altro ottangolo tirata una linea retta dal punto 3. al punto 7, dico che queste due linee saranno parallele, essendo l'un & l'altro ottangolo posto all'occhio nel medesimo aspetto, poi che il finto ci mostra tutte quelle faccie, che l' vero ci mostra anch'egli; & essendo queste due parallele tagliate da i due raggi, che dall'occhio vanno a i punti 3. & 7. ne seguirà, che i due triangoli fatti da' raggi uisuali, & dalle due linee parallele, siano di angoli uguali, & habbiano i lati proporzionali: onde ne segua, che l'ottangolo A, habbia quella ragione alla distanza, che è fra esso & l'occhio, che ha quello della parete alla linea, che da esso va all'occhio: dal che seguirà, che tanto grande apparisca l'uno, quanto l'altro. Sia per più chiarezza, l'occhio nel punto O, & l'ottangolo della parete sia BC, & il vero sia DE, dico, che essendo le due linee BC, & DE, parallele tagliate da i due raggi OBD, & OCE, ne seguirà, che li due triangoli siano equiangoli, essendo li due angoli della basa del minor triangolo uguali alli due del maggiore, & l'angolo O, commune; & perciò hauranno i lati proporzionali: di maniera che tal ragione harà la BC, alla BO, che ha la DE, alla DO, talmente che l'occhio dal punto O, vedrà l'ottangolo BC, in quel modo, che dal medesimo punto vede il DE, & così con la maggior distanza OD, vede l'ottangolo DE, di quella medesima grandezza, che con la minore distanza OB, vede l'ottangolo BC, essendo le grandezze di ciascuno di essi proportionate alle distanze loro: la onde saranno giudicate dall'occhio equidistanti, & l'ottangolo BC, apparirà tanto lontano dietro alla parete, quanto il DE, farà parimente lontano.



Che cosa siano li cinque termini. Cap. IIII.

Egli è da considerare, che volendo disegnare le Prospettiuue, bisogna hauere il luogo, o vogliamo dir muraglia, o tauola di legno, o tela, o carta.

o carta. Per tanto qual si voglia di queste fara nominata in questo trattato per la parete. Li cinque termini adunque sono questi.

Primo, quanto vogliamo star discosto dalla parete.

Secondo, quanto vogliamo star sotto, o sopra alla cosa vista.

Terzo, quanto vogliamo stare in prospetto, o da banda.

Quarto, quanto vogliamo far apparire la cosa dentro alla parete.

Quinto, & vltimo, quanto vogliamo che sia grande la cosa vista.

A N N O T A T I O N E.

Della dichiarazione delli cinque termini.

Volendo il Vignola preparar l'animo del Prospettiuo, auanti che cominci a insegnar l'Arte, gli mette innanzi à gl'occhi in questo capitolo quelle cose, che deue primieramente considerare, ogni volta che si vuol porre à disegnare qual si voglia cosa in Prospettiuo; volendo inferire, che quando l'huomo vuol metterfi à fare qualche cosa in Prospettiuo, determinato che haurà il luogo, doue l'ha da disegnare, che farà la parete, o carta, o tauola, o qual si voglia altra cosa simigliante, ci bisogna in prima considerare quanto vogliamo star discosto dalla parete à mirare il disegno. Et questo dal Vignola è chiamato primo termine, cioè prima cosa da risolvere, auanti che ci mettiamo à disegnare.

Secondo, quanto vogliamo star sotto, o sopra la cosa veduta; cioè se della cosa che si ha da disegnare in Prospettiuo, vogliamo che si vegga la parte superiore, o la inferiore, o se vogliamo che non se ne vegga nessuna; cioè douemo risolvere nel secondo luogo, se vogliamo, che la linea, che dal punto principale della Prospettiuo viene all'occhio parallela all'orizzonte, sia più alta della cosa che si ha da disegnare, o se vogliamo che vadia più bassa, o nel mezzo di essa cosa; perche essendo più alta, l'occhio vedrà la parte superiore, & essendo più bassa, vedrà l'inferiore; che se farà nel mezzo, non ne vedrà nè l'vna, nè l'altra: ilche non viene à dir altro, se non di collocare la cosa da disegnarsi in Prospettiuo, o più alta, o più bassa dell'occhio, o pure nel suo liuello, douendo il punto principale star sempre à liuello dell'occhio, come s'è detto alla definitione 6.

Terzo, quanto vogliamo stare in prospetto, o da banda. Il che si fa chiaro da quello che sopra il secondo termine s'è detto: perche se la linea, che dal punto principale vè all'occhio, farà angoli retti con la linea perpendicolare, che passa per il centro della cosa da disegnarsi, & con l'altra linea che la incrocia nel medesimo piano, tal cosa starà in prospetto, & l'occhio la mirerà in faccia senza vederne nè il lato destro, nè il sinistro. Ma se facendo angoli retti con la linea perpendicolare, farà angolo acuto con l'altra linea che la incrocia di uerso la banda destra della cosa da disegnarsi, & la linea perpendicolare, che dalla parete vè all'occhio parallela all'orizzonte, farà fuor della cosa proposta, noi vedremo la fronte di essa in scorcio, & il lato destro: & se dette cose fussero dalla sinistra parte, ne vedremo il sinistro. Però nel terzo luogo ci conuien risolvere, quale di queste tre vedute vogliamo che habbia la cosa disegnata in Prospettiuo.

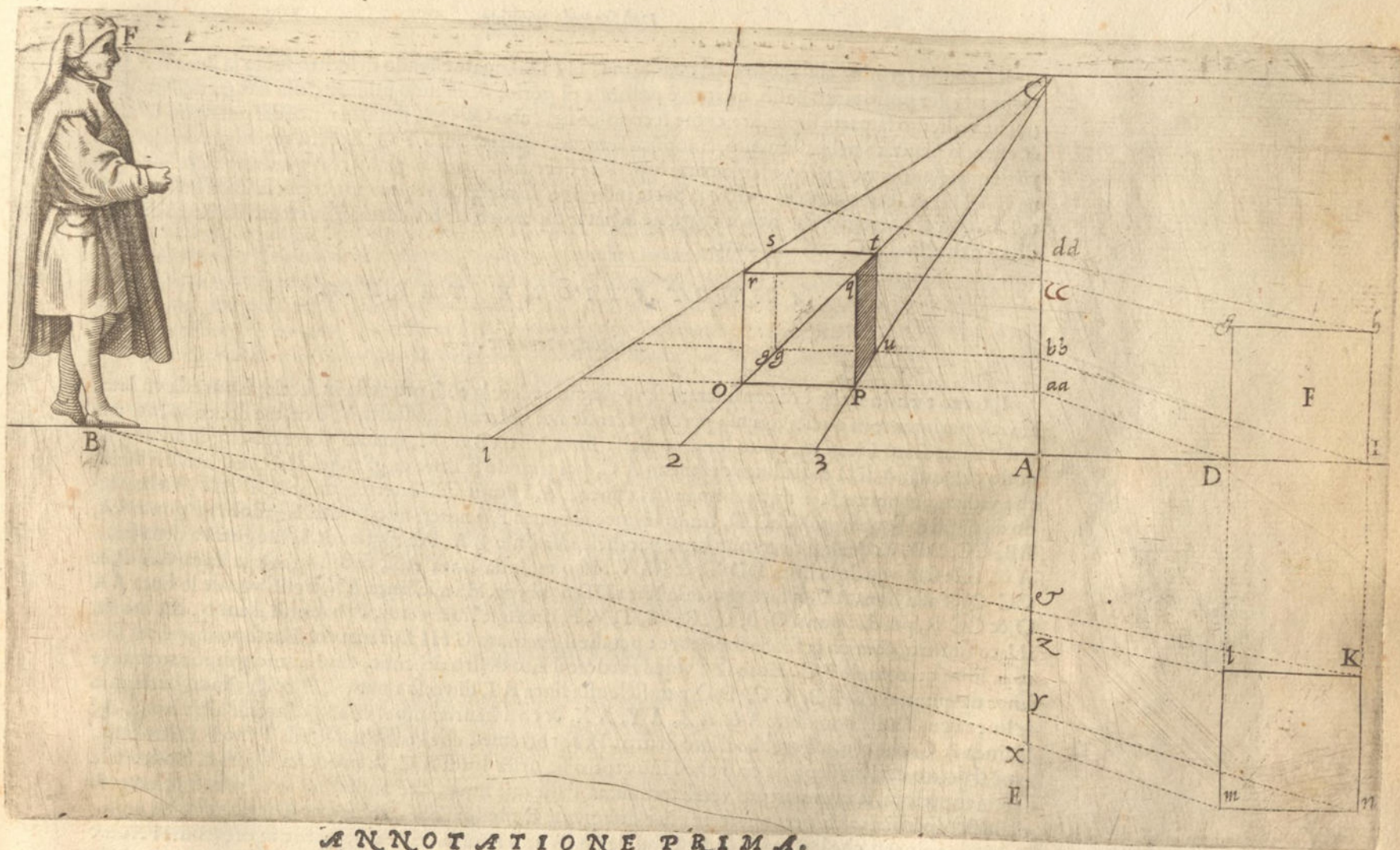
Quarto, quanto vogliamo far apparire la cosa dentro alla parete. Di sopra habbiamo mostrato, parlando dello sportello d'Alberto, che quanto la cosa da disegnarsi si mette lontana dallo sportello, tanto apparisce nel disegno lontana dalla parete: & questo auuiene, perche quanto il filo cammina dentro allo sportello più lungo, tanto gl'angoli che si fanno al chiodo, sono minori, i quali rappresentando gl'angoli che si formano nel centro dell'occhio, quanto saranno minori, tanto minore ci faranno veder la cosa proposta, & consequentemente la faranno apparire tanto più lontana dall'occhio, che non è la parete, doue è disegnata.

La quinta cosa che s'ha da considerare nel quinto termine, è quanto la cosa veduta habbia da apparir grande; perche secondo che noi faremo maggiore, o minore il perfetto, dal quale si ha da cauare il gradato, & quanto lo collocheremo più vicino, o più lontano dalla parete, tanto farà più appresso, o più discosto dall'occhio, & ci apparirà maggiore, ouero minore. Ma la figura con le parole del seguente capitolo ci mostreranno molto largamente in fatto ciascuno delli proposti cinque termini.

Dell'esempio delli cinque termini. Cap. V.

A Mettere in regola li cinque termini, tirisi vna linea piana infinita BD, poi se ne tiri vn'altra CE, ad angoli retti, che seghi la prima nel punto A, & quella parte che sarà sopra la linea piana AC, seruirà

uira per la parete nominata nel terzo capitolo, & quella che fara sotto la linea piana, che e A E, seruirà per il principio del piano, & quel tanto che si vorrà star discosto dalla parete, fara da A B, che fara il primo termine del li cinque: & se si vorrà stare sopra la cosa vista, fara quanto e da A C, su la parete, & tirisi vna linea F C, parallela col piano alla vista dell'huomo, & seruirà per l'orizzonte, che per l'ordinario si mette l'altezza d'vn giusto huomo; ilquale si presuppone che sia sul punto B, & le linee che s'haueranno a tirare per li scorci, o vogliamo dire altezze, andranno all'occhio dell'huomo, & fara il secondo termine. Il terzo fara, quanto si vuole star da banda, o in mezzo a veder la cosa: che volendo star da banda, fara quanto e da A E, su la linea del piano, & il punto per tirar le larghezze nel punto B, alli piedi della figura; & quanto si vorrà far apparire la cosa oltre la parete, fara da A, a D, & fara il quarto termine: & quanto fara grande la cosa vista, fara il quadro segnato F, che fara il quinto & vltimo termine,



ANNOTATIONE PRIMA.

Del primo termine.

E naturale, non so s'io debba dir vitio, ò virtù di maggior parte di coloro, che intendendo qualche cosa esattissimamente, nel volerla dimostrare ad altri, suppongono in ciascuno la medesima intelligenza loro, & la esprimono con tanto poche, & tanto oscure parole, che si dura grandissima fatica ad intendere i loro concetti da chi non è più che mediocrementemente introdotto nelle facultà, delle quali si tratta. Et
I se bene

se bene non pare che tra questi così fatti si possa mettere il Vignola, come quello che doue ha mancato con le parole, ha talmente supplito con le figure, che assai bene fa intendere queste sue bellissime regole; nõ è per questo che io debba lasciare per seruitio de' principianti di nõ dar loro quella maggior luce, che per me si potrà; massimamete intorno al presente capitolo, che è come fondamento di tutta quest'Arte.

Vuole in somma il Vignola nella figura di questo quinto capitolo mostrarci quelle cose, che in ciascuna Prospettua che si fa, si deuono primieramente considerare, proposte da esso sotto nome delli cinque termini, come nell'antecedente capitolo s'è detto. Et perciò fare, tira in prima la linea piana B A D, facendola segare ad angoli retti nel punto A, dalla linea C E, la quale rappresenta il mezzo della parete, che viene à stare giustamente dinanzi all'occhio nostro, doue è collocato il punto principale della Prospettua, come qui si vede essere il punto C, nel quale la linea, che da esso va all'occhio, fa angoli retti con la linea C E, & sta sempre à piombo sopra la parete, doue essa linea C E, è segnata, & perciò il punto principale si dice esser posto à liuello dell'occhio, & nella presente figura la linea F C, che dal punto C, va all'occhio, fa angoli retti con la prefata linea C E, & il punto F, è il punto della distantia dell'occhio, il quale si finge da vn lato di essa linea C E, per poter commodamente tirare le linee diagonali, che da gl'angoli de' quadri, che s'hanno à digradare, vanno al punto F, dell'occhio: & la distanza che è dal punto F, al punto C, è il primo termine, che è quanto habbiamo à star lontano à mirare la Prospettua, cioè la lontananza che è dal punto C, principale, al punto F, della distanza; la quale quanto ella si sia, più à basso si vedrà chiaramente.

ANNOTATIONE SECONDA.

Del secondo termine.

Il secondo termine ci si mostra dal quadrato G H I D, il quale essendo descritto sopra la linea B A D I, viene ad esser posto tanto basso, quanto è possibile di porlo: & essendo minore della statura dell'huomo, noi ne vedremo la parte superiore, come si conosce nel cubo O P Q R, il quale nasce dal quadrato G H I D, & essendo piantato nel pauimento, ci mostra la faccia superiore R S T Q. Et farà regola generale, che se vogliamo (poniamo caso) veder la parte superiore del cubo, douemo piantare il quadrato su la linea piana B A D I, & se ne vorremo vedere la parte inferiore, pianteremo il quadrato sopra la linea dell'orizzonte F C. Ma se vorremo, che non si vegga nè la parte superiore, nè la inferiore; porremo il centro del quadrato nella linea F C, dell'orizzonte.

ANNOTATIONE TERZA.

Del terzo termine.

Il terzo termine, che è di considerare se vogliamo vedere la cosa proposta in faccia, ò pure da vn lato, si vede parimente in questa figura; perche volendo noi vedere il lato sinistro, ò destro del cubo, metteremo il quadrato I K N M, tanto lontano dalla linea piana B A D I, quanto vorremo che esso cubo sia posto ò di quà, ò di là dalla linea del mezzo A C, poi tirando le linee da gl'angoli del quadrato I K N M, che vadano al punto B, si noteranno in su la linea E A, i punti dell'interseguone X Y Z &. Et hauendo da' punti del quadrato G H I D, tirato le linee al punto F, si noteranno le interseguoni ne' punti A A, B B, C C, D D, da' quali si tireranno linee parallele alla linea B A. Poi pigliando la lunghezza della linea A &, se le farà vguale la linea D D T, & B B V. In oltre, alla linea A Z, si farà vguale la linea A A P, & C C Q, & alla linea A Y, si farà vguale la linea D D S, b b, g g. Ma alla linea A X, tagli si vguale la linea A A O, & C C R, poi da i punti O, P, Q, R, S, T, V, P, tirin si le linee rette, & haurassi il cubo, che mostri il lato sinistro, & anco la faccia superiore: perche il quadrato G H I D, staua col lato superiore G H, sotto la linea orizzontale F C. Hora se si volesse vedere il lato destro del cubo, tireremmo primieramente le linee da' punti A A, B B, C C, D D, parallele alla linea A I, di verso i punti I, H, & da esse taglieremmo le linee vguale alle sopradette A &, A Z, A Y, A X, & così haureremo il cubo posto dall'altra banda della linea A C, che ci mostrerebbe il lato destro. Et se vorremo, che'l cubo nasconda l'vno & l'altro lato, cioè il destro & il sinistro; facciasi che'l suo centro sia nella linea A C, & in questa figura ci mostrerà la faccia superiore, la quale da i lati verrà terminata dalle due linee, che andranno al C, punto principale della Prospettua. Ma per conoscere piu esattamente il modo d'operare in questo terzo termine, bisogna immaginarsi, che la linea A C, nella quale si pigliano i punti dell'altezza delle figure (come l' Autor dice) sia leuata à piombo sopra il punto A, nel quale con la linea A C, faccia angoli retti la linea A E, che è descritta nel piano, posto sotto i piedi di colui che mira, intendendosi il quadrato G H I D, esser descritto nella parete, che stà à piombo, & il quadrato I N, nel piano, sopra il quale la parete sta perpendicolare. Et per ciò le linee radiali, che da i quattro angoli del quadrato I N, si partono, andranno al punto B, ne' piedi di chi mira; perche essendo esse linee descritte nel piano orizzontale, bisogna che vadano a vn punto nel medesimo piano, che stà à piombo sotto l'occhio di chi mira, come è il punto B. Per questo ancora il quadrato I N, si discosterà sempre tanto dal quadrato G I, quanto vorremo, che'l cubo sia veduto

veduto lontano dalla linea del mezo, ò di quà, ò di là; perche la superficie nella quale è descritta la linea A C, qui s'intende che passi per il centro dell'occhio F, & perciò quanto il quadrato G H I D, è lontano dalla superficie F B A D C, tanto il cubo S P, sarà discosto dalla linea del mezo A C. Et perciò dice il Vignola, che si come nella linea A C, habbiamo l'altezze del corpo ne' punti A A, B B, C C, D D, così anco nella linea A E, habbiamo le larghezze del corpo ne' punti X, Y, Z, &, poiche la larghezza del cubo R Q, & O P, si caua dalla distàza, che è fra Z X, & la larghezza di S T, & G G V, si ha da quella, che è fra, & Y, si come l'altezza di O R, & P Q, l'habbiamo da A A, C C, & quella di T V, & S G G, da quella di H H, D D. Ma nella linea del piano A E, noi cauiamo non solamente le larghezze del corpo, ma anco la distanza, che esso ha dal mezo, come è detto: perche la distanza, che è fra i punti O, R, & la linea C A, ci vien data dall'interuallo, che è fra l' A, & la X, si come tutte l'altre minori distanze ci sono date da gli altri punti, che sono segnati sopra la linea A E, & le larghezze, che sono in scorcio R S, Q T, P V, si cauano al medesimo tempo & dalle linee dell'altezze, & da quelle delle larghezze. Et se qualch'uno dubitasse per qual cagione le larghezze, l'altezze, & le distanze, che'l corpo ha dal mezo della vista, si pigliano nella linea C A E, & non nella linea G D I M, consideri diligentemente quello che sopra il capitolo terzo si è detto, & non gli resterà dubbio alcuno, conoscendo che le linee C A, & A E, non sono altro, che li due lati, che lo descriuono tutto; per le quali linee passa vn piano, che rappresenta lo sportello, & taglia le linee radiali, come la figura perfettamente ci mostra. Hora perche per trouare le larghezze si metta il quadrato I N, appunto sotto il quadrato G H I D, & non lo poniamo nè piu quà, nè piu là; si dirà nella seguente annotatione.

ANNO TATIONE QVARTA.

Del quarto termine.

Il quarto termine ci vien anch'egli mostrato nella presente figura. Perciòche tanto quanto noi vorremo che la cosa apparisca esser lontana dietro alla parete della Prospettiva, tanto faremo che'l quadrato G I, sia lontano dalla linea C A, si come nello sportello mettemmo tanto lontano l'ortangolo da esso sportello, quanto voleuamo che ci apparisse esser discosto dietro alla parete. Perche quanto il quadrato G I, sarà piu lontano dalla linea C A, che rappresenta la parete, tanto la piramide, che è fatta dalle linee radiali, che vanno all'occhio F, haurà l'angolo minore, sotto il qual angolo il quadrato sarà giudicato dall'occhio di minor grandezza, per la suppositione 9. & tanto da esso occhio lontano, & conseguentemente tanto discosto dietro alla parete, quanto in quella lontananza apparisce minore di quel che apparirebbe se fusse in essa parete collocato. & così il cubo apparirà tanto maggiore, ò minore, quanto il quadrato, dal qual nasce, sarà posto piu ò meno lontano dalla linea A C. Oltre che quanto il quadrato G I, sarà piu lontano dalla linea A C, tanto piu alte verranno le interseguazioni radiali A A, B B, C C, D D, come si vede se il punto D, fusse nel punto I; la sezione A A, sarebbe doue è B B, & il cubo sarebbe piu lontano dalla linea B A, & apparirebbe nella parete piu lontano dalla vista. Et perche si come dal quadrato G I, uscendo le linee radiali ci danno le altezze del cubo, come s'è detto nell'antecedente annotatione, & le larghezze s'hanno dalle linee radiali, che dal quadrato L N, vanno al punto B, per ciò è necessario, che'l quadrato L N, sia sempre tanto lontano dalla linea C E, quanto è il quadrato G I, acciòche le larghezze nel cubo S P, siano proportionatamente diminuite, si come sono anco l'altezze. Il che non seguirebbe, se li due quadrati non fussero vguualmente lontani dalla predetta linea C E, perche non farebbero vguualmente lontani dalli punti F, & B, & l'occhio non vedrebbe dalla medesima distanza l'altezze & le larghezze del cubo, come in verità interuiene nel veder nostro.

ANNO TATIONE QVINTA.

Del quinto termine.

Il termine quinto & vltimo ci fa considerare di quanta grandezza volemo che venga la proposta cosa in disegno; & per istare nella medesima figura del capitolo quinto, se vorremo che'l cubo S P, sia (poniam caso) di tre palmi d'altezza, faremo il quadrato G I, alto tre palmi, & della medesima grandezza faremo anco il quadrato L N, perche li due detti quadrati, hauendo a concorrere à formare il medesimo cubo, bisogna che non solo siano equidistanti, come s'è detto, dalla linea C E, ma che ancora siano della medesima grandezza appunto, per rappresentare nel medesimo corpo le larghezze & l'altezze vniformemente. In somma di quella grandezza che vorremo che'l cubo apparisca all'occhio nostro, della medesima faremo anco i suoi quadrati, li quali se fussero formati in su la linea C E, ci darebbero il cubo della medesima grandezza, che sono essi quadrati: ma perche i quadrati sono posti lontani dalla sopra-detta linea, il cubo verrà tanto minore di essi quadrati, quanto quella distanza, che è fra la linea C E, & li quadrati, ce lo fa diminuire; ma però l'occhio lo giudicherà della medesima grandezza, che sono i quadrati, stimandolo esser piu lontano, che non è la parete, nella quale intersegandosi le linee radiali, si viene à fare la diminutione dell'altezze del cubo quanto importa la distanza, che è fra il quadrato G I,

I 2 & la

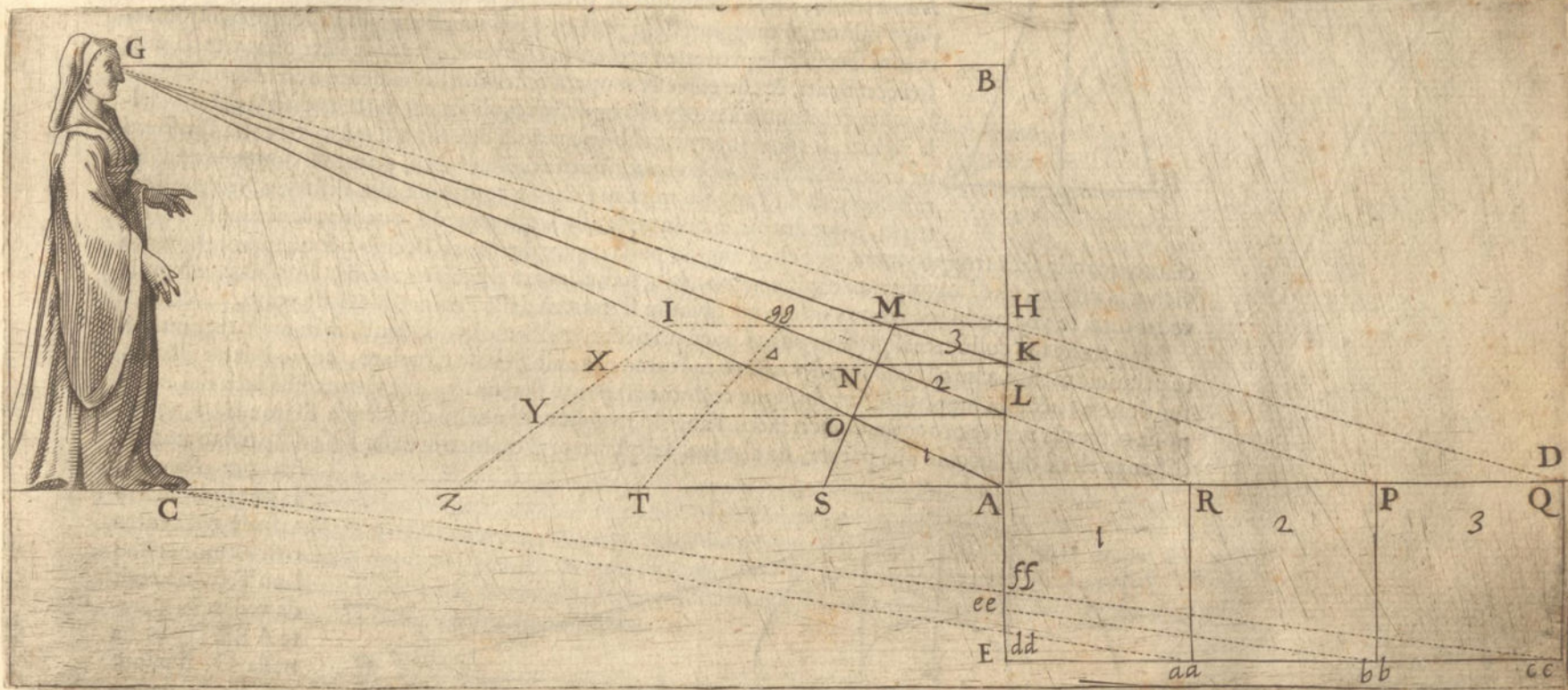
& la linea CA, & la medesima diminutione fanno anco le linee delle larghezze nella linea AE. auuertendo, che tutto quello che qui si è detto del cubo & de' quadrati, per occasione dell'esempio che è nella figura predetta, si deue intendere anco d'ogni altra cosa, che vorremo ridurre in Prospettiuua.

Qui bisogna sapere che alla figura del Vignola ho aggiunto le linee C 1. C 2. C 3. per dimostrarui la verità di questa regola, la quale si conosce dalla conformità che essa ha con la regola ordinaria scritta già da maestro Pietro dal Borgo, dal Serlio, da Daniel Barbaro, & altri Fràzeli dell'età nostra: & la medesima vediamo essere stata usata da Baldassarre da Siena, da Daniel da Volterra, da Tommaso Laureti Siciliano, & da Giouanni Alberti dal Borgo, eccellentissimi Prospettiuui, li quali hanno scelta questa regola come ottima fra tutte l'altre, & non senza grandissimo giudicio, poi che li vede esser verissima, & operare conforme à quello che la Natura opera nel veder nostro, come si dimostra al senso con lo strumento da noi posto alla propositione 33. Ma che questa regola operi appunto il medesimo che opera quella del Vignola, oltre che li puo dimostrare con il soprannominato strumento, si mostrerà ancora in questa maniera. Auuenga che la linea FC, è la linea orizzontale, & la BD, è la linea del piano, & il C, è il punto principale della Prospettiuua, & F, il punto della distanza, & la linea CA, è la linea perpendicolare, sopra la quale si pigliano le larghezze de' quadri, come nella seguente figura è la BHA, nella quale vediamo che il quadro 3. per esser piu lontano dalla BE, fa le interseguationi ne' punti H, K, piu alte che non fa il 2. che è piu appresso ne' punti L, K, & il medesimo fa il quadro della figura del 5. cap. che quanto piu si discosta dalla CA, tanto fa piu alte le sue interseguationi, di maniera che tirando le linee parallele per i punti AA, BB, CC, DD, ci daranno le larghezze de' quadri per formare le faccie del cubo, si come habbiamo nelle O, GG, P, V, & RSTQ, che è tutto l'istesso modo, come del cap. seguente. Ma l'altre larghezze, che si pigliano dal quadrato LN, sono anco conformi à quelle della regola ordinaria: per che ci scostiamo con il predetto quadrato LN, dalla linea AD, tanto quanto vogliamo che il cubo appaia lontano dalla banda sinistra della AC, che con la regola ordinaria lo metteremmo altrettanto lontano dalla linea AC, in su la linea AB, & farebbe il medesimo effetto: & però tirando le due linee C 2. C 3. fino alla linea piana AB, vedremo, che la linea 2, 3. è tanto lunga, come è la faccia del quadrato LK, però tanto è hauer fatto il cubo con questa regola, come se haueffimo messo il quadrato nella linea 2, 3. perche dall'A, al 3. è tanta distanza, quanta è da vn quadrato all'altro nella linea DL, & però essendo fatto sopra la linea OP, il quadrato equilatero, vedremo che il lato RQ, risponde alla linea Q, CC, & tirando per il punto R, la C 1, ci taglierà la S, DD, si come farà la C 2. dandoci gli scorci della faccia superiore del cubo RS, QT. di maniera che resta chiaro, che l'operationi sono conformi, & che è verissimo quello che l'Autore afferma nel primo cap. che si puo operare per piu regole, & noi vediamo, che tutte le regole che son vere, riescono al medesimo segno, & operano la medesima cosa per l'appunto, perche la verità è vna, & l'occhio nella medesima positura & distanza non puo veder la cosa se nò in vno istesso modo: & però le regole se bene sono diuerse, è necessario che operino tutte la medesima cosa, come s'è detto: & da questa massima conosceremo molte regole, che vāno attorno, esser false, come al suo luogo si dimostrerà di alcune, acciò possino come triste esser fuggite da gl'artefici, & abbracciate le buone. Ultimamente sappiasi, che questi cinque termini per l'operationi della Prospettiuua sono stati in questo medesimo modo usati & intesi dalli soprannominati huomini peritissimi, & frà gl'altri dallo eccellentissimo Baldassarre Peruzzi da Siena, principe de' Prospettiuui pratici nell'età che fiori l'Arte del disegno in tant'huomini eccelsi: dal quale il Serlio, & gl'altri che doppo lui sono stati, hanno cauata la facilità dell'operare; & da questa istessa il Vignola ha tolto questa sua prima regola, come chiaramente ciascuno puo vedere.

*Della pratica de' cinque termini nel digradare le superficie
piane. Cap. VI.*

Ann. I. & III. & V. **M**Essi che si faranno in ordine li due primi termini, † la distantia AC, & l'altezza, o uero orizzonte AB, volendosi fare vno, o piu quadri l'vno doppo l'altro, mettinsi su la linea piana da A, a D, le larghezze di quelli quadri che si vorranno fare; poi si tirino le linee che uanno alla vista del riguardante sull'orizzonte al punto G, & doue intersegheranno su la parete AB, † ci daranno l'altezze, o uero scorci, & le larghezze ci saranno date dalle interseguationi, che fanno nella linea AE, le linee, che dalli punti AA, BB, CC, vanno al punto C. † Le quali larghezze se si vorranno torre con la regola ordinaria di Baldassarre da Siena, si riporterà la larghezza d'vn quadro su la linea piana AC, & si tirerà vna linea
morta

morta al punto B, & hauerassi le larghezze di tutti li quadri. Et volendo fare piu d'un quadro in larghezza, si metterà tutte le larghezze su la detta linea piana così da vna banda, come dall'altra, come si vede fatto di linee morte, cio e di punti: & per esser questa operatione facile, non mi estendero piu oltre in dimostrarla; basta che questa seruirà a fare quanti quadri si vorrà, tanto in altezza, quanto in larghezza; purchè non si eschi fuori della distantia A C, che in tal caso farebbe doppo le spalle del riguardante, ma in altezza si puo camminare fino appresso all'orizzonte G B.



ANNOIATIONE PRIMA.

Come si debba collocare il punto della distantia.

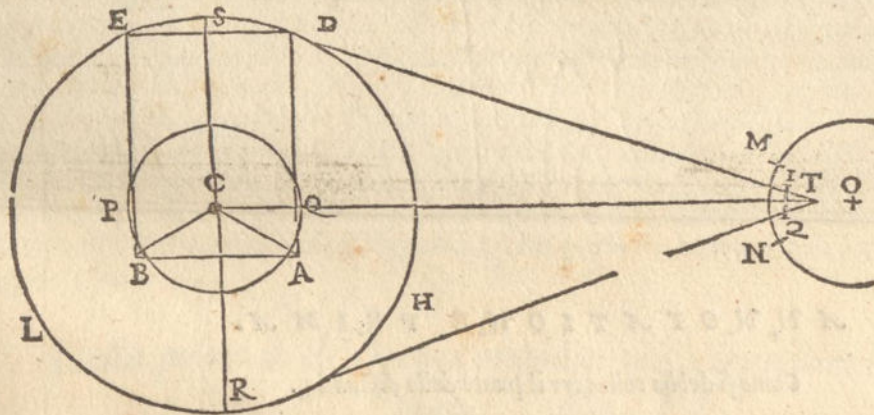
Nel voler alzare qual si voglia corpo in Prospettiva, fa di mestiere primieramente disegnare la sua pianta, & poi digradandola ridurla in Prospettiva, acciò possa alzarli sopra di essa ordinatamente il suo corpo. Et questo è quello che nella figura del sesto capitolo ci mostra il Vignola: con la regola di cui volendo digradare li tre quadri che nella figura si veggono, si tirerà prima la linea B E, segnando il punto principale della Prospettiva nel segno B, che stia posto à liuello dell'occhio, come di sopra s'è detto, & poi si segni il punto G, della distantia lontano dal punto B, principale della Prospettiva, & il punto C, lontano dal punto A, corrispondente al punto B, principale, tanto che le linee visuali che escono dalle parti estreme della parete, formino in esso punto della distanza vn angolo tanto grande, che possa agevolmente capire nella luce dell'occhio, & andare al centro dell'umor cristallino. Et perche questa è vna delle principali operationi della Prospettiva, il collocare il punto della distanza giustamente al suo luogo, però qui sotto andremo inuestigando diligentemente tutti gl'accidenti, che circa questo fatto possono occorrere: auuertedo, che solamente per questa importantissima operatione ho così minutamente esaminato la Anatomia dell'occhio, & mostrato (come alla suppos. 5. s'è detto) che dentro alla pupilla dell'occhio possa capire due terzi d'angolo retto, o poco più; & questo l'ho fatto, perche bisogna, che la Prospettiva sia vista tutta in vna occhiata senza punto muouere nè le testa, nè l'occhio. Et però se bene ho detto, che li due terzi d'angolo retto capiscono nell'occhio, perche fanno la distanza troppo corta,

corta, essendo l'altezza del triangolo equilatero minore d'vno de suoi lati, come s'è dimostrato alla propositione 34. farà ben fatto di fare detto angolo minore, acciò vi capisca tanto meglio, & la distanza sia maggiore, & le parti estreme della piramide visuale siano tanto più chiaramente vedute. La onde ho determinato che si debba prendere l'angolo del triangolo, la cui altezza sia sesquialtera alla basa di esso triangolo, ò veramente le sia dupla, quando vorremo che le cose appariscino piu minute, li quali angoli li troueremo nel modo, che alla prop. 16. & 34. s'è insegnato. Et per maggiore intelligenza sia il triangolo *A B C*, la cui altezza *C D*, sia sesquialtera alla basa *A B*, cioè, la contenga vna volta & mezzo, & suppongasi che la *A B*, sia la larghezza della parete, & la *C D*, farà la distanza quanto vogliamo che l'occhio *C*, stia lontano dalla parete *A B*, & così l'angolo *A C B*, farà minore di due terzi d'angolo retto, come alla prop. 34. s'è dimostrato. Ma se vorremo, che le cose che disegniamo, appariscino vn poco più piccole, & viste più di lontano, faremo che la *C D*, sia dupla alla parete *A B*. & queste due grandezze delle distantie, oltre che io l'ho trouate commodissime, so che anco sono state vfate dalli piu eccellenti artefici, & specialmente da *M. Tommaso Laureti Siciliano*. Auuertendo, che se bene queste distanze, & questi angoli si possion pigliare vn poco minori, ò maggiori delli prefati, è pur meglio pigliarli sempre vniformemente secondo le predette regole; poi che vediamo essere state obseruate da maestri eccellenti, & che con esse si opera eccellentissimamente, non ostante che alle volte ci bisognerà trasgredire queste regole spinti dalla necessitá del sito della veduta, si come interuerrebbe quando si hauesse à star à vedere vna Prospettiuua à vna finestra, & non ci potessimo accostar tanto, quanto si douerebbe; all' hora bisognerà far l'angolo minore, che sia conforme alla distanza, se bene fusse tripla, ò quadrupla, ò quintupla alla larghezza del quadro, & il medesimo diciamo quando sarà troppo vicina, pur che l'angolo possa capire dentro all'occhio: & quando fusse tanto vicina la veduta, che l'angolo non capisse nell'occhio, si diminuirà il quadro, acciò la Prospettiuua si possa veder tutta in vna occhiata, come s'insegnerà quando si tratterà delle Prospettiuue delle volte.



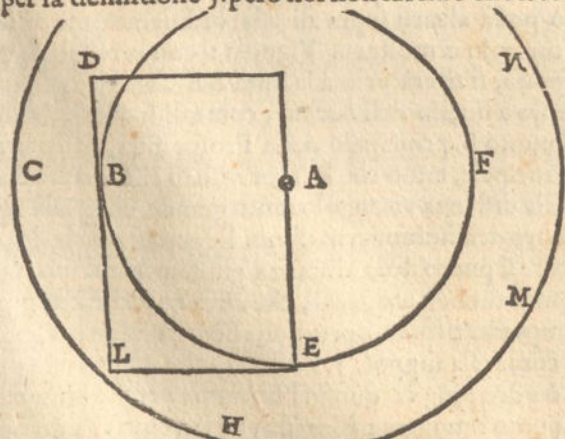
Ma perche nel collocare il prefato punto possono occorrere di molti accidenti, fa di mestiere auuertire primieramente, che essendo il veder nostro in forma di conio di basa circolare, come è detto alla definitione 21. & alla suppositione 7. bisogna collocare il punto di maniera, che dentro alla basa del conio possa capire la parete proposta, & non faccia l'angolo maggiore di quello che s'è già detto: cioè è, che la distanza che è dall'occhio alla parete, sia almeno sesquialtera al diametro della basa del prefato conio.

Sia per esempio, la punta del conio visuale nel centro dell'umor cristallino *T*, & habbiasi da vedere la parete *A B E D*, & sia nella *C*, il punto principale, il quale ha da esser sempre nel centro della basa del conio visuale, douendo stare all'incontro dell'occhio à liuel



lo, per la definitione 5. però noi non faremo che il semidiametro della basa del conio sia la *CB*, perche la basa farebbe il circolo *P Q A B*, & resterebbe vna parte della parete fuori del conio, & non potrebbe esser vista tutta in vna occhiata: ma se piglieremo per il semidiametro della prefata basa la *CD*, farà la basa del conio il circolo *EDHRL*, & così in vna sola apertura l'occhio *M N*, vedrà la parete *A E*, senza punto muouerfi; essendo la distanza dell'occhio dalla parete *CT*, sesquialtera alla *RS*, cioè è, la distanza *CT*, capisce il diametro *RS*, della basa del conio visuale vna volta & mezzo.

33. del. 6.



me è nel punto *A*, nel qual caso non bisogna torre per semidiametro della basa del conio visuale la linea *AE*,

NK. Hora essendo la P Q, tanto lontana dal punto A, quanto è la aa bb, perche l'vna & l'altra è lontana dal punto A, due lati de' quadrati vguali, li come le RP, & E aa, erano lontane vn lato solo, però la P Q, ci farà rappresentata dalla NK, che rappresenta la aa bb, & l'altro lato bb cc, ci farà dato nella linea MH, dalla ff A, fatta dalla interseguazione della C cc, & se piu quadri ci fussero dietro à questi, si fegnerebbono di mano in mano sopra la linea MH. Et perche li tre quadri AR, RP, & P Q, toccono la linea del piano AD, vengono digradati nelli tre quadri AL, LK, & KH. Ma se li lati de' quadri AR, RP, & P Q, fussero nella linea E cc, verrebbero digradati nelli quadri S gg, da vn lato, lontani dalla linea del mezzo della parete A B, si come al precedente capitolo del cubo si è detto. Et qui si conoscerà la pratica di questo capitolo esser la medesima, che quella del precedente 4. perche l'altezze de' i quadri ci son date dalle linee, che vanno al punto G, dell'occhio, nella linea A B, & le larghezze di essi quadri ci son date nella linea E A, dalle linee che vanno al punto C, nell'istesso modo, che nel precedente capitolo si è fatto. Et se sotto alli tre quadri A cc, ne haueffimo tre altri, li digradarèmo à canto à li primi tre nelli tre quadri S gg, & al medesimo modo si digradaranno gl'altri tre T I, & ogn'altro che sotto di quelli fusse posto.

ANNO TATIONE TERZA.

Se le larghezze si vorranno trouare con la regola ordinaria.] Nella figura del presente capitolo si puo chiaramente conoscere la conformità che la regola del Vignola ha con questa ordinaria de' gl'antichi, da esso chiamata regola di Baldassarre da Siena, perche da lui fu riformata, & ridotta in quella eccellenza & facilità, che hoggi si troua: il quale hebbe in ciò per precettore Francesco di Giorgio Vanocci Sanelese, Scultore, Architetto, & Pittore: ma nell'Architettura, & Prospettiuua fu eccellentissimo, come mostra il mirabile palazzo fatto al Duca Federigo in Urbino, & molte altre opere sue, & i suoi stupendi disegni, de' quali me ne sono stati donati alcuni da M. Oreste Vanocci da Siena, hoggi Architetto del Serenissimo Duca di Mantoua: il quale (ancor che giouane) oltre alle lettere di Filosofia & Matematica, è tanto perito dell'Architettura, & così bene ne disegna, che ci da speranza di douer giugnere in questa Arte à i piu sublimi segni. Ma ritornando al Vignola, dice che hauendo prese l'altezze de' quadri nelle interseguazioni della linea A H, si potranno trouare le larghezze con la regola ordinaria, trasportando il lato del quadrato A R, nella linea A S, & dal punto S, tirando al punto B, della Prospettiuua la linea S M, ci darà in vno stesso tempo le larghezze di tutti tre li quadri SH. Et il medesimo si farà de' gl'altri sei quadri, tirando dalli punti T, & Z, al punto B, le due linee T gg, & Z I, & ci daranno le medesime larghezze appunto, come con la regola del Vignola si son cauate delle interseguazioni fatte nella linea A E, di maniera che sarà verissimo, che tanto operi l'una, come l'altra regola. Ma chi di ciò vuole piu sensatamente certificarfi, pigli lo strumento della proposizione 33. & in esso faccia la digradatione di tre, ò quattro quadri, con la regola di Baldassarre, & di poi con quella del Vignola, & poi mettendo l'occhio al legno della veduta, conoscerà che tanto l'vna digradatione, come l'altra batte giustamente sopra li quadri perfetti. Et questo stupendo strumento ci seruirà generalmente per far la riproua di tutte le regole, che della Prospettiuua vanno attorno per le mani delli artefici, acciò possiamo discernere le buone dalle triste, perche quelle che poste nello sportello dello strumento non appariranno all'occhio di calcare sopra i quadri perfetti, si come fanno le due prenominate regole, douranno come false essere riprouate, & fuggite da chiunche brama con questa nobilissima Arte operare conforme alla Natura.

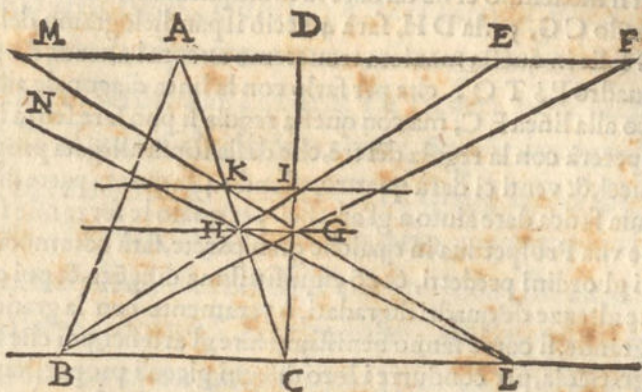
Ma perche alla proposizione 40. s'è mostrato, che volèdo digradare i quadri, che apparischino lontani dalla parete, si deuono mettere li quadri perfetti dietro alla linea parallela, che va al punto principale, nella parte opposta al punto della distanza: & nel presente capitolo il Vignola pone li tre quadri A cc, dietro alla linea perpendicolare A E, & non dietro alla linea Z I B, parallela, che va al punto B, principale: per intelligenza di questo dico, che l'operationi sono tutt'vna, & che nella seguente annotatione si vedrà, che tanto è pigliare le interseguazioni per i lati de' quadri nelle parallele, che vanno al punto principale, come pigliarle nelle perpendicolari, si come è dimostrato alla proposizione terza, atteso che tanto la perpendicolare, come anco le parallele della decima definitione, ci rappresentano il profilo della parete. Sappiasi inoltre, che nella presente figura di questo capitolo li due punti G, & C, che sono all'occhio, & al piede di chi mira, deuono sempre essere equidistanti dalla linea E B, perche amendue fanno l'ufficio del punto della distanza, l'vno per l'altezze, & l'altro per le larghezze de' quadri, come di sopra sufficientemente s'è dichiarato.

ANNO TATIONE QUARTA.

Che li punti fatti dalla diagonale che viene dal punto della distanza della vista, si possono pigliare tanto nella perpendicolare, come nella diagonale parallela che esce dal punto principale.

Sia il quadro da digradarsi secondo la regola del Vignola CL, & secondo la commune B C, & sia il punto della distanza E, essendo A E, sesquialtera alla B C, dico che tirando la B E, segherà la A C, nel punto

punto H, & per essa tirando la HG, parallela alla BC, haremo secondo la regola commune l'altezza del quadro BC, digradato, come s'è mostrato per lo strumento alla propof. 33. Ma se vorremo pigliare per la medesima regola la intersegiatione nella perpendicolare CD, ci bisognerà portare il punto della distanza E, nel punto F, & fare che DF, sia sesquialtera alla BC, & tirando la linea BF. segnerà la DC, nel punto G, per il quale tirando vna linea parallela alla BC, cascherà nel punto H, come s'è dimostrato alla prop. 3. & però tanto farà pigliare la intersegiatione nel punto H, della diagonale con la distanza AE, come pigliarla nel punto G, con la distanza DF. Et di qui si vedrà l'errore della stampa nel Serlio, che vuole che cō la medesima distanza AE, si pigli l'intersegiatione, ò nella diagonale AC, ò nella perpendicolare DC. il che non puo stare, atteso che la diagonale col punto H, vi da la parallela HG, & la perpendicolare col punto I, vi da la KI. adunque l'occhio dalla medesima distanza vede il quadrato BC, & maggiore, & minore. & già s'è mostrato con il sopra nominato strumento, che l'occhio lo vede conforme alla HG, come s'è detto alla prop. 33. Ma per mostrare, che le presenti due operationi siano conformi alla regola del Vignola, veggali che il quadrato da lui posto nella figura di questo capitolo è CL, cō la perpendicolare CD, & con la distanza DM, sesquialtera alla CL, se bene nella presente figura è fallata dall'intagliatore, & però tirando la ML, vedremo che passerà per il medesimo punto G, & ci darà la linea HG, per l'altezza del quadro; & se la vorremo prendere sopra la diagonale AC, faremo che la NA, sia uguale alla MD, & tirando la LN, ci darà l'altezza del quadro nel punto H, si come faceua la regola ordinaria; à talche tanto per vna, come per l'altra regola il quadro medesimo, & con la medesima distanza & positura verrà digradato d'vna stessa altezza & grandezza: il che si vede dimostrato alla prop. prima, & secōda, & terza. Ma quāto qui sopra s'è detto, ci cōferma tātō piu esser verissimo la cōformità delle prefate regole, che alla precedente annotatione, & all'ultima del quinto capitolo s'è mostrata.

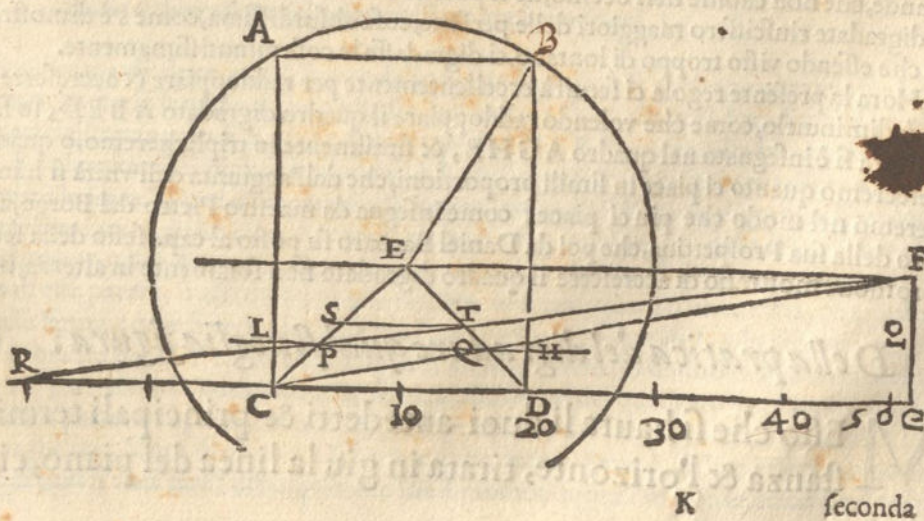


ANNOTATIONE QVINTA.

Che si puo trouare l'altezza de' quadri digradati, senza tirare la linea dal punto della distanza, che segbi la perpendicolare, o la diagonale.

Può alle volte accadere nel voler fare qualche Prospettiuua nella facciata d'vna stāza, che volendo senza fare il cartone disegnarla nella stessa muraglia, non potremo discostarci tanto da banda, che ci basti per trouare il punto della distanza, al quale si possono tirare le linee diagonali per le digradationi de' quadri, & perciò ho voluto qui insegnare à trouare l'altezze de' quadri digradati senza le dette linee diagonali. Si farà adūque vn disegno piccolo nella carta, come è ABCD, che rappresēti la facciata proposta, nella quale la E, sia il punto principale, & misurata la CD, poniamo caso che sia 20. palmi, & la GF, cioè l'altezza del punto principale sia 10. Faremo poi, che secondo la regola data alla seconda figura della prima annotatione la EF, sia sesquialtera alla lunghezza del diametro della basa del conio visuale ABDC, (se bene nella presente figura non è segnato proportionalmente) & hauendo queste linee così fatte nella nostra carta, troueremo la DH, per l'altezza del quadro digradato CPQD, senza tirare la

linea diagonale in questa maniera. Et perche la linea perpendicolare HD, è parallela alla perpendicolare GF, saranno li due triangoli CDH, & CGF, equiangoli, & proportionali, & però sarà CD, à DH, come è CG, a GF. Haremo adunq; quattro grādezze proportiona li: la prima CD, la



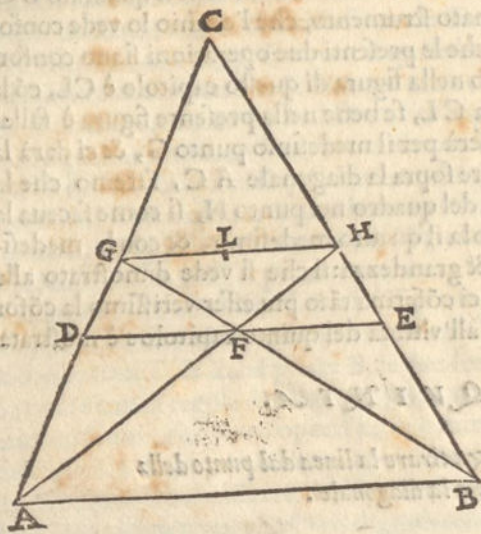
metiendo en un aqir un ferencia la fachada como a qui se ve a de star la distancia sesquialtera con el diametro = 20. se en tien de si el diametro es de 20. p. y la distancia tenga .30. y las comun propocion si bien se po. dra Regular 2. tenga may q. menor

ojo

19. del 7.

por Regla de propozion tomar
 aluras de una cosa o de o.
 frax partes. Como son Cornisa
 mentos =

seconda DH, la terza CG, la quarta GF, delle quali sono cognite tre, CD, sopponiamo che sia 20. palmi, CG, 50. GF, 10. Et però multiplicando la prima linea CD, per la quarta GF, che è 10. ci darà 200. Et il medesimo ci ha da dare la multiplicatione della CG, in DH, cioè della seconda nella terza, & essendo CG, 50. la DH, farà 4. cioè il parallelogramo della CG, & DH, sia uguale a quello di CD, & GF. Et in questa maniera troueremo ancora l'altezza d'ogn'altro quadro digradato, come qui si vede del quadro PSTQ, che per farlo con la linea diagonale, all'ordinario, si farebbe posto il quadro RC, dietro alla linea EC, ma con questa regola si puo fare senza hauer lo spatio CR, & DG. Ma il medesimo si opererà con la regola del tre, che dalla sopra allegata prop. 19. del settimo è cauata: perche se 50. ci da dieci, & venti ci darà quattro, essendo 4. la quinta parte di 20. si come 10. è di 50. Hora volèdo in questa mia fatica dare aiuto a gl'artefici per quato le forze mie si stendono, non lascierò di dire, che nel voler fare vna Prospettiuu in qualche gran parete, sarà commoda cosa il farne prima vn disegno in carta con tutti gl'ordini predetti, & cō esquisitissima diligenza, & poi con la scala piccola de' palmi ritrouare le predette altezze de' quadri digradati, ò veramente con la graticola riportare tutto il disegno nella facciata in grande, si come fanno benissimo fare gl'artefici, poi che tutto il giorno hanno per le mani ò la scala, ò la graticola, per condurre i loro disegni piccoli proportionatamente in forma grande quanto piu pare à loro. Et in questa maniera veddi già io fare in Firenze nel palazzo Ducale vna bellissima scena per la commedia, che nella venuta dell'Arciduca Carlo d'Austria fu recitata, con sontuosissimo apparato fatto da Baldassarre Lanci da Urbino.



Ma trouato che si è la linea del primo quadro con la regola del tre, come s'è detto, ò uero con la linea diagonale, se ne potranno trouare sopra di quello tanti altri, quanti se ne vorrà, senza altra briga, in questo modo. Ponian caso che si sia ritrouata la linea DE, dell'altezza del quadro digradato ADEB, & vogliamo fare di sopra il quadro DEHG, uguale al primo; taglieremo per il mezo la linea DE, nel punto F, & tireremo la linea AF, finche seghi il lato CB, nel punto H, & il medesimo faremo con la linea BFG, & haremò il quadro digradato EDGH, uguale al quadro ABED; atteso che nel quadro ABHG, le due diagonali si tagliano per il mezo nel punto F, che è centro del quadro predetto, come s'è dimostrato prospettiuamente alla 12. prop. Adunque la linea DE, che per la suppositione s'è fatta parallela alla AB, & passa per il centro F, del quadro ABHG, lo taglierà per il mezo, come si caua dalla 10. prop. adunque il quadrato DEHG, sarà fatto uguale al quadrato ABED, & il lato GH, sarà parallelo al lato DE, essendo tirato per li due punti GH, delle diagonali, per la prop. 15. Hora volendo sopra delli due quadri aggiugnere ancora il terzo, si taglierà per il mezo la GH, nel punto L, & per esso si tirerànò due linee, che eschino dalli due punti D, & E, come dell'inferiore s'è fatto. Et questo modo di descriuere sopra il primo quadro tanti quanti altri si vuole, mi fu mostrato da Giouanni Alberti dal Borgo, il quale per la gran pratica che di questo mestiere ha fatta, segnato che ha il triangolo CAB, tira la prima linea DE, à occhio, & poi con la prefata regola le tira sopra tutte l'altre, & vengono proportionate, come si è detto, alla prima. Ma a chi non ha quella gran pratica, che ha l'Alberti, sarà piu sicura cosa il tirare la prima linea DE, con la regola della diagonale, ò della regola del tre, che qui sopra ho posta: perche ci potrebbe cagionare ò che il primo quadro, & poi consequentemente tutti gl'altri, fusse visto troppo d'appresso, & l'angolo del conio visuale fusse tanto grande, che non capisse nell'occhio, nè si potesse vedere la Prospettiuu tutta in vn occhiata, & che le cose digradate riuscissero maggiori delle perfette, cosa absurdisima, come s'è dimostrato alla prop. 8. ò uero che essendo visto troppo di lontano, ci digradasse le cose minutissimamente.

Hora la presente regola ci seruirà eccellentemente per raddoppiare & accrescere vn quadro digradato, ò diminuirlo, come che volendo raddoppiare il quadro digradato ABED, lo faremo nel modo che di sopra si è insegnato nel quadro AGHB, & similmente lo triplicheremo, o quadruplicheremo, ò accresceremo quanto ci piace in simili proportioni, che dall'aggiunta dell'vnità si hāno. Et parimètelo sce meremo nel modo che piu ci piace, come insegna da maestro Pietro dal Borgo, al cap. 27. del primo libro della sua Prospettiuu, che poi da Daniel Barbaro fu posto al cap. sesto della seconda parte del suo libro: doue mostrano di accrescere il quadro digradato non solamente in altezza, ma anco in larghezza.

Della pratica del digradare qual si uoglia figura. Cap. VII.

Messo che si haura li duoi antedetti & principali termini, cioè la distanza & l'orizzonte, tirata in giu la linea del piano, cioè da A E, & volendo

volendo che ella sia oltre il piano, mettasì discosto dalla detta linea, & se si vorrà stare da banda, mettasì tanto discosto, quanto e dalla linea A D, o piu, o manco, secondo che si vorrà; poi si riporta tutti gl' angoli sopra la detta linea A D, & tirasi alla vista dell'huomo, come fu detto nell'altra passata dimostratione, & hauerasì l'altezze dello scorcio: & per hauer le larghezze, tirasi da gl' angoli dell'ottangolo al punto C, & doue intersega su la linea A E, pigliasì le larghezze, † come operando si puo vedere nella presente dimostratione. Et quel tanto che e detto dell'ottangolo, sia detto di qual si uoglia forma, † così regolare, come † irregolare, delle quali se n'e fatta dimostratione in disegno senza altra narratione, per esser sempre vn medesimo procedere.

II.

III.

IIII.

ANNOTATIONE PRIMA.

Che li tre presenti esempi seruono per qual si voglia figura, che ci sia proposta per digradare.

La figura è quella, che da vno, o da piu termini viene contenuta, & però sotto vn sol termine o sarà circolare, o elipsiaca: & quelle che sotto piu termini sono comprese, o saranno rettilinee, o miste: le miste, o faranno di semicircoli, o di segmenti di circoli contenute da vna linea retta, & da vn pezzo di circonferenza. Ma le figure rettilinee, che da piu di due linee rette sono comprese, o saranno regolari, o irregolari: le regolari faranno d'angoli & lati uguali, & le irregolari di lati & angoli disuguali. Hauendo adunque il Vignola mostrato nel precedente cap. il modo di digradare qual si voglia figura, nel presente ci da l'esempio con le tre figure che propone, in ogni sorte di superficie, che qui habbiamo nominata. Perche nel modo che qui s'è digradato il circolo, si digraderà anco l'elipse, cioè la figura ouale, & il semicircolo, o il segmento del circolo; auenga che tanto sia il digradare vn pezzo di circonferenza, come vna intera; perche in essa faremo le nostre diuisioni, come qui sotto si dirà. Et il modo che qui mostra nel digradare l'ottangolo equilatero equiangolo, ci seruirà per digradare ogn'altra figura regolare di lati & angoli uguali, habbia quanti lati si voglia; perche sempre da tutti gl'angoli tireremo le linee per l'altezze & per le larghezze delli scorci, come si vedrà qui à basso.

14. def. del

1.

18. def. del

1.

5. def. del 2.

Nel terzo luogo sotto la figura trapezia irregolare di lati & angoli disuguali, ci mostra l'esempio d'ogn'altra sorte di figura simile di lati disuguali, habbia quanti lati & angoli le pare, che con il tirare le linee da gl'angoli suoi per l'altezze & larghezze delli scorci, verrà digradata: dimaniera che non ci potrà esser proposta figura nessuna per i strauagante che sia, che con la dottrina del sesto capitolo non si possa digradare & ridurre in Prospettua, & che in vna delle tre presenti figure non se ne vegga l'esempio. Et qui potrà ciascuno per se stesso conoscere la molta eccellenza di questa regola, & la differenza che in questa parte sia tra questo modo di digradare qual si uoglia figura, & quello che pone il Serlio & Daniel Barbaro, cauandolo da Pietro dal Borgo.

23. def. del

1.

ANNOTATIONE SECONDA.

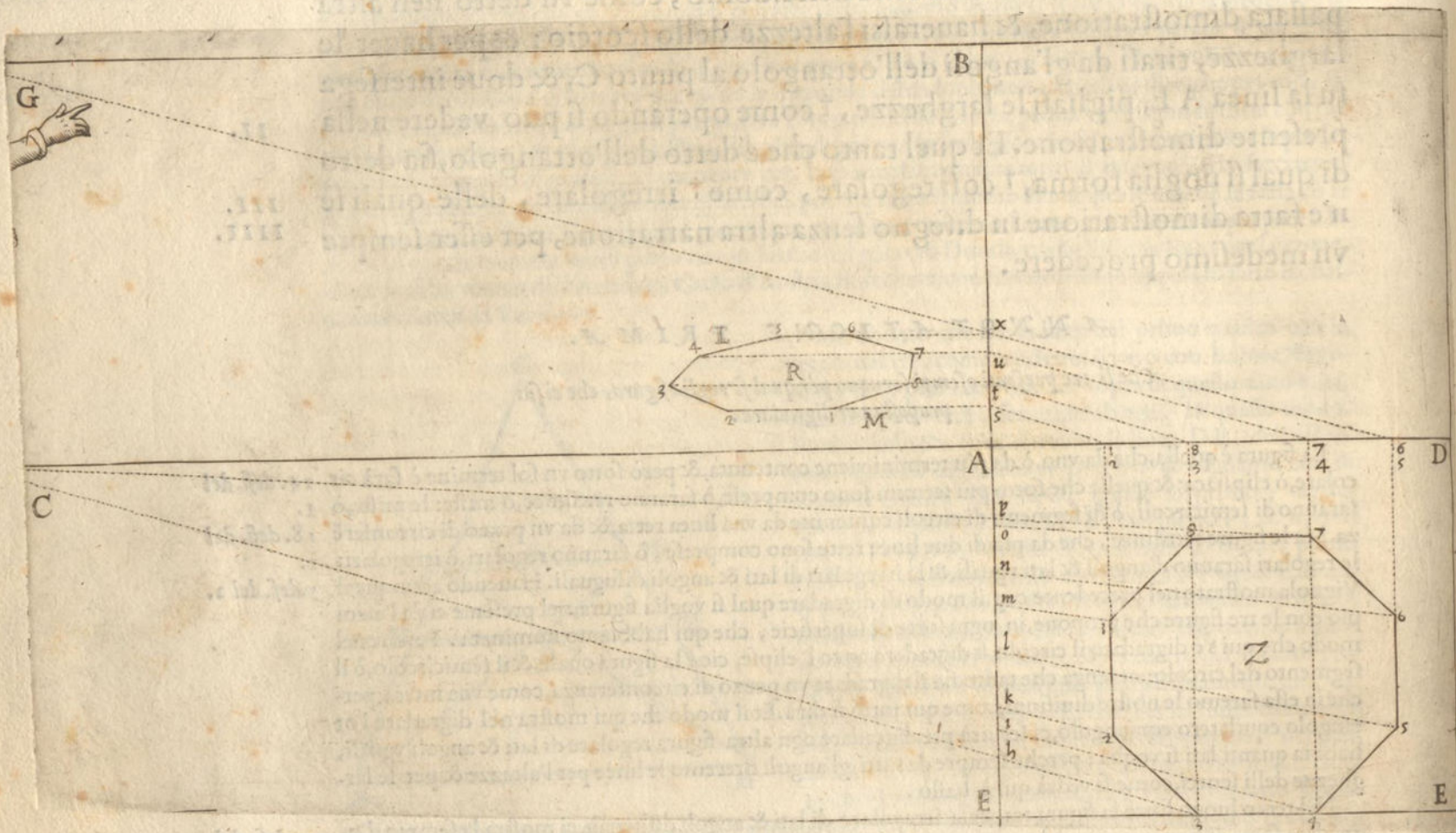
Della dichiarazione del primo delli tre presenti esempi.

Alla definitione duodecima s'è detto, che l'altezze delle figure digradate si pigliono in mezzo fra la linea piana, & l'orizontale, & che le larghezze son poste fra le linee parallele. Et però ben dice il Vignola, che l'altezze delli scorci dell'ottangolo si pigliono sempre nella linea A B, cioè dalla linea piana C A, alla orizontale G B, & le larghezze si pigliono sopra la A E, & si riportono poi fra le parallele C G, & B A, come per esempio è la linea T, 3. dell'ottangolo R. Et però volendo il Vignola digradare l'ottangolo equilatero nella presente figura, posto che s'è l'ottangolo perfetto tanto lontano dalla linea B E, quanto vorremo che il digradato apparisca dietro ad essa parete, & tanto sotto la linea A D, quanto vorremo che sia lontano dal mezzo di essa parete, o alla destra, o alla sinistra, tireremo quattro linee rette, che passino per gl'otto angoli d'essa figura, come si vede che la prima linea passa per gl'angoli 1. 2. la seconda per l'8. 3. la terza per 7. 4. & la quarta per 6. 5. faccèdo nella linea A D, angoli retti, ci danno in essa li medesimi punti 1. 2. 3. 8. 4. 7. 5. 6. Et qui s'auuertisca, che se bene alla figura del quadrato per fare il cubo nel cap. 5. si pose vn quadrato perfetto sopra la linea A D, per li punti dell'altezze, & l'altro si pose giu à basso per li punti delle larghezze, & qui se ne mette solamente vno per far l'vno & l'altro effetto; dico che ciò procede, perche qui non si vuol fare l'ottangolo che stia à piombo sopra l'orizonte, come sta il cubo,

K

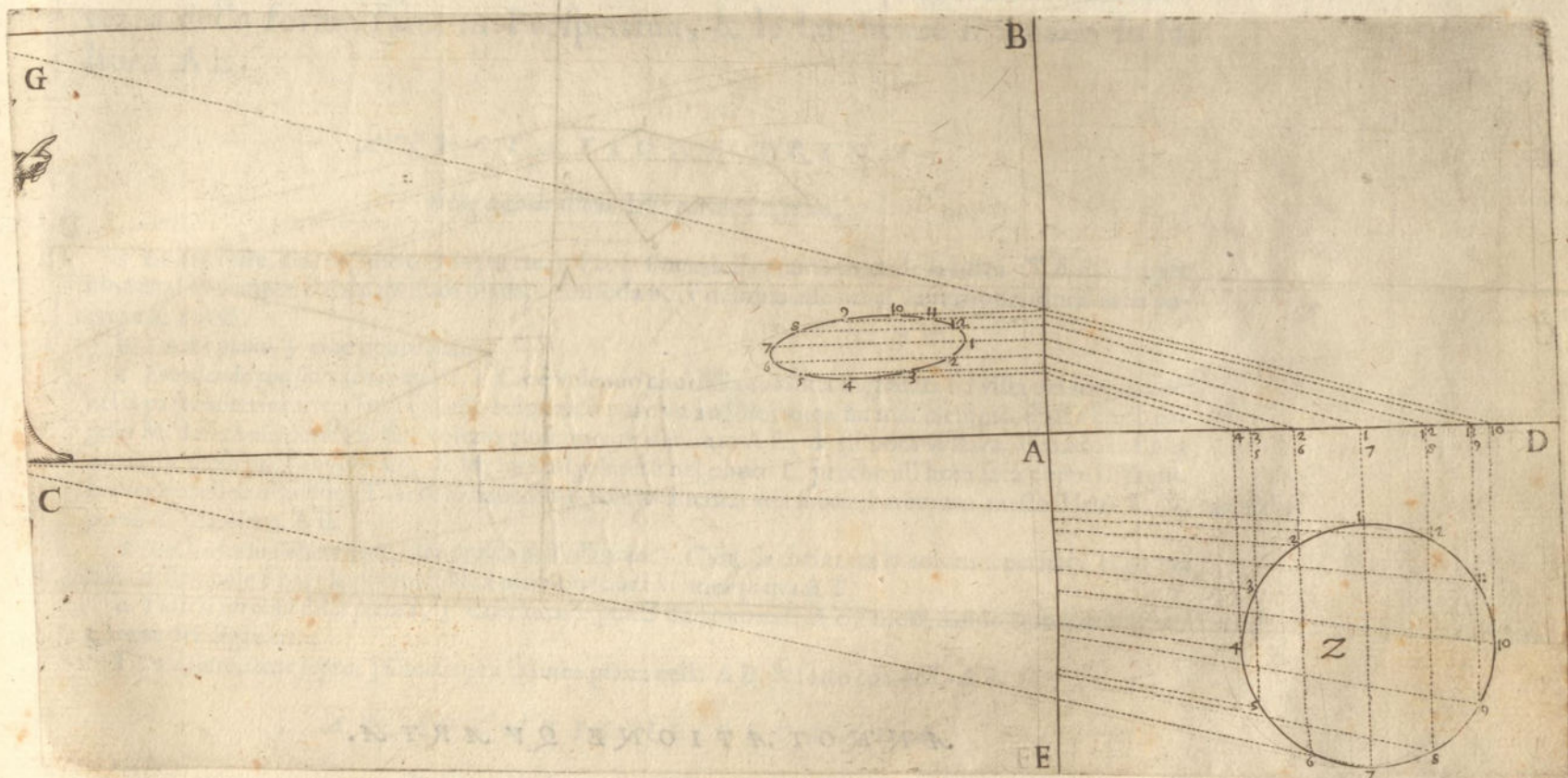
2

che ha



che ha vna faccia parallela alla parete, ma lo fa corcato in terra parallelo all'orizzonte: che se lo volesse far vedere in piede, l'harebbe messo sopra la linea AD, con il lato 3, 4. come fece al quadrato D G H L. Ma qui tirando le linee, che da tutti gl'angoli dell'ottangolo vanno alla linea AD, riduce l'ottangolo in profilo in essa linea, & poi mirando l'occhio G, li quattro punti del profilo dell'ottangolo, gli riporta in scorcio nella linea SX, la quale facendo l'ufficio della parete, taglia li quattro raggi visuali nelli punti S, T, V, X, li quali ci danno, come s'è detto, l'altezze d'esso ottangolo nello stesso modo che si fanno nella comune settione della parete, & della piramide visuale. Et qui si vede la bellezza di questa regola, che opera ogni cosa in quello stesso modo che fa la Natura nel veder nostro. Il che non auuiene in alcun'altre regole, cò le quali si opera senza conoscere la ragione per che così si operi. Et per la medesima ragione si tirano le linee da tutti gl'angoli dell'ottangolo Z, al punto C, per hauer le larghezze nelli punti della linea HP, che son fatte nella comune settione della piramide visuale, & della linea AE, che fa l'ufficio della parete. Et non si tirano le linee rette da gl'angoli dell'ottangolo, che faccino angoli retti nella linea AE, come di sopra per l'altezze si è fatto, per che togliendo con li raggi visuali le larghezze dalla linea EA, esse larghezze farebbono viste piu da presso, che non si son viste l'altezze, & la figura non riuscirebbe equilatera, si come è il suo perfetto: & per questa medesima ragione si opera in questo stesso modo nella digradatione del circolo, & delle figure trapezie ancora. La quale mirabile regola, chi ben la considera, vedrà che in questa parte trapassa tutte l'altre de gl'antichi. Et ritornando à questa operatione, si tirano da' punti fatti nella linea AD, quattro linee, che vāno al punto della distantia G, & fanno nella linea AB, le quattro interseguazioni S, T, V, X, come di sopra è detto, & per essi punti si tirano le parallele S, 1, 2, T, 8, 3, V, 7, 4, X, 6, 5, che ci danno l'altezze de' lati dell'ottangolo digradato, 1, 8, 8, 7, 7, 6, & gl'opposti, 5, 4, 4, 3, 3, 2. Et per hauer

hauere le larghezze, il Vignola tira otto linee da tutti otto gl'angoli dell'ottógolo perfetto al punto C, & gli dáno nella linea A E, otto punti, H, I, K, L, M, N, O, P, con i quali troua tutte le larghezze dell'ottógolo con la distanza dalla linea A B, del mezo della parete. Perche la A P, gli dá la V, 7. & A O, la T, 8. A N, la X, 6. A M, la S, 1. A L, la X, 5. A K, la S, 2. A I, la V, 4. & finalmente la A H, gli dá la T, 3. & così vengono terminate tutte le larghezze, che ci danno l'ottangolo digradato, secondo che lo voleuamo lontano dietro alla parete, & dalla banda sinistra del mezo di essa parete: che se l'hauessimo voluto dall'altra banda destra, doue per i punti S, T, V, X, tirammo le quattro parallele alla linea A C, uerso il punto C, le haremmo tirate parallele alla A D, uerso il punto D, & haremmo fatto l'ottangolo dall'altra banda: & se l'hauessimo voluto nel mezo della parete, haremmo messo l'ottangolo perfetto con il centro Z, nella linea A E, si come si disse sopra il quinto cap. del cubo. Et quello che qui habbiamo detto dell'ottógolo, intendasi d'ogn'altra figura rettilinea regolare di lati di numero pari; perche nel medesimo modo si opererà in tutte l'altre figure parilatera, equilatera, & equiangole. Auuertasi, che se la figura fusse posta fuor di linea, che farebbe se nell'ottangolo Z, il lato 8, 7. non fusse parallelo alla linea A D, bisognerebbe trouare li due punti C, G, d'altra maniera che non s'è fatto, si come nella seconda Regola si mostra amplamente. Ma nel resto si opererà poi còforme à quello che in questa annotatione s'è detto: auuertèdo che con la regola, che nella quarta annotatione si digradano le figure trapezie, si potranno digradare anco li quadri fuor di linea senz'altra briga, & le figure rettilinee equilatera, & imparilatera.

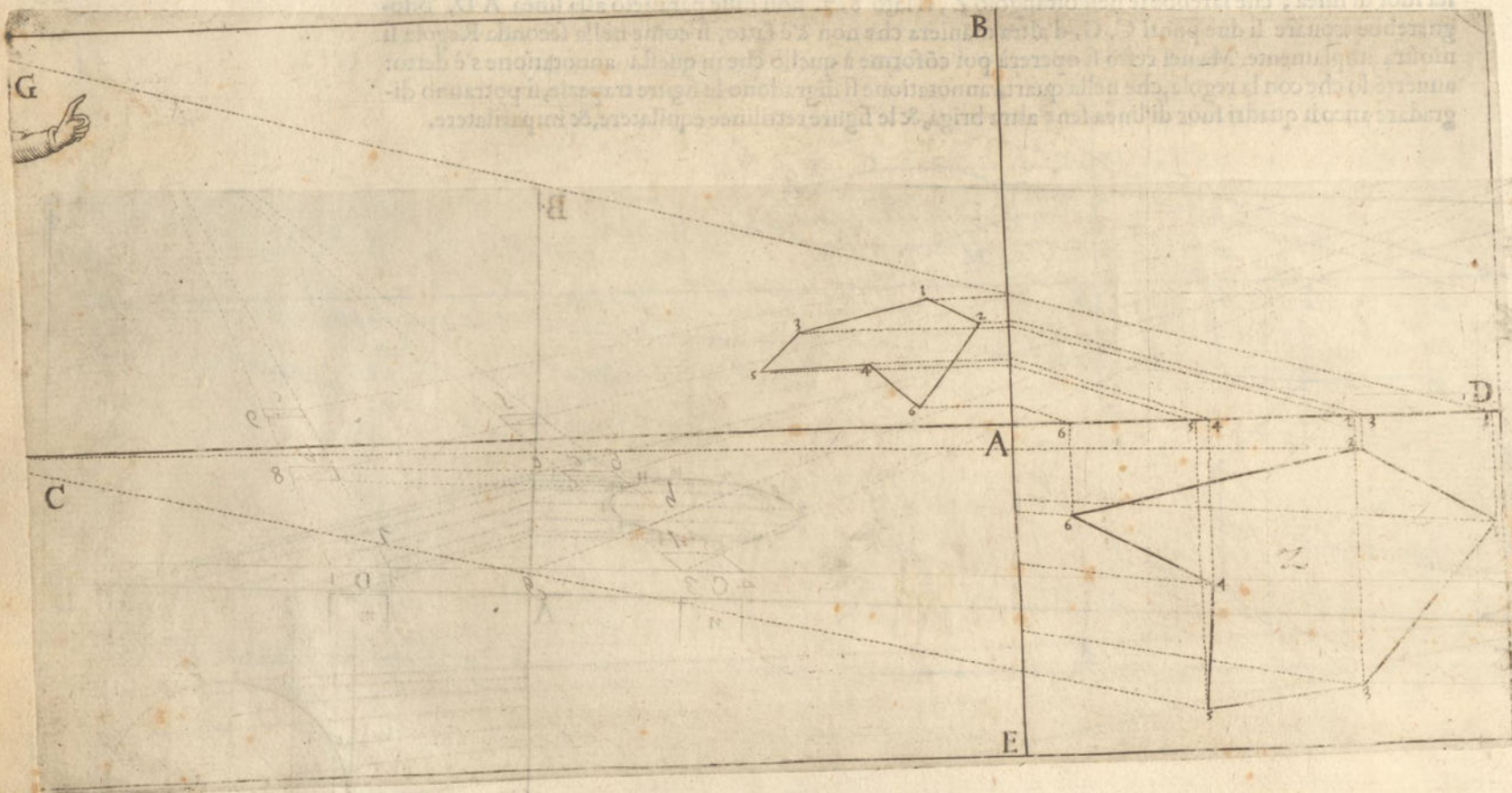


ANNOTATIONE TERZA.

Della digradatione del cerchio nel secondo esempio.

Per digradare il cerchio bisogna diuidere la circòferenza in parecchie parti vguale, si come in questa seconda figura del Vignola è diuiso in 12. parti vguale, & poi da vn punto all'altro si tireranno le linee alla linea A D, ad angoli retti, che la diuideranno in sette parti, & da esse parti si tireranno altre sette linee, che vadino al punto G, & ci daranno nella linea B A, sette punti per tirare le parallele per l'altezza dello scorcio del cerchio: & poi da tutti i punti del cerchio Z, si tireranno altre linee, che vadino al punto C, che ci daranno nella A E, li punti della larghezza d'esso cerchio digradato, & nel resto si opererà nè piu, nè meno, che s'è fatto nella digradatione dell'ottangolo: eccetto che doue nell'ottangolo da punto a punto

à punto si son tirate linee rette, qui si deuno tirare linee curue: & perche è alquanto difficile il tirare le predette linee di pratica fra punto & punto, quando sono vn pochetto lontani, però sarà molto commoda cosa diuidere il cerchio perfetto in quelle piu parti, che sarà possibile, acciò nel cerchio digradato venghino tanti piu punti, & le linee da tirarsi siano tanto piu corte, & venghino tanto piu giuste. Et chi vi facesse diuisioni quasi infinite, descriuerebbe il cerchio tutto di punti, senza mescolarui niente di pratica. Nei semicircoli, & ne' segmèti si opererà similmete con diuidere il pezzo della circonferèza del cerchio in tutte quelle parti che piu ci piacerà, & nel resto seguirassi quanto di sopra s'è detto del cerchio, si come si farà anco delle figure ouate, la digradatione delle quali si fa nel medesimo modo, che del cerchio s'è detto.



ANNOTATIONE QVARTA.

Della digradatione delle figure trapezie del terzo esempio.

Applichisi alla presente figura trapezia tutto quello che dell'ottangolo nel primo esempio s'è detto, con tirare da tutti gl'angoli della figura linee ad angoli retti nella linea A D, & con esse trouare i punti dell'altezze nella linea A B, con il punto G, & tirando parimente da essi angoli linee rette al punto C, si haranno nella linea A E, i punti delle larghezze, & operare poi nel resto si come dell'ottangolo si disse, nè piu, nè meno. Solamente si deue auuertire, che essendo questa figura trapezia Z, posta fuor di linea (nò essendo il lato 2, 6. parallelo alla linea piana A D,) il presente modo di digradarla serue giustamente nè piu, nè meno di quello che seruirebbe il modo di digradare i quadri fuor di linea, che s'insegna nella seconda regola; auuenga che tanto riesca nell'operare con quella, come con questa.

Resta ancora d'auuertire, che quanto fin qui s'è trattato della digradatione delle figure piane in questi sette capitoli, serue compitissimamente à digradare qual si voglia figura, con ragione giustamente, nè so vedere altra regola (fuor che la seconda del Vignola) che agguagli, non che trapassi questa, si come ciascuno potrà sufficientemete conoscere. Et se bene la regola ordinaria di Baldassarre Peruzzi da Siena in alcune parti pare che auanzi questa di facilità & prestezza, questa non dimeno trapassa quella in alcun altre cose di gran lunga, si come è la digradatione di qual si voglia figura piana, che nelli tre presenti esempj s'è mostrata.

Del

*Del modo d'alzare i corpi sopra le piante digradate.**Cap. VIII.*

Fatte che si faranno^a le due linee, cioè la pianta, & la parete, & messo la distanza, [†] fassi l'effagono in pianta, come si fa delle^b forme piane, & come a pieno è stato detto, quel tanto che si vorrà che sia oltre alla parete, tanto sia fatta la forma dell'effagono: ^c & volendo che sia visto in mezo, si ha a tirare vna linea parallela con il piano, che venghi a passare per mezo l'effagono: & fatto vn punto sotto la distanza nel punto *F*, doue si haranno a tirare le linee della pianta: ^d poi sia fatta l'eleuatione, ouer profilo dell'effagono, quel tanto che si vorrà che sia alto: & leuati ^e tutti li termini della pianta, come si vede per le linee fatte di punti: poi si tiri tutti li termini del profilo su la parete *AB*, ^f così sotto, come sopra, & hauecrassi l'altezza della forma fatta in Prospettiuua, & le larghezze si leuano su la linea *AE*.

Ann. II.

ANNOTATIONE PRIMA.

Della dichiarazione delle parole del testo.

^a *Le due linee, cioè la pianta, & la parete.*] Per la linea della pianta intende la linea *TA F*, che per l'innanzi ha sempre chiamata linea piana, si come da noi è definita alla nona definitione. Linea della parete è la *BAE*.

^b *Forme piane,*] cioè figure piane.

^c *Et volendo che sia visto in mezo,*] Cioè volendo che della colonna digradata sia vista nel mezo, cioè nella parte anteriore, vna faccia di essa colonna, ò pure vn angolo, come sta nell'esempio, si farà che l'angolo *M*, della basa perfetta stia voltato giustamente alla linea *AE*, & all' hora vi starà, quando la linea retta, che passa per l'angolo *Q*, & *M*, farà angoli retti nel punto *L*, perche all' hora sarà come il Vignola dice, parallela alla linea *TA*. & se haueffimo voluto dinanzi vna faccia, haremmo messo il lato *MN*, parallelo alla linea *AE*.

27. del 1.

^d *Poi sia fatta l'eleuatione, ouer profilo dell'effagono,*] Cioè, sia dirizzata la colonna perfetta effagona *SZ*, della quale è basa la pianta *PN*, à piombo sopra la linea piana *AT*.

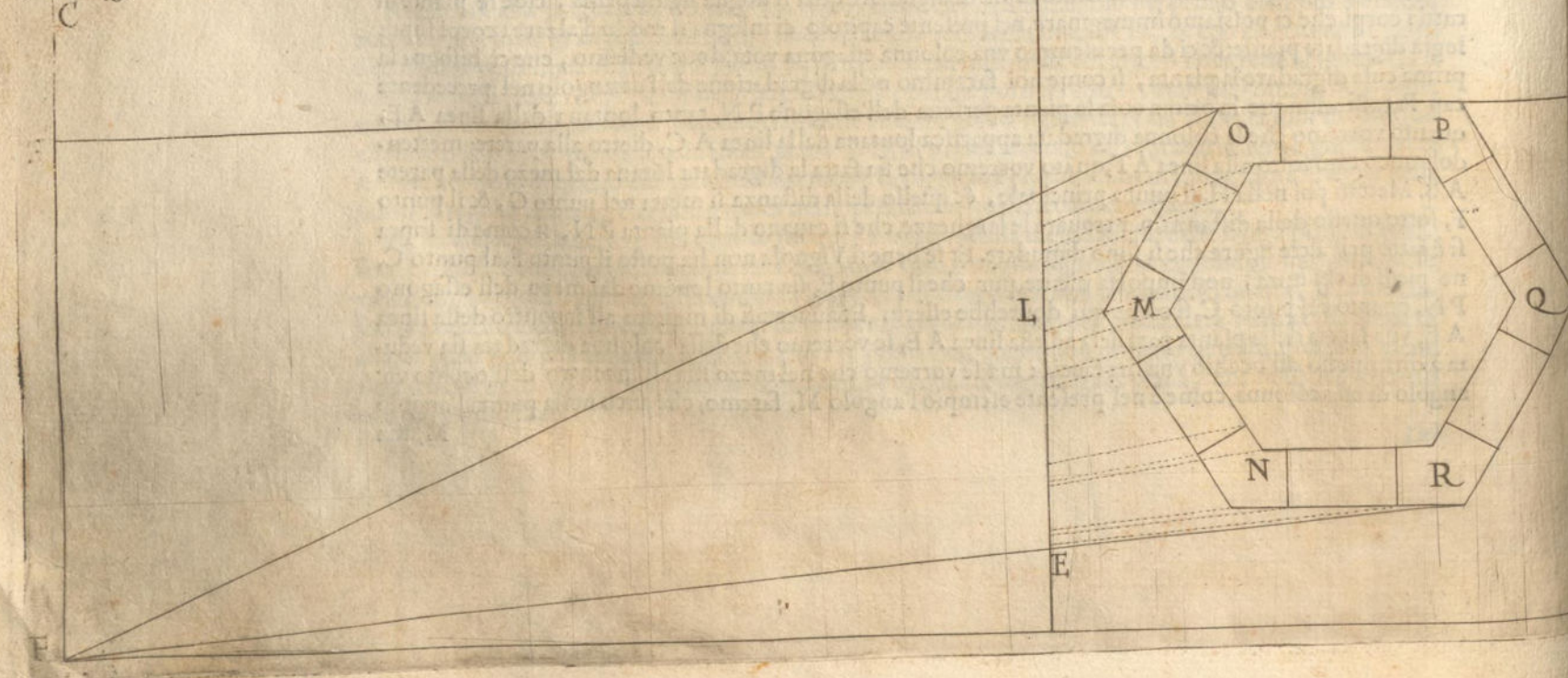
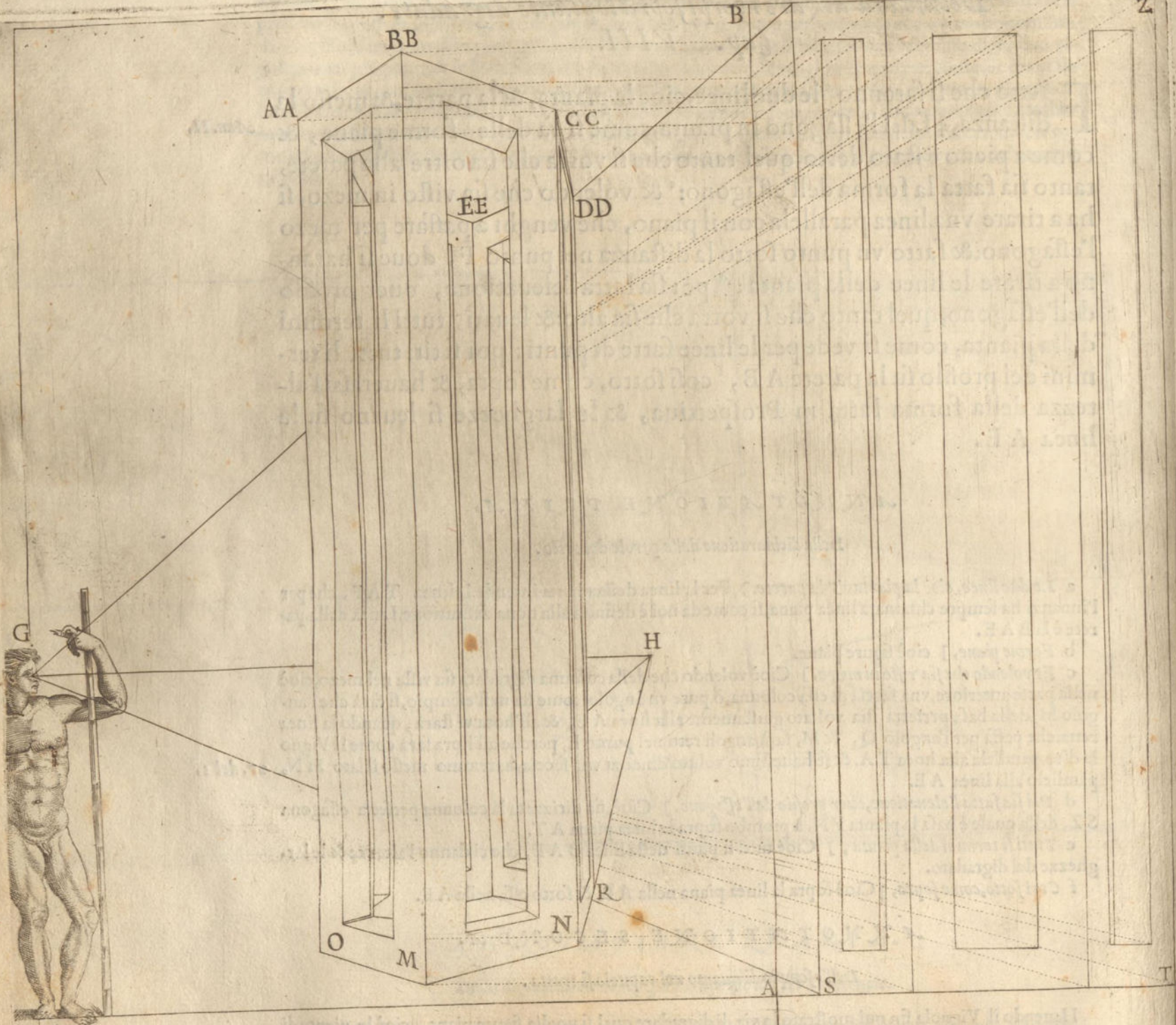
^e *Tutti li termini della pianta,*] Cioè tutti li punti della linea *BAE*, che ci danno l'altezze & le larghezze del digradato.

^f *Così sotto, come sopra,*] Cioè sopra la linea piana nella *AB*, & sotto essa nella *AE*.

ANNOTATIONE SECONDA.

Dell'esempio di quanto nel capitolo si tratta.

Hauendo il Vignola fin qui mostrato la via di digradare qual si uoglia figura piana, cioè le piante di tutti i corpi, che ci possiamo immaginare, nel presente capitolo ci insegna il modo d'alzare i corpi sopra le già digradate piante: & ci da per esempio vna colonna effagona vota, doue vediamo, che ci bisogna la prima cosa digradare la pianta, si come noi facemmo nella digradatione dell'ottangolo nel precedente cap. Farassi adunque la prima cosa la pianta perfetta dell'effagono *PN*, tanto lontana dalla linea *AE*, quanto vorremo che la colonna digradata apparisca lontana dalla linea *AC*, dietro alla parete; mettendola anco tãto sotto alla linea *AT*, quãto vorremo che sia fatta la digradata lõtana dal mezo della parete *AB*. Mettasi poi nella *H*, il punto principale, & quello della distanza si metta nel punto *G*, & il punto *F*, sotto quello della distanza, per trouare le larghezze, che si cauano dalla pianta *PN*, si come di sopra si è fatto nell'altre figure che si sono digradate. Et se bene il Vignola non ha posto il punto *F*, al punto *C*, ne' piedi di chi mira, non importa niente, pur che il punto *E*, sia tanto lontano dal mezo dell'effagono *PN*, quanto è il punto *C*, si come qui dourebbe essere. Et auuertasi di mettere all'incontro della linea *AE*, vna faccia della pianta parallela ad essa linea *AE*, se vorremo che della colonna digradata sia veduta à dirimpetto all'occhio vna sua faccia: ma se vorremo che nel mezo stia all'incontro dell'occhio vn'angolo di essa colonna, come è nel presente esempio l'angolo *M*, faremo, che anco nella pianta l'angolo *M*, stia

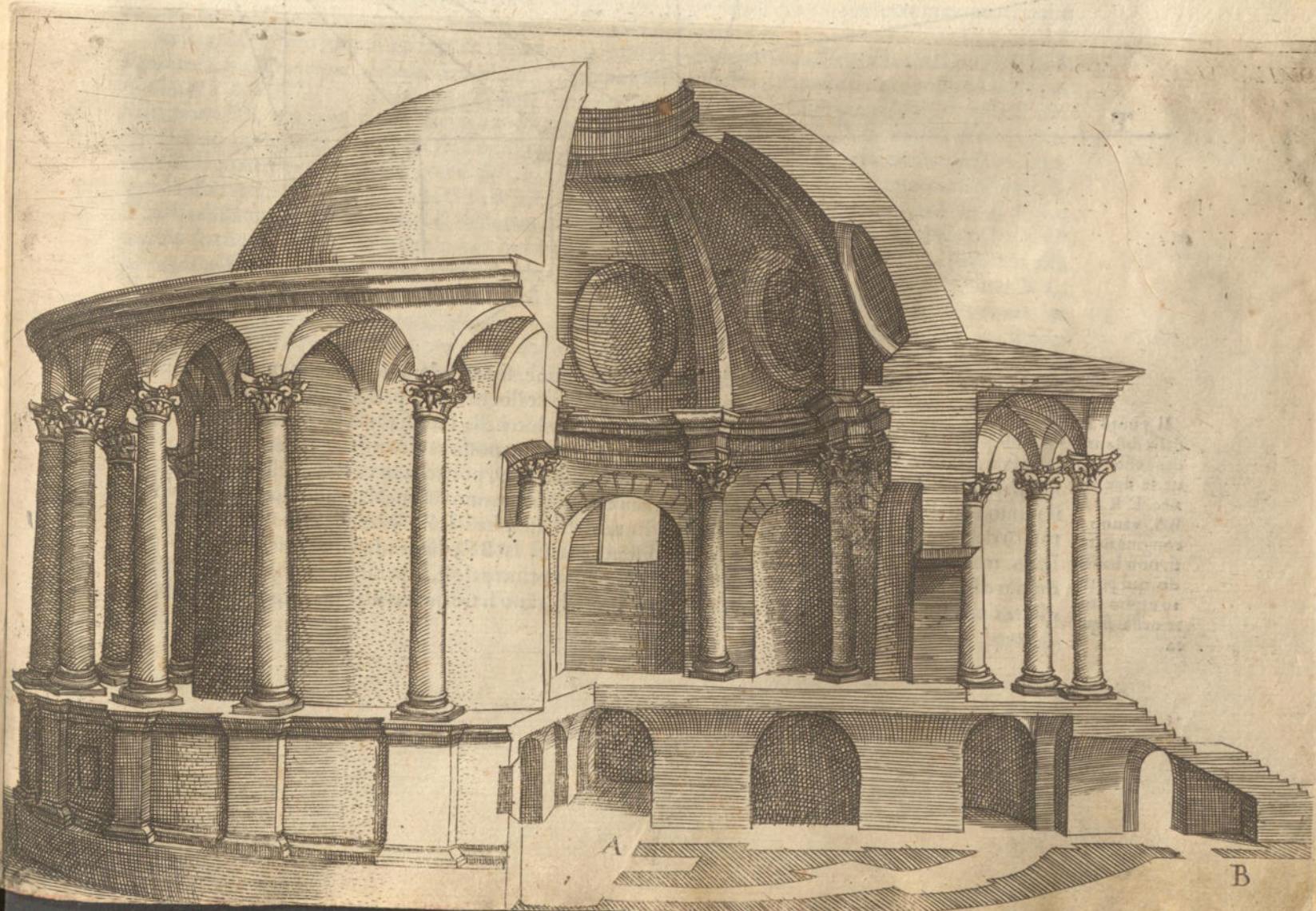


M, stia all'incontro del punto L, si come nella precedente annotatione s'è detto. Et poi sopra la linea A T, alzeremo la colonna S Z, tanto alta, quanto vorremo, & faremo che stia giustamente sopra le linee della basa P N, & tirando le linee de' punti dalle due base, cioè dalla inferiore S T, & dalla superiore B Z, ci daranno con esse l'altezze delle due base digradate R O, & A A, D D, nella linea della parete A B, & le larghezze della basa inferiore ce le daranno nella linea A E, le linee de' punti che dalla basa P N, vanno al punto F. Et hauendo digradata la basa inferiore R O, s'alzeranno sopra ciascuno de' suoi angoli linee perpendicolari tanto alte, che seghino le linee dell'altezze A A, B B, C C, D D, E E, & in ogn'altro punto che ui fusse, & così haremò non solamente la basa superiore digradata, ma anco tutta la colonna formata in Prospettiuà: & il medesimo faremo sempre d'ogn'altro corpo, ò casamento, che vorremo ridurre in Prospettiuà. Basterà adunque questo esemplo per intelligenza d'ogn'altra cosa, che ci fusse proposta per digradare: auuertendo quello che di sopra s'è detto, che delle cose, che hanno ad apparire perpendicolari sopra l'orizzonte, come è la colonna. D D, O, s'ha da mettere il loro perfetto à piombo sopra la linea piana T C, come sta la colonna perfetta S Z, & di quelle che hanno à essere parallele all'orizzonte, come è la basa R O, s'ha da mettere il loro perfetto sotto à essa linea T C, essendo che la basa superiore della colonna digradata A H, D D, nasce dalla basa inferiore, che è prodotta dalla perfetta P N.

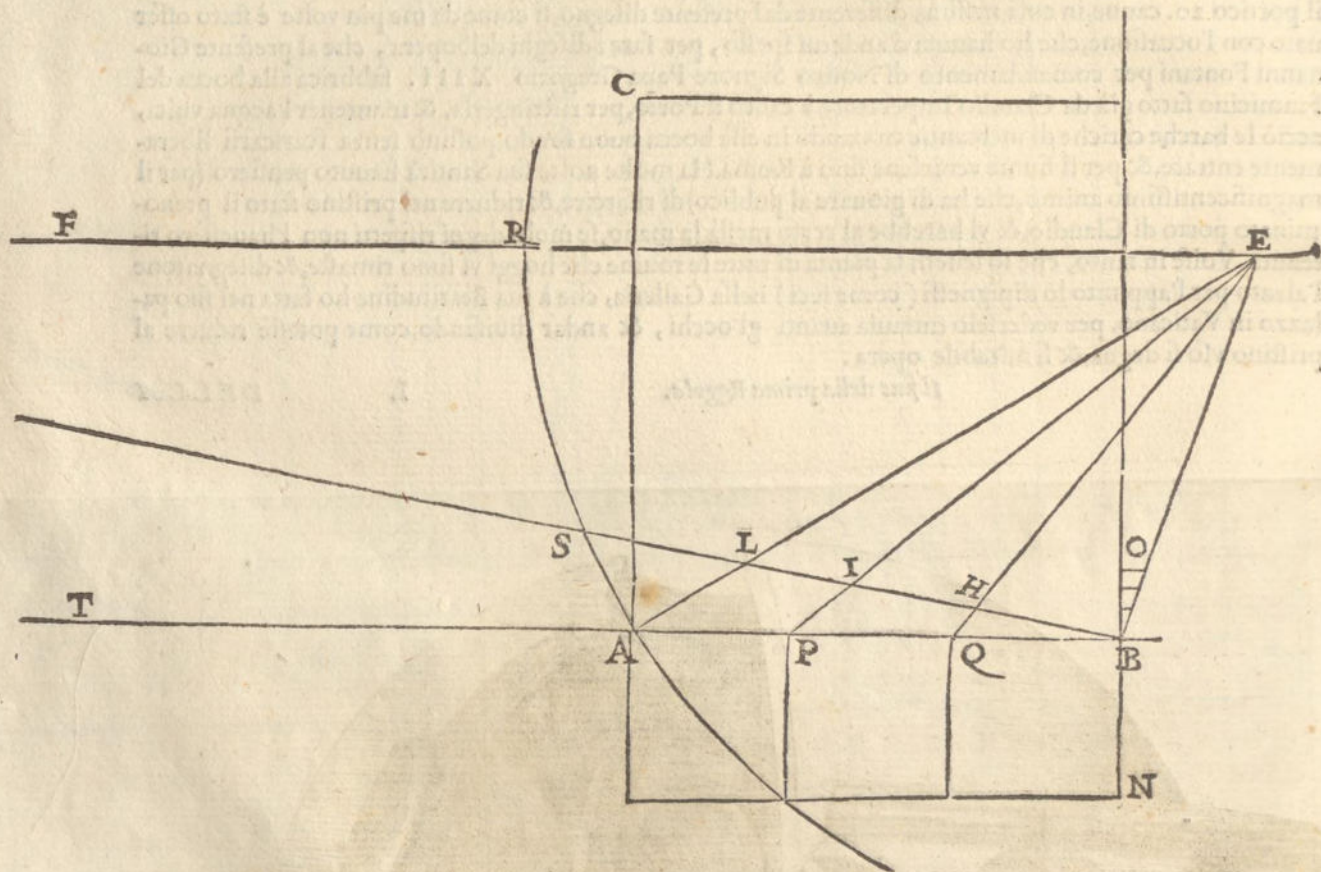
Hauèua il Vignola disegnato il presente tempio per mostrare la pratica d'alzare le fabbriche sopra le piante digradate; ma preuenuto da importuna morte non vi lasciò sopra scrittura nessuna, si come non s'è ritrouata nè anco la pianta del secondo piano: con tutto ciò l'ho voluto qui mettere come si sia. Et se bene l'Autore fu mal seruito (come egli stesso diceua) da chi glie n'intagliò, potranno non dimeno gli studiosi godere la nobile inuentione di esso tempio, & dalla parte della pianta digradata A B, conoscere con quello che nel precedente esemplo s'è detto, come il presente disegno sopra di essa pianta sia alzato, si come potranno similmente vedere la pianta superiore dallo stesso disegno interamente. Era questo mirabil tempio di opera Corinthia dedicato à Nettunno, come da alcuni frammenti antichi quiui trouati si puo conieturare, fabbricato di mattoni, cò le colonne di quel mischio, che hoggi chiamano porta santa, & le cornici, delle quali ancora ne sono in piede i vestigij, erano di marmo Greco. Et era di diametro con il portico 20. canne, in cosa nessuna differente dal presente disegno, si come da me piu volte è stato offeruato con l'occasione, che ho hauuta d'andarui spesso, per fare i disegni dell'opera, che al presente Giovanni Fontani per comandamento di Nostro Signore Papa Gregorio XIII. fabbrica alla bocca del Fiumicino fatto già da Claudio Imperatore à canto il Porto, per ristingerla, & mantener l'acqua vnita, acciò le barche cariche di mercantie trouando in essa bocca buon fondo, possino senza scaricarsi liberamente entrare, & per il fiume venirsene fino à Roma. Ha molte uolte sua Santità hauuto pensiero (per il magnificentiſſimo animo, che ha di giouare al publico) di rifarcire, & ridurre nel pristino stato il prenomato porto di Claudio, & vi harebbe al certo messa la mano, se molti degni rispetti non l'hauessero ritenuta. Volse in tanto, che io leuassi la pianta di tutte le rouine che hoggi vi sono rimaste, & disegnatoe l'alzato per l'appunto lo dipignessi (come feci) nella Galleria, che à sua Beatitudine ho fatta nel suo palazzo in Vaticano, per vederse lo tuttauia auanti gl'occhi, & andar diuisando, come potesse ridurre al pristino uso si degna, & si mirabile opera.

Il fine della prima Regola.

L DELLA



HAVENDO di già spedita la dichiarazione della prima Regola del Vignola, m'è parso cosa necessaria di porre qui appresso alcune altre regole, & esaminare quali siano buone, & quali false; acciò tanto piu si conosca la verità, & l'eccellenza della seconda Regola del Vignola, che segue, la quale è quella, che è propria sua, con la quale egli sempre operaua, qualunque volta haueua occasione di metter in opera questa nobilissima pratica. Et prima di tutte io porrò la regola ordinaria, che è quella di Baldassarre da Siena, scritta prima da maestro Pietro dal Borgo à san Sepolcro, & poi da Sebastiano Serlio; il quale essendo stato allieuo di Baldassarre da Siena, prese da lui tutte le cose buone de' suoi libri dell'Architettura, si come egli stesso in parte afferma, & io mi ricordo piu volte hauerlo vdito da Giulio Danti mio padre, che di Baldassarre fu singulare amico, si come anco di molti huomini eccellenti nell'arte del Disegno di quella età, & tra gl'altri serui molto nella edificatione della fortezza di Perugia ad Antonio da san Gallo. Ma ritornando alla regola comune da maestro Pietro & dal Serlio scritta, di cui essere molto eccellente, si come tutte quelle cose d'Architettura dal Serlio scritte, che escono dalla buona scuola di Baldassarre: & segno n'è, che nessuno Architetto ho mai conosciuto, il quale non si serua gradevolmente dell'opere sue, se bene rari n'ho visti, da quali dette opere non siano biasimate, quantunque meno lo meritassero, auuenga che se bene in esse sia trascorso qualche errore, è tanto l'utile & il comodo, che hanno apportato vniuersalmente all'arte dell'Architettura, che meritan eterna lode. Ma pare che tale sia la maligna natura dell'inuidia, che seruendosi del buono delle fatiche d'altri, lo nasconde & occulti, & solo vadia cercando doue possa scoprire ogni minimo errore, & palesarlo.



Ma per digradare il quadro secondo la regola commune, si procederà in questa maniera. Sia la parete CB, & li tre quadri da digradare siano li AN, li quali si collocheranno perfetti sotto la linea piana AB, & sia il punto principale all'incontro del centro dell'occhio nella E. & si piglierà per semidiametro della basa del conio visuale la linea AE, acciò dentro esso conio possa capire tutta la superficie della parete CB, si come si è detto all'annotatione prima del cap. sexto. Di poi nella linea EG, dell'orizzonte si troui il punto F, della distanza, come s'insegna nella prenominata annotatione, facendo che la EA, semidiametro del conio visuale sia subtripla alla linea della distanza EF, cioè che essa EF, contenga la EA, tre volte: & poi dal punto F, della distanza si tiri la BF, hauendo prima dalli quattro punti delli tre quadri A, P, Q, B, tirate quattro linee al punto principale E, & per il punto H, doue la QE, è tagliata dalla BF, tirisi vna linea parallela alla AB, & s'haràno li tre quadri digradati vno appresso l'altro, conforme

Il punto F, della distanza deue essere doue le due linee ER, & BS, vanno à congiugnersi, non hauendo qui potuto capire intere nella figura.

conforme à quello che l'occhio gli mirerebbe nella proposta distanza, & sito, come s'è mostrato con lo strumento della prop. 33. Et se si volessero oltre alli tre prefati quadri, altri tre quadri simili digradati posti piu lontani dalla linea piana, si tireranno per l'altre due interseguazioni I L, due altre linee, & si hanno sei altri quadri digradati. Et volendone fare anco de gl'altri, si tirerà dal punto O, al punto F, vn'altra linea, & tirando linee parallele per le interseguazioni, che di nuouo farà con le linee E Q, E P, E A, haremò noue altri quadri digradati. O veramente si terrà il modo, che di sopra s'è insegnato di trouare l'altezza de' quadri digradati senza tirare la linea al punto della distanza. Et auuertiscasi, che qui s'è fatta la linea E F, sesquialtera al semidiametro del conio visuale, & si douea fare al diametro, se bene dentro alla metà della basa del conio capisce benissimo la parete C B, nè si è potuta far minore la basa del conio, per essere il punto principale della Prospettiuua fuor della parete, & douendo essere il centro della basa del conio nel punto E, è necessario, che il semidiametro della basa di esso conio sia la E A, acciò capisca il quadro C B, della parete.

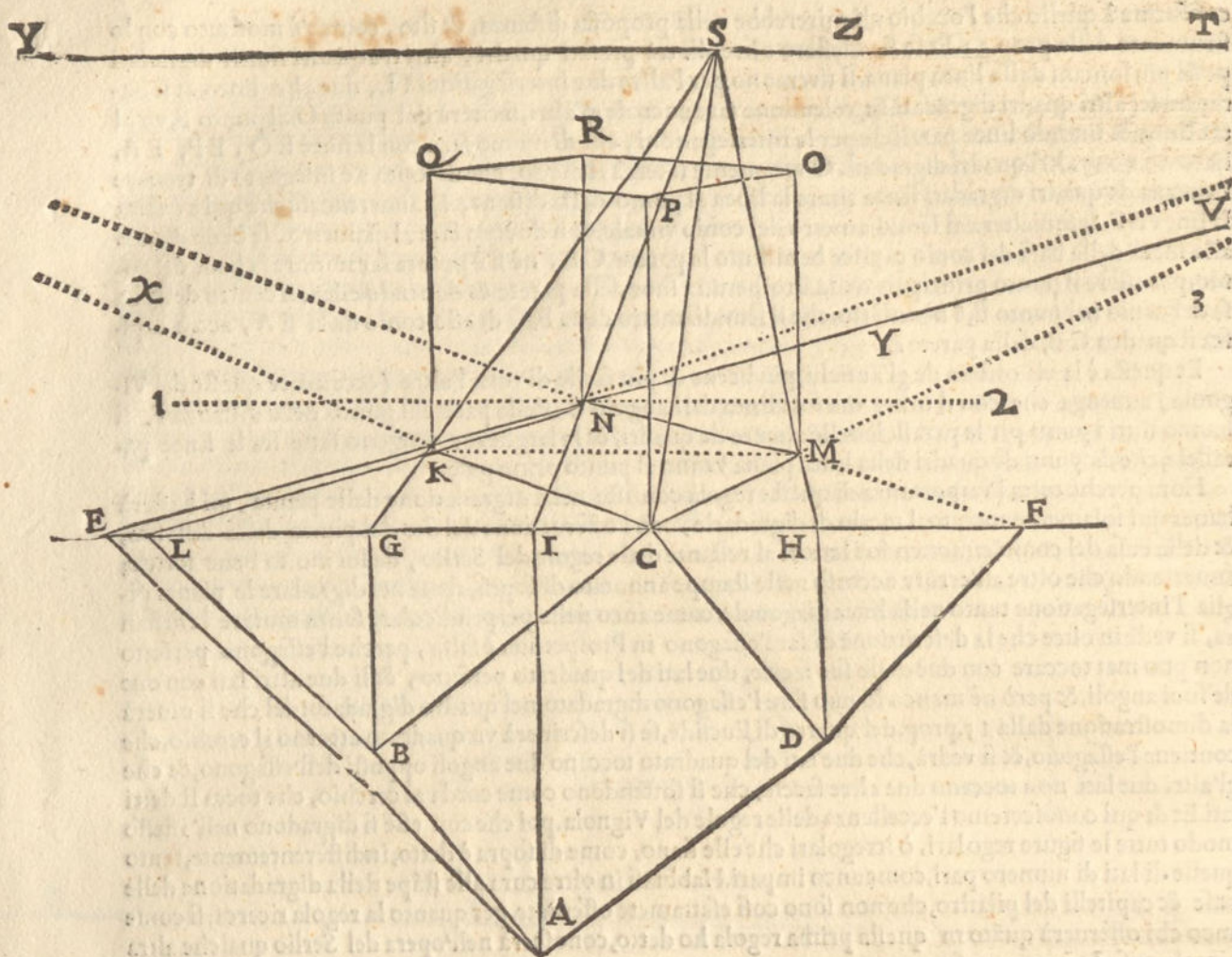
Et questa è la via ottima de gl'antichi, piu breue & piu facile di tutte l'altre (eccettuate queste del Vignola) auuenga che con il tirare vna sola linea dall'angolo B, della parete al punto della distanza F, si hanno tutti i punti per le parallele delle altezze de' quadri, & le larghezze vengono fatte fra le linee parallele, che da' punti de' quadri della linea piana vanno al punto principale.

Hora perche tutta l'importanza di questa regola consiste nella digradatione delle piante, mi basterà hauer qui solamente toccato il modo di digradarle, con l'osseruazione del sito del punto della distanza, & della basa del conio, rimettendo i lettori al restante delle regole del Serlio, da lui molto bene scritte; auuertendo che oltre all'errore occorso nelle stampe annotato di sopra, doue nel digradare le piante piglia l'interseguazione tanto nella linea diagonale, come anco nella perpendicolare senza mutare la distanza, si vede in oltre che la descrizione di far l'effagono in Prospettiuua è falsa, perche l'effagono perfetto non puo mai toccare con due delle sue faccie, due lati del quadrato perfetto, & li due altri lati con due de' suoi angoli, & però nè manco lo puo fare l'effagono digradato, nel quadro digradato: del che si cauerà la dimostrazione dalla 15. prop. del quarto di Euclide, se si descriuerà vn quadrato attorno il cerchio, che contiene l'effagono, & si vedrà, che due lati del quadrato toccano due angoli opposti dell'effagono, & che gl'altri due lati non toccano due altre faccie, che si sottendono come corda al cerchio, che tocca li detti lati. Et di qui conosceremo l'eccellenza delle regole del Vignola, poi che con esse si digradano nell'istesso modo tutte le figure regolari, ò irregolari che esse siano, come di sopra è detto, indifferentemente, tanto quelle di lati di numero pari, come anco impari. Habbiassi in oltre cura alle stape della digradatione delle base & capitelli del pilastro, che non sono così esattamente offeruate, per quanto la regola ricerca; si come anco chi offeruerà quato in questa prima regola ho detto, conoscerà nell'opera del Serlio qualche altra piccola cosa da correggerfi.

DELLA DIGRADATIONE DEL QUADRO FUOR DI LINEA.

Si è visto di sopra al penultimo capitolo nella digradatione delle figure trapezie, come facilmente si possono digradare li quadri fuori di linea con la regola del Vignola; & qui nel presente esempio si vedrà come si faccia il medesimo conformemente con la regola ordinaria.

Sia il quadrilatero fuor di linea B D, il quale non habbia nessun lato parallelo alla linea piana E F, & il punto S, sia il punto principale, & il punto T, quello della distanza, il quale si deue collocare doue le due linee S Z, & N Y, si interseguono; & poi se l'angolo C, non toccasse la linea piana, si tiri da esso C, alla linea piana E F, vna linea, che vi faccia angoli retti, & poi dalli tre angoli B, A, D, si tirino tre linee rette, che facciano parimente tre angoli retti nelli punti della linea piana G, I, H, di poi si tirino quattro linee rette dalli quattro punti de gl'angoli G, I, C, H, che vadino al punto principale S, & si faccia la linea I E, uguale alla linea I A, & la G L, alla G B, & la H F, alla H D, & si tiri dal punto E, la linea E Y, al punto T, della distanza, & per il punto N, della interseguazione, che essa fa con la linea I S, (la quale nasce dall'angolo A, che è la maggiore distanza del quadrilatero dalla linea piana) si tiri la linea I, 2. parallela alla linea piana E F, che ci darà l'altezza del quadro digradato C N, di poi si tiri dal punto N, la linea N L, & doue essa segherà la S G, nel punto K, ci darà la K N, per il lato B A, del quadrilatero, & tirando vn'altra linea dal punto K, al punto C, n'haremò un altro lato corrispondente al lato B C. di poi per il punto K, si tiri la K M, parallela alla linea piana, & doue intersega la S H, nel punto M, haremò l'angolo corrispondente all'angolo D, & il lato M C, al lato C D, & M N, al lato D A.oueramente stendasi la linea L K N, fino all'orizzonte nel punto V, (il quale deue essere doue la detta linea con la linea di punti C M 3. va a congiugnerfi) & questo sarà vno de' punti particolari del quadrilatero fuor di linea della definitione vndecima. Tirerassi adunque dal punto C, vna linea retta al punto V, & doue sega la linea S H, haremò il punto M, per l'angolo D.oueramente questo punto M, si trouerà con il modo solito, tirando dal punto F, per il punto N, la F N, & ci darà il prefato punto M, nella interseguazione, che fa con la S H, & la linea F M N, andrà all'orizzonte all'altro punto particolare X. Et si come questo punto X, ci da li due lati del quadrilatero N M, & K C, & dal punto V, habbiamo gl'altri due lati K N, & C M, così parimente nell'alzato questi due punti ci daranno tutte le cose, che vanno all'orizzonte, come qui si vede nel corpo alzato, che P Q, & O R, vanno al punto X, & Q R, & P O, vanno all'altro punto V. Offeruifi in somma con ogni diligenza questo

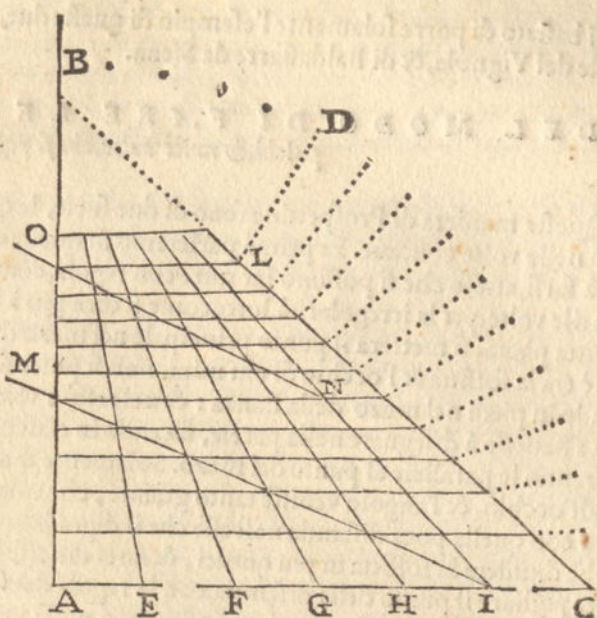


presente modo di mettere in Prospettiva le cose fuor di linea, perche è molto artificioso, & bello, se bene pare alquanto difficile. Et con questa stessa regola si puo digradare qual si voglia altra figura; di che si vede qui in parte l'esempio, per che la figura trapezia L B A D H, è digradata nella figura L K N M H, & così parimente il triangolo L B C, nel triangolo L K C, & ogn'altra parte di essa figura E A F. & questo ho detto, acciò si vegga, che questo modo è vniuersale per qual si voglia strauagante figura, & è il vero modo di Baldassarre, il quale dal Serlio fu solamente accennato, & non lo trattò in modo, che possa così vniuersalmente seruire, come fa questo. Vedranno non dimeno li periti la differenza, che è tra questo modo, & quel del Vignola, che di sopra habbiamo nominato. Nè douerrà arrearci marauiglia, se il detto modo del Vignola, & molto maggiormente quello della seconda Regola, auanzino questo dell'ecceffissimo Baldassarre, & quel del Barbaro, cauato dal principio del secondo libro di maestro Pietro dal Borgo, essendo sempre facile l'aggiugnere alle cose già ritrouate.

CHE LA PRESENTE REGOLA SIA FALSA.

Hauendo io visto, che da alcuni, che fanno professione di sapere affai di questo mestiere, la presente regola è tenuta in gran conto, l'ho voluta por qui, & mostrare la sua falsità, acciò chi brama di bene operare, non sia da quella ingannato. Posto che costoro hanno il punto principale nel punto B, diuidono la linea piana A C, nelli quadri che vogliono, & tirano dalli punti delle diuisioni E, F, G, H, I, C, le parallele al punto B, & poi con il centro A, & interuallo A B, descriuono la quarta di cerchio B D C, & la diuidono in 15. parti, & lassando fra il punto D, & B, la terza parte della quarta del cerchio, ò vna particella manco, tirano da ciascuna diuisione, che è tra il punto C, & il punto D, vna linea occulta al punto A, & doue esse linee tagliano la B C, fanno vn punto, & per esso tirano le linee parallele alla linea del piano A C, per l'altezza de' quadri digradati. Et volendo che li quadri siano piu ò meno alti, fanno le diuisioni della quarta del cerchio, piu ò meno grandi. Ma come potranno mai fare le diuisioni talmente proporzionate, che la cosa sia vista da vn' determinato luogo, si come alla prop. 40. si propone? Ma lasciamo andar questo, & gl'altri inconuenienti, che ne seguirebbono; veggasi chiaramente che questa regola è falsa. Prima facciasi la digradatione de' quadri nello sportello della prop. 33. con questa regola, & poi si segnino li quadri perfetti, & ponendo l'occhio al punto della vista, si vedrà che li quadri digradati non battono sopra

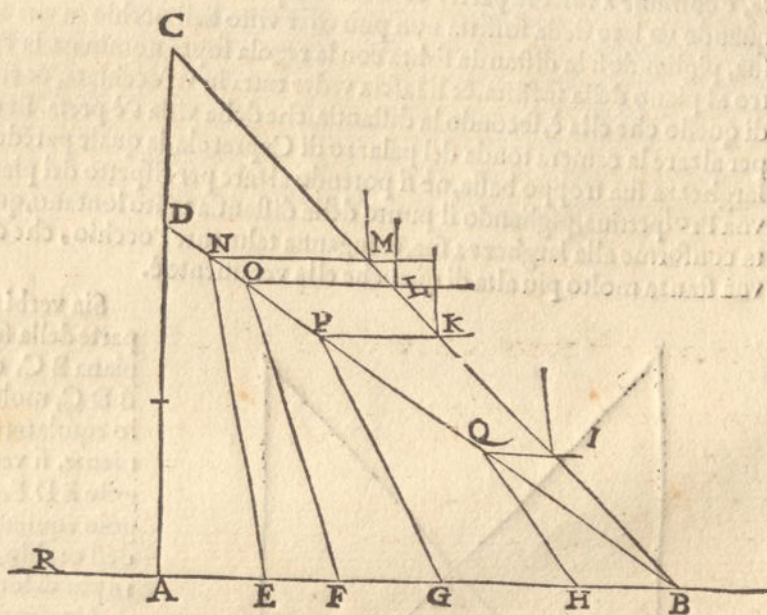
sopra li perfetti . Ma senz'altra briga eccou
la riproua della falsità sua . Tirisi per esem
pio, dal punto I, angolo del quinto quadro
la diagonale, che vadia al punto della distan
za della vista, che passi per l'angolo M, del
quinto quadro in altezza, & poi dal punto
N, tirisi vn'altra linea all'angolo O, del quin
to quadro sopra il punto M, la quale doue
rebbe passare per gl'angoli di tutti i quadri,
& arriuare nell'orizzonte al medesimo pun
to della distanza, che arriua la linea IM,
(si come di sopra in molti luoghi si vede, &
specialmente alla prop. 7. & 30. & al cap. 3.
della seconda regola) & non ci arriua, & nò
passa per gl'angoli de' quadri : adunque non
è vera, perche non opera conformemente
all'altre regole, hauendo il Vignola detto,
che se bene le regole sono diuerse, & si può
operare con piu d'vna; bisogna nondime
no, che esse tirino tutte ad vn segno, & giun
ghino al medesimo termine.



SECONDA REGOLA FALSA.

Quest'altra secôda regola an
cor essa è molto vsata da gl'artefi
ci, da quali io già l'imparai per
buona, & poi m'auueddi della
falsità sua, la quale si mostrerà in
questa maniera.

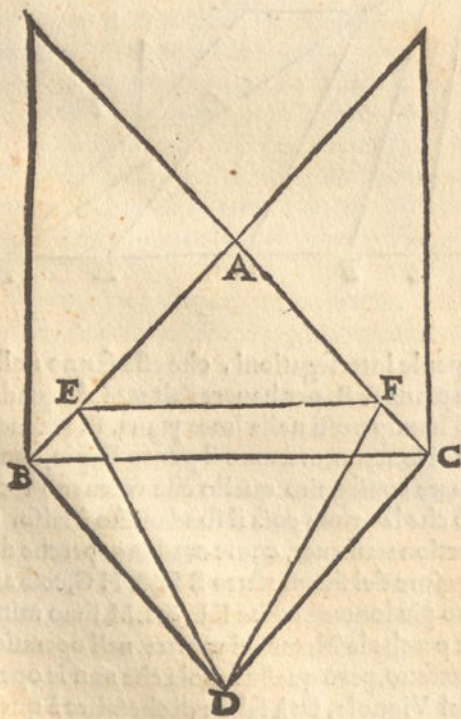
Questi per digradare li quadri
disuguali, fanno così: mettono il
punto C, principale della Pro
spettiuua, & da esso tirano vna li
nea à piombo sopra la linea piana
come la CA, sopra la RB,
poi pigliono la terza parte di es
sa linea nel punto D, & tirano la
BC, & BD, di poi riportono le
grandezze de' quadri, o de' siti de
casamenti, che vogliono porre
nella linea CB, sopra la linea
piana AB, si come nella figura
presente si vede fatto, & dalli pū
ti delle diuisioni E, F, G, H, tiro
no le linee occulte, che vadino al punto principale C, & per le intersega
zioni, che esse fanno nella linea
DB, ne' punti N, O, P, Q, tirano linee parallele alla linea piana RB, per
hauere l'altezza de' quadri digra
dati nella linea CB, proportionatamente secondo che gl'hanno posti nella
linea piana. Et volendo detti
quadri piu, o meno diminuiti, che siano visti piu, o meno di lontano,
mettono il punto D, piu, o meno di
stante dal punto C, & pensono in questa maniera di hauere conseguito
quello che voleuano fare . Nel
che quanto s'ingannino, facil cosa è il dimostrarlo; atteso che la prima
cosa il fondamêto è falso, perche
non pongono nella linea CB, l'altezze de' quadri proportionatamente,
come credono: perche di quelli
che sono vicini al punto B, il digradato BI, & IK, è maggiore del suo
perfetto BH, & HG, cosa assurdis
sima, come s'è detto alla prop. 9. & 10. & quelli che sono piu lontani,
come KL, & LM, sono minori, di
maniera che non sono digradati
proportionatamente . Et perche la
Natura ci mostra nell'operatione
del veder nostro, che sempre il
digradato è minore del suo per
fetto, però questa regola che non
le opera conformemente, si come
fa quella di Baldassarre, & le due
del Vignola, sarà falsa: di che
(oltre à quello che s'è detto) ci
chiarisce lo strumento della prop.
33. Ma quando anco fusse vera,
vediamo che regola possono
assegnare della lontananza del
punto della distanza della vista,
nell'accostare, o discostare il
punto D, nel che consiste vno de'
principalissimi fondamenti di
quest'Arte. Non debbiamo adun
que marauigliarci, se benespesso
vediamo delle Prospettiuue inette,
& malfatte, poi che si trouono
de'gl'artefi ci, che vsono regole
cosi triste, come son queste, &
altre simili, che per breuità si
lascia di addurle, essendomi



domi bastato di porre solamente l'esempio di queste due, acciò tanto più chiara apparisca l'eccellenza di queste del Vignola, & di Baldassarre da Siena.

DEL MODO DI FARE LE PROSPETTIVE NEI
palchi, & nelle volte, che si veggono di sotto in sù.

Questa maniera di Prospettive sono di due sorte, le quali ò veramente si dipingono nelle soffitte piane, ò nelle volte concaue. Et prima parleremo di quelle che si fanno nelle soffitte piane, per essere piu facili à farsi, atteso che si possono far tutte con regola, come se si lauorasse nella parete, il che non si puo fare nelle volte, per la irregolarità loro, come si dirà piu à basso. Volèdo adunq; fare vna Prospettiu in vna soffitta piana, si metterà il punto principale nel mezo d'essa soffitta, & per la distantia si piglierà quella, che è tra la soffitta & l'occhio di chi mira, non si potendo vedere nè piu da lontano, nè piu da presso, che stando in piedi nel mezo della stanza: & nel resto s'vseranno le regole di sopra date, come se la Prospettiu s'hauesse à disegnare nella parete, facendo in ciascun lato della soffitta vna linea piana, dalle quali si tireranno le parallele al punto del mezo. Solamente si auuertisce, che quando la soffitta fusse troppo vicina all'occhio, & l'angolo venisse tanto grande, che non potesse capire nella pupilla dell'occhio, & che ancò con quella poca distantia nascesse che il digradato fusse maggiore del suo perfetto, all' hora bisognerebbe diuidere la soffitta in piu quadri, & farci diuerse Prospettive, con i loro punti particolari: o ueramente pigliare il punto della distantia, con la regola data al penultimo cap. acciò il digradato non sia maggiore del perfetto. Et cò tutto che l'occhio non possa vedere tutta la soffitta in vn'occhiata, stàdo nel centro, & girandosi la vedrà bene in ogni modo à parte à parte: perche se bene la Prospettiu della soffitta è vna sola cò vn sol punto, ha nondimeno tante parti, quante sono le faccie della stanza, & i lati della soffitta, & ciascuna si regge da per se, & il punto che è nel centro doue vanno à correre tutte le linee parallele, è cò mune à tutte le parti, & ciascuna può da se stessa esser vista compitamente. Auuertendo, che quando vn lato della soffitta non può esser visto dall'occhio in vna sola occhiata, per la troppa vicinanza sua, pigliandosi la distantia solita con la regola sopra nominata, la Prospettiu si viene à discostar lei dietro al piano della soffitta, & si lascia veder tutta in vn'occhiata, & ci fa apparire la stanza molto piu alta di quello che ella è, secondo la distantia, che della vista s'è presa. Et questo rimedio fu vfato dal Vignola per alzare la camera tonda del palazzo di Caprarola, la quale parèdo al Card. Farnese, che fusse secòdo la larghezza sua troppo bassa, nè si potendo alzare per rispetto del piano superiore delle stanze, vi dipinse vna Prospettiu, pigliando il punto della distantia tanto lontano, quanto la detta camera doueua esser alta conforme alla larghezza sua, & inganna talmente l'occhio, che chiunche vi entra, gli par d'entrare in vna stanza molto piu alta di quel che ella veramente è.



Sia verbi gratia il triangolo ABC , vna quarta parte della soffitta, & non si possa vedere la linea piana BC , con la distantia D , per esser l'angolo $BD C$, molto maggiore dell'angolo del triangolo equilatero: però pigliando la distantia conueniente, si vedrà la Prospettiu nella EF , sotto l'angolo $ED F$, che sarà minore dell'angolo del triangolo equilatero, & capirà benissimo nella pupilla dell'occhio, & così la Prospettiu apparirà d'essere piu di lontano, & la stanza piu alta che non è.

Ho detto, che il punto principale della Prospettiu si metta nel mezo della soffitta, perche ordinatamente à quello corrono tutte le linee parallele principali, & tutte le parti della Prospettiu attorno attorno scorcino vguualmente. Se bene è parere di qualcuno, che in certe occasioni il punto si deua mettere in vn lato della soffitta; come sarebbe, se s'hauesse à dipignere la Prospettiu nella soffitta della sala de gli Svizzeri, ò in quella degl' Apostoli, per essere il passo che va alle camere di N. Signore, alla man destra in surun lato di esse sale, parrebbe che il punto douesse esser quiui, acciò mentre si passa, la Prospettiu si vedesse giusta, & non hauesse à ire nel mezo della sala. Ma chi ciò ben considera, vedrà lo strauagante effetto che

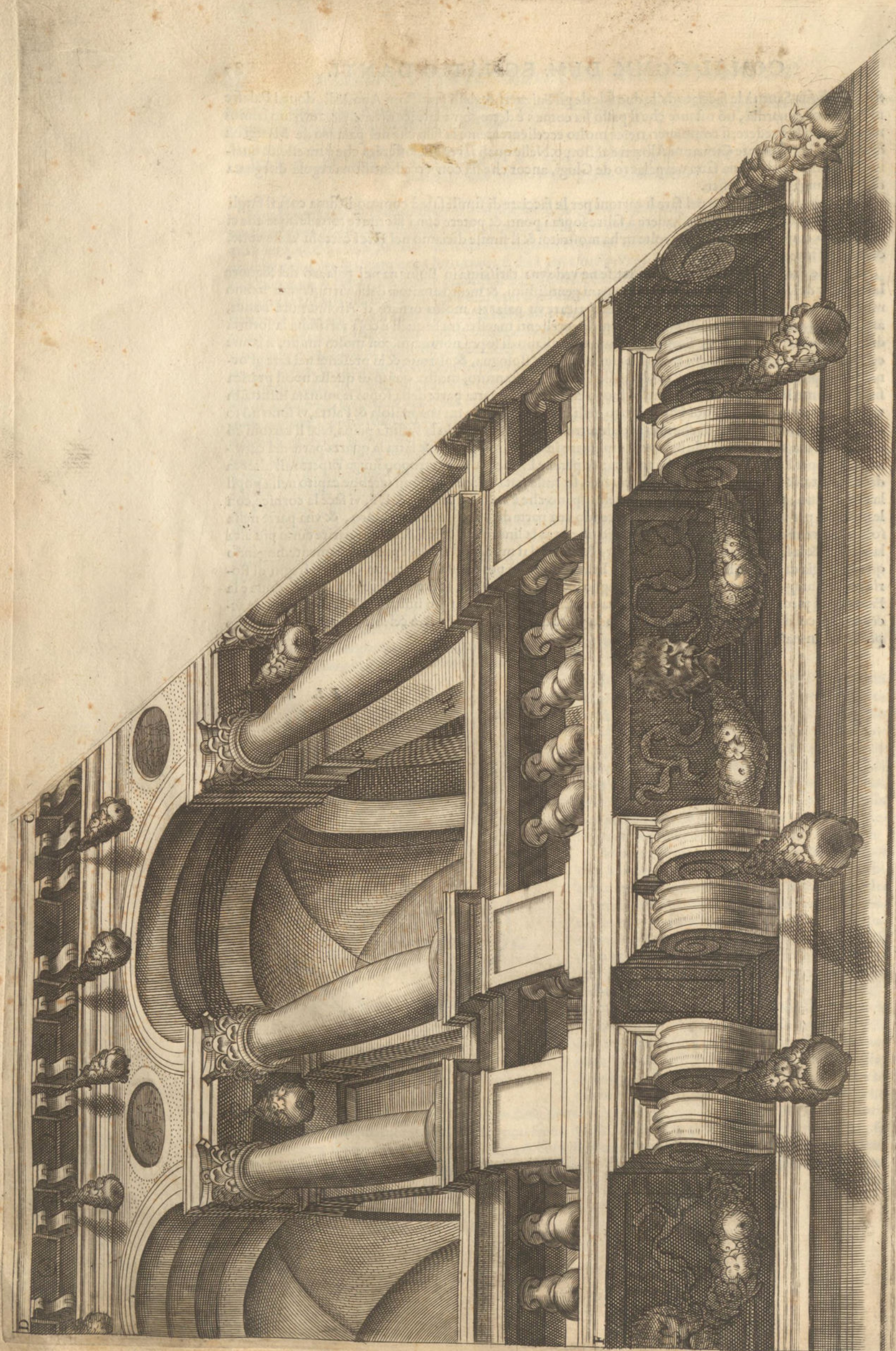
farebbe il veder correre ogni cosa in vn lato della stanza; le quali appariscono molto piu disorbitanti, quando s'è cò l'occhio fuor del punto, che non fanno quelle, che vanno al punto nel mezo della sala, & da ogni parte scorciano vguualmente. Il medesimo si deue offeruare del mettere il punto nel mezo delle stanze per dipignerui le Prospettive attorno attorno: si come io ho fatto nel dipignere per comandamento

dameto di sua Santità le facciate delle due sale de gli Suizzeri, & delli santissimi Apostoli, doue i Palafrenieri fanno la guardia, non ostante che il passo sia come s'è detto, in vn lato; & si vede, che tornano benissimo, & fanno bel vedere; si come anco riesce molto eccellentemente la sala che nel palazzo de' Mattei ha dipinta così fattamente Giouanni Alberti dal Borgo. Nelle quali si vede la differēza che è tra esse, & quella di Baldassarre da Siena fatta nel palazzo de Ghigi, ancor che sia con eccellentissima regola disegnata da quello ingegnoso artefice.

Auuertiscali in oltre, che nel fare li cartoni per le facciate di simili sale è commodissima cosa il fargli in terra nel pauimento, per non hauere à salire sopra i ponti, & potere con i fili tirare tutte le linee che ci bisognano, come l'esperienza piu volte m'ha mostrato: & il simile diciamo nel fare i cartoni delle volte, & delle soffitte ancora.

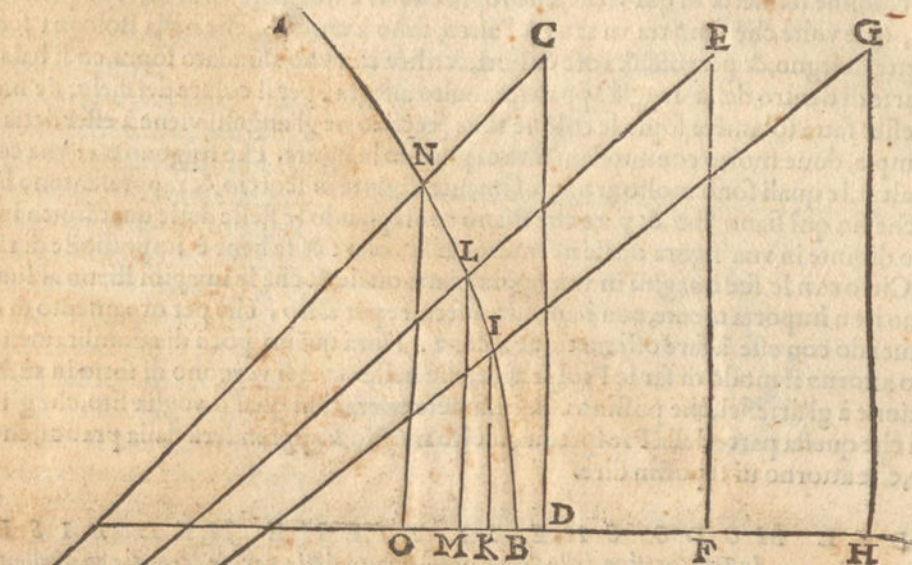
Ma delle Prospettive fatte nelle soffitte, se ne vede vna rarissima in Bologna nel palazzo del Signore Iafonne, & del Signor Pompeo Vizani, giouani gentilissimi, & molto amatori della virtù, i quali hanno mostrato vn magnificentissimo animo nel fabbricare vn palazzo molto ornato, d' Architettura antica, arricchendolo poi di molte nobili pitture, fatte da eccellenti maestri, tra le quali è cosa rarissima la soffitta della sala principale, fatta da Tommaso Laureti Siciliano di sopra nominato, con molto studio, si come egli ha usato ordinariamente in tutte l'opere sue fatte in Bologna, & altroue: & al presente nel fare gl'ornamenti di pittura tra le storie nella volta della sala di Constantino, mostra quāto di questa nobil pratica sia intendente. Il disegno posto in questo luogo ci mostra la quarta parte della sopra nominata soffitta, in tutto simile a esso disegno, fuor che in luogo delli festoni, che sono tra vna masola & l'altra, vi sono non solo che altri ornamenti. Circa di che non accade altro dire, perche essendo la soffitta piana, fece li cartoni con la regola solita, come se hauesse hauuto à dipignere in vna parete piana, & fatta la quarta parte del cartone, le serui per l'altre tre quarte della soffitta: & perche la linea A B, era troppo lunga rispetto all'altezza della soffitta, & l'angolo del triangolo, la cui basa se fusse stata la linea A B, non sarebbe capito nella pupilla dell'occhio, però prese la linea E F, & nello spatio che è tra la linea A B, & E F, vi fece la cornice, con le mensole per posamento de' piedistalli, facendo vna parte dell'architrave nel muro, & vna parte nella soffitta, & venne à guadagnare tutto lo spatio che è tra la linea A B, & E F, & fece apparire tanto piu alta la soffitta, & la sala. Et hauendo prese l'ombre & i lumi dal modello, la colorì pulitissimamente, fingendo questa loggia di diuerse nobilissime pietre. Et accompagnò poi questa soffitta con vn ricco fregio di storie nella muraglia de' fatti di Alessandro magno, & nel mezo d'essa soffitta vi fece vna storia, doue è la Fama con i piedi sopra il Mondo, & ha à man destra l'Honore, & à man sinistra la Vittoria, la quale accennando col dito mostra alla Fama il Mondo vinto da Alessandro, acciò celebri & sparga il nome suo per tutto, in ciascun secolo auuenire.

IL MODO



IL MODO DI DIPIGNERE LE PROSPETTIVE NELLE VOLTE.

Questa è assolutamente la piu difficile operatione, che possa fare il Prospettiuo, non la potendo conseguire interamente con la regola, per la varietà & irregolarità delle volte, nè fin qui da nessuno (che io sapia) n'è stato scritto poco nè assai. Però dalla figura del capitolo terzo del Vignola ho cauato la presente regola, la quale aiutata dalla pratica, ci darà l'intento nostro. Ricordianci adunque della figura del preminato capitolo, & come dalla parete venga tagliata la piramide visuale, che dall'ottangolo v'è all'occhio, & immaginiamci che la volta, nella quale s'ha à dipignere la Prospettiuu, ha da fare l'effetto d'essè parete. La onde quando ci sarà proposta la volta per farui la Prospettiuu, bisogna primieramente pigliare la circonferenza del suo sesto con vna centina, & segnarla nel cartone, & poi metterui appresso le gràdezze perfette delle cose, che si vogliono disegnare nella volta, & tirando da esse linee rette fino al punto della distanza, si segneranno nell'arco della volta le interseguationi, che le prefate linee ci danno. Come per esempio, sia il sesto, ò centina della volta la A L B, & siano l'altezze, ponian caso di tre colonne, le C D, E F, & G H, che s'hanno à disegnare nella volta. Et per che il punto della distanza, come nella precedente regola s'è detto, s'ha



da porre nel mezzo della stanza, si metterà sotto alla centina della volta A L B, proportionatamente, come starebbe il punto P, doue le tre linee, che si partono dalli tre punti C, E, G, si vanno à congiugnere insieme; & doue esse linee taglieranno la centina della volta ne punti I, L, N, ci daranno l'altezza delle tre predette colonne. La I K, per rappresentare la G H, piu lontana, sarà minore della L M, che rappresenta la E F, & così la N O, che viene dalla C D, piu vicina dell'altre, sarà maggiore di tutte. Et in questo modo troueremo le grandezze d'ogn'altra cosa, che ci bifogni: & nel resto si opererà con le regole ordinarie poste di sopra. Hora se la concauità della volta fusse vguale, con questa regola vi potremmo disegnare qual si uoglia cosa giustamente, come si fa nella parete; ma perche non camminono vguualmente, ci bifognerà con la regola adoperarui la pratica in questa maniera. Fatto che haremò il nostro cartone nel modo che s'è detto, noi lo riporteremo nella volta, & poi metteremo nel mezzo vn filo con il piombo attaccato al punto principale della Prospettiuu, & mettendo l'occhio al suo luogo, mireremo per quel filo tutte le linee perpendicolari, & quelle che non risponderanno giustamente, s'andranno raccociando, tato che battino giusto cò il filo: poi tireremo due altri fili à trauerlo della staza cò l'arcopédolo, che stiano à liuello, & s'incrocino, & stando pur con l'occhio al puto della distanza, trauarderemo tutte le linee piane per quei fili, & quelle che non gli rispondono, le andremo correggendo: perche se bene nell'opera le linee perpendicolari & le piane vengono storte per conto delle concauità della volta, come esse rispondono alla linea del piombo, & à quelle del liuello, appariranno all'occhio sempre di stare à piombo, & in piano. Nè ci è altra via da poter fare questa sorte di Prospettiuu, se non cò la pratica, ponendo l'occhio al punto della veduta, & andar racconciando le cose, fin che apparischino all'occhio di star bene. Hora di queste Prospettiuu se ne vede vna bellissima qui nel palazzo Vaticano nella sala della Bologna già dipinta da Lorézo Sabatini cò molt'arte & studio, massimaméte nelli scorci, che per entro vi sono, la qual Prospettiuu in vna volta à schifo fu condotta molto pulitamente, & molto giusta da Ottauiano Mascherini, huomo nell'arte del Disegno molto diligente, & di molto giudicio, ma poi per la mala complessione del corpo, & debolezza della vista, hauendo lasciato la Pittura, si voltò all'Architettura, & ha nel Pontificato di Papa Gregorio XIII. fatto nel palazzo Vaticano molte fabbriche, & al presente conduce il palazzo, che N. Signore edifica à Monte Cauallo, con mirabile ordine, & incredibile prestezza. Costui adunq; presè la concauità della volta della Bologna nel modo di sopra detto, fece li cartoni con le regole solite, & poi riportatoli nella volta, & ponendo l'occhio nel mezzo della sala al luogo della distanza, andò à poco à poco con il piombo & con il liuello racconciando ogni cosa. Et chi vuol conoscere quanto questa

pratica sia mirabile, faglia à vedere d'appresso le colonne della Prospettiva di essa Bologna, & vedrà la stravagante cosa che paiono, atteso che per amor delle concauità della volta è stato bisogno fare linee stravaganti, acciò all'occhio appariscano giuste. Et perche l'importanza di queste Prospettive consiste nel collocar bene al suo luogo l'ombre, & i lumi, acciò habbino forza, & appariscano da douero, egli fece vn modello di rilieuo d'vn quarto di essa volta, si come in simili cose è necessario di fare; & con esso offeruò l'ombre & i lumi, & le fece nella Prospettiva conforme à quello, che naturalmente si vedeuano nel modello: il che fa, che quella loggia dipinta in Prospettiva apparisca all'occhio esser vera, & inganni specialmente nell'altezza chi la mira. Et dal disegno del Vizano si potrà comprendere, come questa loggia sia fatta, atteso che è quasi simile à quello, eccetto che è d'ordine Dorico, & in oltre in quella della Bologna le base delle colonne si toccano, & in questo disegno del Vizano sono lontane: & così parimente in questo dietro alle colonne tonde vi sono le colonne quadre, & in quella della Bologna sono solamente le due colonne tonde; & di qui viene, che sopra esse vi è solamete vn arco, & in quella del Vizano ve ne son due, & le volte che sono tra vn arco & l'altro, sono à crociera, che nella Bologna sono aperte con le cupolette di legno, & pergole, & rose & fiori, & altre con vno sfondato sopra, cò li balaustri, di maniera che la parte di dentro della loggia apparisce molto allegra, per il colore del cielo, de' fiori, & delle foglie: & per esser fatta solamete sopra le colonne tonde (eccetto ne gl'angoli) viene à esser detta loggia molto aperta & ampla, doue molto commodamente capiscono le figure, che s'eggono tra l'vna coppia delle colonne, & l'altra, le quali sono molto artificiosamente dipinte in scorcio, & rappresentano li piu famosi Astronomi che fin qui siano stati, & pare che stiano contèplando le stelle delle quaratotto imagini del Cielo, che sono dipinte in vna figura ouale nel mezo della volta: & se bene è impossibile di ridurre l'ottava sfera del Cielo con le sue imagini in vna figura piana ouale, & che le imagini stiano al luogo suo, qui non dimeno non importa niente, non hauendo à seruire per altro, che per ornamento di quella loggia, & non s'hauendo con esse à fare offeruazione alcuna. Hora questo poco di adombramento, che da me qui s'è fatto attorno il modo di far le Prospettive, che nelle volte si veggono di sotto in sù, basti à dar tanta di cognitione à gl'artefici, che possino compitamete operare in qual li voglia sito, che gli sia proposto: accertandosi che questa parte della Prospettiva molto meglio si apprenderà dalla pratica, che da qual li voglia parole, che attorno ui si possin dire.

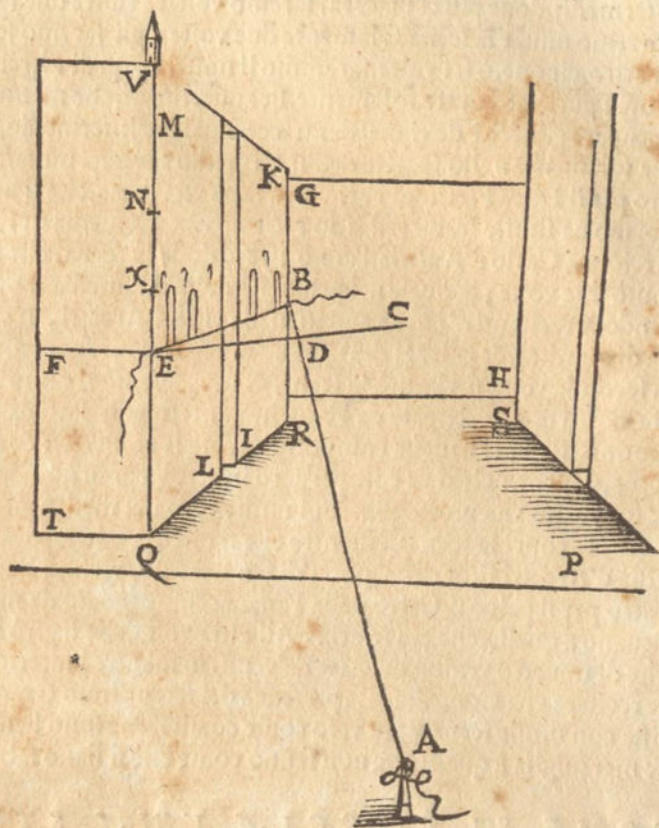
DEL MODO CHE SI TIENE NEL DISEGNARE

le Prospettive delle Scene, acciò il finto della parete accordi con quello, che si dipigne nelle case vere, che di rilieuo si fanno sopra il palco.

Perche il Vignola ha di sopra detto esser impossibile l'operare con piu, che con vn punto, & che tutte le cose viste vanno à terminare in vn sol punto, & noi habbiamo mostrato, che come l'occhio niente si muoue, si mutano tutte le linee, & il punto della Prospettiva ancora, & che perciò è necessario di fare, che la Prospettiva si vegga tutta in vn'occhiata: ne seguirà necessariamente, che il modo di far le Prospettive nelle scene con due punti, acciò il finto, & il rilieuo s'accordino insieme, posto dal Serlio, & da altri, non sia buono. Nè è la medesima ragione di quello che si disegna in queste facciate delle case, che corrono al punto principale, & di quello che si fa nella fronte di esse case, come qui sotto diremo, perche le cose della fronte delle case non possono, nè deuono correre al punto principale, ma ad vn punto in aria, che stia giustamente nella linea che va dal punto A, dell'occhio, al punto C, & il medesimo si farà anco delle fronti delle case nelle strade trasuersali, che sono parallele alla parete, le quali haranno il lor punto particolare nella già detta linea; li quali punti faranno nondimeno con il punto principale tutt'vno, poi che dall'occhio sono visti per la linea A C, tutti nel punto C, principale. Per questo adunque ho voluto por qui vn modo facile & certissimo, parte simile à quello del Barbaro, lasciando hora stare di comparare il suo al mio, & rimettendo à chi legge il giudicare qual sia migliore. Fatto adunque che s'è il palco P Q R S, per li recitanti della Comedia, s'alzerà à piombo la parete G H, & si faranno sopra esso palco le case di rilieuo coperte di tela, per dipignerui su le porte, & le finestre, & gl'altri ornamenti suoi. Et per fare, che le facciate delle case M L, & I K, corrino al punto C, & s'accordino con le case finte nella parete G H, acciò l'occhio, che sta nel punto A, della distanza, vegga andare ogni cosa ad vnirsi al punto C, si opererà in questa maniera. Si pianterà nel punto A, della distanza vn regolo à piombo tanto alto, quanto è l'occhio di chi mirerà, ò poco piu, acciò tirando vn filo dal punto A, al punto C, principale della Prospettiva, stia à liuello: dipoi al punto C, si legherà vn altro filo, & volendo segnare nelle facciate M L, & I K, ponian caso, la cornice E B, per piantarui sopra le finestre, & trouare anco l'altezze delle finestre, & ogni'altra cosa, che ci vorremo disegnare in Prospettiva, si segneranno la prima cosa perfette nella fronte della Prospettiva T V, secondo la misura che ci parrà, & poi tirando il filo dal punto C, all'angolo della fronte V Q, come è il filo C D, che va al punto E, à toccare la cornice F E, segnata nella fronte T V, & dal punto A, si tiri il filo all'angolo della casa K R, tanto alto ò basso, fin che tocchi il filo C E, nel punto D, & facendo nell'angolo detto vn punto al segno B, si tirerà la linea E B, la quale corrisponderà alla F E, & correrà al punto C, atteso che si come il filo, che dal punto A, se ne va al punto B, tocca appunto il filo C E, nel punto D, così parimente il raggio visuale, che si parte dal punto B, & va all'occhio, che sta nel

stà nel punto A, tocca il filo E C, & il filo E D, farà visto dall'occhio battere nella linea E B. & si come il filo E C, vò al punto principale della Prospettiva, & dall'occhio è visto tutt'vno con la linea E B, così anco gl'apparirà che la linea E B, vadia giustamente al punto C. Hora segnandosi così fattamente ogn'altra cosa nelle facciate digradate delle case di rilieuo, correrà ogni cosa al punto C, principale, & così le case finte della parete G H, accorderàno giustamente cò quelle di rilieuo, & si opererà con vn sol punto, conforme alle regole vere, & à quello che la Natura opera nel veder nostro.

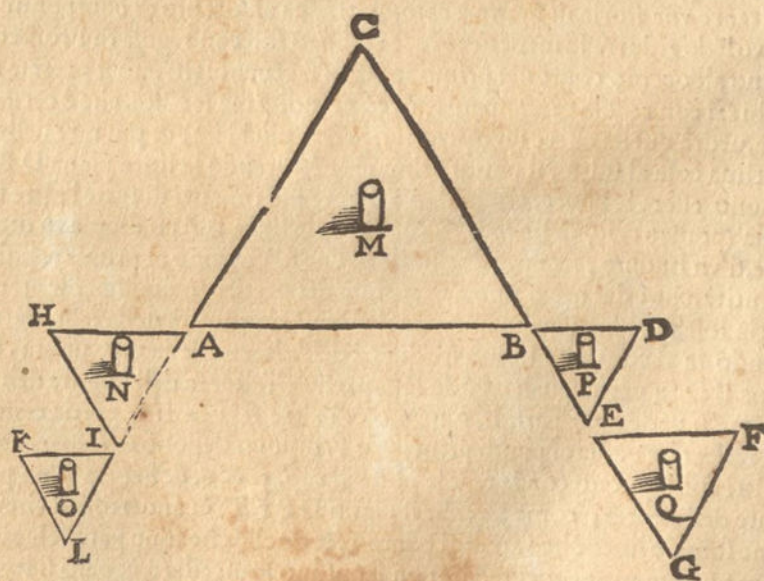
Ma per disegnare le Prospettive, che vanno nella fronte delle scene, come è la T V, si segnerà il suo punto doue tutte le cose hanno da correre, in questa maniera. Si tirerà vn filo dal punto A, al punto C, principale, & poi si tirerà vn altro filo à trauerlo dalla faccia T V, sinistra, all'altra destra, che stia in piano, & tocchi il filo A C, & doue lo tocca, farà il punto principale per segnare le porte, finestre, & ogn'altra cosa, che nelle due facciate della fronte della scena si hanno à fare, & correndo queste linee al punto, che è nel filo



che va dal punto A, della distantia, al punto principale C, faranno bonissimo effetto, & accorderanno cò il restante della scena, si come l'esperienza lo mostra.

Ma lasciàdo hora da parte il trattare della differèza che è tra le scene Tragiche, Comiche, & Satiriche, per esserne stato scritto a bastàza da altri, & esser fuor del proponimèto nostro, diremo solamète in questo luogo come si faccino le scene, che si girano, & si varij in vn tratto senza che li spettatori se ne auueghino, tutta la pittura, & della sembianza d'vna contrada, si rimuti in vn'altra, ò in vn paese di villa. Di

che veggasi in questa figura il modo che si tiene. Sia la linea A B, la piàta della parete, & si voglia variare essa parete nel recitare della Comedia, ponian caso tre volte: si faràno tre pareti diuerse, attaccandole in fieme, le quali formeranno vn corpo simile ad vn Prisma, ò vna colonna triangolare, che habbia nelle iue estremità da capo & da piedi due triangoli equilateri, la cui basa, ò pianta, farà il triangolo A B C, & faranno queste tre pareti fatte di regoli di legno forti con le loro trauerse, còficcandoui sopra la tela per poterla dipingere, & nel centro M, di questa basa triangolare vi sarà fitto vn perno, & così nella parte di sopra all'incontro del punto M, vn altro, che siano fermati in buone spranghe di legno, acciò che in essi si giri tutto il corpo, il quale douerà toccare nel palco solamente attorno il punto M, & il resto star libero, acciò si possa ageuolmente girare. Si faranno parimente così anco le case di rilieuo tutte di forma triangolare, acciò che hauendo la prima faccia della scena L A B G, seruito ponian caso nel primo atto, si possa in vn tratto girare, & far comparire vn'altra contrada: per che doue è la parete A B, si volgerà la B C, & così anco delle case di rilieuo si girerà nella parte dinanzi la H A, la K I, la D E, & F G, & à due de gl'altri



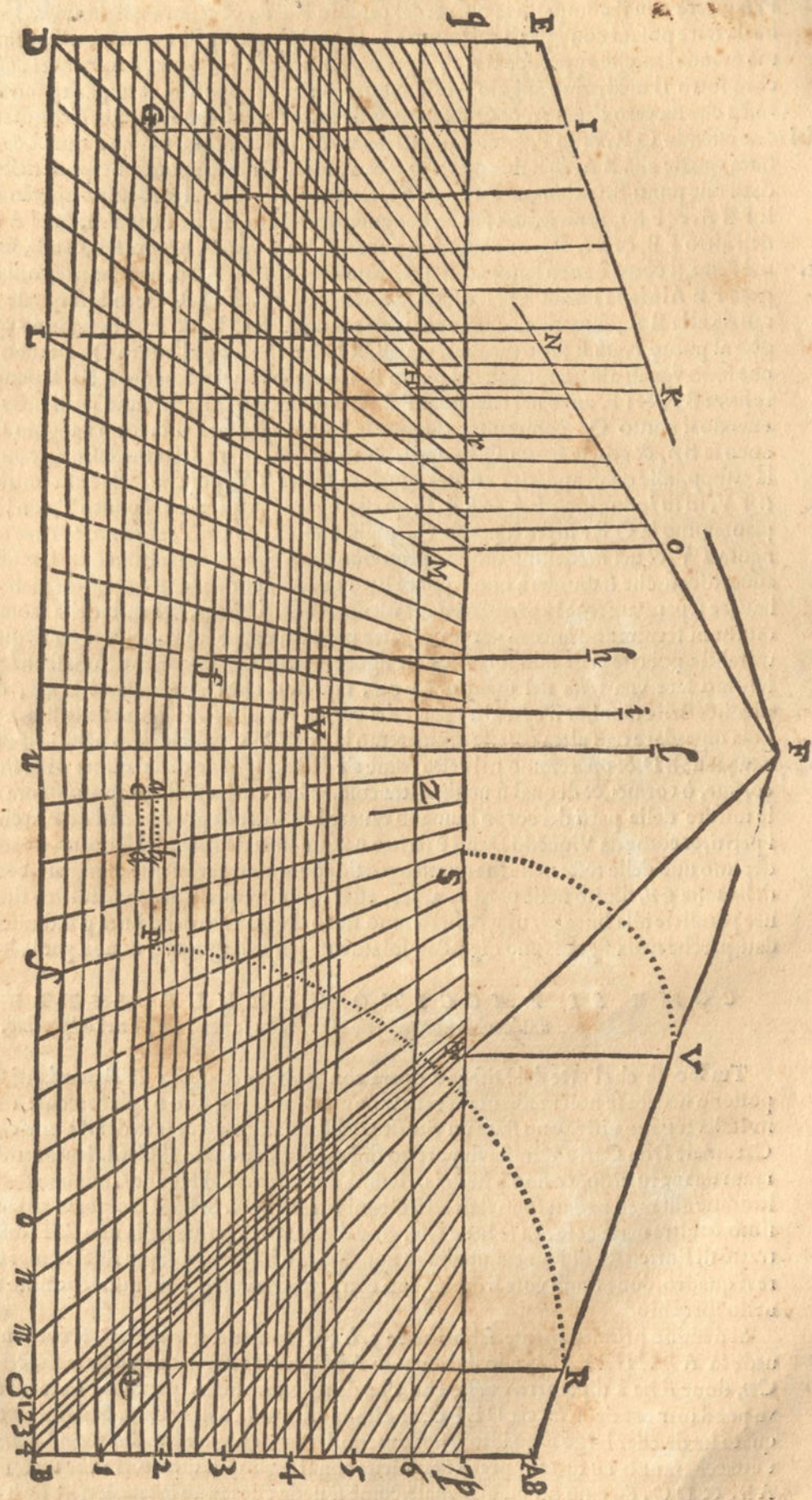
M 2 interme-

intermedij, doue piu ci piacerà, faremo voltare l'altre due faccie della parete, & delle case di rilieuo. Et se vorremo mutar la scena solamente due volte, gli faremo solamente due faccie: & se la volessimo mutare quattro, cinque, ò sei volte, faremmo li nostri corpi di altrettante faccie, si come gl'haueuamo nella presente figura fatti di tre solamente. Et auuertiscasi, che mentre la scena si gira, & si muta, sarà necessario di occupare gl'occhi de' riguardanti con qualche intermedio, acciò nõ vegghino girar le parti della scena, ma solamente nello sparire dell'intermedio si vegga mutata. Così fattamente ho inteso io che già in Castro per il Duca Pierluigi Farnese fu fatta vna scena, che si mutò due volte, da Aristotile da san Gallo. Et poi in vna simile scena veddi io recitare vna Comedia in Firenze nel palazzo Ducale, nella venuta dell' Arciduca Carlo d'Austria, l'anno 1569. doue la scena, che fu fatta da Baldassarre Lanci da Urbino, si tramutò due volte; la quale nel principio della Comedia rappresentaua il ponte à santa Trinita, & poi fingendo li recitanti d'essere andati nella villa d'Arcetri, si voltò la seconda faccia, & si vedde la scena piena di giardini, & palazzi di villa, che in es' Arcetri sono, con le vigne & possessioni circonuicine: ma poi la seconda volta si rimutò la scena, & rappresentò il canto a gl'Alberti. Et mentre che la scena si giraua, era coperta & occupata da bellissimi intermedij fatti da M. Giouambatista Cini, gentilhuomo Fiorentino, il quale haueua composto ancora la comedia: & mi ricordo, che alla prima volta che si girò la scena, s'apri vn cielo, & comparuero in aria vn gran numero d'huomini in forma di Dei, che cantauano, & sonauano vna molto piaceuol musica, & nel medesimo tempo calò giù vna nugola sotto i piedi di costoro, & coprì la scena in mentre che si girò, à talche come ritornò in sù la nugola, apparì nella scena la villa d'Arcetri fuor della porta di san Giorgio, vicina alle mura di Firenze, si come è detto. Et fra tanto passò per il palco il Carro della Fama, accompagnato da molti, che cantando poi vn'altra musica, rispondeuano a quella, che era in aria. All'altra volta, che si girò la scena, fu coperta parimente da vna nugola, che di trauerso veniuu, cacciata da venti, in mentre l'intermedio si faceua. Altra volta veddi io similmente recitare vna Comedia alla presenza del serenissimo Gran Duca Cosimo, nella compagnia del Vangelista con simile scena. Et in vero come cotali scene sono ben fatte, apportono alla vista molta diletatione, & meratiglia à quelli che non fanno come esse si fiano fabbricate.

**COME SI FACCI A VNA STORIA DI FIGURE IN
Prospettina talmente, che quelle che son poste piu da lontano, appariscino all'occhio
della medesima grandezza che quelle dinanzi, che son piu vicine.**

Se bene da valenti Pittori son disegnate le storie con la regola ordinaria della Prospettina, diminuen-
do le figure con le linee tirate al punto, come nel presente disegno farebbono le figure poste tra le linee
DF, & EF, & tra NF, & LF. ho voluto nondimeno porre in questo luogo la presente regola, ritrouata dal
medesimo Tommaso Laureti Siciliano, che inuentò lo strumeto della riproua delle regole della Prospet-
tina, da me posto alla prop. 33. per esser questo vn modo molto facile, & giusto da porre oltre alle storie
qual si uog' altra cosa in Prospettina. Considerando adunque il Laureti, che benefesso occorre nello
schizzare vna storia di figure à caso, che riesca all'occhio di componimento & proportione gratiosa, che
poi volèdo ridurre le medesime cose al luogo suo con regola di Prospettina, perdino quella gratia, nè rie-
schino all'occhio come nel primo schizzo faceuano: ritrouò il presete modo, cò il quale si possono fare
li schizzi con regola giustamente, & cò grandissima facilità, che è certo cosa mirabile; & chi bene la còsi-
dera, uedrà questa essere un' operatione delle piu belle, & piu rare della Prospettina. Si pianta adunque
la prima cosa al solito, il punto principale F, tirando la linea piana DB, dipoi si determina quanto alte-
za sia (ponian caso) la linea BA, & DE, & la linea BA, si diuida in otto parti uguali, che faranno otto
teste, d'vn huomo, secondo la diuisione che fa Vitruuio al primo cap. del 3. lib. pigliando per una testa la
quantità, che è dal mèto fino alla sòmità del uertice, ò uogliam dir craneo della testa, perche pigliado al
faccia sola, cioè la distanza che è tra il mèto, & la sòmità della fròte, sarà l'altezza dell'huomo dieci teste,
essendo la faccia dell'huomo tre quarti dell'altezza della testa intera. Et questo fatto, si diuiderà la linea
piana BD, in parti uguali secòdo le 8, parti dell'altezza della figura dell'huomo, che sono nella linea BA,
si come si uede nelle parti B, g, m, n, o, & l'altre seguenti: & poi da ciascuna di esse diuisioni si tiri una li-
nea retta, che uadia al punto principale F. dipoi si deuono digradare tutti li quadri Bg, gm, mn, no, &
gl'altri che seguono con la regola posta al cap. 5. & 6. & hauerassi un piano digradato per segnarui su le
figure dell'istoria, come farebbe il piano DB r T. & auuertiscasi che queste linee de' quadri digradati,
come sono le linee che vanno al punto F, & quelle che sono parallele alla linea piana BD, si debbono se-
gnare occulte, ma talmente, che non si possino scancellare, & però si segneranno ò con la punta dello sti-
le, ò vero con il piombo, acciò che occorrendo scancellare le figure, che sopra il piano si schizzeranno cò
il lapis, nõ si scancelli la digradatione di esso piano. Si potrebbe ancora fare vna simile digradatione d'vn
piano sopra vna cartapecora ingessata, acconcia con la vernice (come son quelle che vi si scriue cò la pen-
na, & poi con la spugna si scancelli) & segnarui le linee della digradatione de' quadri con la punta del col-
tello, che ui stesse sempre vn piano digradato, & vi si potesse schizzar su di mano in mano tutto quello
che l'huomo vuole, & poi scancellarlo, per non hauere ogni volta à rifare vna nuoua digradatione.

Fatto adunque, come s'è detto, il quadro B D r T, digradato, vi si segneranno su le figure in questo mo-
do. Po.



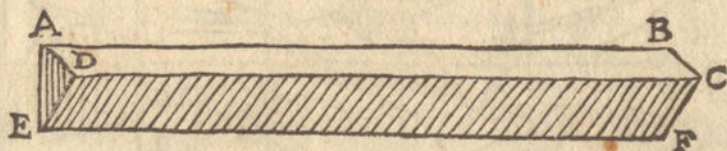
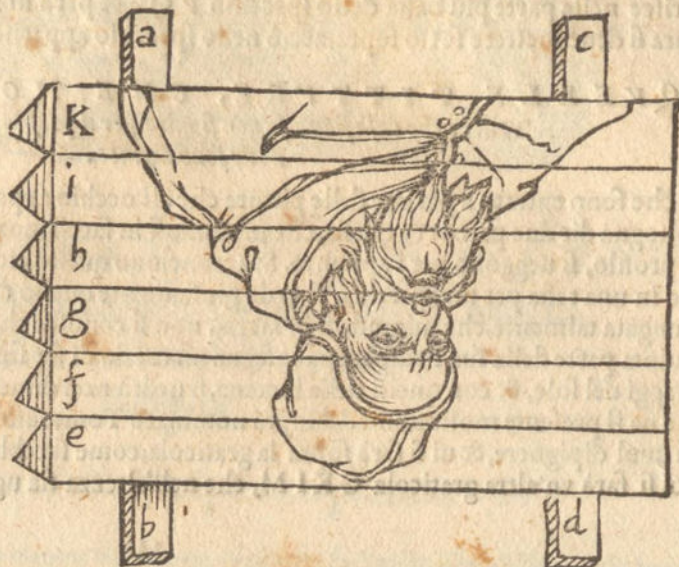
do. Ponian caso che vogliamo fare vna figura nel punto Q, lontana dalla linea piana cinque quadri, che faranno cinque teste, la quale apparischa all'occhio tanto alta, quanto è la figura BA, che è posata sopra la linea piana BD, si conteranno nella linea QP, otto quadri, che rispondono a gl' otto quadri BF, che sono vgnali alle otto teste della figura BA. Fatto adunque centro nel punto Q, & interuallò nel punto P, si girerà con il compasso la quarta del cerchio PTR, & ci darà nel punto R, l'altezza della figura, che ha da stare posata con i piedi nel punto Q, la qual figura QR, apparirà all'occhio essere della medesima grandezza, che apparisce BA, & si proua, perche tanto la figura BA, come la QR, sono viste dall'occhio sotto il medesimo angolo AFB, adunq; per la 9. suppositione appariranno della medesima grãdezza. Et che sia vero che BA, & QR, siano viste sotto il medesimo angolo, si conoscerà chiaramente, perche essendo QR, & QP, semidiametri del medesimo cerchio, faranno vgnali, & così parimente BF, s'è fatta, vgnale alla BA, & li due punti Q, & P, sono (per la suppositione) posti nelle due linee, che escono dalli due punti B, f, adunque PQ, & Bf, faranno viste sotto il medesimo angolo Bf. ma li due triangoli FBA, & FBf, sono vgnali, & equiangoli, perche due lati dell'vno FB, & BA, sono vgnali à due lati dell'altro FB, & Bf, & li due angoli al punto B, sono vgnali, perche Fu, & uB, sono vgnali, & l'angolo, u, è retto, si come è anco l'angolo, uBA, adunque l'angolo FBu, farà semiretto, si come è parimente l'angolo FBA. Ma la linea PQ, si è fatta parallela alla BF, & QR, facendosi vgnale alla PQ, s'è fatta parallela alla BA, dimaniera che anco li due triangoli FQR, & FQP, faranno vgnali, perche li due angoli al punto F, già si sono mostrati vgnali, & li due che sono al punto Q, faranno parimente vgnali, poi che sono vgnali alli due angoli del punto B. adunque se nel triangolo FBf, li punti QP, son posti sopra le linee BF, & fF, anco nel triangolo FBA, li due punti QR, faranno posti nelle due linee AF, & BF, essendo il punto Q, commune: adunque la linea QR, sarà vista sotto l'angolo QFR, si come è uista anco la BA, & così la figura QR, apparirà all'occhio essere della medesima grandezza, che è la BA, (per la 9. supp.) alle quali apparirà ancora vgnale la figura TV, poi che le due estremità stanno nelli due punti TV, in su le due linee FA, & FB. Et questa figura si pianterà nel punto T, con la medesima regola che piantammo la QR, sopra il punto Q, pigliando dal punto T, al punto S, otto teste per l'altezza della figura TV, & nel medesimo modo opereremo per segnare ogn'altra, come farebbe la ZI, Yi, & xh. Et auuertiscasi, che si diuiderà uno ò piu di detti quadri, che sono in su la linea piana, in quattro parti, per hauere separatamente la grandezza del mento, & della bocca, del naso, della frôte, & del uertice, le quali diuisioni seruiranno ancora per tutte l'altre parti del corpo humano, & si vedrà quanto questa regola sia mirabile, poi che ci da non solamente le figure intere digradate, ma anco ciascuna parte sua. Come se volessimo fare vna testa nel quadro abcd, sapremo che l'altezza sua è la ca, & il simile diciamo de' piedi, & delle mani, & d'ogn'altra parte del corpo. Ma oltre alle figure delle stori e potremo cò questa regola digradare ogn'altra cosa, se diuideremo la linea BA, in braccia, ò palmi, riportando le parti nella linea piana BD, & opereremo nel resto come s'è detto, pigliando dalle misure della linea BA, l'altezze delle colòne, ò cornici, & di qual si uoglia altra cosa. Se bene nella stessa proposta figura digradata si potrà dalle misure delle parti del corpo humano cauare le misure de gl'ornameti dell'Architettura, si come s'ano i periti, & come da Vincẽtio Danti è scritto ne' suoi libri dell'arte del Disegno. Et auuertiscasi, che se diuideremo una delle teste nelle sue quattro parti, si potranno parimente digradare, come si uede nel quadro della testa gB, diuiso nelle parti 1, 2, 3, 4, esser fatto, nel qual quadro se fussero tirate anco le tre altre linee parallele alla linea piana gB, haremmo tutto il quadrato della linea gB, diuiso in 16. quadretti digradati, perche nella figura sono digradati solamente per la larghezza, & non per l'altezza.

C O M E S I F A C C I N O Q V E L L E P I T T V R E , C H E
dall'occhio non possono esser viste se non riflesse nello specchio.

Tra le cose che l'arte del Disegno opera con molta merauiglia de' riguardanti, sono quelle che non si possono uedere se non mediante la riflessione dell'imagini loro ne gli specchi: delle quali le prime che in Italia si siano uiste, sono state un ritratto del Re Francesco, & uno del Re Enrico suo figliuolo, che dal Cardinale Don Carlo Caraffa fu portato di Francia, & donato al Card. Innocentio di Monte, nelle cui mani da me fu uisto, & fino à hoggi in Roma si conserua dal Signor Gostanzo della Porta. Alla cui similitudine alli mesi passati sono stati fatti alcuni ritratti di N. S. Papa Gregorio xij. & del Gran Duca Cosimo, & altre uarie cose. Et se bene Giorgino d'Arezzo descriue nella uita di Taddeo Zuccari questo ritratto di Enrico Re di Francia, uoglio io non dimeno insegnar qui piu distintamente il modo di fabbricare il quadro, doue simili cose si dipingono con arte, che dall'occhio non si possono uedere, se non riflesse nello specchio.

Si deuono primieramente fabbricare 25. ò 30. tauolette triangolari, si come nella presente figura si uede la ABCDEF, facendo il triangolo AED, nella testa della tauoletta isoscele, acciò la faccia ADCE, doue si ha à dipignere quello che s'ha da riflettere nello specchio, sia larga un mezzo dito, & sia vn poco minore della faccia DEF C, che ha da esser uista dall'occhio, & siano tanto lunghe le tauolette, quanto ha da esser largo il quadro, ò poco meno. Di poi si piglieranno due regoli, come sono a b, & c d, & ui s'attaccheranno sù tutte le prefate tauolette con il taglio EF, dimaniera che toccandosi insieme nelli lati AB, & DC, facciano un piano uguale, come si uede che fanno le tauolette, e fghi k, nel qual piano ingessato

gessato vi si dipignerà sù il ritratto, ò qual si voglia altra cosa che l'huomo vorrà, & come sarà finito di tutto pùto, si spiccheranno le tauolette dalli detti due regoli, & si attaccheranno sopra vna tauoletta piana per ordine, facendo posare la faccia A E F B, talmente, che la parte dipinta A B C D, resti di sopra, & la faccia D E F C, venga dinanzi, come qui si veggono collocate per ordine le stecche G H I, delle quali la parte superiore K L M, deue esser dipinta con il ritratto, ò qual si voglia altra cosa, che l'huomo voglia far vedere nello specchio; & nelle faccie G H I, che hanno ad esser viste dall'occhio, si dipignerà qualche cosa diuersa da quello che s'ha à vedere nello specchio: ò veramente in esse faccie G H I, si scriueranno le lettere in lode di colui, il cui ritratto si mira nello specchio, si come si vede fatto nel prenominato ritratto



del Re Enrico, il che è molto piu à proposito di fare, che il dipignerui qual si voglia altra cosa: atteso che le righe che sono fra vna tauoletta & l'altra, sempre si veggono, & meno disdicono tra vn uerso di lettere, & l'altro, che non fanno nell'attrauerfare l'altre pitture. Et auuertiscasi, che le parti superiori della pittura si mettino nella parte inferiore del quadro, come se nella K, si mettesse la fronte, & nella M, il

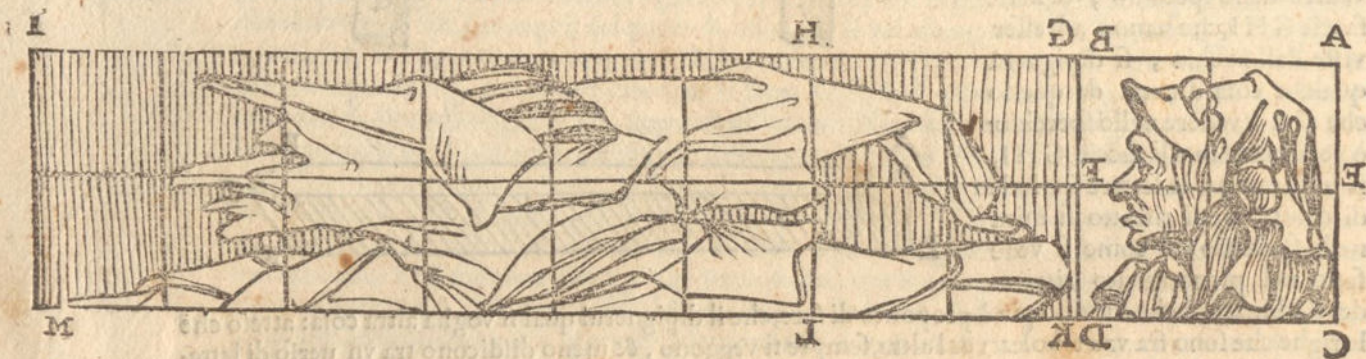
mento della testa, acciò che dallo specchio NOPQ, la fronte sia riportata nella parte superiore NO, & il mento nella parte inferiore PQ. Auuertendo in oltre, che il quadro s'attacca poi un poco alto sopra il liuello dell'occhio, acciò nò si ueggino le faccie superiori delle tauolette K L M, ma solamente le faccie anteriori G H I, & quelle superiori K L M, sian uiste dallo specchio, acciò in esso s'impronti il simulacro della pittura del ritratto: & si farà star lo specchio piu ò meno pendente, secondo che si uedrà che pigli bene l'immagine, che nelle stecche è dipinta. Ma perche la parte superiore della pittura si metta nella parte inferiore del quadro nel punto K, acciò sia uista nella parte superiore dello specchio NO, è dimostrato da Euclide al teorema settimo delli specchi piani, ne quali l'altezza, & le profondità appariscono al contrario, cioè la parte piu bassa K, apparisce nella parte piu alta dello specchio NO, & la parte piu alta



M, apparisce nella parte piu bassa dello specchio P Q, & però non è meraviglia, se la parte superiore della pittura si deue mettere sotto sopra, acciò nello specchio apparisca per il suo uerso.

DI QUELLE PITTURE, CHE NON SI POSSONO
vedere che cosa siano, se non si mira per il profilo della tauola,
doue sono dipinte.

Da poi che sono entrato a parlare delle pitture che all'occhio appariscono differētissimi e da quel che sono, mi bisogna dir due parole di quelle, che mirandosi in faccia, non si cognosce che cosa siano, & guardandole in profilo, si ueggono per l'appunto. Si acconciono queste pitture in una cassetta di maniera, che guardando in una testa per un'apertura, si uede giustamente quello che la pittura rappresenta; la quale è fatta prolungata talmente, che mirandosi in faccia, non si cognosce che cosa sia. Et se bene Daniel Barbaro nella quinta parte della sua Prospettua insegna un modo di far simili pitture con le carte bucate con l'ago alli raggi del sole, & con quelli della lucerna, si uedrà non dimeno tal modo non hauere quel fondamento, che ha il presente mostratomi dal sopra nominato Tommaso Laureti. Si disegnerà adunque quel tanto che si uol dipignere, & ui si farà sopra la graticola, come farebbe la testa con la graticola A B C D E F, di poi si farà vn'altra graticola G K I M, che nell'altezza sia uguale alla A C, & B D, ma nella



lunghezza sia quadrupla sesquialtera, ò quintupla, perche quanto sarà piu lunga, tanto s'acosterà piu l'occhio al profilo della tauola per mirarla, & in faccia apparirà piu strauagante cosa; & quanto sarà piu corta, tanto apparirà meno strauagante in faccia, & meno ci bisognerà accostare al profilo della tauola. Et disegnata la testa G M, si potrà fare, che in faccia apparischi uno scoglio, ò qual si uoglia altra simigliante cosa: & perche meglio inganni gl'occhi di chi la mira in faccia, se le farà sotto & sopra qualche altra cosa, come farebbe, una caccia, ò caualli che corrino, fatti giusti che si ueghin bene in faccia, acciò che chi la uede, non creda che ci sia altro che quello, & poi guardandola in profilo, si uegga quel che principalmente s'intende di rappresentare. Et si deue usare molta diligenza in far che la tauola, nella quale si fa la pittura, che sarà il fondo della cassetta P Q, sia eccellentemente piana, atteso che ogni poco di colmo, ò concauo che ui fusse, impedirebbe che non si potesse uedere tutto quello che ui è dipinto. Et la finestrella, che si fa nella testa della cassetta, deue esser uicina al fondo, si come si uede nella presente figura R S.

Si potrà ancora disegnare così fatte pitture in un altro modo da quelli che hāno la mano sicura nello schizzare. Assettato che si farà il fondo della cassetta P Q, con il gesso, ò imprimitura, ò carta, si metterà l'occhio al finestrino R S, & si disegnerà di pratica tutto quello che si uorrà nel prefato fondo P Q, il che mirato in faccia, apparirà una cosa strauagante, & dal finestrino sarà uisto giustamente, si come nello schizzare si uedeua: & io n'ho fatta la proua, & riesce gentilissimamente, si come il primo modo ancora m'è riuscito benissimo con la graticola in proportione quintupla, sestupla, & settupla.

Il fine de' Commentarj della prima Regola.

F. E. G. N. A.



F. EGNATIO DANTI DA PERUGIA
 dell'ordine de' Predicatori, Maestro in Teologia,
 & Matematico dello Studio di
 Bologna.

Alli professori della Prospettiva pratica, S.

Miacomo Barozzi da Vignola mentre visse, come quello che fu sempre liberalissimo delle fatiche sue, insegnando a diuersi la pratica della Prospettiva, gli mostrò sempre questa seconda Regola, & di questa ne dette copia a molti amici suoi; non perche non tenesse conto nessuno della prima precedente, ma perche conosceua questa fra tutte l'altre regole esser la piu eccellente. Et di quelli che da esso apparono esquisitamente questa nobilissima pratica, è stato principalissimo Bartolomeo Passerotti Bolognese, si come egli ha dimostrato, & dimostra tuttauia nell'opere che conduce con tanto studio & arte: dimaniera che s'è fatto conoscere per vno de' piu risplendenti lumi, che l'arte del Disegno habbia fin hoggi hauuto, poi che nel maneggiar la penna ha trapassato non solo gl'artefici dell'età sua, ma etiandio ogn'altro che alla memoria de' nostri tempi sia peruenuto. Di che merita eterna lode, poi che non è possibile di giugnere a così fatti gradi di eccellenza, se non con lunghissimo studio, & intollerabili vigilie. Oltre che ha dimostrato, che sia possibile il girar di maniera la penna, che li disegni da lei condotti habbiano quella morbidezza & dolcezza, con le reflesioni & vnioni de' lumi non altrimenti che se fossero formati con il pennello, o graniti di lapis, con quella maggior diligenza, che soglion fare i piu accurati disegnatori. Nel che è eccellentissimamente imitato da Tiburtio & Passerotto suoi figliuoli, li quali danno grandissima speranza al mondo di douer giugnere all'eccellenza maggiore di questa Arte tanto difficile, & si laboriosa.

Hora volendo il Vignola instituire il Prospettiuo pratico senza generarli confusione nessuna, gli bastaua in dirizzarlo nella migliore strada, per la quale potesse ageuolmente giugnere al desiato termine, poi che con questa seconda Regola si opera commodamente tutto quello, che al Prospettiuo pratico può accader e: si come nè anco esso Vignola operò mai con altra regola, che con questa, poi che l'ebbe inuentata. La onde anch'io conformemente ho voluto por qui questa seconda Regola da per se con quelle poche annotationi solamente, che sono necessarie all'intelligenza sua, acciò l'abbiate da se sola spedita & chiara, & la possiate con molta ageuolezza apprendere, & facendouela familiarc, operiate sempre con essa come migliore di tutte l'altre: bastandomi d'hauer chiariti i dubbij, et poste l'altre diuerse regole nella precedente parte: la qual cosa ho voluto principalmente fare, acciò possiate conoscere quanto questa presente seconda Regola trapassi di gran lunga tutte l'altre, per buone & eccellenti che elle siano.



LA SECONDA REGOLA
 DELLA PROSPETTIVA PRATICA
 DI M. IACOMO BARROZZI
 DA VIGNOLA,

Con i commentarij del R. P. M. Egnatio Danti da Perugia,
 Matematico dello Studio di Bologna.



*Delle definitioni d'alcune voci, che s'hanno à usare
 in questa seconda Regola.*

Cap. I.

DEFINITIONE PRIM A.



LINEE piane son quelle, che giaciono in piano.

Questa linea è definita nella prima Regola, doue s'è detto, che Leonbatista Alberti la chiama linea dello spazio, & altri linea della terra, & nella presente figura è la linea A O D B. Veggasi la definitione 9. della prima Regola.

DEFINITIONE SECONDA.

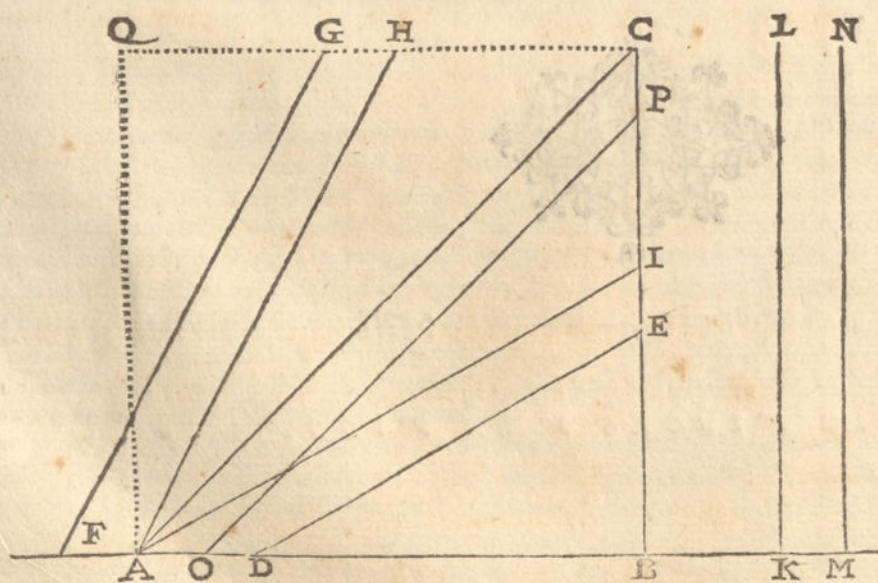
Linee erette son quelle, che cascono à piombo sopra la linea piana, & vi fanno angoli retti.

Queste sono le linee perpendicolari ne' corpi alzati, & nelle superficie piane son quelle linee, che toccando la linea piana, fanno con essa angoli retti, da noi posta nella prima Regola alla definitione 14. & nella presente figura sono le linee A Q, B C, K L, M N.

DEFINITIONE TERZA.

Linee diagonali son quelle, che son tirate nel quadrato da vn angolo all'altro, & lo diuidono per il mezo.

34. del 1.



Le diagonali diuidono per il mezo non solaméte il quadrato, ma ogn'altro parallelogramo, & da Euclide son chiamate diametri. Ma perche l'Autore se ne serue solaméte nel quadrato, però non fa mentione de' parallelogrami, & nella presente figura è la linea A C. & la linea O P, sarà chiamata linea parallela alla diagonale.

DEFI-

DEFINITIONE QUARTA.

Linee poste à caso, son le linee poste dentro al quadro diuersamente dalle sopranominate.

Tutte le linee, che son poste nel quadro fuor della linea piana, dell' eretta perpendicolare, & diagonale, & sue parallele, sono dall' Autore chiamate linee poste à caso, come sono le linee AH, AI, FG, & DE, & ogn'altra che nel quadro si possa descriuere.

DEFINITIONE QUINTA.

Linee sotto, & sopra diagonali, son quelle che nel quadro son tirate sotto, & sopra la diagonale.

Le linee sotto, & sopra diagonali, ò saranno parallele alla diagonale, ò poste à caso: perche le linee FG, & AH, saranno sopra diagonali poste à caso; & le AI, & DE, saranno sotto diagonali poste à caso, & saranno chiamate anco parallele sotto diagonali, si come le FG, & AH, si chiameranno sopra diagonali parallele, & la linea OP, si dirà sotto diagonale parallela.

ANNOTATIONE.

Per essere le sopranominate voci in vso appresso de gl'artefici, & specialmente dell' Autore, il quale in questa seconda Regola le nomina sempre così fattamente, io l'ho volute lasciare nello stesso modo, che da lui sono state poste sotto titolo di primo capitolo, rimettèdo i lettori per il resto dell'altre voci da vfarfi in questa prefata Regola alle definitioni da noi poste auanti le demonstrationi della prima Regola, si come al luogo suo nell' annotationi da noi saranno vstate con le dette demonstrationi, per far chiaro quel tanto che dall' Autore si suppone per vero, & cognito.

Che questa seconda Regola operi conforme alla prima, & sia di quella, & d'ogn'altra piu commoda.
Cap. II.

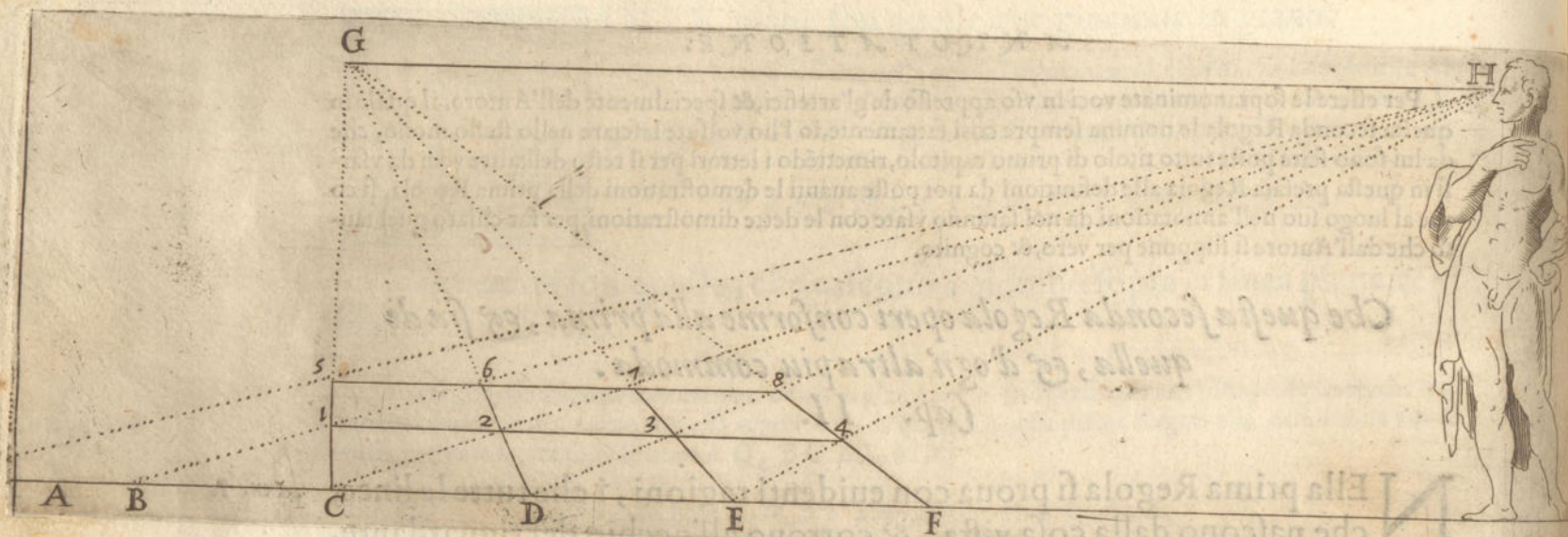
Nella prima Regola si proua con euidenti ragioni, † che tutte le linee, che nascono dalla cosa vista, & corrono all'occhio del riguardante, & intersegano su la linea della parete, danno li scorci della cosa vista. † Hora si proua per questa seconda Regola, che non solo si puo intersegare su la detta linea della parete, quale causa vn'angolo retto con la linea del piano; ma che intersegando sopra ogn'altra linea, ancorche non facci angolo retto, pur che nasca dal punto della veduta, dara li medesimi scorci, che da l'intersegatione della parete, come per la presente figura si vede, che se tira la linea morta da B, alla vista del riguardante, doue intersega su la linea della parete a numero 1. da lo scorcio, dimostrando esser tanto da B, a C, quanto da C, in punto numero 1. Il che conferma la prima Regola. Tirata adunque la linea morta da C, all'occhio del riguardante, doue intersega su la linea D, in punto numero 2. da lo scorcio, che denota essere il medesimo da C, a D, che e da D, in punto numero 2. & se questa linea C, da il medesimo scorcio che fa B, & non intersega pero su la linea della parete, non si potra negare, che questa seconda Regola non sia come la prima. Il medesimo fara la linea D, che tirata all'occhio del riguardante doue intersega su la linea E, in punto numero 3. da il medesimo scorcio

Ann. I.

II.

N 2 che

III. che da B, C. Il simile si dice della linea E, che tirata ancor lei alla veduta doue intersega su la linea F, in punto numero 4. da il medesimo scorcio dell'altre, si come si vede a pieno per la presente figura: il che mi pare a bastanza, lasciando all'operatore il considerare quanto la sia piu espediente della prima. † Et perche qualch'vno potrebbe dubitare, che dando la linea B, la quale intersega su la linea della parete, lo scorcio d'vn quadro, la linea del piano A, non desse similmente, intersegando su la linea della parete C, G, lo scorcio di due quadri; il che si proua, per dare la linea A, la quale intersega su la linea della parete in punto numero 5. il medesimo scorcio, o vero altezza, che da la linea B, in punto numero 6. doue intersega su la linea D, & il simile fara de gl'altri quadri, come operando facilmente si puo vedere.



ANNOTATIONE PRIMA.

Che l'altezze de' quadri digradati ci sien date dalle linee radiali.

Che tutte le linee, che nascono dalla cosa vista.] Si è detto alla sesta supposizione, che la visione nostra si fa mediante i simulacri delle cose, che all'occhio vengono, i quali sono portati dalle linee radiali della 19. defin. & queste sono le linee, le quali dice l'Autore che nascono dalla cosa vista, & ci danno gli scorci nella parete, si come al cap. 3. della prima Regola largamente s'è mostrato, che queste linee radiali, che escono con il simulacro dalla cosa veduta, formano la piramide radiale del veder nostro, della defin. 21. la quale essendo segata dalla parete, ci da la imagine della cosa vista nella settione, in scorcio, cioè ridotta di gradata in Prospettiva. Et però l'altezze de' gli scorci nella parete si hanno da queste linee radiali, che dalla cosa vista vanno all'occhio, come meglio nelle due seguenti annotationi si vedrà.

ANNOTATIONE SECONDA.

Che l'altezze de' quadri digradati si pigliono sopra qual si voglia linea, che esca dal punto principale, & vada alla linea piana.

Hora si proua per questa seconda Regola.] Perche il Vignola ha prese le interseghazioni per gli scorci, o vero altezze de' quadri digradati in su la linea perpendicolare della parete al capitolo 4. & 6. della prima Regola, hora in questa seconda mostra, che tanto è prendere gli scorci in su la linea della parete C G, che fa angoli

si angoli retti con la linea piana A F, come toglia in qual si uoglia altra linea, purché eschi dal G, punto principale della Prospettiva, & vadia à terminare in su la predetta linea piana, si come chiaro si vede negli esempi, che l'Autore pone nelle parole del presente capitolo. Attorno à che nasce vn dubbio, per quello che alla prop. 3. s'è detto, doue habbiamo dimostrato, che tanto è torre le interseguationi in su la linea perpendicolare G C, della presente figura, come torle in su la linea inclinata G D, purché si muti il punto della distanza: & qui il Vignola senza mutar l'occhio dal punto H, tanto piglia le interseguationi in su la linea perpendicolare, come in ogn'altra linea inclinata. Al che si dice, che se bene il Vignola non muta l'occhio dal punto H, ad'ogni modo muta la distanza della vista nel modo, che alla prop. 3. s'è fatto: perche volendo pigliare l'altezza del quadro digradato D I, in su la linea perpendicolare G C, mette il termine del quadro perfetto al punto B, & se vuole pigliare la medesima altezza del prefato quadro digradato in su la linea inclinata G D, in cambio di mutar l'occhio dal punto H, muta il termine del quadro dal punto B, al punto C, tanto quanto è la larghezza del quadro, & tirando la linea C H, intersega la linea G D, nel punto 2, & ci da la medesima altezza, che ci daua la B H, nel punto numero 1. Et tanto opera con mutare il punto del quadro perfetto con questa regola, come si fa in mutar l'occhio dal punto della distanza con la regola di Baldassarre da Siena. Ma che tanto operi nel digradare il quadro D I, cò la linea B H, come cò la linea C H, & che la linea che passa per le due interseguationi, 1, 2, sia parallela alla linea C D, si dimostra nel medesimo modo, come si fece nella prop. 3. atteso che nella presente figura li due triàngoli H G 1, & B C 1, sono equiangoli, & di lati proportionali: & così parimente li due triàngoli H G 2, & C D 2. Laonde argumentado si come nella terza propos. s'è fatto, si vedrà che nel triàngolo G C D, li due lati G C, & G D, sono tagliati proportionalmente ne' due punti 1, 2. & che còseguentemente la linea 1, 2. è parallela alla C D. & però è vero quel che dice il Vignola, che per la digradatione del quadro C D, tanto è il pigliare la interseguatione nella linea perpendicolare G C, come nella inclinata G D. & nel medesimo modo si dimostrerà d'ogn'altra linea della prefata figura. Hora da quanto s'è detto, due cose si conoscono: l'vna che questa seconda Regola sia facilissima, & commoda, poi che senza mutare il punto della distanza della vista possiamo prèdere l'interseguationi per l'altezze de' quadri digradati in su qual linea che piu ci piace, pur che esca dal punto principale, & vadia alla linea piana. L'altra è, che ella sia vera, & conforme alla regola ordinaria di Baldassarre, poiche con la dimostratione della 3. propos. si vede che amendue tendono al medesimo segno. Ma chi se ne vorrà piu sensatamente chiarire, mettila nello strumento della 33. propos. & vedrà con l'occhio esser verissima.

ANNO TATIONE TERZA.

Risposta al dubbio del Vignola.

Et perche qualchuno potrebbe dubitare. Mette in dubbio il Vignola, se dandoci la linea B H, nel punto del numero 1, l'altezza d'un quadro digradato, la linea A H, ci darà nel numero 5, l'altezza di due quadri. Al che oltre alla risposta dell'Autore, diremo che si come l'altezza C 1, risponde alla C B, essendo viste amendue sotto il medesimo angolo B H C, appariranno d'vna stessa grandezza, si come è detto alla prop. 5. così parimente la C A, risponde all'altezza C 5. Ma essendo la A C, dupla alla A B, seguirà che anco la C 5, apparisca all'occhio dupla alla C 1, con tutto che le sia minore, per la prop. 5. Et però dandoci la B H, nel punto 1, l'altezza d'un quadro, ci darà la A H, nel punto 5, l'altezza di due quadri.

Considerasi vltimamente à corroboratione di questo secondo capitolo, che tagliandosi insieme le linee, che vanno al punto H, dell'occhio, con quelle che vanno al punto principale G, che le linee che per esse interseguationi son tirate, sono parallele fra di loro, & alla linea piana ancora, si come s'è dimostrato alla prop. 4. La onde sarà verissimo, che le interseguationi per l'altezze de' quadri digradati si possin pigliare sopra qual si uoglia linea, che dal punto G, principale della Prospettiva vadia alla linea piana A F.

Delle linee parallele diagonali, & poste à caso.

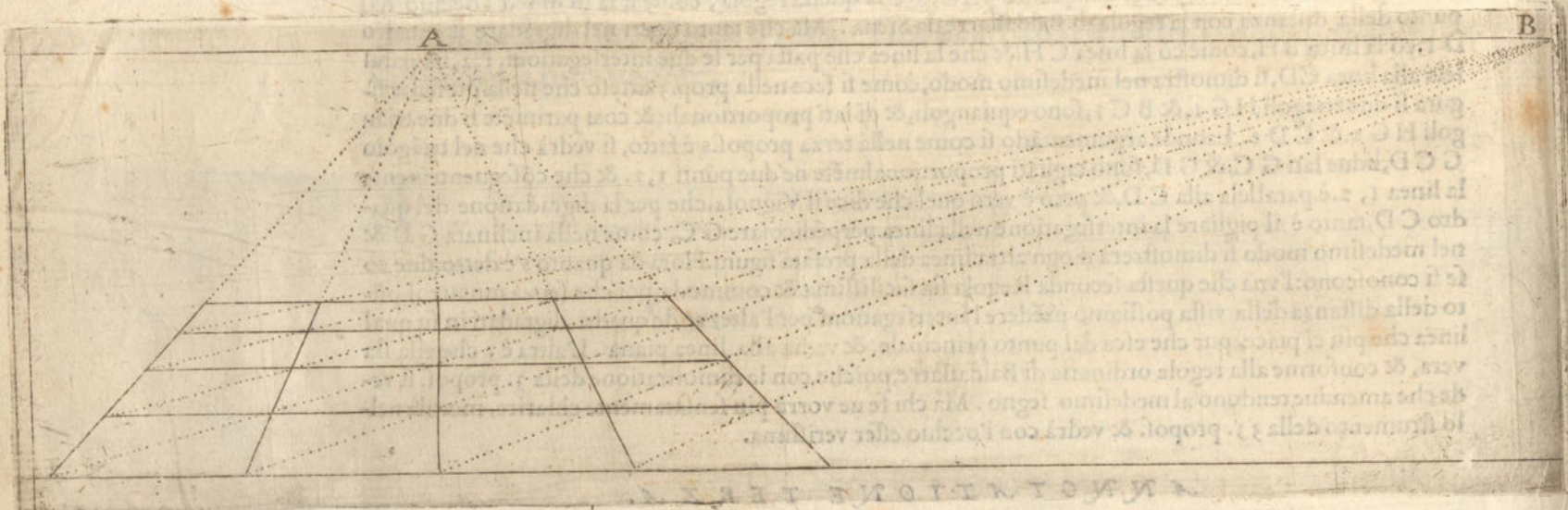
Cap. III.

SE bene secondo la Geometria † le linee parallele nō si possono mai toccare, o vero vnirsi insieme dalli capi, ancor che vadino in infinito; ma tirate in Prospettiva fanno altro effetto: percioche si vanno ad vnire all'orizzonte in vn punto piu & meno discosto l'vno dall'altro, secondo che sarà la positura delle linee: percioche le linee erette vanno ad vnirsi in vn punto su la linea orizzontale, doue va a ferire la vista del riguardante, & † le linee diagonali vanno a fare il suo punto su l'orizzonte discosto dal punto principale

Ann. I.

II.

principale quel tanto che si hauerà a star discosto dalla parete, come per la presete figura si proua: che fatto vn piano di piu quadri in Prospettiuà per la Regola prima, poi messo la riga per ciascuna linea retta, andera al puto sopranominato della vista, segnato A. & mettendo la riga che tocchi gl'angoli delli quadri del piano, & tirate le linee, andranno a far vn punto su l'orizzonte segnato B, tanto discosto, quanto sarà la distantia che si hauerà a star discosto dalla parete. † Le linee poste a caso tirate in Prospettiuà andranno a far li suoi punti piu & men lontani dal punto della veduta, secondo la sua positura, come al suo luogo si mostrerà a pieno.



ANNOTATIONE PRIMA.

Delle parallele Prospettive.

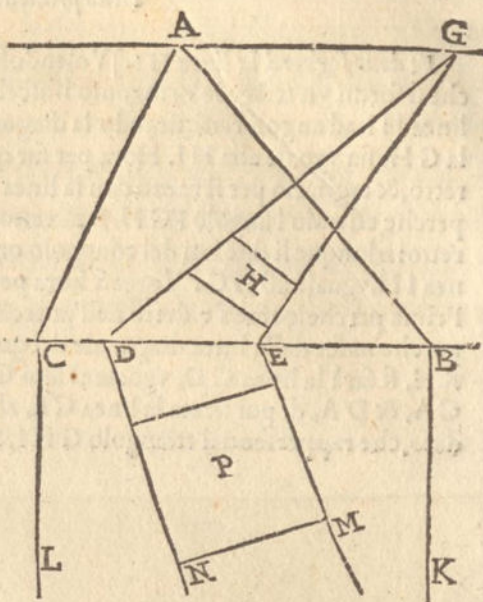
Le linee parallele.] Alla definizione decima s'è mostrato, che le linee parallele principali son quelle, che vanno à concorrere tutte in vn punto: & s'è detto principali, à differenza delle secondarie de' quadri fuor di linea, come alla 3. annotatione si dirà. Imperò che le linee dall'Autore chiamate erette, che con la linea del piano fanno angoli retti, corrono tutte al punto principale dell'orizzonte, ateso che come piu volte s'è detto, quelle cose che piu da lontano si veggono, ci appariscono minori (come dalla 9. suppos. si caua) seguirà che delle linee parallele quelle parti che saranno piu dall'occhio nostro lontane, ci appariranno meno distanti fra loro: onde quelle che saranno lontanissime dall'occhio, appariranno che nell'estremità si congiungano, si come con gl'esempi alla defin. 7. s'è cercato di mostrare.

ANNOTATIONE SECONDA.

Delle linee diagonali.

Le linee diagonali vanno.] L'Autore chiama linee diagonali nel primo cap. quelle, che vanno da vn angolo all'altro del quadrato; ma in questo luogo per le linee diagonali intende quelle linee, che vanno al punto della distantia; & le chiama diagonali, si perche nascono dalle predette, si anco perche passano tutte per gl'angoli de' quadri digradati, si come nella figura del presente capitolo si vede, che le linee, le quali si partono da' punti C, D, E, F, G, H, I, passano per gl'angoli de' quadri digradati della figura, & vanno tutte à concorrere in su la linea orizzontale nel punto B, della distantia, & perciò il Vignola chiama il punto della distantia punto delle linee diagonali, perche ad esso vanno le linee, che passano per gl'angoli de' quadri digradati, & il punto principale, punto delle linee erette, perche in esso si congiungono tutte le linee erette, cioè le parallele principali, che fanno angoli retti con la linea del piano. Et di quà caueremo, che all'hora i quadri saranno digradati con vera & giusta regola, quãdo tirate le linee rette diagonali per gl'angoli di tutti i quadri, andranno tutte à congiugnerfi nel punto della distantia in su la linea orizzontale, si come s'è detto di sopra nel mostrare la falsità della prima delle due regole, triste.

Le linee poste à caso.] Queste linee son chiamate alla xi. definitione linee parallele secondarie, le quali nascono dai lati de' quadri digradati fuor di linea, che l'Autore chiama posti à caso, & vanno alli loro punti particolari, pure nella linea dell'orizzonte. Et le linee di questi quadri fuor di linea non si potranno chiamare erette, non facendo angoli retti con la linea piana; nè meno linee diagonali, poi che non corrono al punto della distanza; & però si come noi le habbiamo chiamate alla prefata defin. linee parallele secondarie, così per seguir l'ordine del Vignola, chi vorrà, le potrà chiamare linee erette secondarie, facendo angoli retti con il lato del quadro P, fuor di linea, se bene non lo fanno con la linea del piano CB, nella qual figura il punto A, è il punto principale, & le linee AC, & AB, sono le linee erette, o uero parallele principali, che nascono dalle linee LC, & KB, che fanno angoli retti con la linea piana CB, & le due linee GD, & GE, che corrono al punto particolare G, faranno le linee erette secondarie: perche se bene nascono dalle due linee ND, & ME, che non fanno angoli retti con la linea piana, li fanno al meno con il lato del quadrato P, chiamato dal Vignola posto à caso, & da noi fuor di linea, che è tutt'vno, perche non è posto in su la linea del piano, nè à quella parallelo con nessuno de' suoi lati; & si dice posto à caso, cioè in trauerso senza hauer riguardo alla linea del piano, nè alle parallele principali. Et sono da noi dette parallele secondarie, perche escono dalli due lati paralleli del prefato quadrato P, si come alla detta defin. xi. s'è mostrato.



Concluderemo adunque, che se bene le regole vere della Prospettiva sono diuerse, il fine non dimeno è tutt'uno, & tutte tēdono al medesimo segno, & che la somma del negotio cōsiste nel piantar bene il punto principale della Prospettiva, che stia à liuello à dirimpetto all'occhio; & il punto della distanza conforme à quanto nel sesto cap. della prima Regola s'è detto: perche tutte l'altre cose poi sono accessorie, & il condurle piu per vna regola, che per vn'altra, non vuol dire altro, se nō operare piu, o meno ageuolmente, si come vedremo che la presente Regola sia piu commoda & facile di tutte l'altre, quātunque ella operi con i medesimi fondamenti conforme all'altre regole.

Della digradatione delle figure à squadra. Cap. IIII.

PER la passata figura si mostra, che tutte le linee parallele messe in Prospettiva vāno ad vnirsi in vn punto su la linea orizzontale: le linee erette vanno alla veduta, & le linee diagonali vanno alla distantia. Et per questa ragione si mostra il fondamēto di questa seconda Regola in questo modo. Fatto che s'habbia vna linea piana, & tiratoli sopra vna linea eretta, dara l'angolo retto segnato H. & quel tanto che si vorra che sia grande il quadrato, tātō si fara che sia da G, ad H. di poi si tira vna linea diagonale, che cominci dal G, & vadia verso I. † Et doue seghera la linea HI, sarà tanto, quātō e da G, ad H, & formera un' triangolo ortogonio, o uero mezo quadro, tagliato per angolo: & per questa ragione volēdo fare vn quadro in scorcio, cioè in Prospettiva, fatta la linea piana, & messo in forma li suoi punti, cioè il punto della vista A, & il diagonale B, su l'orizzontale, mettasi la larghezza del quadro da GH, su la linea piana segnata CD, & tirate le due linee C, D, al punto A, & la linea diagonale dell'angolo C, al punto B, doue taglierà la linea DA, dara l'altezza da D, a E, che sarà quanto e da HI, & formera il triangolo ortogonio in scorcio: poi tirata vna linea da F, a E, che sia parallela col piano CD, farà il quadro in scorcio, o vogliamo dire in Prospettiva.

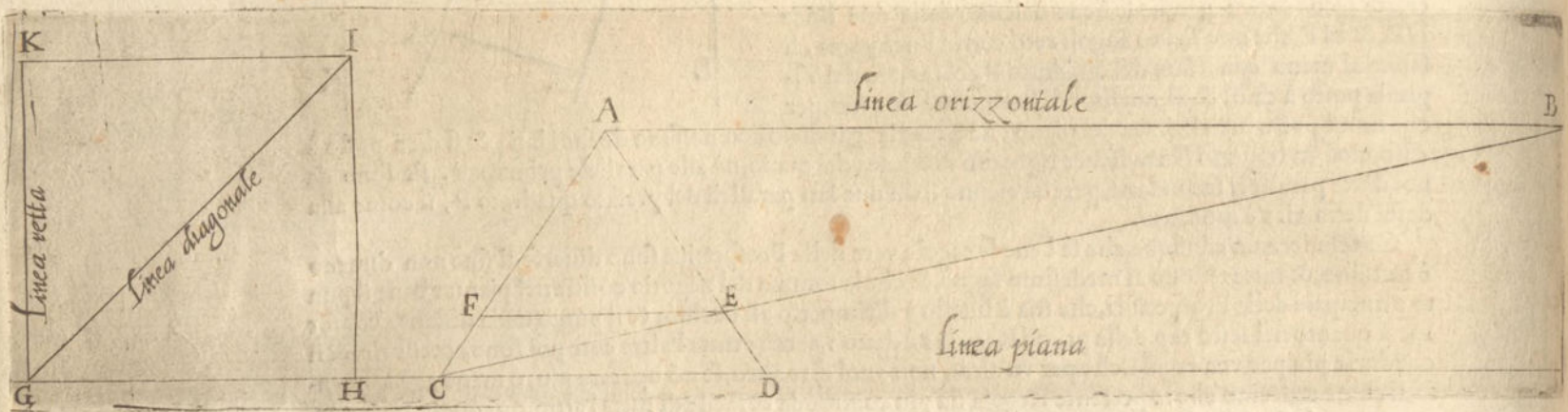
Annot.

ANNOTATIONE.

Della pratica della linea eretta, & della diagonale.

9. del 1.
23. del 1.
6.

Et doue segherà la linea HI. Volendosi qui mostrare da che nasca il quadro digradato, dice il Vignola che si formi vn triangolo ortogonio isoscele, che sarà un mezzo quadrato, così. Tirata la linea CH, alzisi la linea HI, ad angoli retti, tirando la diagonale GI, & doue segherà la linea HI, cioè nel punto I, farà che la GH, sia vguale alla HI. Hora per far questo, sarà necessario di fare sopra il punto G, l'angolo KGH, retto, & tagliarlo per il mezo con la linea GI, la quale segando la HI, nel punto I, la farà vguale alla GH, perche essendo l'angolo IGH, semiretto, & l'angolo H, retto, seguirà che anco l'angolo GIH, sia semi retto: adunque li due lati del triangolo ortogonio GH, & HI, saranno vguali, & così si farà fatta la linea IH, vguale ad HG. Veggasi hora perche la linea che vā al punto della distanza, si chiami diagonale. Prima perche, come s'è detto nell' antecedente capitolo, passa per gl' angoli de' quadri digradati; & poi perche nasce dalla linea diagonale del quadro perfetto in questa maniera. Volendo digradare il quadro KH, si farà la linea CD, vguale al lato GH, & piantato il punto principale A, si tireranno le due linee CA, & DA, di poi tirata la linea CE, al punto B, della distanza, si farà fatto il triangolo CDE, digradato, che rappresenti il triangolo GHI, & la linea CE, nascendo dalla diagonale GI, ci mostrerà esser ve-



ro, che tutte le linee che vanno al punto della distanza, nascono dalle linee diagonali de' quadri perfetti, & passano per gl' angoli de' quadri digradati. Tirando adunque per il punto E, la EF, parallela alla CD, haremo nel quadro CDEF, digradato, il quadro GHIK, il quale dall'occhio con la distanza AB, farà visto nella figura CDEF, digradato, come s'è dimostrato alla prop. 33. il che lo strumento della medesima proposizione lo farà vedere ancor al senso. Et però sarà vero, che la digradatione de' quadri, & tutto il fondamento della pratica della Prospettiva, dipenda & nasca dalle linee erette, parallele principali, che vanno al punto principale, & dalle diagonali che corrono al punto della distanza, da i quali due punti son regolati ancora li pūti & le parallele particolari de' quadri fuor di linea posti à caso, si come di sopra habbiamo detto al luogo suo. Et nel seguente settimo capitolo cominceremo à vedere, che questa seconda Regola del Vignola tutta consiste in queste due linee, & che la facilità & giustezza sua non dipende da altro, che da hauerse ne saputo seruire: si come anco le due righe, con le quali egli piu à basso opererà, nō rappresentano altro, che le due prefate linee, & però le ferma immobili sopra li due punti, cioè il principale della Prospettiva, & quello della distanza.

Quanto si deue star lontano à vedere le Prospettive, da che si regola il punto della distanza. Cap. V.

E Necessario, che li due punti nella Prospettiva siano posti regolarmente, cioè che il punto principale stia a liuello dell'occhio, come qui si vede che il punto L, sta a liuello dell'occhio S, & il punto della distanza S, sia tanto lontano dal punto principale L, che l'occhio possa capire l'angolo della piramide visuale, & possa abbracciare, & vedere tutta la Prospettiva in vn'occhiata. Per il che bisogna star lontano dalla parete almeno vna volta & mezo di quanto e grande la parete, poco piu, o meno, si come qui

A N N O T A T I O N E.

Che si puo operare con due punti della distanza.

Nel presente capitolo il Vignola ci mostra in disegno li due punti della Prospettiva, cioè il punto principale L, che ha da stare à liello con l'occhio, & il punto della distanza, alli quali corrono le due linee del precedente cap. Et perciò si deuno collocare giustamente, perche da essi, & dalle due prefate linee pende tutto il negotio della Prospettiva nella presente Regola. Ma perche il punto principale ha da stare à liello dell'occhio, & nella prima Regola al cap. 6. ho mostrato amplamente la conditione del punto della distanza, qui non accade dir altro, se non auuertire (si come altre volte ho detto) che il punto della distanza deue stare in su la linea orizzontale à liello col punto principale della Prospettiva, nell'occhio di chi mira, al quale deuno correre tutte le linee diagonali del precedente cap. & nella presente figura si vede il punto della distanza nell'occhio di chi mira à liello del punto principale L. Ma per disegnare li quadri digradati, ci bisogna mettere il punto della distanza da vn lato, si come nella figura del precedente capitolo s'è messo nel punto B, & nella presente figura si vede nel punto G, dal quale tirata la linea G F, taglierà la L E, nel punto P, per il quale tirando la linea P Q, parallela alla F E, ci darà l'altezza del quadro digradato E P Q F, in quello stesso modo, che se metteremo nella I, vn altro punto della distanza, che tanto sia lontano dal punto L, come è il punto G, & tirando anco la linea I E, segherà la L F, nel punto Q, & la linea tirata per le due interseguazioni P Q, verrà parallela alla linea F E, come s'è dimostrato alla propositione prima. Onde nello stesso modo si opererà con due punti della distanza, come si fa con vn solo.

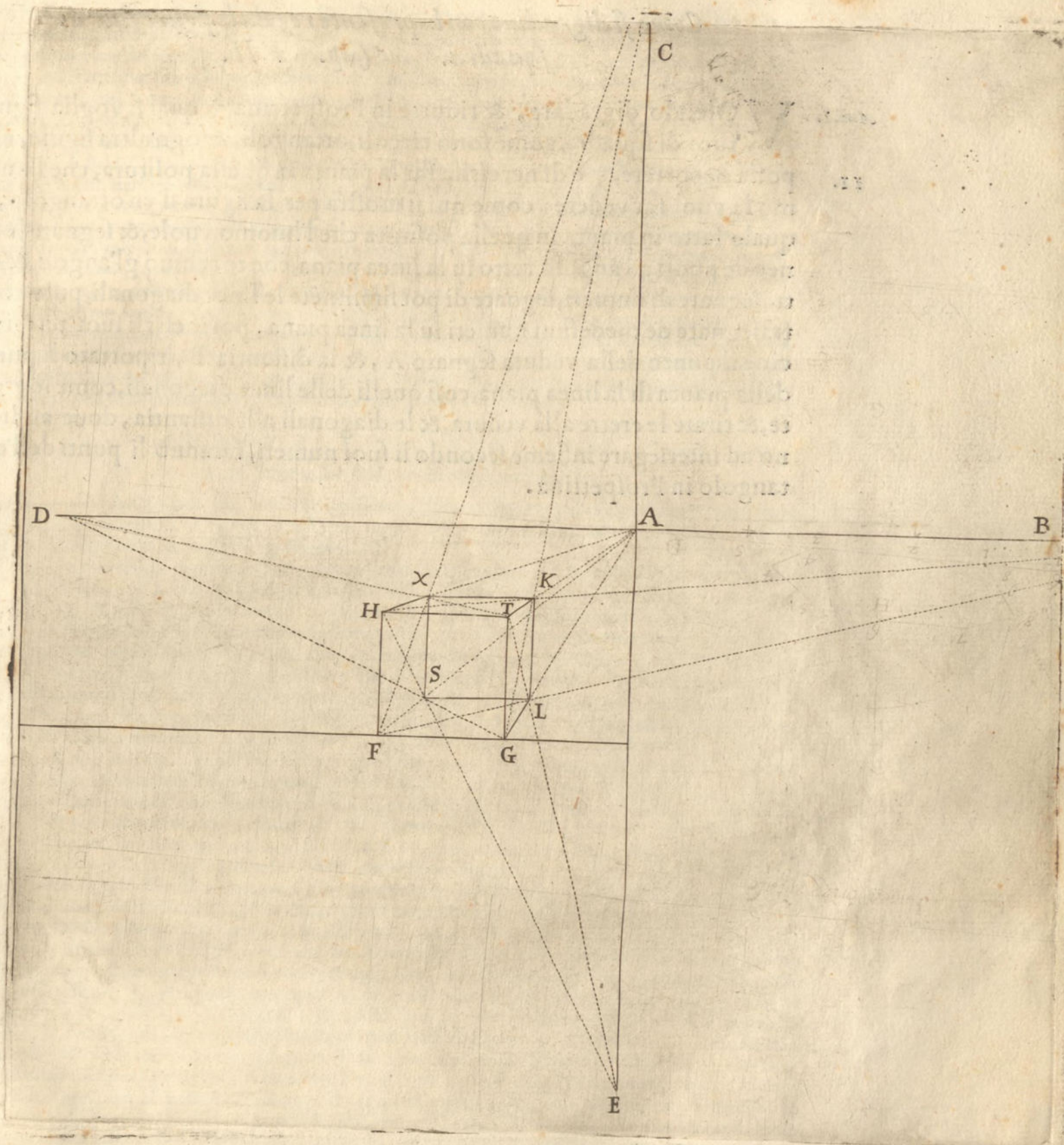
Che si puo operare con quattro punti della distantia. Cap. VI.

NEL disegnare di Prospettiva puo occorrere che l'huomo si seruirà con le due distanze, come per auanti è stato dimostrato, & anco volendo seruirsi di quattro distanze, vna sopra il punto della veduta, & l'altra di sotto, purchè siano egualmente distanti l'vno come l'altro dalla veduta, si come si vede nel presente cubo.

A N N O T A T I O N E.

Che il punto della distanza si puo mettere non solamente alla destra, o alla sinistra, ma anco sopra, o sotto al punto principale della Prospettiva.

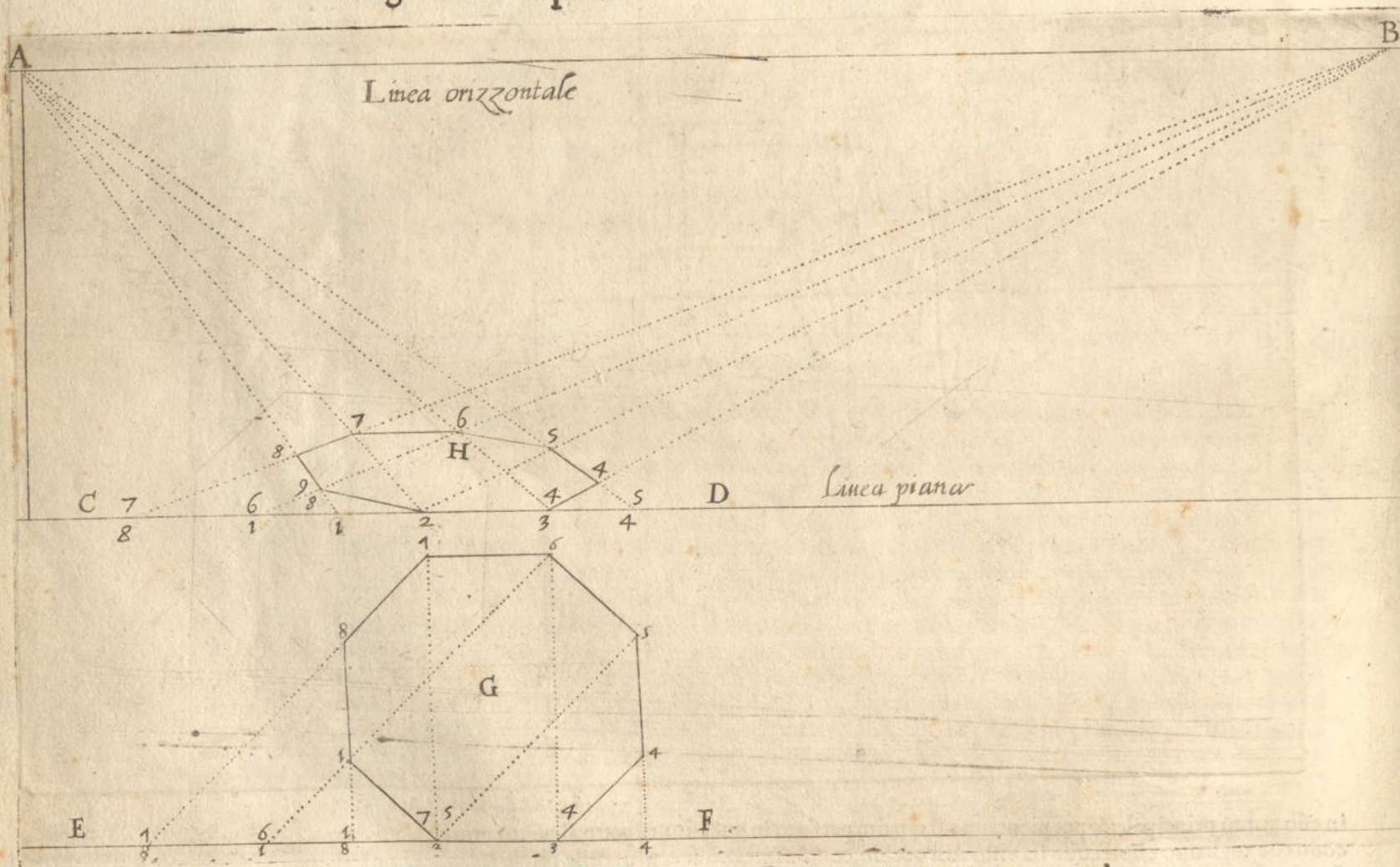
Nel precedente cap. s'è visto, che il punto della distanza è naturalmente nell'occhio di chi mira, & che per seruitio della digradatione de' quadri si mette alla destra, o alla sinistra del punto principale, o nell'vno & l'altro luogo insieme: & qui l'Autore mostra, che non solamente con due, ma con quattro punti della distanza si puo operare, si come dalle parole sue, & dalla figura tutto chiaramente si comprende. Et è cosa mirabile à considerare l'eccellenza di questa Arte, & delle regole buone, come dall'interseguatione delle linee de' quattro punti della distanza si caui non solo la digradatione della pianta F L, del cubo, ma anco l'alzato di esso cubo, con tutte le sue facce. Ma noi di quà cauiamo, che operando con vn sol punto della distanza, lo possiamo mettere alla destra, o alla sinistra, come s'è detto, o vero à piombo; o di sotto, o di sopra al punto principale A, atteso che se lo metteremo nel punto E, sotto al punto A, principale, harena le interseguazioni per la digradatione della basa del cubo nel punto L, & nel punto S, fatte dalle linee E T, & E H, con le linee, che vengono dal punto principale A F, & A G. Ma uolendo, che la distanza sia nel punto C, sopra il punto principale, farano fatte le interseguazioni per la basa del cubo superiore dalle linee C F, & C G, con le linee A H, & A T, ne' punti X, K, di modo che messo il punto della distanza da qual banda si vuole, opererà da se solo sempre vniformemente, & bene: si come faranno tutti quattro li punti insieme, da ciascuno delli quali tirate due linee alle estremità del lato opposto del quadrato perfetto F G H T, nella interseguatione, che esse linee fanno insieme nelli punti S, X, K, L, ci danno non solamente la digradatione di tutte le facce del cubo, ma anco l'alzato nello stesso tempo, senza seruirci del punto principale, nè di nessuna linea da esso tirata, che è certo cosa mirabile, & da nessun'altra regola conseguita, atteso che tutte si seruono principalissimamente delle linee, che escono dal punto principale della Prospettiva. Et se qualcuno dubitasse, come si verifichi, che andando tutte le linee parallele, si come piu volte s'è detto, al punto principale conforme al veder nostro, senza seruirsi di esso punto si possa operare giustamente. Si risponde, che se bene qui attualmente non ci seruiamo del punto principale, l'adoperiamo nondimeno virtualmente. Perche la prima cosa piantiamo li quattro punti della distanza B, C, D, E, all'incontro del punto principale A, sopra le linee orizzontali B D, & C E, che si incrociano in esso



in esso punto principale: & poi piantiamo il quadro perfetto in quel sito, rispetto al punto principale, secondo che vogliamo che il cubo sia visto dall'occhio, comè s' insegnò al cap. 4. della prima Regola. Et qui si vede esser vero quel che più volte ho detto, che quantunque le regole siano diuerse, tēdono nōdimeno (essendo buone) tutte al medesimo segno, atteso che se dalli quattro angoli del quadrato perfetto F, G, T, H, si tirino quattro linee al punto principale A, & al punto B, della distanza si tirino le due BF, & BH, segheranno le linee GA, & TA, nelli medesimi punti L, K, li quali insieme con l'altre due linee AF, & AH, ci danno con la regola solita la digradatione di tutte le faccie del detto cubo, conforme à quello che fanno le linee tirate alli quattro punti della distanza.

Come si digradino con la presente regola le figure fuor di squadra. Cap. VII.

- Ann. I.* **V**olendo digradare, & ridurre in Prospettiua † qual si voglia figura fuor di squadra, come sono circoli, ottangoli, & ogn'altra figura, che possa occorrere, † e di necessita far la pianta in quella positura, che l'huomo la vuol far vedere; come qui si mostra per la figura d'un ottangolo, il quale fatto in pianta in quella positura che l'huomo vuole, & segnate le linee de' punti ad angolo retto su la linea piana, che tocchino gl'angoli, & cōtrasegnate di numeri, segnate di poi similmete le linee diagonali, pure contrasegnate de' medesimi numeri su la linea piana, poi messi li suoi termini, cioe il punto della veduta segnato A, & la distantia B, riportato li punti della pianta su la linea piana, cosi quelli delle linee diagonali, come le erette, & tirate le erette alla veduta, & le diagonali alla distantia, doue andranno ad intersegare insieme secondo li suoi numeri, faranno li punti dell'ottangolo in Prospettiua.



ANNOTATIONE PRIMA.

Della diuisione delle figure, che l'Autore insegna a digradare.

Qual si uoglia figura fuor di squadra.] L'Autore chiama figura fuor di squadra ogni figura che nō è rettāgola, cioe che non ha gl'angoli à squadra, come è il quadrato, & il parallelogamo rettangolo: & le diuide

vide in figure rettilinee, & curuilinee: in oltre diuide le figure rettilinee, in figure rationali di lati & angoli uguali, & irrationali di lati & angoli disuguali. Et le figure à squadra nel digradarle le colloca ò in linea, cioè con vno de' suoi lati parallelo alla linea piana, ò fuor di linea, cioè che niuno de' suoi lati sia parallelo à detta linea piana. Et perche sotto queste diuisioni vengono comprese tutte le figure piane, che ci possiamo immaginare; & di ciascun genere di esse dandocene vn' esempio, ci viene à mostrare come con questa regola è possibile à digradare ogni sorte di pianta, habbia che figura le pare. Hora perche nel cap. quarto ci ha mostrato il modo di digradare le figure à squadra, che è facilissimo, & simile al modo ordinario di Baldassarre da Siena, nel presente cap. ci mostra come si digradino le figure regolari fuor di squadra; & dall' esempio, che ci da dell' ottangolo, cauiamo la regola generale, che ci seruirà per digradare ogni altra figura regolare di lati & angoli uguali. Ma acciò si vegga la grande eccellenza di questa regola, si consideri quanto sia difficile à digradare vniuersalmente tutte le figure regolari in diuerse maniere, come vsono i Prospettiuui, & quanto con la presente regola si operi facilmente, & conformemente in tutte le figure, siano di quanti lati ci pare. In questo 7. cap. adunque habbiamo il modo di digradare le figure fuor di squadra nell' esempio dell' ottangolo. Nel seguente cap. 8. con l' esempio del cerchio vedremo come habbiamo à operare non solamente nel digradare tutte le figure circolari, ma etiamdio ogni figura ouale, & le miste ancora. Nel nono capitolo ci digrada le figure rettangole poste fuor di linea: & nel decimo quelle che sono chiamate irregolari, fatte di lati & angoli disuguali. Et così non ci si può dar figura da digradare, che non caschi sotto vno di questi cinque esempi, cioè, non sia ò rettangola, ò fuor di squadra, ò circolare, & mista, ò rettangola fuor di linea, ò veramente irregolare.

ANNOTATIONE SECONDA.

Della dichiarazione dell' operatione del presente Cap.

E di necessità far la pianta.] Fa mestiere il considerare & intendere molto bene questa prima operatione, perche intesa questa, sono intese tutte l' altre, auuenga che se bene le figure sono diuerse, le operationi sono tutt' vna, & poco sono da questa differenti.

Si pianterà adunque la prima cosa il punto principale al luogo suo, & il punto della distanza, si come s' è insegnato al cap. 6. della prima Regola, come nella presente figura sono li due punti A, B. di poi si farà la pianta della figura, che si vuol digradare, come nel presente esempio si vede la figura dell' ottangolo G. & se vorremo, che il digradato venga innàzi, & tocchi la linea piana, lo metteremo che tocchi la linea EF, che rappresenta la linea piana: ma se volessimo che apparisse piu da lontano dietro alla parete, metteremo l'ottangolo predetto tanto lontano dalla linea EF, quanto vorremo che il digradato appaia lontano dietro alla parete. Ma nel presente esempio douèdo il digradato toccare la parete, s' è messo il perfetto in su la linea piana EF. Dipoi da tutti gl' angoli che non toccano la prefata linea EF, si tireranno linee perpendicolari, che facciano angoli retti con la linea EF, come sono le linee 5, 4, 5, 4. & 6, 4, 3. & 7, 5, 2. & 8, 1, 1, 8. & queste saranno le linee erette, che faranno angoli retti con la linea piana EF. Dipoi si tireranno le linee diagonali, che farà la linea 4, 3, 5, 2, 6, 1, 6. & 7, 8, 7. le quali quattro linee sono tutte base di triangoli rettangoli isosceli, perche 4, & 5, 4. è uguale à 5, 4, & 3. & così il triangolo 4, & 5, 4, & 3. è rettangolo isoscele: & così parimente è il triangolo 5, 4, & 2. & il triangolo 6, 4, & 3. & 6, & 1. & anco il triangolo 8, 1, & 8. & 7, & 8. & parimente è fatto nel medesimo modo il triangolo 7, 5, 2. & 7, 8. Et la regola generale è questa, che le linee diagonali in ogni figura che s' ha da digradare, deueno sempre essere il diametro del quadrato perfetto, che è il medesimo che la base del triangolo isoscele rettangolo: il che non vuol dir altro, se non che tanto ha da essere la linea perpendicolare 5, 4, 5, 4. come la linea piana, cioè la linea 4, 3, & 2. Et questa regola s' offeruerà tanto nelle figure rettilinee, come nelle circolari, & miste, siccome vedremo nel seguente cap. Hora queste due sorti di linee, cioè erette, & diagonali, ci daranno due sorte di punti per tirare da esse due sorti di linee alli due punti, cioè al punto della distanza B, & al punto principale A. Et questi punti si pigliono in su la linea EF, & sono li punti 5, 4. & 4, 3. & 5, 2. & 1, 8. & 6, 1. & 7, 8. Li quali punti si riporteranno dalla linea EF, in su la linea CD, si come nella figura si vede fatto, & poi posto nell' A, il punto principale, & nella B, quello della distanza, con le regole di sopra insegnate, si tireranno al punto B, le linee che escono dalli punti fatti dalle linee diagonali, come sono le linee B 3, B 2, B 1, & B 7, 8. & di qui è, che come di sopra s' è detto, le linee che vanno al punto della distanza B, si chiamono linee diagonali, perche nascono dalli punti causati dalle linee diagonali della figura perfetta, come è l' ottangolo G, & quelle che vanno al punto principale A, da noi dette parallele principali, sono chiamate dal Vignola linee erette, perche nascono dalli punti cagionati dalle linee erette della figura perfetta G. & queste sono le linee A 5, 4. A 4, 3. A 5, 2. & A 8, 1. Et nella interseguazione che fanno insieme queste due sorti di linee, che da i punti diagonali vanno al punto B, della distanza, & da i punti eretti vanno al punto A, principale, haremo tutti gl' angoli della figura dell' ottangolo H, digradato, li quali angoli saranno nelli punti 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, & 2. per il che tirando linee rette da vn punto all' altro, si harà nella figura H, l' ottangolo G, digradato secondo la vista del punto A, & la distanza B. Habbia hora la proposta figura rettilinea da digradarsi tanti lati & angoli, quanti ci pare, che con questa presente regola si digraderà nè piu nè meno, che s' è digradato nella presente figura l'ottangolo G, attorno, ò dietro al quale se si fusse descritto il cerchio, ci verrebbe parimente digra-

digradato insieme con l'ottangolo H. Et di già si puo cominciare à vedere l' eccellenza di questa regola che con tanta facilità ci digrada qual si voglia figura rettilinea, & circolare, si come piu chiaro si vedrà ne seguenti esempj. Ma se vorremo conoscere quanto questa regola sia buona & vera (oltre che mettendo le cose da lei digradate nello strumento della propos. 33. le vedremo con l'occhio corrispondere alli suoi quadri perfetti) potremo ancora vedere che opera cōforme alla regola ordinaria di Baldassarre. Perche mettendo la figura digradata H, sopra la perfetta G, talmente che li punti eretti & diagonali della linea CD, stiano sopra li punti della linea EF, vedremo che tutte le faccie dell'ottangolo perfetto sono riportate in profilo nella linea EF, & che da esse tirando le linee al punto della distanza B, & l'altre linee parallele principali al punto A, principale, s'interseghono insieme, & ci danno l'altezze & le larghezze dell'ottangolo digradato nelli punti delle loro interseghioni, nè piu nè meno come ci darebbe la regola ordinaria, & anco la prima precedente del Vignola: & operando tutte tre queste regole conformemente, faranno tutte tre buone, & tutte à vn modo risponderanno all'occhio giustamente nello sportello della 33. proposizione.

Chi brama adunque farsi padrone di questa Regola, & poter con essa sicuramente & presto operare, gli conuiene mettersi molto bene à memoria qual siano le linee erette, che son quelle che calando da tutti i punti della figura perfetta, che si vogliono digradare, fanno angoli retti in su la linea piana, & li punti che in essa linea fanno, sono chiamati dall'Autore, punti eretti. In oltre mettansi à memoria anco le linee diagonali, che son quelle, che calano da ogni punto, di doue escono le linee erette, & con esse fanno vn angolo vguale all'angolo che fanno nella linea piana, & però esse linee diagonali, sicome s'è detto, sono sempre bafa d'vn triangolo rettangolo isoscele, & li punti che fanno nella linea piana, come sono li punti 3, 2, 8, 1, 8, sono dall'Autore chiamati punti diagonali.

Della digradatione del cerchio. Cap. VIII.

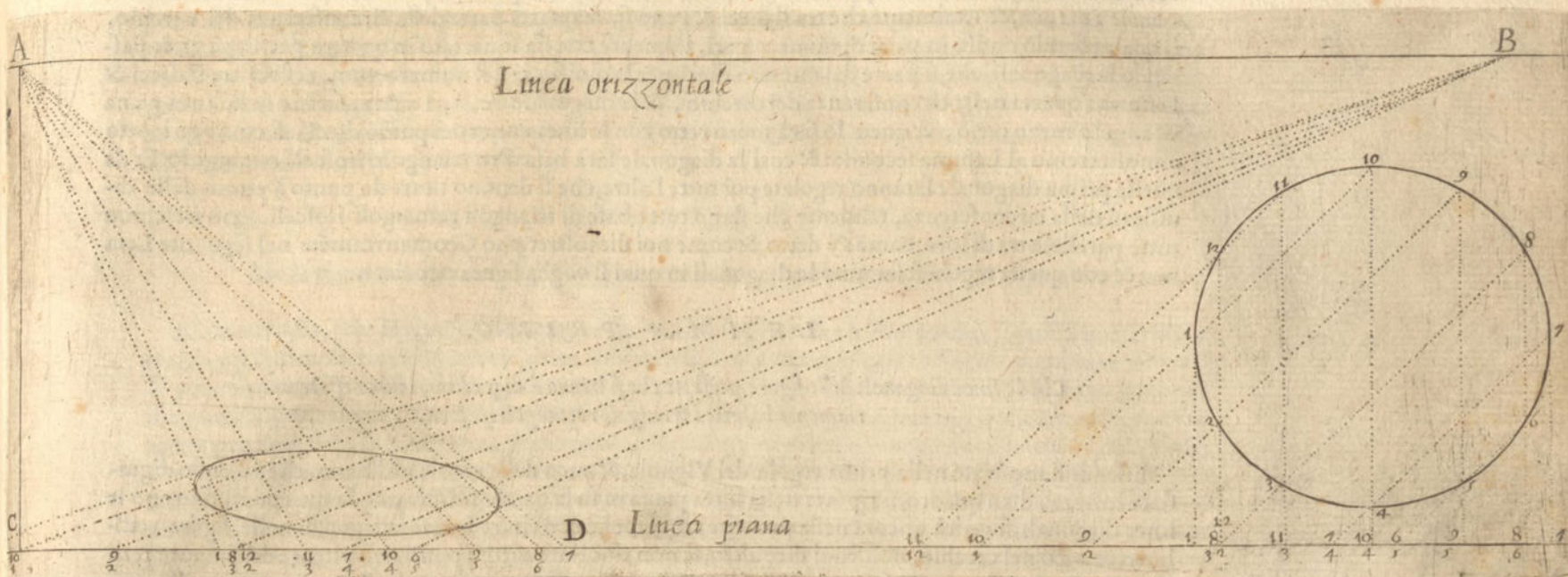
- Ann. I.* **V**olendo fare vn cerchio in Prospettua, † bisogna la prima cosa fare la pianta, si come s'è detto dell'ottangolo, & poi diuidere la sua circonferenza in tante parti, quante ci pare; come farebbe verbigratia † in dodici parti, se bene in quante piu parti sarà diuiso, sarà tanto meglio: & poi tirare le linee erette da ciascun punto delle diuisioni, che facciano angoli retti in su la linea piana; & da i medesimi punti † si tirino poi le linee diagonali, si come nell'ottangolo s'è fatto, & dalli punti che esse linee faranno in su la linea piana, si tireranno le linee erette al punto principale, & le linee diagonali al punto della distanza, & doue si intersegheranno insieme, ci daranno li punti corrispondenti alli punti delle diuisioni del cerchio perfetto: & poi si tireranno li pezzi della circonferenza a mano, di pratica tra vn punto & l'altro: & pero si disse, che quanto le diuisioni saranno piu minute, tanto verrà fatta meglio la circonferenza, che si tira tra vn punto, & l'altro. † Et s'auuertisce, che la pianta del cerchio, & d'ogn'altra figura, che si vuol digradare, si puo fare in vna carta appartata, dalla quale si riportono poi li punti retti & diagonali in su la linea piana della Prospettua.

ANNOTATIONE PRIMA.

Che cosa siano le piante delle figure, che s'hanno à digradare.

Bisogna la prima cosa far la pianta.] Il Vignola dice, che volendo digradare qual si voglia cerchio, ci bisogna primieramente far la sua pianta, cioè fare vn cerchio perfetto, il quale è la pianta, cioè quello donde diriuu il cerchio in Prospettua, si come dall'ottangolo perfetto di sopra s'è cauato l'ottangolo in Prospettua; & così da ogn'altra figura rettilinea, curuilinea, o mista perfetta si caua il suo digradato, di maniera che d'ogni figura fatta in Prospettua la sua pianta è il suo perfetto, senza il quale noi non possiamo far la figura in Prospettua, bisognandoci da quella cauare li punti eretti, & diagonali, si come dell'ottangolo nel precedente capitolo s'è fatto, & del cerchio nel presente si vede: il che auuiene non solo operando con questa presente regola, ma con ogn'altra, sia qual si voglia, che sempre dal perfetto si caua il digradato, come di sopra piu volte habbiamo mostrato.

ANNO



ANNOTATIONE SECONDA.

Della diuisione del cerchio perfetto per digradarlo.

In dodici parti.] Nella digradatione dell'ottangolo volendolo mettere in Prospettua, si son tirate le linee erette da ogni suo angolo sino alla linea piana, & così anco le linee diagonali si sono tirate da tutti gl'angoli per hauer li punti eretti, & li punti diagonali, li quali nella digradatione ci danno tanti punti per fare la figura in Prospettua, quanti sono gl'angoli di essa figura; & questi ci bastono, perche nelle figure rettilinee come habbiamo li punti de gl'angoli, è poi facilissima cosa il tirare le linee rette da vn punto all'altro, cioè da vn angolo all'altro: & questo serue in ogni figura rettilinea, habbia quanti angoli si vuole, per che si riporteranno sempre tutti i suoi angoli in su la linea piana dalle linee erette, & dalle diagonali. Ma nella digradatione delle figure circolari, che non hanno angoli, ci bisogna diuiderle in piu parti vguali, & da esse diuisioni tirar poi le linee erette, & le diagonali, acciò ci diano in su la linea piana li punti eretti, & li diagonali: dalli quali punti tirate poi le parallele al punto principale, & le diagonali al punto della distanza, ci danno nella loro intersegtione tanti punti, quante sono le diuisioni del cerchio perfetto, si come vediamo nella presente figura, che la circonferenza del cerchio ridotto in Prospettua è tirata per le intersegtioni, che le linee parallele, & le diagonali fanno insieme. Et perche tra vn punto & l'altro delle prefate intersegtioni ci bisogna tirare i pezzi della circonferenza di pratica con la mano, però l'Autore ha detto, che in quante piu parti si diuiderà il cerchio, tanto meglio sarà, perche li punti dell' intersegtioni faranno tanto piu vicini l'vno all'altro, & li pezzi della circonferenza saranno tanto piu corti, & si tireranno tanto piu giuste: la onde chi facesse le diuisioni nel cerchio quasi infinite, le intersegtioni delle linee parallele, & delle diagonali si toccherebbono quasi insieme, & si opererebbe (volendosi affaticare, come piu volte ho detto) con regola senza mescolarui quasi pratica nessuna. Resta qui d'auuertire, che con questa regola si potrà mettere in Prospettua non solamete il cerchio, ma anco l'elipse, & qual si voglia figura ouale, intere, ò in parti, & anco le circonferenze, che escono dalla settione parabolica, & da quella dell'anello, si come operando ciascuno potrà da se chiaramente comprendere, senza porne altro esemplo.

ANNOTATIONE TERZA.

Come nel cerchio si tirino le linee diagonali.

Si tirino poi le linee diagonali.] Se bene nelle figure rettilinee, & di lati di numero pari le diagonali si tirino da vn angolo all'altro di essa figura, si come nel precedete capitolo si vede nell'esemplo dell'ottangolo, qui non dimeno nel cerchio le linee diagonali passeranno tutte per le diuisioni di esso cerchio, se lo diuideremo in parti vguali di numero pari: & esse diagonali saranno sempre bafa de' triangoli rettangoli isosceli, si come dell'ottangolo s'è detto auuenire. Ma per fare queste diagonali, che rieschino bafa de' prefati triangoli, si come è necessario che siano, & piu a basso si dimostrerà nel primo Lemma, si opererà in questa maniera. Tirate che si sono le linee erette ad angoli retti in su la linea piana, si piglierà la linea del mezzo,

mezo, come nel presente esempio è la linea 10, 4, 10, & 4. & dal punto superiore 10. si tirerà la linea diagonale 10, 1, 10, & 1. talmente che tra il dieci & l'vno sia la quarta parte della circonferenza del cerchio, il quale essendo diuiso in parti di numero pari, talmente che sia squartato in quattro parti uguali, & passando la diagonale, che si parte dal numero dieci, per la diuisione del numero vno, resterà tra il dieci & l'vno vna quarta della circonferenza del cerchio, & la diagonale 10, 1, 10, & 1. farà in su la linea piana vn angolo mezo retto, & anco lo farà mezo retto con la linea eretta nel punto dieci, si come qui sotto dimostrarremo al Lemma secondo: & così la diagonale sarà basa d'vn triangolo isoscele rettangolo. Et da questa prima diagonale faranno regulate poi tutte l'altre, che si deuono tirare da punto à punto delle diuisioni della circonferenza, talmente che siano tutte base di triangoli rettangoli isosceli, acciò rieschino tutte parallele tra di loro, come s'è detto, & come noi dimostrarremo Geometricamente nel seguente Lemma: & con questa regola si faranno le diagonali in qual si voglia figura circolare.

L E M M A P R I M O.

Che le linee diagonali delle figure perfette che si hanno à digradare, deuino essere necessariamente base de i triangoli rettangoli isosceli.

Essendosi mostrato nella prima regola del Vignola, & anco nella regola ordinaria, che volendo digradare l'altezza d'vn quadro, si riporta nella linea piana in su la banda sinistra, & da quei punti si tirano le linee diagonali, si vedrà ancora nella presente regola, che con tirare le linee diagonali nelle figure rettilinee, & anco nel cerchio, non vuol dire altro, se non riportare tutti li punti dell'alteze delle figure rettilinee, ò circolari dietro alla sua perpendicolare, & poi da essi punti fatti nella linea piana dalle diagonali, tirate si come è detto, le diagonali al punto della distanza, per hauere li prefati punti della figura perfetta digrati. Et che sia vero, che dalle linee diagonali siano riportati li punti predetti giustamente in su la linea piana, cioè tanto lontani dalla perpendicolare, quanto essi sono alti, resta chiaro, per che facendosi le diagonali base di triangoli isosceli, ne segue che tanto sia grande nel triangolo la linea eretta, quanto è la linea piana, si come nel precedente ottangolo la linea 6, 4, & 3, è uguale alla linea 3, 2, 8, & 1. Et però la sommità della linea eretta nel punto 6, è riportata nel punto 6, della linea piana in su la man sinistra, tanto lontano dalla linea eretta perpendicolare, quanto è alta essa linea eretta: & questo ho voluto dire, acciò si conosca la conformità che le regole buone hanno tra di loro.

In oltre per essere le prefate diagonali base di triangoli isosceli, ne segue che siano parallele tra di loro (si come dimostrerò) il che è necessario, douendo da esse parallele nascere le parallele prospettive, che corrono al punto della distanza. Ma che essendo le prefate diagonali base di triangoli isosceli rettangoli, siano parallele, si dimostrerà così. perche essendo li due angoli sopra la basa de' triangoli isosceli uguali, seguirà che siano semiretti, poi che li prefati triangoli sono rettangoli, adunque gl'angoli acuti, che le diagonali fanno sopra la linea piana, saranno tutti fra di loro uguali, perche gl'angoli retti sono tutti uguali, adunque essendo gl'angoli interiori uguali a gl'esteriori opposti, le linee diagonali, che fanno detti angoli, saranno parallele. Adunque sarà necessario, che le diagonali siano base de' triangoli rettangoli isosceli, per porre li punti da digradarsi lontani dalla linea perpendicolare secondo le regole buone, tanto quanto è la loro altezza. Et farà anco comodo per hauere le dette diagonali parallele tra di loro, acciò le digradate, che da esse dipendono, corrino al punto della distanza.

L E M M A S E C O N D O.

Che sia necessario, che la prima diagonale, che si tira nel cerchio, sia corda d'vna quarta parte della circonferenza di esso cerchio.

Nel precedente Lemma si è mostrato esser necessario, che le diagonali siano base de' triangoli rettangoli isosceli, adunque sarà necessario, che gl'angoli di essi triangoli che sono sopra la basa, siano semiretti, adunque seguirà, che sia necessario, che la prima diagonale che si tira nel cerchio, sia corda d'vna quarta del cerchio, acciò faccia gl'angoli delli prefati triangoli sopra la basa semiretti, il che lo prouo così. Essendo nella sopra nominata figura del cerchio la linea 10, & 1, sottesa alla quarta parte del cerchio, & la linea 10, 4, essendo diametro di esso cerchio, seguirà che il pezzo di circonferenza, 1, 2, 3, 4, sia vna quarta di cerchio anch'egli. Adunque l'angolo fatto nel punto della circonferenza 10, dal prefato diametro, & dalla diagonale 1, 10, sarà semiretto, per essere sottesa alla quarta parte del cerchio, 1, 2, 3, 4, poi che l'angolo che sottende al semicircolo, è retto. Adunque l'angolo acuto che fa la medesima diagonale sopra la linea piana nel punto 10, 1, sarà semiretto ancora egli, essendo retto l'angolo, che fa la linea eretta con la linea piana nel punto 10, 4. Adunque essendo la diagonale sottesa ad vna quarta di cerchio, seguirà che gl'angoli fatti da essa diagonale con la linea piana, & con la linea eretta siano semiretti, & siano uguali fra di loro: adunque tutti gl'angoli, che le diagonali fanno sopra la linea piana, saranno semiretti, & uguali, si come ageuolmente si puo dimostrare. Poiche il cerchio è diuiso in parti uguali, la parte 1, & 2, sarà uguale alla parte 4, & 5, adunque se al pezzo di circonferenza 2, 3, 4, si aggiungeranno due parti uguali, cioè

5. del 1.

32. del 1.

28. del 1.

33. del 6.

31. del 1.

li, cioè vno, & due, & quattro, & cinque, li tutti faranno vguale, cioè la parte vno, due, tre, & quattro, alla parte due, tre, quattro, & cinque; adunque l'angolo 9. sarà sotteso ad vna quarta di cerchio, & farà semiretto, si come l'angolo dieci, che è semiretto, & sotteso alla quarta di cerchio ancora agli. & il simile dicia mo d'ogn'altro angolo, che sarà sotteso alla quarta parte del cerchio, & farà semiretto. Adunque gl'angoli acuti, che le diagonali fanno con la linea piana, faranno tutti semiretti, & vguale fra di loro: & così ancora tutte le diagonali faranno parallele: adunque nella digradatione correranno tutte al punto della distanza, conforme alle regole buone.

ANNO TATIONE QVARTA.

Che la pianta perfetta delle figure si segna in vna carta separatamente dalla Prospettiva.

Et s'auuertisce, che la pianta.] Se bene nel far qual si voglia cosa in Prospettiva si può segnare la sua pianta perfetta nella medesima carta, doue si disegna la Prospettiva, in questa Regola nondimeno è molto commoda cosa il fare la pianta perfetta in vna carta separatamente, & tirate che sono le linee erette & diagonali, riportare tutti li punti eretti & li diagonali in su la linea piana, punteggiandoli con vn ago senza adoperare le feste, & ci verranno grandemete piu giusti; anzi essendo punteggiati, faranno quelli stessi; che riportandoli con le feste, ci potrebbe nascere qualche minima differenza. Piglisi per esempio il cerchio della presente figura del Vignola, doue vediamo che li punti che sono in su la linea piana sotto al cerchio perfetto, fatti dalle linee erette & diagonali, sono stati riportati con le feste nella medesima linea piana, nel luogo corrispondente al punto A, principale, & al punto B, della distanza. Hora se il cerchio perfetto fusse stato fatto in vna carta separatamente, la quale posta poi con la linea piana sopra la linea piana della Prospettiva, nel luogo doue s'ha à digradare il detto cerchio, & poi con l'ago bucati tutti li punti eretti & diagonali, farebbero riportati giustamente in su la linea piana CD. Di poi messo il regolo sopra ciascun punto diagonale, & sopra il punto B, della distanza, si tireranno ad esso punto B, tutte le linee diagonali. Et così parimente al punto A, principale, si tireranno tutte le linee parallele, che escono da' punti eretti, & poi nelle interseguazioni, che le prefate linee fanno insieme, haremo li punti per tirare la circonferenza del cerchio digradato, si come di sopra s'è detto, & come chiaramente si puo comprendere dalla presente figura del Vignola.

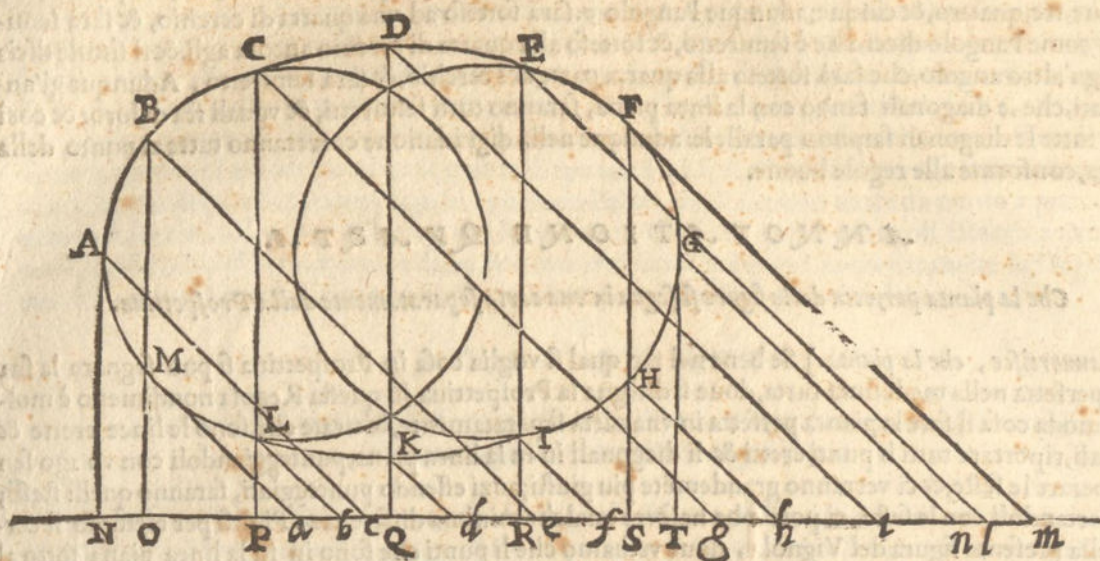
Da quanto fin qui s'è detto nelli due precedenti capitoli, noi habbiamo la regola giustissima & facilissima per digradare qual si voglia figura rettilinea equilatera, & d'angoli & lati di numero pari posta in linea, come è il quadrato, l'ellagono, ottagono, & tutte l'altre figure simili; nelle quali le diagonali passeranno sempre per gl'angoli di esse figure, & saranno parallele, & base di triangoli rettangoli isosceli, si come si suppone. Habbiamo ancora la giusta regola nel presente capitolo di digradare il cerchio. Ci resta à vedere come possiamo digradare le figure regolari di lati & angoli di numero impari, come è il pentagono, l'eptagono, & altre simili, con le figure fuor di linea, & le irregolari: il che vedremo nelli due seguenti capitoli 9. & 10. Ci resta in oltre à vedere anco il modo di digradare la figura ouale, & ogn'altra figura curuilinea, che eschi dalla settione parabolica, ò da quella dell'anello, ò da qual si voglia altra settione del cilindro, ò del conio, in ogni loro punto, & anco le figure miste di linee rette & curue: delle quali tutte non essendo stato parlato dal Vignola, porremo qui il modo di digradarle con la regola sua, acciò resti l'opera compita, & non si troui figura per istrauagante che sia, che con la presente regola non si possa digradare vgualemente bene.

Piglieremo adunque l'esempio della figura ouale, dimostrando, che con la regola, con la quale essa figura si digrada, si potranno digradare ancora tutte l'altre sopra nominate. Volendo adunque digradare la figura ouale, diuideremo la sua circonferenza in dodici parti vguale, ò in tante piu, quante ci piacerà, & faremo che le parti siano di numero pari, acciò le linee erette passino per due diuisioni, eccetto nelle due delle teste A G, & tirate che haremo le linee erette sopra la linea piana N m, tireremo le linee diagonali con questa regola. Piglieremo vna delle linee erette qual piu ci piace, come per esempio la prima linea AN, & faremo che in su la linea piana la N c, gli sia vguale, & tireremo la diagonale A c, la quale sarà base del triangolo rettangolo ANc, & harà li due angoli sopra la base semiretti, poi che l'angolo al punto N, è retto. Di poi tireremo la Ma, facendo che O a, sia vguale alla O M, & poi tireremo con il medesimo ordine L b, K d, I f, H h, & tutte l'altre attorno attorno, fin che giugniamo alla B e, & così haremo nella linea piana N m, tutti li punti eretti, & diagonali. Si potrebbe anco nel punto della linea eretta A, fare vn angolo semiretto, & basterebbe; perche anco l'angolo A c N, farebbe semiretto, poi che l'angolo N, è retto; & haremo parimente la diagonale A c, base del triangolo isoscele rettangolo: & nel medesimo modo potremo tirare tutte l'altre diagonali giustamente. O vero fatta che si è la prima diagonale, tirar tutte l'altre parallele à quella, & haremo l'intento senza altra briga, come s'è visto nelli precedenti Lemmi, atteso che per esser tutte le linee parallele, gl'angoli acuti sopra la linea piana farebbero tutti vguale. Et auuertiscasi, che solamente nelle figure equilatera, & di lati di numero pari, & nel cerchio che sia diuiso in parti vguale, & di numero pari poste in linea, interuerrà (si come ne' due precedenti capitoli s'è visto) che le diagonali passeranno sempre per due diuisioni del cerchio, ò per due angoli della figura: ma nell'ouato, & nell'altre figure di linee curue, & nelle figure equilatera di lati di numero impari, & in

3.2
5.5 del I.
32.5

23.2
32.5 del I.
5.5

28. del I.



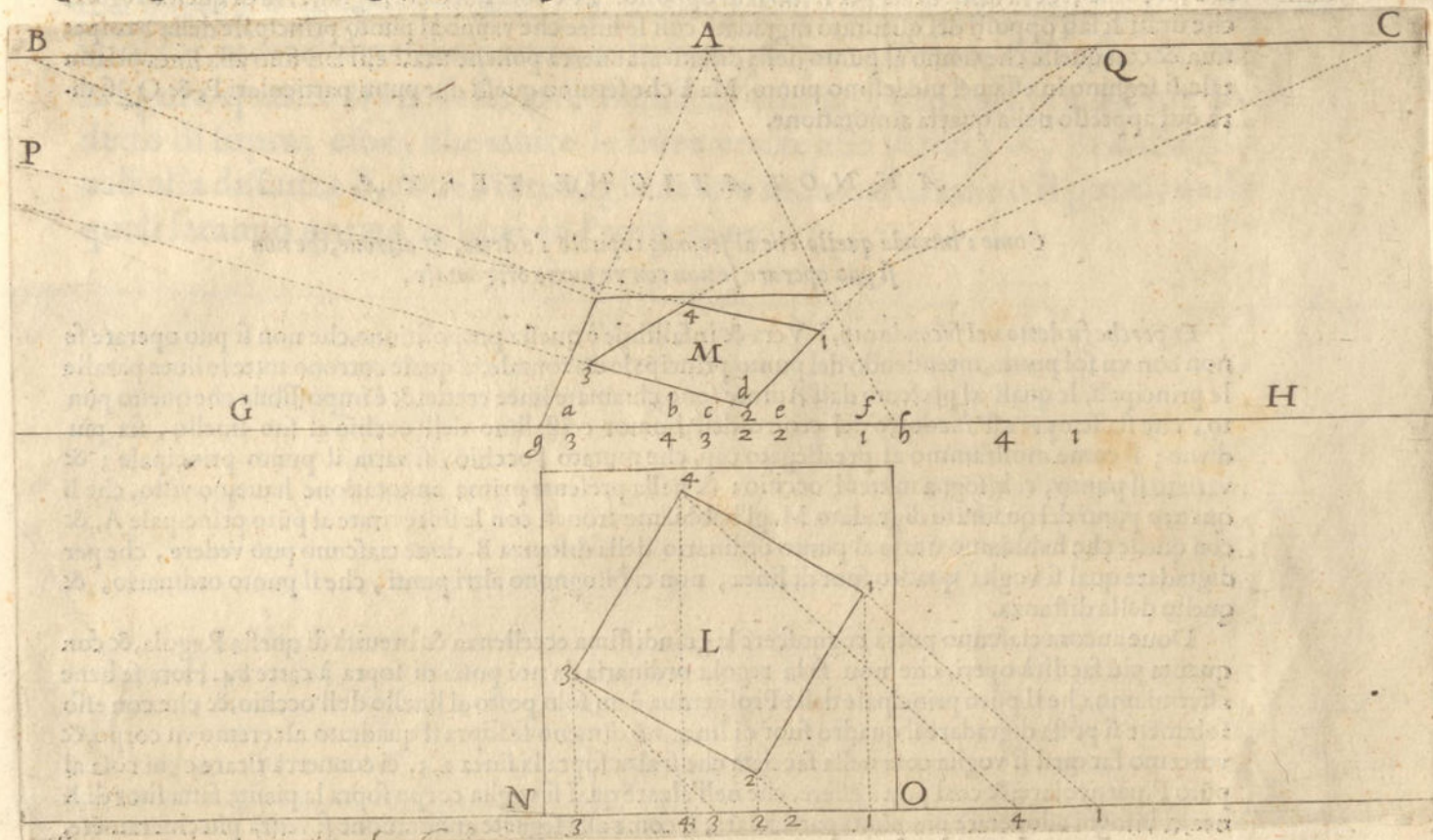
quelle equilatera di numeri pari, poste fuor di linea, & nell'altre figure irregolari interuerrà sempre in tutte che ci bi fogni fare ad ogni punto vna diagonale, non potendo vna sola passare per due punti, si come nell'ottangolo si vede, & si vedrà ancora nelle figure delli due capitoli seguenti. Ma però farà il medesimo effetto, purché si offerui quanto s'è detto nella figura dell'ouato, che le linee diagonali siano sempre base de' triangoli rettangoli isosceli.

Della digradatione del quadro fuor di linea.

Cap. IX.

- Ann. I.* **P**ER fare il quadro fuor di linea, si mette in pianta in quella positura che pare all'operatore; † di poi procedendo in trouare li quattro angoli del quadro per l'ordine detto nella passata dimostratione del trouare gl'angoli dell'otto facce, † poi si pone la riga da angolo ad angolo, cioè dall'angolo primo all'angolo 4, si tira vna linea verso l'orizzontale tanto che tocchi detta linea, & quiui si fara vn punto: poi mettasì la riga su l'angolo 2. & l'angolo 3. & similmente tirisì verso l'orizzontale, & venira a trouare il punto, che fece la linea 1, 4. Per trouare poi il punto per l'altra banda, mettasì la riga da 3. a 4. & tirisì la linea che tocchi l'orizzontale, & fara vn punto fra il C, punto della distanza, & l'A, punto principale. † Et perche fu detto nel secondo capitolo della prima Regola, che tutte le cose vedute vanno a terminare alla vista dell'huomo in vn sol punto, come e in effetto; & ancor che per questa dimostratione paia che siano piu punti nell'operare; non e pero che non ci conuenghi vsare principalmente il punto della veduta come principale, senza il quale, & con la sua distanza non si puo trouare li primi quattro pñti, come registro dell'arte. Quegl'altri pñti sono aggiunti per breuita, † perche senza loro si potrebbe fare, ma con piu lunghezza di tempo. Tirisì di poi ancora da 2. a 1. verso l'orizzontale, & andera a trouare il medesimo punto che fece 3, 4. purché il quadro posto fuor di linea sia d'angoli retti. Et questa dimostratione e molto vtile nell'operare: per cio che hauendo a fare vn casamento fuor di linea, cioè fuor di squadra, alla

alla vista, come spesso accade, trouato che si haueranno li suoi due punti su l'orizontale, seruiranno a tirare tutte le linee del detto casamento con sue cornici, capitelli, & basamenti, come al luogo suo si mostrera. Ma per tanto bisogna sempre tenere li termini del punto della veduta, & la distanza per registro, come operando si puo conoscere.



ANNOTATIONE PRIMMA.

Come si digradi il quadro fuor di linea.

Di poi procedendo in trouare li quattro angoli.] L'Autore dice, che si troueranno li quattro punti per li quattro angoli della figura digradata del quadro fuor di linea, nel medesimo modo che s'è fatto nel trouare quelli dell'ottangolo, eccetto che nell'ottangolo le diagonali passauano ciascuna per due angoli, & qui bisogna tirarne vna per angolo, si come nel digradare la figura ouale s'è detto. Però sia il quadrato posto fuor di linea da digradarsi la figura L, & si tirino dalli quattro angoli suoi quattro linee erette, & quattro diagonali, con la regola che nella figura ouale s'è detta, facendo sempre che le diagonali siano base de' triangoli rettangoli isosceli, & si haranno nella linea piana NO, quattro punti eretti, & quattro diagonali, li quali si trasportaranno con l'ordine dato di sopra, nella linea piana della Prospettua GH, & faranno li punti a, b, c, d, e, f, m, n. Si riporteranno in oltre nella medesima linea li due punti del quadro NO, nelli punti g, h, dalli quali tireremo due linee rette al punto principale A, al quale si tireranno altre quattro linee rette dalli quattro punti eretti, a, b, d, f, le quali passeranno per li quattro punti delli quattro angoli del quadro digradato, si come le quattro linee erette si partiuono dalli quattro angoli del quadrato perfetto. Di poi dalli quattro punti c, e, m, n, diagonali, si tireranno quattro linee al punto della distanza B, & doue esse linee diagonali interfegheranno le quattro linee erette, che farà ne punti 1, 2, 3, 4, faranno li quattro angoli del quadrato: di maniera, che tirate quattro linee da un punto all'altro, ci daranno li quattro lati del quadro digradato. Et in questa medesima maniera digradaremo ogn'altra figura rettilinea posta fuor di linea, & ogn'altra figura rettilinea equilatera, di lati & angoli di numero impari.

ANNOTATIONE SECONDA.

Come si trouino li punti particolari del quadro fuor di linea,

Poi si pone la riga da angolo ad angolo.] Alla definitione vndecima s'è detto, che le parallele particolari
 P 2 de'qua-

de' quadri fuor di linea si vanno ad vnire insieme a' suoi punti particolari nella linea orizzontale; li quali punti dice l'Autore che si ritrouono in questa maniera. Si pone la riga sopra vno de' lati del quadrato digradato, che guarda la linea orizzontale, & si tira vna linea retta tanto lunga, fin che vadia à segare la linea orizzontale, si come fa la linea tirata per il lato 1, & 4, che vada à ferire la linea orizzontale nel punto P. Mettasi poi alla faccia del quadrato 3, & 4, la riga; & giugnerà nella linea orizzontale al punto Q. Pongasi hora il regolo medesimamente al lato opposto 2, & 1, & arriuerà nella linea orizzontale al medesimo punto Q. & il simile farà la linea, che si tirerà per il lato del quadrato 2, & 3, che giugnerà al medesimo punto P, si come fece la linea tirata per il suo lato opposto. Et è cosa mirabile la giustezza di questa regola, che tirati li lati opposti del quadrato digradato con le linee che vanno al punto principale della Prospettiuua, & con quelle che vanno al punto della distanza, auuerrà poi, che tirati essi lati fino alla linea orizzontale, si seghino in essa nel medesimo punto. Ma à che seruino questi due punti particolari P, & Q, si dirà quì appresso nella quarta annotatione.

A N N O T A T I O N E T E R Z A .

Come s'intenda quello che al secondo capitolo s'è detto, & altroue, che non si puo operare se non con vn punto orizzontale.

Et perche fu detto nel secondo cap.] Vera & infallibile è questa propositione, che non si puo operare se non con vn sol punto, intendendo del punto principale orizzontale, al quale corrono tutte le linee parallele le principali, le quali al presente dall'Autore sono chiamate linee erette: & è impossibile che questo punto, che sta sempre all'incontro del centro dell'umor cristallino dell'occhio al suo liuello, sia piu d'vno; si come mostrammo al preallegato cap. che mutato l'occhio, si varia il punto principale; & variato il punto, ci bisogna mutar l'occhio: & nella presente prima annotatione hauemo visto, che li quattro punti del quadrato digradato M, gl'habbiamo trouati con le linee tirate al punto principale A, & con quelle che habbiamo tirate al punto ordinario della distanza B. doue ciascuno puo vedere, che per digradare qual si voglia quadro fuor di linea, non ci bisognano altri punti, che il punto ordinario, & quello della distanza.

Doue ancora ciascuno potrà cognoscere la grandissima eccellenza & breuità di questa Regola, & con quanta piu facilità operi, che non fa la regola ordinaria da noi posta di sopra à carte 84. Hora se bene affermiamo, che il punto principale della Prospettiuua è un solo posto al liuello dell'occhio, & che con esso solamete si possa digradare il quadro fuor di linea, non dimeno se sopra il quadrato alzeremo vn corpo, & vorremo far qual si voglia cosa nella facciata che si alza sopra la linea 2, 3. ci conuerrà tirare ogni cosa al punto P, particolare; & così potrà essere, che nell'alzare qual si voglia corpo sopra la pianta fatta fuor di linea, ci bisogna adoperare piu punti particolari, si come alla seguente annotatione si vedrà piu chiaramente.

A N N O T A T I O N E Q U A R T A .

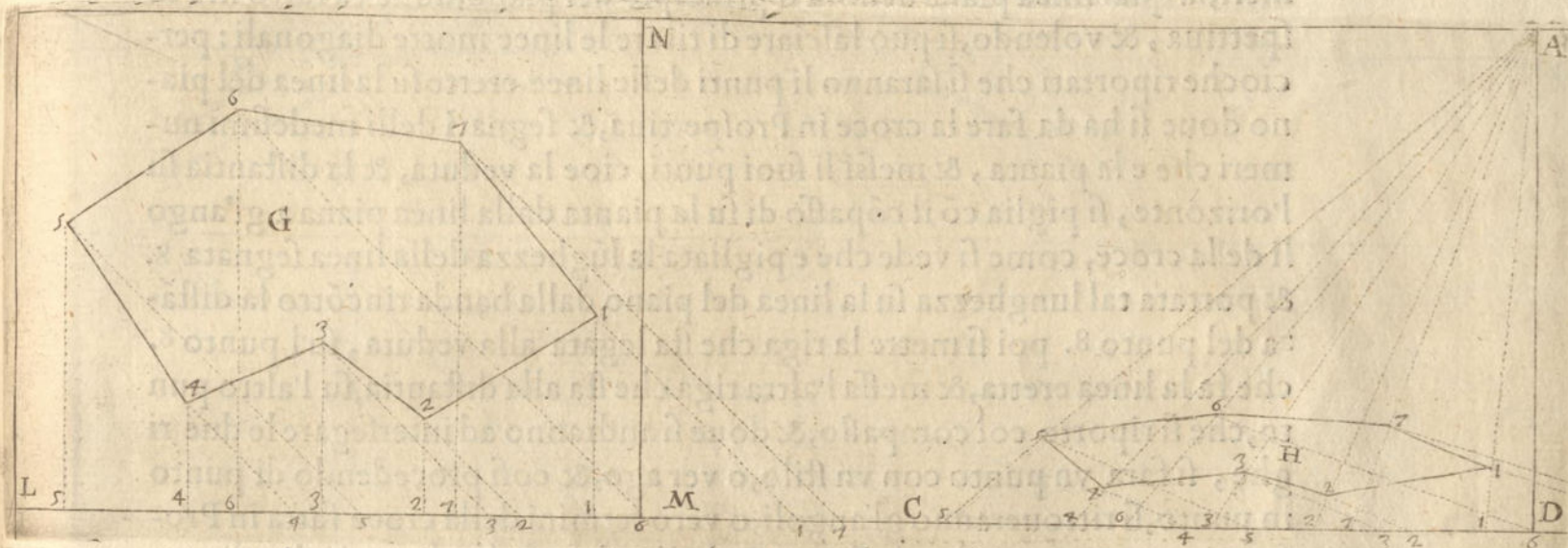
A che seruino nella Prospettiuua li punti particolari.

Perche senza loro si potrebbe fare.] Se bene il Vignola ci mostra nel presente cap. la via di ritrouare li punti particolari de' quadri fuor di linea, dice non dimeno che senz'essi si potrebbe fare, ma che si sono ritrouati per piu facilità, atteso che si come dal quadro perfetto L, habbiamo cauato il quadro digradato M, solamente con l'aiuto del punto principale A, & con il punto B, della distanza, così potremmo con li medesimi punti alzarci sopra vn cubo, con tirare sopra il quadro M, vn altro quadro, con le linee perpendicolari. Ma però hauendo fatto il primo quadro digradato M, & ritrouati li due punti particolari P, Q, potiamo ad essi tirare ogn'altra cosa, che sopra la prefata pianta vorremo alzare, come chiaramente dice l'Autore nel testo. Et però poi che il quadro digradato M, è fatto con il punto principale M, non farà contrario à quello che le regole buone della Prospettiuua suppongono, se adopereremo due o piu punti coaiutori del punto principale; atteso che potremmo far tal figura per digradare, che volendoui far fu l'alzato, ci bisognassero tre, quattro, cinque, & sei, & piu punti particolari: si come auuerrebbe nella figura del seguente cap. la quale per hauere sette facce, che nessuna di loro è parallela all'altre, nè alla linea piana, ci bisognerebbero sette punti particolari per scorniciare il corpo alzato sopra le sette facce particolari. Et essendo veramente la figura del seguente capitolo fuor di linea, poi che non ha nessuna faccia parallela alla linea piana, come si caua dalla definit. vndecima, si cognoscerà quanto sia vero quello che l'Autore dice, che si puo digradare ogni figura fuor di linea senza li punti particolari, con l'aiuto solamente del punto principale, & di quello della distanza, si come nella seguente figura si uede fatto.

Della digradatione delle figure irregolari.

Cap. X.

HAuendo a fare in Prospettiua qual si voglia forma irregolare, come e la presente, fatta che sia la piata in quel modo & positura, che l'huomo vuole, † & tirata la linea piana sotto detta figura quel tanto che la si vuol far vedere oltre alla parete, & la linea perpendicolare discesto da detta figura quanto si vuole stare da banda a vederla, si procede poi nel modo detto di sopra, cioe, che tirate le linee erette alla veduta A, & le diagonali alla distanza B, doue s'intersegheranno insieme, daranno li punti, delli quali saranno notate le linee in Prospettiua.



ANNO TATIONE.

Et tirata la linea piana.] Si come appresso de' Matematici le figure regolari sono quelle, che hanno tutti i lati, & tutti gl' angoli vguali, cosi parimente le irregolari sono quelle di lati & angoli disuguali, da alcuni chiamate irrationali; quantunq; questa voce irrationale, che viene dalla voce Greca ἀίρητα, altro significhi. Qui s' insegna adunque a digradarla, la cui operatione è totalmente simile à quella della digradatione del quadro fuor di linea. Però si tirano le linee erette, & le diagonali dalla figura perfetta G, in su la linea piana, le quali ci danno li punti eretti, & li diagonali, & trasportati poi li predetti punti in su la linea piana della Prospettiua CD, si tirano le linee erette al punto A, principale, & le diagonali al punto B, & nelle interseghazioni che esse linee fanno insieme, habbiamo li punti per gl' angoli della figura digradata H, à tal che tirate poi le linee rette da vn angolo all' altro, si ha la figura bella & fatta, senza altra briga di trouare li punti particolari per digradarla, si come con le regole ordinarie ci bisognerebbe fare. Veggasi adunque la piaceuolezza di questa Regola, & come si possa con essa digradare nella medesima maniera ogni figura tanto regolare, come irregolare, & tanto posta in linea, come anco fuor di linea, si come da noi fu annotato quando si trattò nella prima Regola il modo di digradare le figure irregolari, alla annotatione quarta del settimo cap.

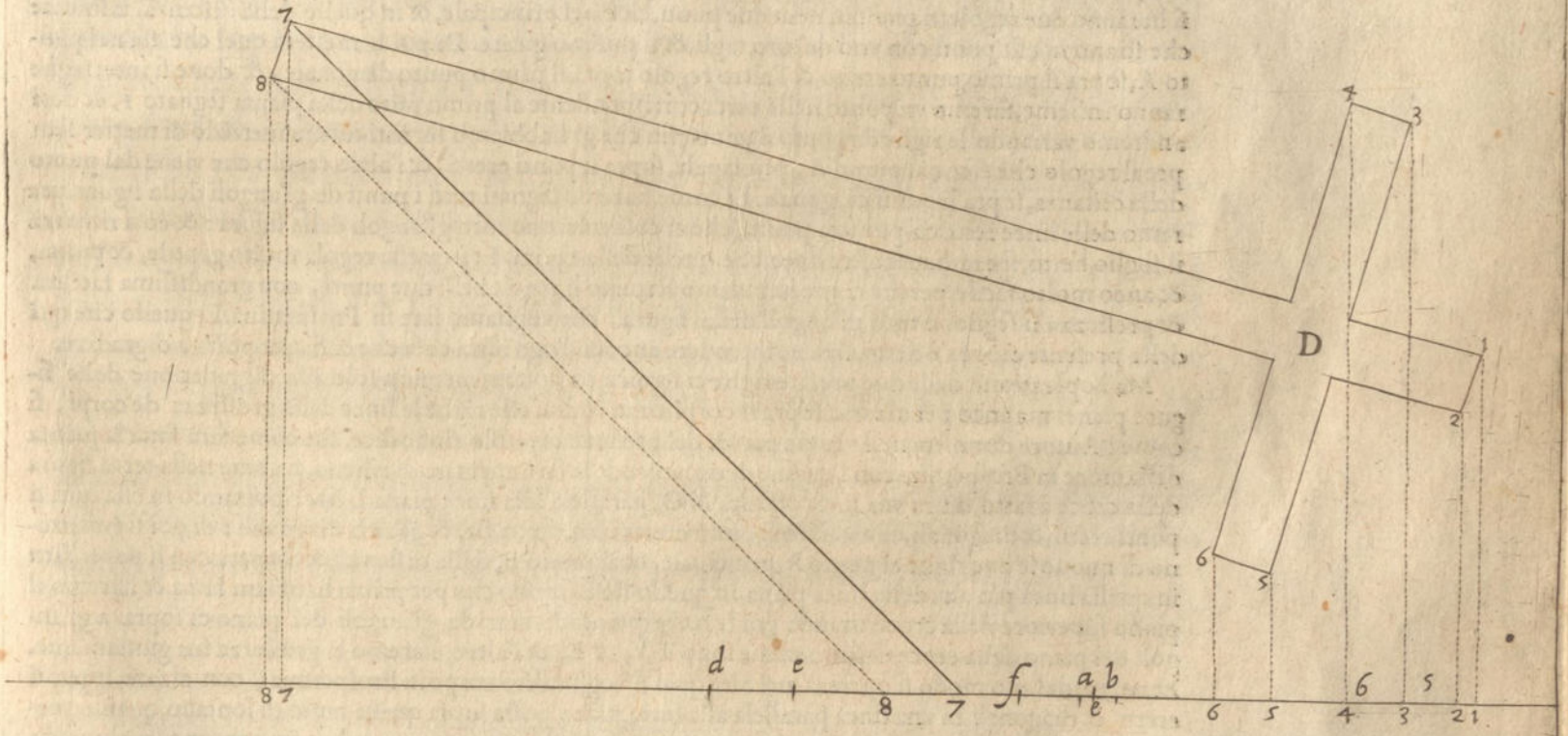
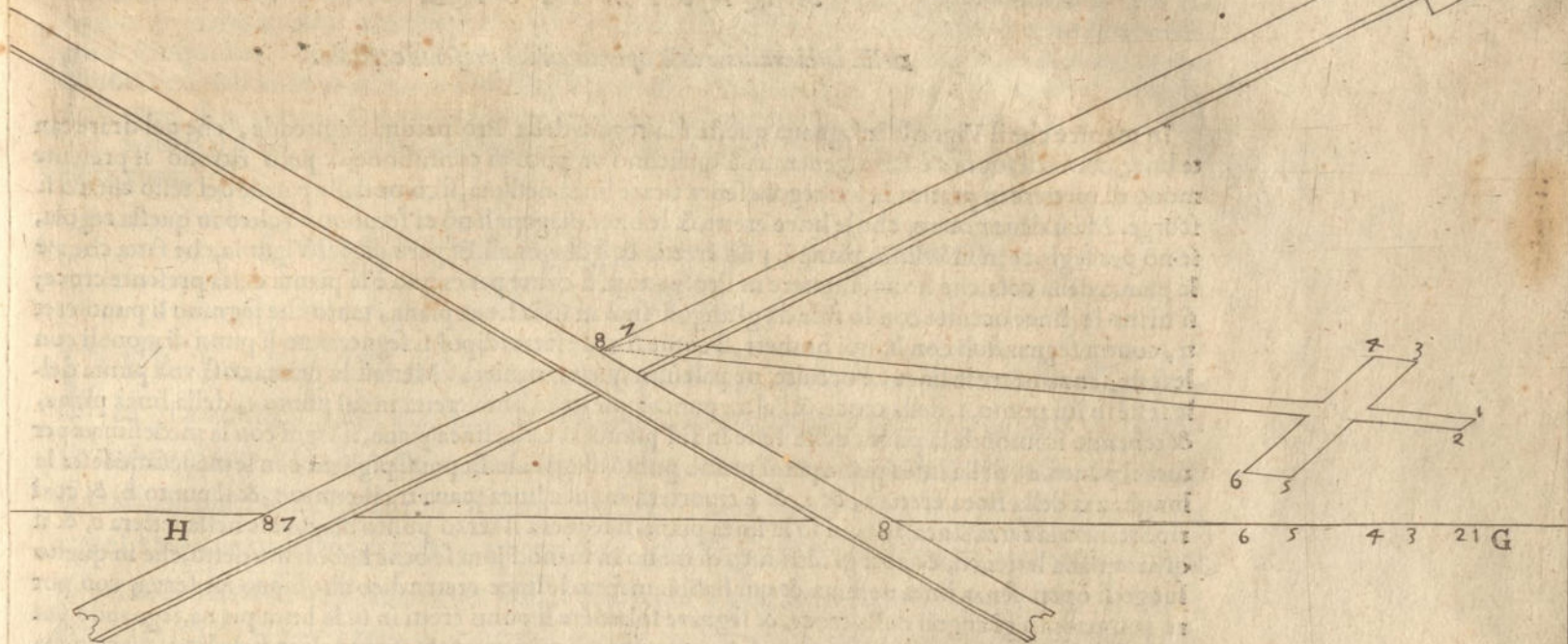
Resta qui solamente d' auuertire, che quando l' Autore dice, che la figura perfetta G, si deue mettere tanto alta sopra la linea piana LM, quanto vorremo che la digradata sia vista lontana di là dalla parete, si come nella precedete regola, & anco nella presente s'è piu volte detto; & che la linea perpendicolare MN, si metta tanto lontana dalla figura, quanto vorremo che essa figura sia vista lontana dal mezzo della parete dalla banda destra, o dalla banda sinistra; atteso che la linea perpendicolare NM, rappresenta il mezzo della parete: & però se volessimo, che la proposta figura G, fusse vista nel mezzo vguualmente dall' occhio, faremmo, che la linea MN, passasse per il centro di essa figura G, & essendo poi riportata la prefata linea nella AD, si mette il punto principale nel puto A, corrispondente al punto N, quando esso punto principale ha da stare nel mezzo della parete: ma quando bisognasse metterlo in fur un lato, si opera con gl' auuertimenti, che si son dati nella prima annotatione del cap. sexto.

Come si disegni di Prospettiua con due righe, senz' a tirare molte linee. Cap. XI.

IN questa secōda Regola fin a hora si e trattato di fare le superficie piāne, hora si dara principio alli corpi eleuati. Et perche hauendo a procedere con tirar linee, sarebbe troppa confusione, la quale per schifarla si deue procedere con due righe sottili, vna ferma al punto della veduta segnato A, l'altra al punto della distantia segnato B, come qui e disegnato. Fatta la pianta della cosa che si hauera da tirare in Prospettiua, in quella positura che si vorra far vedere, come la presente croce D, & tirate le linee morte da gl'angoli della croce alla linea piana ad angolo retto, & segnato de' numeri, la qual linea piana denota il principio del piano, doue va fatto in Prospettiua, & volendo, si puo lasciare di tirare le linee morte diagonali: per cioche riportati che si faranno li punti delle linee erette su la linea del piano doue si ha da fare la croce in Prospettiua, & segnati delli medesimi numeri che e la pianta, & messi li suoi punti, cioe la veduta, & la distantia su l'orizzonte, si piglia cō il cōpasso di su la pianta dalla linea piana a gl'angoli della croce, come si vede che e pigliata la lūghezza della linea segnata 8. & portata tal lunghezza su la linea del piano dalla banda rincōtro la distantia del punto 8. poi si mette la riga che sta legata alla veduta, su'l punto 8. che fa la linea eretta, & messa l'altra riga che sta alla distantia, su l'altro punto, che si riporto col compasso, & doue si andranno ad intersegare le due righe, si fara vn punto con vn stilo, o ver ago, & cosi procedendo di punto in punto, si ritroueranno gl'angoli, o vero termini della croce fatta in Prospettiua, come qui si vede fatto. Et hauendo a farla che paia di rilieuo, quel tanto che si vorra fare grossa, si tira vna linea morta sopra la linea del piano, & riportasegli li punti, che nascono dalle linee erette, come fu fatto su la linea del piano, & contrasegnati come si vede, & procedendo nel modo detto di sopra a punto per punto, prima su la linea morta parallela con il piano dara la parte di sopra della croce in Prospettiua: poi tirato dalli punti della linea del piano dara la parte da basso, che mostra posare su'l piano.

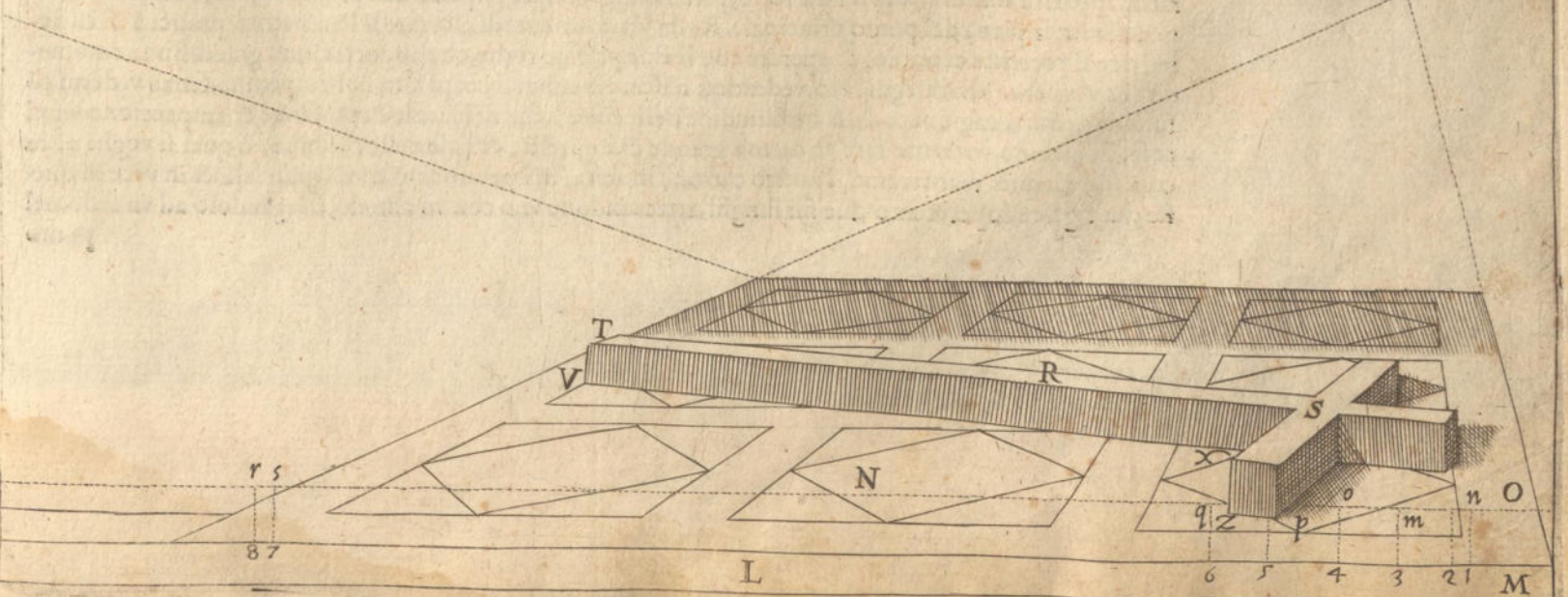
B distantia

A Veduta



B

A



ANNOTATIONE.

Della dichiarazione dell' operationi del presente capitolo.

In mentre che il Vignola insegnaua questa sua regola della Prospettua s'auuedde, che nel tirare tante linee, come di sopra s'è fatto, generaua à qualcuno vn poco di confusione; & però ritrouò il presente modo di mettere in pratica la sua regola senza tirare linea nessuna, si come dalle parole del testo chiaro si scorge. Ma si deue notare, che le linee erette, & le linee diagonali nõ ci seruono ad altro in questa regola, se nõ per segnare in su la linea piana li pñti eretti, & li diagonali. Et però dice il Vignola, che fatta che s'è la pianta della cosa, che si vuol mettere in Prospettua, si come per esèpio è la pianta della presente croce; si tirino le linee occulte con lo stile da gl'angoli suoi in su la linea piana, tanto che segnino li punti eretti, contra segnandoli con li suoi numeri, si come si vede fatto: dipoi si segneranno li punti diagonali con le feste, senza tirare le linee nè occulte, nè palesi, in questa maniera. Mettasi la prima cosa vna punta delle feste in sul punto, 1, della croce, & l'altra punta à piè della linea eretta in sul punto 1, della linea piana, & tenendo immobile la punta delle feste in sul punto, 1, della linea piana, si segni con la medesima apertura il punto, a, della linea piana per il primo punto diagonale. Et poi si piglierà con le medesime feste la lunghezza della linea eretta 2, & 2, & si riporterà in su la linea piana tra il punto 2, & il punto b, & così riportando la terza linea 3, 3, in su la linea piana, si segnerà il terzo punto diagonale nella lettera c, & il quarto nella lettera d, & così gl'altri tutti di mano in mano. Hora se bene habbiamo detto, che in questo luogo si opera senza linea nessuna, & qui habbiamo fatto le linee erette: dico che si puo far senza, con porre la squadra à gl'angoli della croce, & segnare solamènte li punti eretti in su la linea piana, segnando poi cõ le feste li pñti diagonali. Il che fatto, si riporteranno li pñti eretti, & diagonali in su la linea piana della Prospettua GH, & hauendo piantato il punto principale al punto A, & il punto della distanza al punto B, in vece di tirare le linee dalli punti eretti al punto principale, & le diagonali al punto della distanza, si haranno due regoletti piantati nelli due punti, cioè nel principale, & in quello della distanza, talmente che stiano in essi punti con vno de' loro tagli, & si possino girare. Di poi si metterà quel che stà nel punto A, sopra il primo punto eretto, & l'altro regolo sopra il primo punto diagonale, & doue si interleggeranno insieme, faremo vn punto nella carta corrispondente al primo pñto della pianta segnato 1, & così andremo variando le righe da punto à punto, fin che gl' habbiamo segnati tutti: auuertèdo di metter sempre il regolo che esce dal punto A, principale, sopra li punti eretti, & l'altro regolo che viene dal punto della distanza, sopra li punti diagonali. Et come haremo segnati tutti i punti de' gl'angoli della figura, tiremo delle linee rette da punto à punto, che ci costituiranno tutti gl'angoli della figura: & così rimarrà il foglio netto, senza hauer altre linee, che quelle della figura. Et è questa regola molto gentile, & pulita, & anco molto facile, perche come habbiamo fermato li regoli nelli due punti, con grandissima facilità & prestezza si segnano tutti gl'angoli della figura, che vogliamo fare in Prospettua. Et quello che quì della presente croce s'è detto, si deue intendere ancora d'ogn'altra cosa che ci sia proposta à digradare.

Ma l'operatione delle due prefate righe ci seruirà compitamente non solo alla digradatione delle figure piane, ma anco per alzarui sopra li corpi, tirando con esse righe le linee della grossezza de' corpi, si come l'Autore dimostra nell'vltime parole del presente capitolo, doue dice, che come farà fatta la pianta della croce in Prospettua con l'ordine detto, volendola fare apparire di rilieuo, si come nella terza figura della croce è fatto, si tira vna linea occulta NO, parallela alla linea piana LM, riportando in essa tutti li punti eretti, & diagonali, come sono li punti eretti, n, m, o, p, q, f, r, & gl'altri diagonali: di poi si rimettono di nuouo le due righe al punto A, principale, & al punto B, della distanza, & si opera con li punti fatti in questa linea piu alta della linea piana, in quello stesso modo che per prima habbiamo fatto, & haremo il piano superiore della croce: tirando poi le linee perpendicolari da gl'angoli del piano di sopra à gl'angoli del piano della croce di sotto, come sono TV, XZ, & l'altre, haremo la grossezza sua giustamente. Et nel medesimo modo si opererà nel fare qual si voglia altro corpo in Prospettua, con alzare li punti eretti & diagonali, in vna linea parallela alla linea piana, posta sopra quella tanto di lontano, quanto vorremo che il detto corpo apparisca piu, o meno grosso; & si farà con tal regola. Se vorremo verbigratia che la prefata croce ci apparisca grossa due palmi, alzeremo la linea NO, sopra la linea LM, li medesimi due palmi, & così la grossezza della croce XZ, & TV, digradata apparirà secondo le regole date, esser grossa palmi due, si come si voleua fare: & se in vece di far la secõda linea sopra la linea piana due palmi, si facesse di sotto, farà il medesimo effetto, eccetto che se faremo la pianta della croce sopra quella fatta, apparirà minore, & se si farà sotto, parrà maggiore, per rispetto dell'accostamento, & distacco della linea piana dal punto principale. Resta vltimamente di esortare li Prospettui pratici à farsi familiare il presente capitolo, & operare con le due prefate righe, che apportheranno grandissima commodità & vaghezza alli disegni loro, vedendosi nascere innanzi li corpi fatti in Prospettua, senza vederui cõfusione nessuna cagionata dalla moltitudine delle linee, che nel fare le Prospettue ci impacciano ogni cosa. Et quando vorremo fare vn carton grande di capitelli, & base delle colonne, ò qual si voglia altra cosa simigliante, pianteremo il nostro cartone in terra, nel pauimento d'vna gran sala, & in vece di queste due righe adopereremo due fili lunghi, attaccandone vno con vn chiodo, ò legandolo ad vn sasso, nel punto

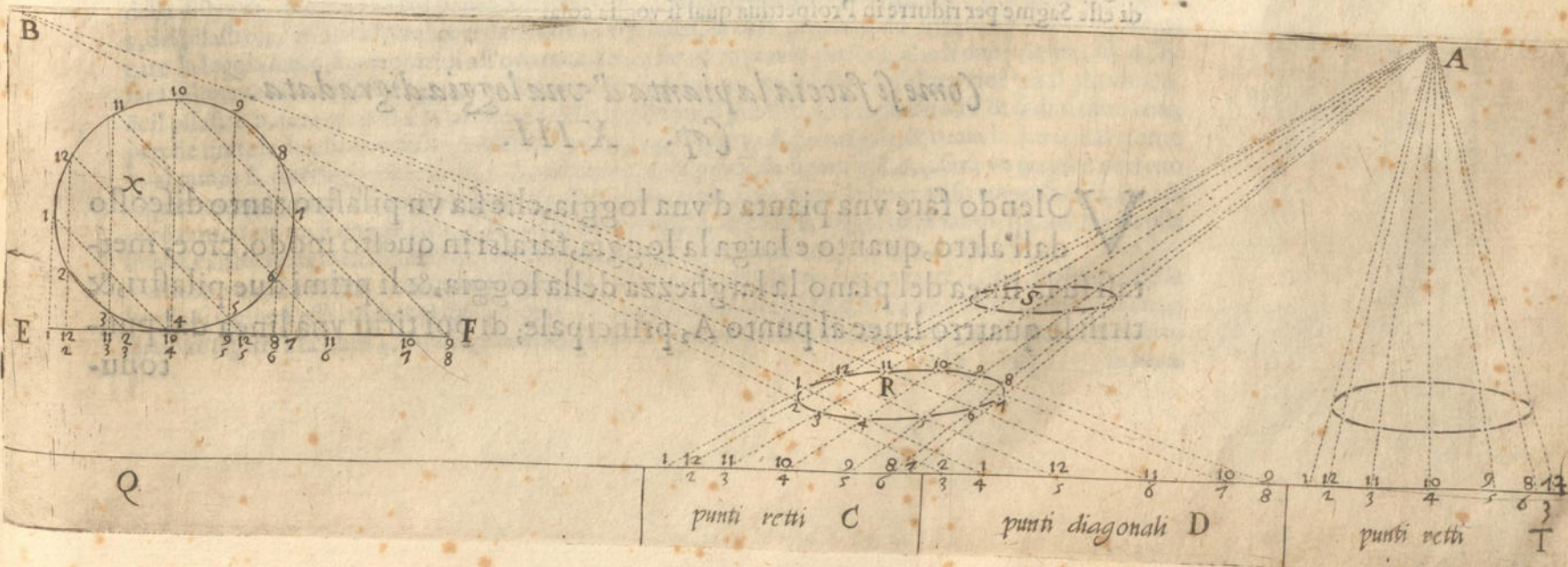
punto principale, & l'altro in quello della distanza della Prospettiva, il che farà grandissimo comodo, & bonissimo effetto; & chi con diligenza l'eserciterà, vedrà quanto giuste gli riusciranno le cose disegnate in questo modo. Si auuertisce in oltre, che molta facilità apporterà parimente nel fare li disegni in Prospettiva, se in vece delle due righe ficcheremo due aghi nelli due punti A, B, & ci legheremo due fili, tirandoli di mano in mano a tutti li punti eretti, & diagonali, per segnare (doue essi s'intersecano) li punti de gl'angoli del corpo da farsi in Prospettiva. Et nelle quattro linee diagonali 8, 8, 7, 7 6, 6, 5, 5. si vedrà il modo, che si tiene in segnare nella pianta della croce di mezzo li punti diagonali in su la linea piana.

Come si faccino le Sagme erette, & diagonali.

Cap. XII.

PER fare le presenti Sagme erette, & diagonali, fassi il cerchio di quella grãdezza, che si vuole che apparisca in Prospettiva; & partito in quelle tante parti, che si vuole, & sarà meglio che siano eguali, come 8, 12, 16, & simili, & partito che sarà, segnarlo di numeri, come fu detto di sopra, & quel tanto che si vorrà fare apparire oltre la parete, se li tira sotto vna linea piana, & tiransi le linee rette dalli punti del partimento del cerchio su la linea piana di linee morte, come si vede nella contrassegnata figura; & similmente si tiran le linee diagonali, come e stato detto auanti nell'altre forme piane: poi si riportano li punti delle linee rette in sur vna striscetta di carta, che si potrà mettere da luogo a luogo, & il simile si farà delle linee diagonali; & contrassegnate di numeri, come si puo vedere nelle presenti figure, mettasi la carta, o vogliamo dir Sagma, delli pñti eretti, doue va fatto il cerchio in Prospettiva, & la cartuzza, o vero Sagma, doue saranno segnari li pñti diagonali, tanto discosto da quella delli punti eretti, quãto si vorrà far apparire il cerchio oltre la parete. Poi con le due righe, vna ferma al punto della veduta A, & l'altra alla distãza B, si procede come fu detto nel precedẽte capitolo del fare vna croce senza tirar linee; & doue interseghe ranno le due righe insieme secondo li suoi numeri, verranno segnati li 12. punti, che fanno il cerchio in Prospettiva; & volẽdo fare vn altro cerchio, che mostri essere piu discosto dal primo, quel tanto che si vorrà farlo discosto, tanto si discosterà la Sagma delli punti diagonali dalla prima positura, senza muouere la Sagma delli punti eretti, come si vede nel cerchio, 5.

Q ANNO



ANNOTATIONE.

Del modo di fabbricare, & usare le Sagme erette, & le diagonali.

Imparò il Vignola li primi principij dell'arte del Disegno in Bologna, si come nella sua vita ho scritto, & per ciò non è marauiglia se usa questa voce di Sagma, usata communemente da gl'artefici Bolognesi, così puramente Greca, si come in quella città nel parlar commune hanno alcune altre voci similmente Greche, come la secchia dell'acqua, che da essi è chiamata Calcedro. Ma questa voce Σάγμα, Sagma, che appresso de' Greci vuol principalmente dire Theca, ò veste dello scudo, non sò vedere à che proposito sia presa da gl'Architetti Bolognesi in vece della modinatura de' membri de' gl'ornamenti dell'Architettura, come il modine del capitello, ò della basa delle colonne è da essi chiamata Sagma. Onde il Vignola la seguitando quest'uso, ha chiamato Sagme queste cartucce con li punti eretti, & diagonali, non perche esse cartucce siano le modinature, ò Sagme, ma perche esse le creano, cioè, da essi punti delle cartucce sono create le Sagme, & modinature delle base, & capitelli delle colonne digradate: si come da esse si caua la Sagma, & modinatura digradata di qual si voglia altra figura, dal perfetto delle quali escono le cartucce, con che si formano le Sagme digradate. Queste cartucce adunque, che dal Vignola sono chiamate Sagme, si faranno erette & diagonali, cioè vna conterrà li punti eretti, & l'altra li diagonali: & si fabbrica in questo modo. Segnati che si faranno in su la linea piana li punti eretti, & li diagonali, si come di sopra s'è mostrato, si faranno due cartucce, che in vna di esse possino capire in lunghezza li punti eretti, & nell'altra li diagonali, & mettendo vna di dette cartucce sotto la linea piana, come qui farebbe la E F, si punteggeranno con l'ago tutti li punti eretti, che dalle linee erette son fatti; dipoi leuata questa carta, si metta sotto alla prefata linea piana E F, l'altra cartuccia, & si punteggino con l'ago tutti li punti diagonali, come qui si vede nelle due Sagme C, D, le quali come faranno così fattamente fabbricate, ci apporteranno molta commodità nell'operare. Perche doue di sopra li punti diagonali, & eretti d'vn cerchio nõ ci poteuano seruire se non in quella positura, nella quale era posto ponian caso il cerchio perfetto, piu ò meno vicino alla linea piana, queste Sagme ci seruiranno à fare la proposta figura (come qui è il cerchio) in che positura che vorremo; perche quanto piu accosteremo, ò discosteremo le Sagme l'vna dall'altra in su la linea piana, il cerchio verrà tanto piu appresso, ò lontano da essa linea piana, si come ci mostra il cerchio S, fatto con la Sagma de' punti eretti C, & con quella de' punti diagonali T. la onde vediamo, che per hauer discostato la Sagma diagonale D, dalla Sagma retta C, fino al punto T, che anco il cerchio R, fatto dalle due Sagme che si toccano, s'è discostato fino al punto S. & perche la Sagma retta C, è rimasta al luogo suo, & s'è discostata solamente la Sagma diagonale al punto T, però il cerchio S, s'è discostato non solamente sopra la linea piana dal cerchio R, ma anco dalla medesima banda che s'è scostata la Sagma T. Et se nasce il dubbio, da che proceda, che essendo fatto il cerchio perfetto X, che tocca la linea piana E F, & il cerchio digradato R, non la tocca, & secondo le regole dare toccando il cerchio perfetto la linea piana, la dourebbe toccare anco il digradato: Però si deue considerare, che li punti diagonali, & li eretti nella linea piana E F, sono sopraposti, & nelle Sagme C, D, sono separati, onde si vede esser vero, che come li punti diagonali si separano, cioè, che come le Sagme si discostano l'vna dall'altra, anco il cerchio digradato si discosta dalla linea piana, si come si vede, che essendo li punti diagonali nella Sagma D, discostati dalli punti eretti nella Sagma C, che anco il cerchio R, s'è discostato dalla linea piana: & essendo poi stati portati li punti diagonali D, nel punto T, il cerchio R, s'è discostato tanto piu nel punto S. Et se mentre la Sagma D, s'è portata verso il punto T, si fusse portata anco la Sagma C, verso il punto Q, tanto quanto la Sagma D, era ita verso il punto T, il cerchio digradato S, starebbe giustamente à piombo sopra il cerchio R. Hora per concluder questo capitolo, dico l'uso di queste Sagme esser tanto bello, & tanto comodo, quanto cosa che io habbia mai praticato in quest'Arte; ateso che come siano fatte vna volta le Sagme d'vna figura, ci possono seruire à farne sempre tante, quante altri vuole, senza hauer ogni volta à rifare la figura perfetta, & spartirla, & cercare li prefati punti eretti & diagonali. Et tanto ci seruiranno nelle figure piane, come anco nelli corpi, si come piu à basso vedremo nel fare le Sagme de' Piedistalli, & delle base & capitelli delle colonne, doue tanto piu si conoscerà la piaceuolezza di esse Sagme per ridurre in Prospettua qual si voglia cosa.

Come si faccia la pianta d'vna loggia digradata.

Cap. XIII.

Volendo fare vna pianta d'vna loggia, che sia vn pilastro tanto discosto dall'altro, quanto è larga la loggia, farassi in questo modo; cioè, mettasi su la linea del piano la larghezza della loggia, & li primi due pilastri, & tirisi le quattro linee al punto A, principale; di poi tirisi vna linea dal punto
 tonu-

la linea D, B, intersegando la linea 4, A, nel punto h. Et se vorremo che li spatij tra vn pilastro & l'altro siano lontani la terza, ò la quarta parte della larghezza della loggia, piglieremo dal punto 4, al punto, g, la terza parte della larghezza di essa loggia, ò la quarta, ò quinta, ò qual altra parte piu ci piacerà, & così haremò gl'intercolumnij di essa loggia in quella proportione alla larghezza sua, che vorremo.

Come si faccia l'alzato delle logge secondo la precedente pianta. Cap. XIII.

NEL precedente capitolo habbiamo mostrato il modo di fare la pianta d'vna loggia di pilastri quadri, & nel presente cominceremo ad insegnare come si debba alzare l'edificio sopra la prefata pianta. Et perche l'operatione e alquanto difficile, la faremo in piu parti, cominciandoci nel presete capitolo da quelle logge, che si veggono in prospetto, o vero in faccia, come mostra la presente figura. Fatta adunque che si fara la pianta digradata, si eleueranno li pilastri in quella altezza, che si vorrà, & doue si ha ueranno da incominciare le volte, si tirerà vna linea morta dal K, all'L. H, & G, & pongasi la punta del compasso nel mezo fra H I, cioè in puto L, & facciasi il primo semicircolo, poi tirinsi le quattro linee G, H, I, K, al puto della veduta A, di linee morte: & poi si tiri vna linea morta dall'angolo K, al punto della distanza, & doue interseghera l'altre tre linee, le quali vanno alla veduta, cioè I, H, G, data li termini del secondo arco, si come si puo conoscere per la figura del presente capitolo, la quale e tanto chiara, che senza altra scrittura si puo intendere.

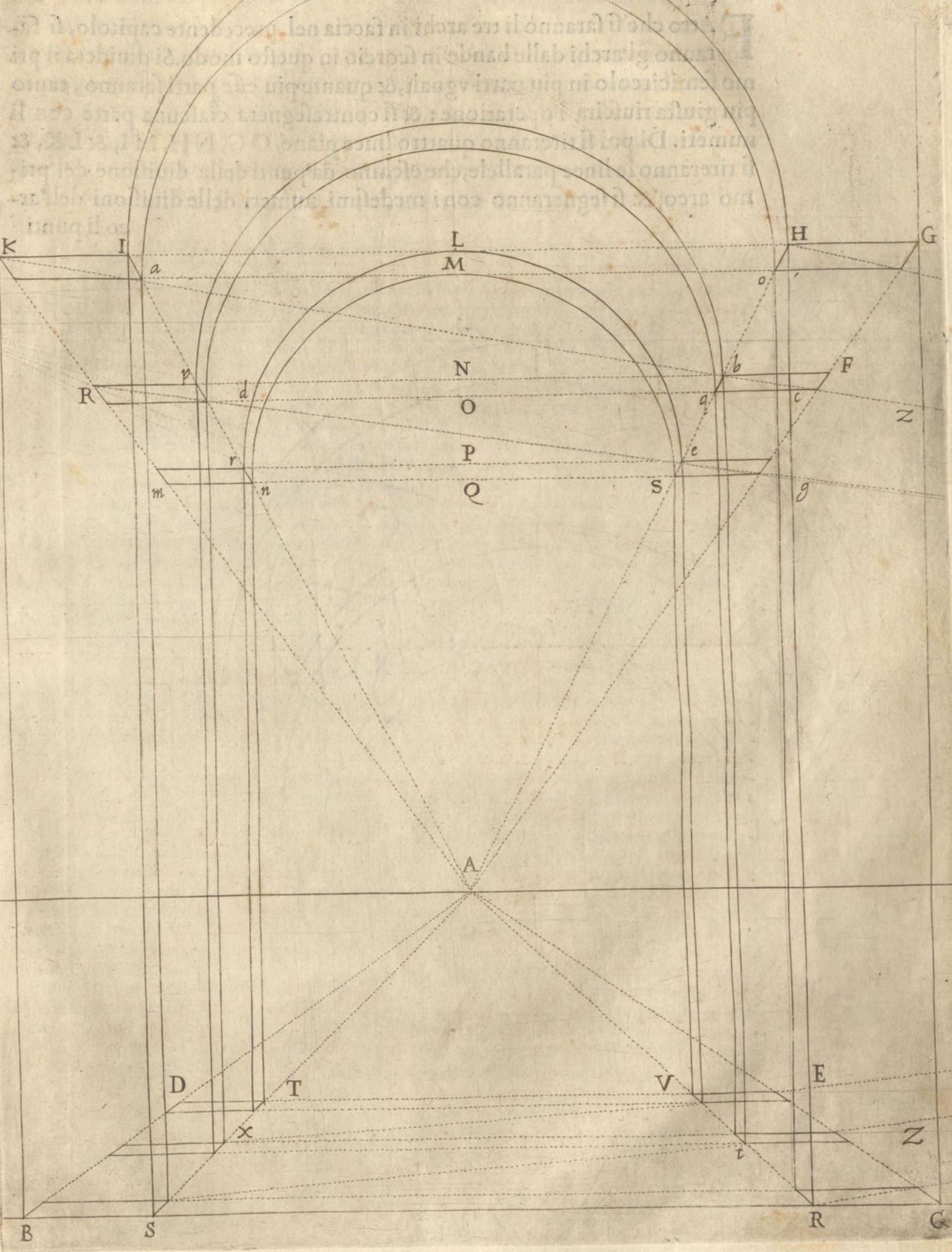
A N N O T A T I O N E.

Della dichiarazione della presente operatione.

Si come tra tutte le cose che in Prospettina si disegnano, la loggia ha grandissima forza, & riesce cosa molto vaga à vedere; così parimente nel disegnarla se si entra per la strada buona, l'operatione riesce facile & giusta: che se non si procede per la buona via, fa contrarij effetti: & per ciò il Vignola esamina questa operatione diligentissimamente, come cosa molto importante, cominciando ad alzare li pilastri quadri sopra la pianta, che nel precedente capitolo ci ha digradata. Doue s'auuertisce, che se bene la prefata pianta si poteua digradare con la regola solita da esso di sopra insegnata, & ancor con le Sagme dell' 11. capitolo; ha voluto nondimeno porre la precedente regola come facilissima & vera. Et con tutto che si vegga chiara la constructione della presente figura dalle parole stesse del testo, per piu facilità de gl'operatori la replicheremo qui breuemente. Fatta che sarà la pianta B, D, E, C, con la regola del precedente capitolo, si alzeranno su li due primi pilastri B I, & C H, tanto alti, quanto vorremo, secondo la ragione della larghezza loro, alzando poi con linee occulte gl'altri quattro X P, T r, V S, & t q. li quali si taglieranno poi à misura conforme alli primi due, con tirare le due linee dal punto principale A H, & A I, & ci daranno l'altezza di essi pilastri dalla banda di dietro della loggia, & l'altre due A G, & A K, ci daranno l'altezze di fuori, & le larghezze de' capitelli diminuite di mano in mano, si come anco nella pianta le quattro linee A C, A R, A S, & A B, ci danno le larghezze delle base di essi pilastri. Et questo fatto, per tirare gl'archi sopra essi pilastri si taglierà per il mezo la linea K G, nel punto L, & quiui fatto centro con il compasso, & interuallo nel punto I, si descriuerà l'arco primo I ; H. Tirisi in oltre dal punto K, la linea che vadia al punto Z, della distanza, & doue essa linea taglierà la linea I S, sotto il punto I, ci darà la larghezza dell'arco in questa maniera. Tirerassi per il punto 4, di essa intersegregatione vna linea retta a, o, parallela alla linea K G, tagliandola per il mezo nel punto M, doue fatto centro, & interuallo nel punto, a, si tirerà l'altro arco, a, s, o. Si tirerà poi parimente la linea R F, tagliandola per il mezo nel punto N, che sarà centro dell'altro arco, che si ha da fare con l'interuallo P, & tirando dal punto R, la linea al punto Z, della distanza, per l'intersegregatione che farà con la A I, nel punto, d, si tirerà la linea, d q, nella quale al punto O, sarà il centro per l'arco. Et s'auuertisce, che si potrebbe fare senza tirare la linea R Z, per hauer la larghezza dell'arco; perche ci basterebbe l'intersegregatione, che la linea K Z, fa nel punto, c, con la A G, si come si può fare medesimamente senza la linea H Z, per hauer l'intersegregatione nel punto, l, per la larghezza del primo arco; atteso che si come s'è detto, basta tirare per l'intersegregatione del punto a, la linea, a, o, parallela alla K G. Et nel medesimo modo tireremo gl'archi sopra li terzi pilastri, & ogn'altro che doppo quelli seguitasse.

Il punto Z, della distanza si deue collocare doue con corrono le tre linee superiori, & le tre inferiori della pianta.

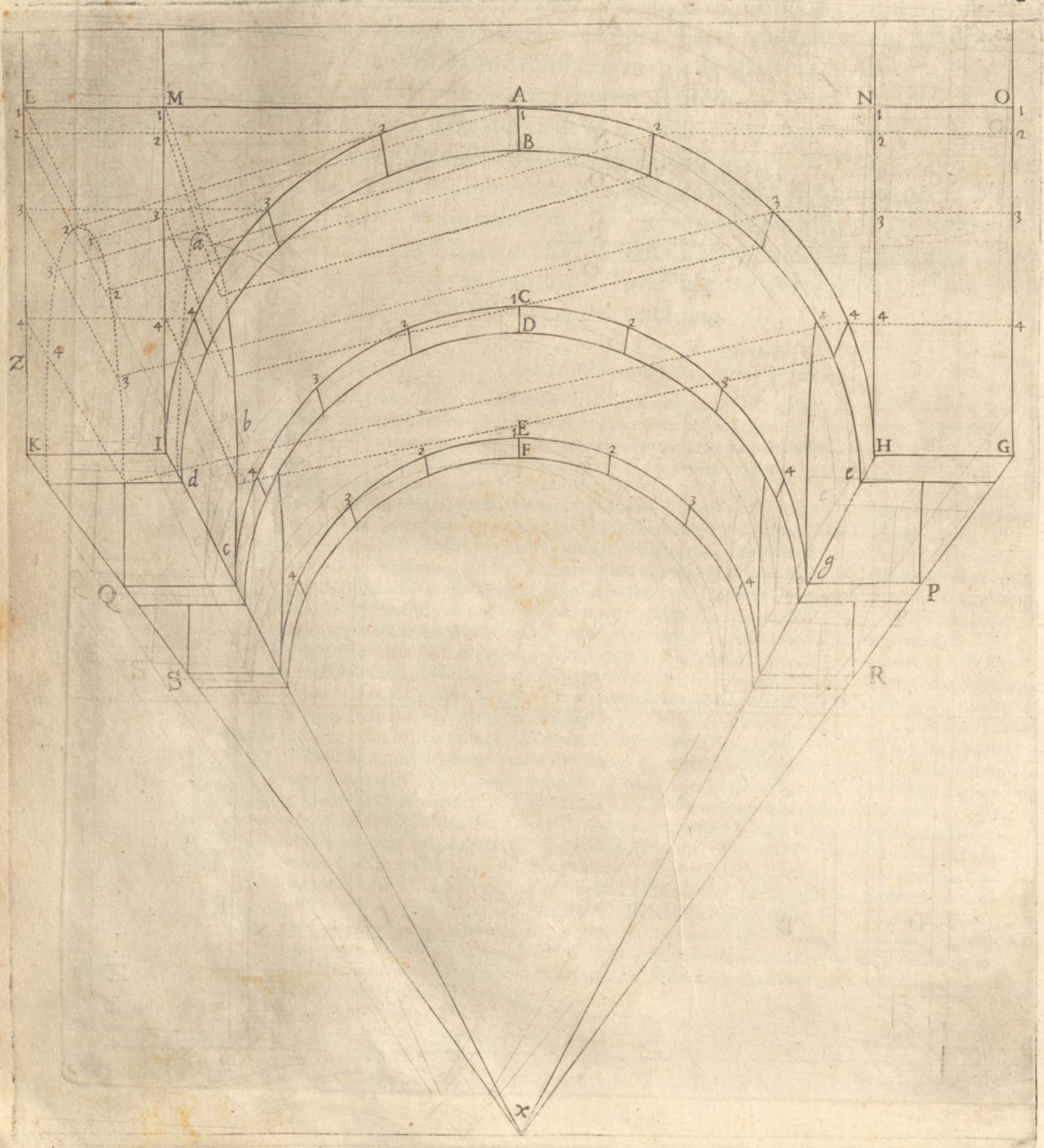
REGOLA DELLA PROSPETTIVA DEL VIGNOLA
Dei Archi e delle Logge



...che si faranno li tre archi in faccia nel ...
 ...giacchi dalle bande in faccia in questo modo si dividerà il ...
 ...circolo in quattro parti uguali & quantopiu sarà ...
 ...partite in quattro parti uguali & si continuerà ...
 ...di più si tirano quattro linee ...
 ...che toccheranno il punto ...
 ...che toccheranno con i medesimi ...

Degl'archi delle logge in scorcio. Cap. XV.

Fatto che si faranno li tre archi in faccia nel precedente capitolo, si faranno gl'archi dalle bande in scorcio in questo modo. Si diuidera il primo semicircolo in piu parti vguali, & quante piu esse parti saranno, tanto piu giusta riuscirà l'operatione: & si contrassegnera ciascuna parte con li numeri. Di poi si tireranno quattro linee piane, O G, N H, M I, & L K, & si tireranno le linee parallele, che eschino da' punti della diuisione del primo arco; & si segneranno con i medesimi numeri delle diuisioni dell'arco li punti



co li punti dell'interseguationi delle quattro predette linee. Si riporteranno poi le diuisioni del primo arco I A H, a tutti gl'altri archi inferiori, tirando le linee al punto della veduta, & si segneranno con li medesimi numeri. Et per fare gl'archi in scorcio, si opererà con le due righe, mettendone vna al punto della veduta, & all'i punti delle diuisioni delle quattro linee, & l'altra riga si metta al punto della distanza, & all'i punti della diuisione de gl'archi A, B, C, D, E, F, & nell'interseguationi delle due righe haremo li punti per gl'archi in scorcio, come nella figura apertamente si vede.

ANNOTATIONE.

Come si faccino gl'archi delle volte in scorcio con le due righe.

Fatti che si faranno li tre archi in faccia per il precedente capitolo, si diuideranno in parti vguale, come l'Autore dice, & si vede fatto nella presente figura: & in quante piu parti si diuideranno, tanto meglio sarà; perche tanti piu punti s'haranno nell'interseguatione delle due righe per fare gl'archi in scorcio. Et le diuisioni di essi archi in faccia si faranno così. Diuiso che si farà il primo arco I A H, si metterà la riga al punto principale X, & à ciascuna delle diuisioni di esso arco, & doue la riga segherà gl'altri archi, si segneranno di numeri medesimamente come il primo. Di poi si tireranno quattro linee à piombo, O G, N H, M I, L K, le quali linee rappresentono il profilo de gl'archi, che s'hanno à fare in scorcio. Et perche dalla centina delli tre archi in faccia dipende la fabbrica de gl'archi in scorcio, però si riporteranno le diuisioni del primo arco I A H, nelle quattro prefate linee rette, che rappresentono il profilo de gl'archi in scorcio, tirando dalli quattro punti di esso arco, 1, 2, 3, 4, quattro linee, che seghino le quattro prefate linee in quattro parti l'vna, segnando le diuisioni con li medesimi numeri. Et hauendo preparato in questa maniera la figura, si metta vna testa della riga al punto X, principale, & l'altra testa al punto, 1, della linea L K, & l'altra riga stando cò vna testa al punto Z, della distanza, si metta con l'altra nell'arco I A H, al punto, 1, sotto il punto A, & doue le dette righe si segono insieme, si segnerà il punto, 1. Di poi stando le righe ferme nelli due punti X, & Z, cioè nel principale, & quello della distanza, si metta l'vna al punto 2, della linea L K, & l'altra riga si metta al numero 2, della quarta dell'arco I A, & doue si taglieranno insieme, si segnerà il numero 2, tirando vn pezzo di circonferenza tra il numero, 1, & il 2, per l'arco in scorcio. In oltre stando le prefate righe sempre ferme nelli due punti, cioè nel principale, & in quello della distanza, s'andranno mettendo à gl'altri numeri 3, & 4, della linea L K, & della quarta dell'arco I A, & haremo segnato li punti per la quarta dell'arco in scorcio, 1, 2, 3, 4. & per hauer gl'altri punti per l'altra quarta del medesimo arco in scorcio, gli torremo dall'interseguatione, che fa la riga che va dal punto X, principale, alli quattro punti della linea L K, con la riga che uscendo dal punto Z, della distanza, v'è all'i punti dell'altra quarta A H, come dalla figura si vede. Hora per far la parte dinanzi del detto arco si metterà la riga che viene dal punto principale X, alli punti della linea perpendicolare M I, & la riga che viene dal punto Z, della distanza, si metterà all'i punti del semicircolo d B e, si come si vede nella figura fatto, che le due righe che vanno al punto, 1, sotto il punto M, & al punto B, sotto il punto A, ci danno nel punto, a, la interseguatione per l'arco d, a, b, c, & così tirando le due righe à tutti gl'altri punti della linea M I, & dell'arco d B e, haremo tutti gl'altri punti per tirare la detta circonferenza. Et però si è detto, che in quante piu parti saranno diuisi gl'archi, & le linee perpendicolari, sarà meglio; perche li punti che fanno l'interseguationi delle righe, saranno tanti piu, & tanto piu spessi, & con tanta piu facilità si tireranno à mano li pezzi di circonferenza tra vn punto, & l'altro, per fare li detti archi in scorcio. Et si come habbiamo cauato il primo arco in scorcio dalla banda destra dal primo arco I A H, & d B e, caueremo anco dal medesimo il primo arco in scorcio nella mano sinistra: & doue il destro ha prese le linee erette dalli punti delle due linee L K, & M I, così il sinistro piglierà le linee erette, che vengono dal punto principale all'i punti delle due linee O G, & N H. Hora li secondi archi in scorcio si caueranno dalle medesime quattro linee perpendicolari O G, N H, M I, N K, si come s'è fatto in questi due: ma però gl'altri punti per le linee diagonali, che vengono dal punto Z, della distanza, si piglieranno dalli punti del secondo arco in faccia, c C g, nell'istesso modo che s'è fatto delli due primi: & se vorremo fare due altri archi in scorcio dietro alli predetti, piglieremo li punti dal terzo arco in faccia E F, & nel medesimo modo procederemo in farne tanti altri, quanti vorremo di mano in mano, pigliando però sempre li punti eretti per la riga che esce dal punto principale, nelle quattro linee perpendicolari sopradette.

Del modo

Del modo di fare le crociere nelle volte in Prospettiva senza farne la pianta. Cap. XVI.

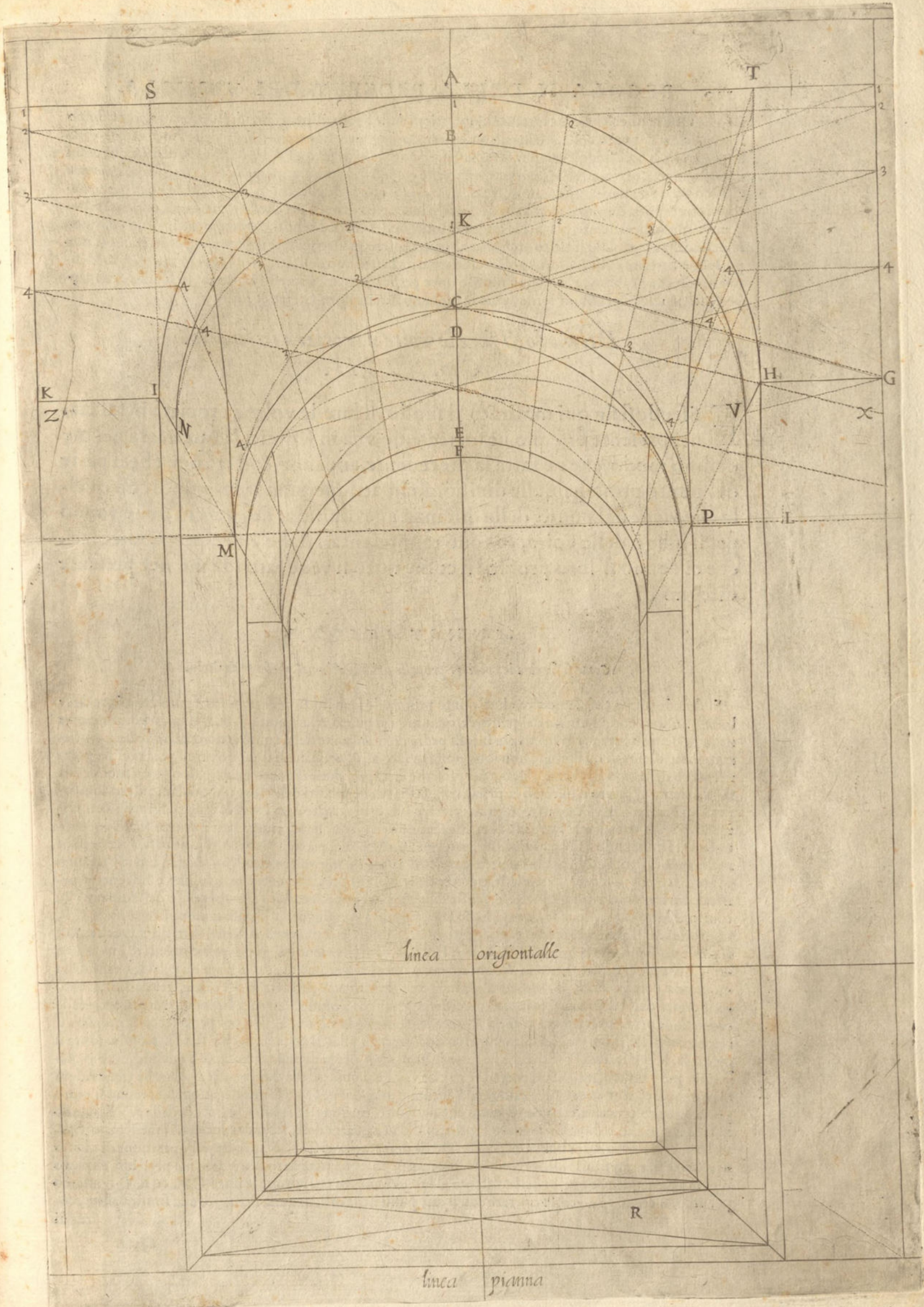
PER far le crociere delle volte s'ha da procedere al contrario di quello, che s'è fatto nel capitolo precedente con le due righe: imperoche si deue mettere la riga, che viene dal punto della veduta, ne' punti del semicircolo A, & quella della distanza ne' punti delle quattro linee erette, & a numero per numero si troueranno li punti delle crociere, come si vede fatto nella presente figura, & come operando si sperimentera.

ANNO TATIONE.

Della dichiarazione dell'operationi del capitolo presente.

La cagione perche nel fare le crociere del presente capitolo si operi al rouerscio di quello che si fece nel fare gl'archi in scorcio nel precedente, è questa, perche le parallele principali tutte vanno al punto principale, per la definit. 10. & le diagonali vanno al punto della distanza, per la 13. definit. Et però perche nella precedente operatione le parallele erano quelle, che veniuano da i punti delle linee erette, & le diagonali quelle che veniuano da i punti de' gl'archi in faccia, & nella presente operatione le parallele essendo quelle, che vengono da i punti de' gl'archi in faccia, è forza che vadino al punto principale S, si come quelle che vengono dalle linee erette, & vanno al punto della distanza, per essere in questa operatione linee diagonali.

Hora per trouare li punti de' gl'archi della crociera, si diuideranno li tre archi nelle parti vguale, si come nel precepte capitolo s'è fatto, & similmente con le diuisioni del primo arco si diuideranno le quattro linee perpendicolari, G, H, I, K. di poi fatto questo, mettasì la riga al punto S, principale, & al punto dell'arco superiore sotto il punto A, & l'altra riga, che esce dal punto della distanza Z, si metta al punto 1. della linea perpendicolare G i, & doue intersegherà la prima riga, si farà vn punto per la intersegregatione della crociera della volta anteriore. In oltre mettasì la riga, che viene dal punto principale S, al punto 2, dell'arco A H, & la riga che viene dal punto della distanza, si metta al punto 2, della linea perpendicolare G i, & nella intersegregatione delle due righe s'harà il punto 2, per lo spigolo della crociera. Et di poi mettendo le righe al punto 3. dell'arco A H, & al punto 3. della linea G i, si harà il punto 3, nella medesima crociera, & poi segnato il punto 4, haremò vna quarta intera della crociera K L. Mettasì hora la riga che viene dal punto S, principale, alli punti dell'arco A I, & la riga che viene dal punto Z, della distanza si metta alli medesimi punti della linea perpendicolare G i, & si farà la quarta della crociera K M, la quale fa vn mezzo arco intero della crociera con la quarta K L. Stia hora la riga al medesimo punto S, da vna banda, & con l'altra punta si metta alle medesime diuisioni della quarta A I, & si riuolti il punto della distanza dalla banda sinistra al punto X, tanto lontano dal punto S, principale, quanto era lontano il punto Z, & si metta la punta della riga al detto punto X, & con l'altra parte si vadia alle diuisioni della linea perpendicolare Z K i, & nell'intersegregationi di esse linee haremò i punti della quarta della crociera N K. Stando in oltre la riga diagonale ferma al punto X, della distanza, si vadia mettendo con l'altra punta alle medesime diuisioni della linea perpendicolare Z K i, & l'altra riga eretta stando con vna punta al punto S, principale, si metta con l'altra testa alle diuisioni dell'arco A H, & nelle loro intersegregationi haremò li punti per la quarta della crociera K P. Volendo hora fare la crociera nella secòda volta, che è tra l'arco C D, & E F, ci bisognerà tirare le due linee perpendicolari I S, & H T, in su li due punti M, & P, & alzato su dalla pianta il pilastro, si segneranno appresso le due dette linee conforme mète anco l'altre due G r, & Z K, & con le diuisioni dell'arco M C P, si diuideranno anco le prefate quattro linee, si come si erano diuise la quattro superiori con le diuisioni dell'arco I A H. Et poi ponendo il regolo, che esce dal punto principale S, alle diuisioni dell'arco M C P, & l'altro regolo che esce dal punto della distanza alle diuisioni delle due linee perpendicolari da farsi appresso all'arco M C P, corrispondenti alle due linee Z K, & G i, si segneranno li punti per la crociera, si come s'è fatto nella superiore, riuoltando il regolo al punto destro Z, & sinistro X, della distanza. Et quì si vedrà esser necessario l'operare con due punti della distanza posti alla prima & seconda propositione, nel modo che dal Vignola sono vsati, & che nel fare queste crociere delle volte si possa operare gentilissimamente senza farne la pianta in quel modo, che opera la regola ordinaria. Si conoscerà ancora manifestamente, che in quante piu parti saranno diuisi gl'archi posti in faccia, tanti piu punti faremo con la intersegregatione delle due righe per fare gl'archi delle crociere, & verranno tanto piu giuste. Veggasi vltimamète la bellezza, & giustezza di questa operatione, poi che tutti i punti delle crociere nascono dalli due punti, cioè dal principale, & da quello della distanza, da quali sono regolate le due righe, che si intersegono insieme, essendo necessario che



rio che tutte le linee, che concorrono all'operationi delle Prospetiuue, vadino ò all'orizzonte, come fanno le parallele, ò al punto della distanza, come fanno le diagonali. Et perche il festo delle lunette della volta à crociera, & li suoi spigoli vengono regolati dalli due archi in faccia I A H, & M C P, & dalli due archi de' lati fatti in scorcio, però le due dette righe, che escono dal punto principale, & da quello della distanza, vanno à trouare le diuisioni de gl'archi in faccia, & quelle de gl'archi in scorcio, nelle linee perpendicolari che rappresentano il profilo di detti archi in scorcio: di maniera che bisogna che la presente regola operi giustissimamente, poi che le linee sue sono guidate dalli due pñti, cioè dal principale, & da quello della distanza, & dalli quattro archi che abbracciano le quattro lunette della volta à crociera. Et se dopo le due crociere delle volte del presente disegno ne hauesimo dell'altre, si opererà in tutte nel medesimo modo che s'è detto, alzando in tutte le linee perpendicolari appresso à gl'archi in scorcio, che rappresentano il loro profilo, si come fanno le sopra nominate linee G, H, I, & K.

Del modo di fare le volte a crociera in scorcio.

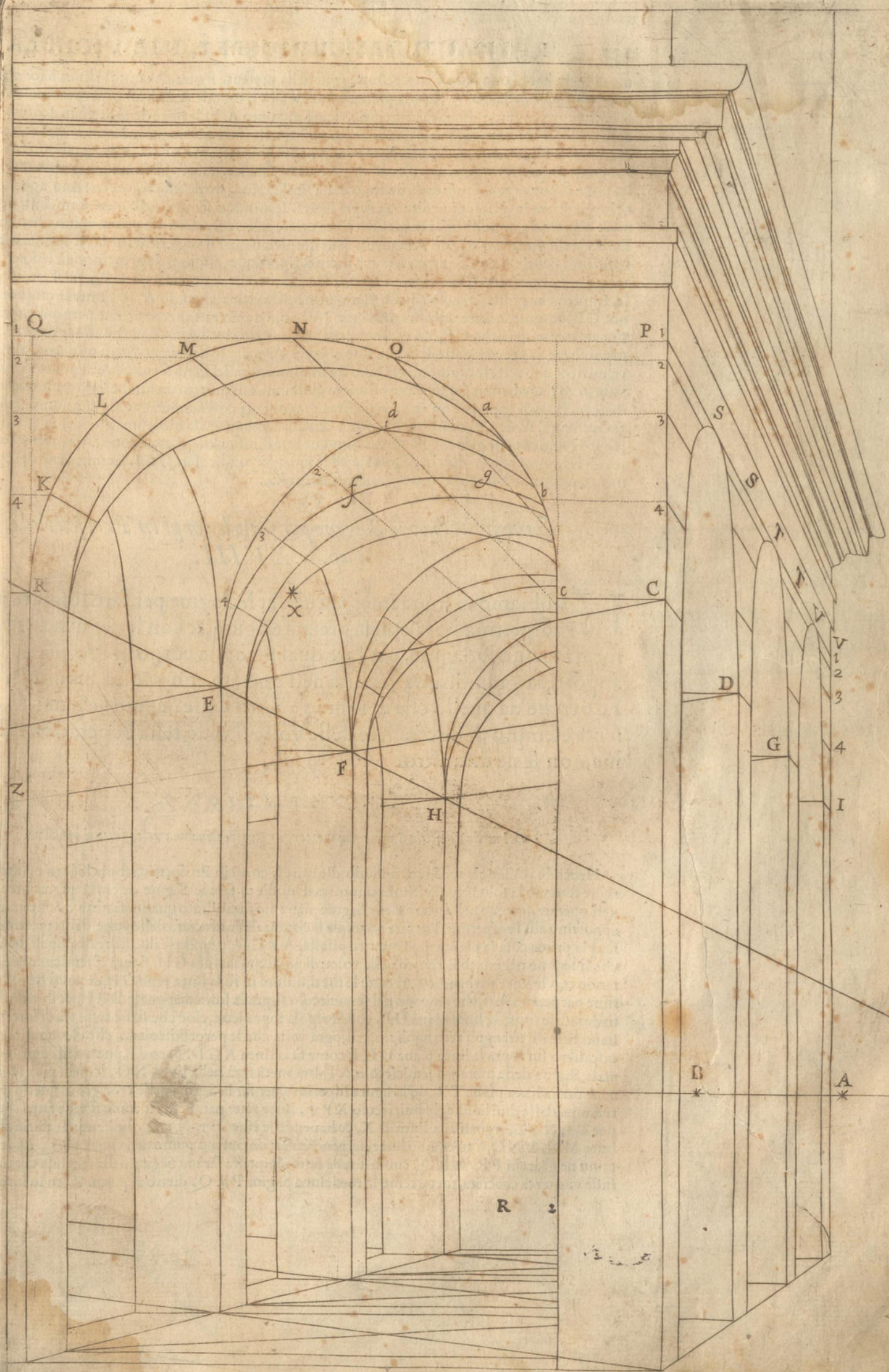
Cap. XVII.

E Sfendosi fin qui mostrato il modo di fare le volte a crociera in faccia, nel presente disegno ne metteremo vna in scorcio, la quale si fa nel medesimo modo, che s'è fatta la precedente, andando con la riga, che si parte dal punto principale alle diuisioni, che attrauerfano la loggia, & con quella che viene dal punto della distanza alle diuisioni de gl'archi, che vanno per il lungo della volta, & sono rappresentati dalle linee perpendicolari, che ci danno il loro profilo: si come tutto si vede fatto da me nel presente disegno.

ANNOTATIONE.

Come si faccino le crociere proposte dal Vignola nel presente capitolo.

Si deue la prima cosa auuertire, che il punto principale segnato A, nella presente figura deue stare dalla banda sinistra, tanto lontano dal punto A, quanto è dal punto B, non essendo potuto capire nella presente figura per la strettezza sua. Et per la dichiarazione della constructione delle volte à crociera in scorcio, cioè di quelle, che non sono poste in faccia, & nelle quali il punto principale non sta posto nel mezzo della loro larghezza, come nel presente esemplo, doue il punto principale è posto fuor di essa figura vicino al punto A, facciasi la prima cosa la pianta de' pilastri della loggia digradata, alzandoui sopra li pilastri in tanta altezza, secondo che ricerca la larghezza che è tra l'vno & l'altro di loro: & il primo arco nella testa di essa loggia R N c, che sta posto in faccia, si descriuerà con il centro X, di poi si diuiderà il semicircolo R N c, in quelle parti vguale, che piu ci piacerà: le quali diuisioni si riporteranno nelle linee C P, & R Q, si come si vede fatto, & di sopra s'è piu volte detto; con le quali linee si faranno gl'archi laterali in scorcio, & tutte le crociere delle volte, non altrimenti che di sopra s'è insegnato: ponendo vn regolo al punto principale, & alle diuisioni del primo arco, & l'altro al punto della distanza Z, (posto al luogo suo, doue le linee C E, & D F, vanno à congiungersi) & alle diuisioni della linea C P, in profilo de gl'archi in scorcio, & nelle loro interseguationi ci daranno li pñti dell'arco della crociera E d, si come vediamo, che la linea C E Z, & la A H F E R, cioè che viene dal punto principale, ci danno il principio della crociera nel punto E, & salendo poi à tutte l'altre diuisioni della linea C P, & à quelle della quarta del cerchio R N, haremo tutti gl'altri punti della quarta dell'arco E d. Et riuoltato dall'altra banda il punto della distanza, si come nel precedente capitolo s'è fatto, haremo l'altra quarta dell'arco della crociera, & nel resto si seguirà come nel precedente esemplo s'è fatto. Di poi per la seconda crociera si riporteranno le diuisioni del secondo arco delli secondi pilastri nella linea che starà à piombo sopra il punto D, la quale farà l'officio che ha fatto la linea C P, per la prima crociera, & à queste diuisioni della linea perpendicolare D S, si porrà la riga che viene dal punto della distanza, & quella che viene dal punto principale, si metterà alle diuisioni del secondo arco E f g, & nelle interseguationi si haranno li punti per la seconda crociera, si come vediamo che nell'interseguatione della linea D F Z, & della A F E, stando la A, al luogo suo habbiamo il punto F, principio d'vna quarta della seconda crociera. Il medesimo faremo con le diuisioni della linea G T, & con quelle del terzo arco F c, & in somma l'operatione di questo capitolo è in tutto simile alla precedente. Solamente bisogna ricordarsi di mettere nel presente esemplo il punto principale, & quello della distanza al luogo suo, & di trasportare le linee C P, & R Q, ad arco per arco, si come s'è detto, & operare con li due punti della distanza alla destra, & alla sinistra parte, come di



me di sopra habbiamo fatto. Et nel resto veggasi nella presente figura, che tutte le linee ò sono pie, come sono quelle della fronte, & della pianta parallele all'orizontale A B, ò sono perpendicolari, parallele, che corrono tutte al punto principale, vicino al punto A. Et le linee de gl'archi in scorcio, delle crociere sono poi fatte da i punti delle due linee, che nella loro interseguatione fanno, mentre escono dalli due punti della distanza, & dal principale dell'orizonte. In questa medesima maniera si opererà inare in Prospettiva qual si voglia altra volta di loggia, ò d'altre stanze, ancor che scorcii piu, ò meno di qua, & sia posta al punto principale dalla destra, ò dalla sinistra. Et la medesima regola terremo appunto el fare loggia sopra loggia, & piu volte vna sopra l'altra, seruendoci sempre delli medesimi punti della stanza, & del principale posti nella medesima linea orizontale A B, che nella prima volta ci hanno scito. Et fuor delle volte tutti gl'altri ornamenti delle cornici, ò qual si voglia altra cosa, si regoleranno on li medesimi punti: si come ancora si potrà fare nel riportar le diuisioni de gl'archi in su le linee ch'fi faranno perpendicolari sopra li punti D, G, I, che faranno parallele alla linea C P, con il punto principale. Imperò che posto il regolo ad esso punto principale vicino al punto A, & à tutte le diuisioni della linea C P, & tirate le linee rette fino alla linea I V, diuideremo tutte tre le prefate perpendicolari proportionatamente alla linea C P, & à gl'archi della volta: atteso che si come dalla diuisione de gl'archi N c, con il tirare linee rette dalle diuisioni fino al punto principale, habbiamo diuisi tutti tre gl'altri archi inferiori, poi che tutte le diuisioni che sono fra due linee parallele, che si vnifcono al punto principale son viste sotto il medesimo angolo, come sono le diuisioni delli quattro archi, che sono tra le due linee A, & N A, le quali appariscono della medesima grandezza; così faranno anco le diuisioni che si vegno tra le linee C A, & 4 A, & l'altre superiori, che appariranno della medesima grandezza, si come appariscono le diuisioni de gl'archi già detti. Adunque se le diuisioni de gl'archi sono fatte proportionatamente con le linee al punto principale, così anco le linee perpendicolari D G I, faranno diuise proportionatamente, conforme alle diuisioni de gl'archi di essa volta.

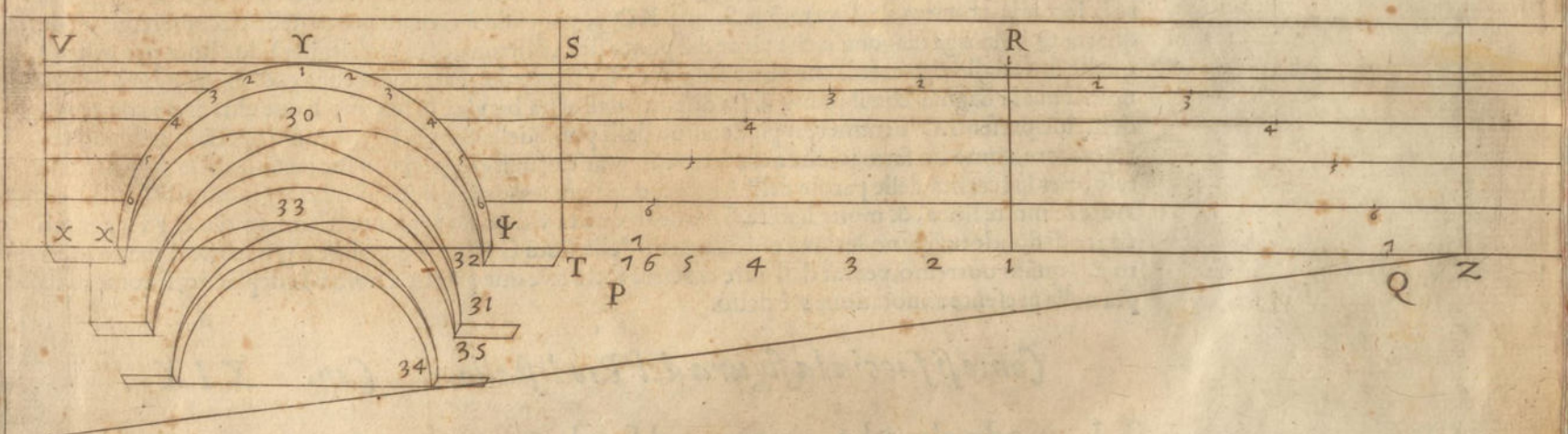
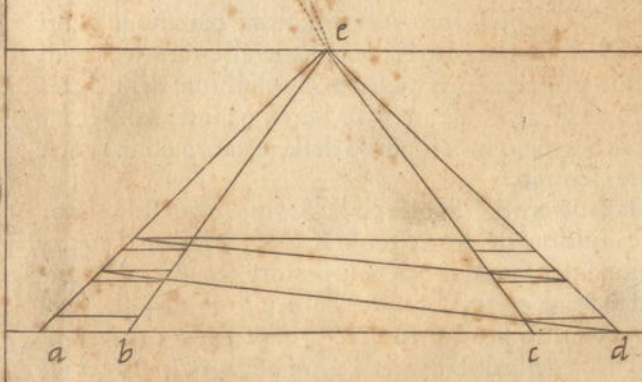
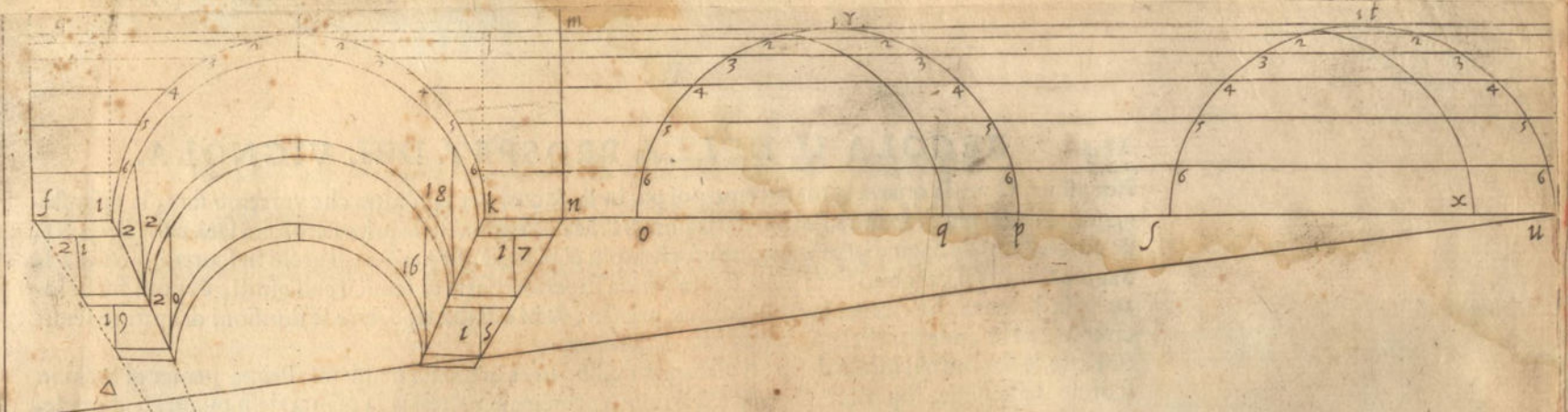
*Come si faccino le Sagme per fare li corpi in Prospettiva.
Cap. XVIII.*

Habbiamo di sopra insegnato a far le Sagme per fare le figure piane in Prospettiva: hora con la presente figura, & con le seguenti si vederà come si faccino le Sagme, per fare qual si voglia corpo in Prospettiva: il che apporterà grandissima facilità nell'operare con molta breuità di tempo. Et perche da quello che di sopra s'è detto delle Sagme de' piani, & dal presente esempio delle crociere delle volte si vede, resta l'operatione ch'assima, non se ne dira altro.

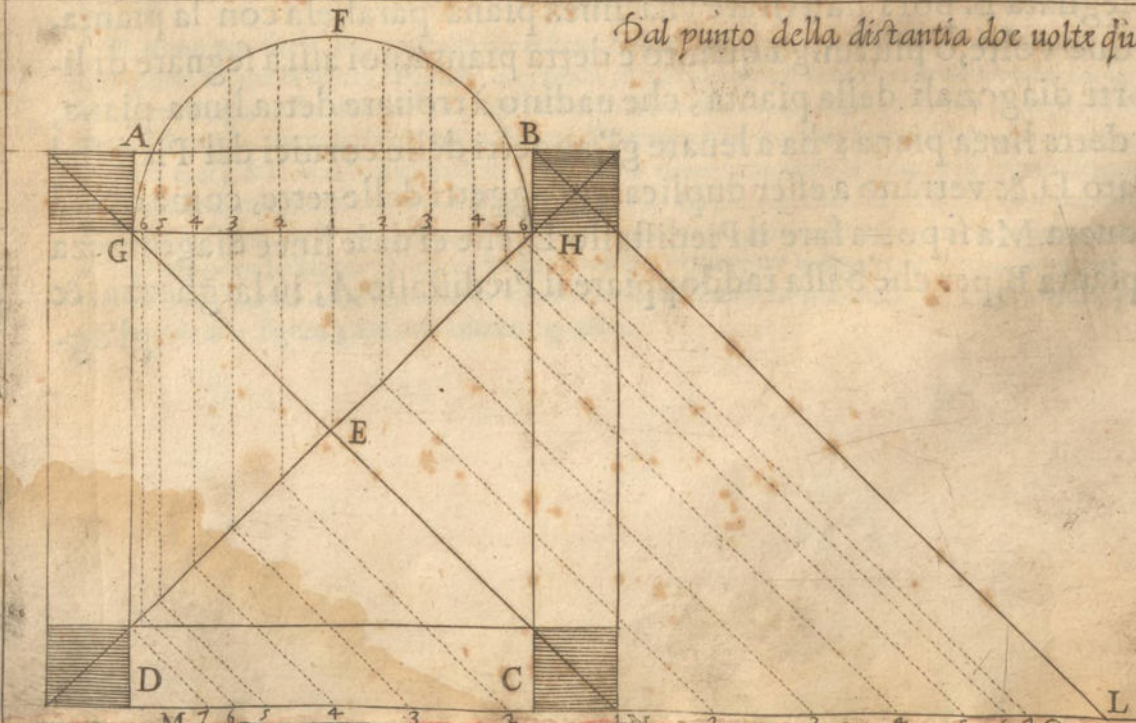
ANNOTATIONE.

Del modo di fare le Sagme per mettere in Prospettiva vna volta fatta d' crociera.

Hauendo il Vignola mostrato il modo d'alzare li corpi in Prospettiva sopra le loro piante con due righe secondo la solita regola, hora ci mostra il modo di fare le Sagme de' corpi per abbreviarea via dell'operare, si come nel parlare delle Sagme piane ho dimostrato quanta facilità, & breuità di tempo apportino alli Prospettiu. Per fare adunque la Sagma della crociera delle volte della presente figura, si farà la prima cosa la pianta delli quattro pilastri A B C D, tirando le due linee diagonali della crociera, che si segono nel punto E, centro della volta: di poi sopra la linea G H, si farà il semicircolo G F H riportando con le linee perpendicolari tutte le sue diuisioni in su la linea retta G H, di poi si stendino le medesime perpendicolari, che nascono dal semicircolo, sopra la linea diagonale D E H, & da essa diagonale si tirino tutte sopra la linea piana D L, con la regola sopradetta, cioè che siano tutte tra di loro parallele, & siano base di triangoli rettangoli isosceli, ogni volta che le perpendicolari, che escono dal semicircolo, caschero fin sopra la linea piana D L, si come fa la linea A G D. & così li punti della linea M N faranno la Sagma della metà del semicircolo, & l'altra metà farà nella linea N O, li quali punti si riporteranno sopra la linea piana T Z, della figura superiore, per far la Sagma delle crociere in questo modo: si tireranno dalle diuisioni del semicircolo X Y Ψ , linee rette parallele, si come si vede fatto, & farassi le linee T I, & I Z, vguale alla linea T X, & hauendo le linee P I, & I Q, diuise con le diuisioni delle due linee M N, & N O, si tireranno linee perpendicolari da ciascun punto della linea P Q, riportando detti punti ne gl'archi P R, & R Q, come si vede fatto; & questa farà la Sagma della seconda crociera: & se ci fusse vna terza crociera, metteremo la medesima Sagma P R Q, dietro al punto Z, in su la medesima linea pia-



Dal punto della distanza due volte questa linea



nea piana, & per la quarta la metteremo poi piu in la, & così per ogn' altra che vorremo fare, la discosteremo poi quel piu di mano in mano dalla linea ST. Ma la Sagma della prima crociera sarà nella linea ST. & così harem le Sagme per far quante crochiere piu ci piacerà. Et per fare gl'archi in scorcio, si farano le Sagme si come si veggono fatte nella figura prima superiore, fatte di semicircoli giusti, & posti fra di loro nella distanza che ricerca la grandezza de' pilastri: & in essi son riportate le diuisioni dal primo semicircolo con le linee parallele, si come s'è fatto di sopra.

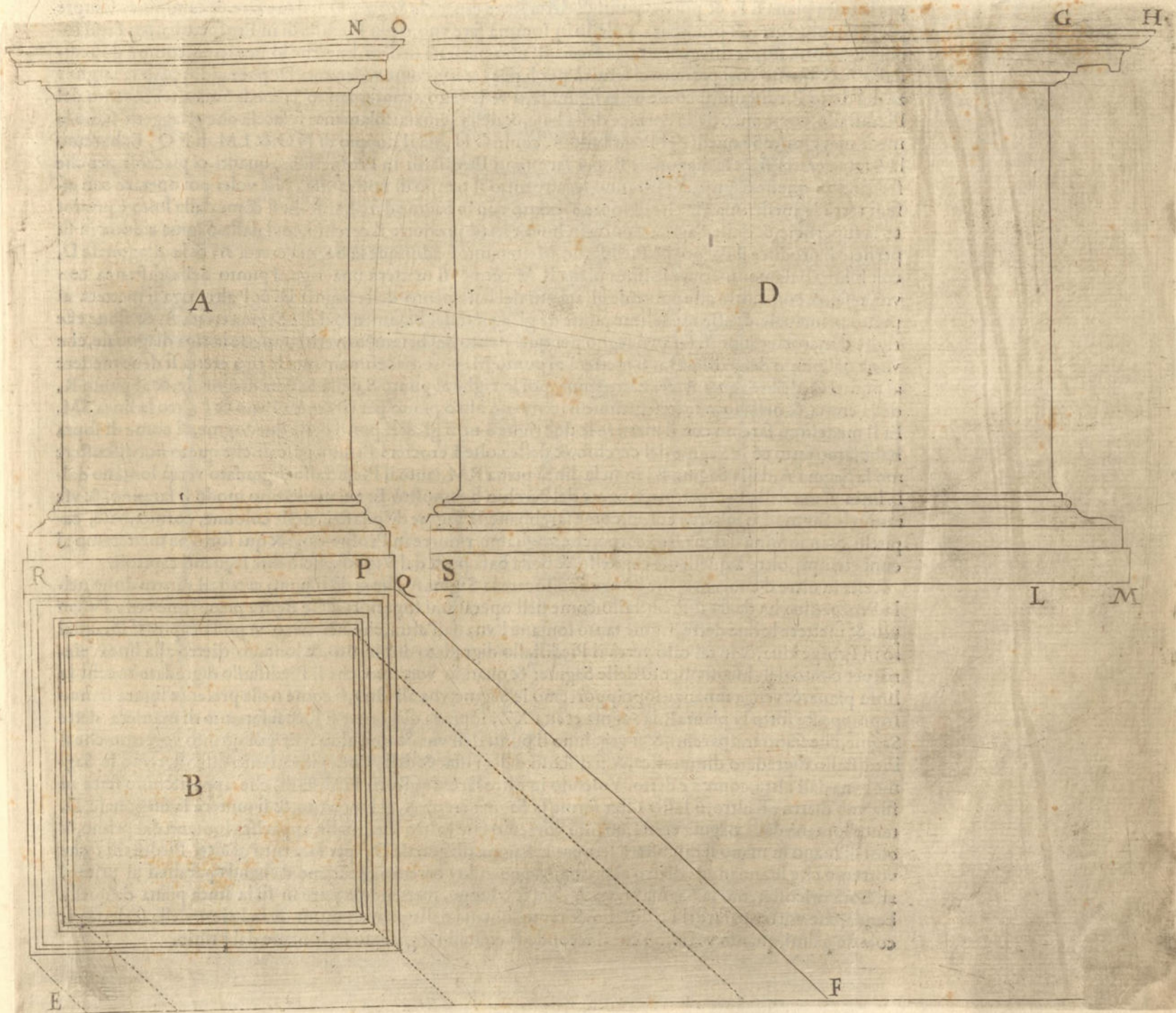
Fatte le Sagme nel modo detto, si vseranno nell'operare in questa maniera. Prima per far gl'archi in scorcio nella figura superiore, si pianterà il punto principale, e, & fatta la pianta delli pilastri si digraderà, tirando le linee a e, b e, c e, d e. si tireranno poi le diagonali al punto della distanza, & si riporterà la pianta digradata nella parte superiore tant'alta, quanto vorremo che siano l'ughi li pilastri della loggia. Di poi posta vna riga al punto della distanza, & alle diuisioni del semicircolo, s t u, si come si vede la linea tirata Δ u, la quale si metterà su di mano in mano alli punti 6, 5, 4, & cet. per fare il pezzo d'arco in scorcio 15. Mettendo poi l'altra riga al punto, e, principale, si vadia con essa alle diuisioni della linea, n, m, corrispondenti alle diuisioni dell'arco, t u, & nell'interseguimenti si haranno i punti del pezzo d'arco 15. Mettasi poi la riga, che viene dal punto della distanza, alle diuisioni della quarta del cerchio, t x, & l'altra riga del punto principale alle diuisioni della linea k l, & nelle loro interseguimenti harem li punti per il pezzo d'arco 16. Per far poi li due archi 17. & 18. si metterà la riga diagonale alle due quarte di cerchio, r p, & r q, & la riga eretta, che viene dal punto principale, si metterà alle diuisioni delle due linee, n m, & k l, con il medesimo ordine che s'è tenuto ne gl' altri due archi, & harem l'intento. Per far adesso gl' archi 19. 20. 21. & 22. ci bisogna riuoltare la Sagma, o u, & il punto della distanza dalla banda destra, & nel resto operare come s'è detto nel presente esempio.

Nella seconda figura habbiamo l'esempio di fare le crochiere delle volte cò la Sagma in questo modo. Metterassi la riga eretta al punto principale F, & alle diuisioni del semicircolo X Y Ψ, & la riga diagonale si metterà alle diuisioni della linea T S, che è la Sagma per fare la crociera superiore 30. & la detta riga diagonale intersegherà due linee per volta, fatte dalla riga eretta che viene dal punto principale, & ci darà due punti, vno per l'arco della crociera 30. & 31. & l'altro per l'altro arco 30. & 32. & per fare gl' altri due archi della medesima crociera si riuolterà il punto della distanza dall'altra banda, & si metterà il regolo che da quello deriuua, alle diuisioni della linea VX, & nel resto si opererà come s'è detto. Ma per fare la seconda crociera s' adopererà la Sagma P Q, ponendo à ciascun punto della circonferenza della quarta QR, la riga diagonale, che viene dal punto della distanza, & ci intersegherà due linee per volta di quelle fatte dalla riga eretta, che viene dal punto F, principale per li due archi 33, & 34. & 33, & 35. Riuitisi poi la Sagma con il punto della distanza dall'altra banda, & harem li due altri archi compagni delli due presenti. O ueramete si piglieranno dalli punti della Sagma P R, si come operado ciascuno potrà vedere, come ho fatto io, che nel mettere in pratica queste regole, con molta fatica alle volte l' ho intese, per la scarsità delle parole dell' Autore, doue per seruire a gli studiosi ho aggiunto alle figure dell' Autore molte linee, & molte lettere, si come in questa vltima ho aggiunto il semicircolo G F H, per mostrare di donde naschino le diuisioni disuguali della linea G H. La Sagma P R Q, si scosterà dietro al punto Z, quato uorremo, per far dell'altre crochiere sotto alle due prefate à nostro beneplacito, si come di sopra nella presente annotatione s'è detto.

Come si faccia la figura del Piedistallo. Cap. XIX.

IL modo che s'ha a tenere nel far le Sagme per fare vno, o piu Piedistalli in Prospettiuua, deuesi fare il Piedistallo nel modo che ci hauesse a seruire d' Architettura con le sue cornici, cioe basamento, & cimasa, & questo serue per li punti da tirarsi alla veduta, perche dara li punti retti: & per far la Sagma per li punti diagonali, assì a fare la pianta del Piedistallo con il cassetto delle sue cornici, come si vede nella figura segnata A, & nella sua pianta segnata B. poi s'ha à tirare vna linea piana parallela con la pianta, che sia due volte, o piu lunga quanto è detta pianta; poi assì a segnare di linee morte diagonali della pianta, che vadino à trouare detta linea piana, & di su detta linea piana s'ha a leuare gl' aggetti delle cornici del Piedistallo segnato D. & verranno a esser duplicati gl' aggetti delle rette, come operado si trouera. Ma si potrà fare il Piedistallo D, che ci da le linee diagonali senza fare la pianta B, per che basta raddoppiare il Piedistallo A, in larghezza, & gl'ag-

gl' aggetti della basa, & della cimasa in lunghezza, per che in larghezza non si mutano, & haremò il Piedistallo D, per li punti diagonali.



ANNO TATIONE.

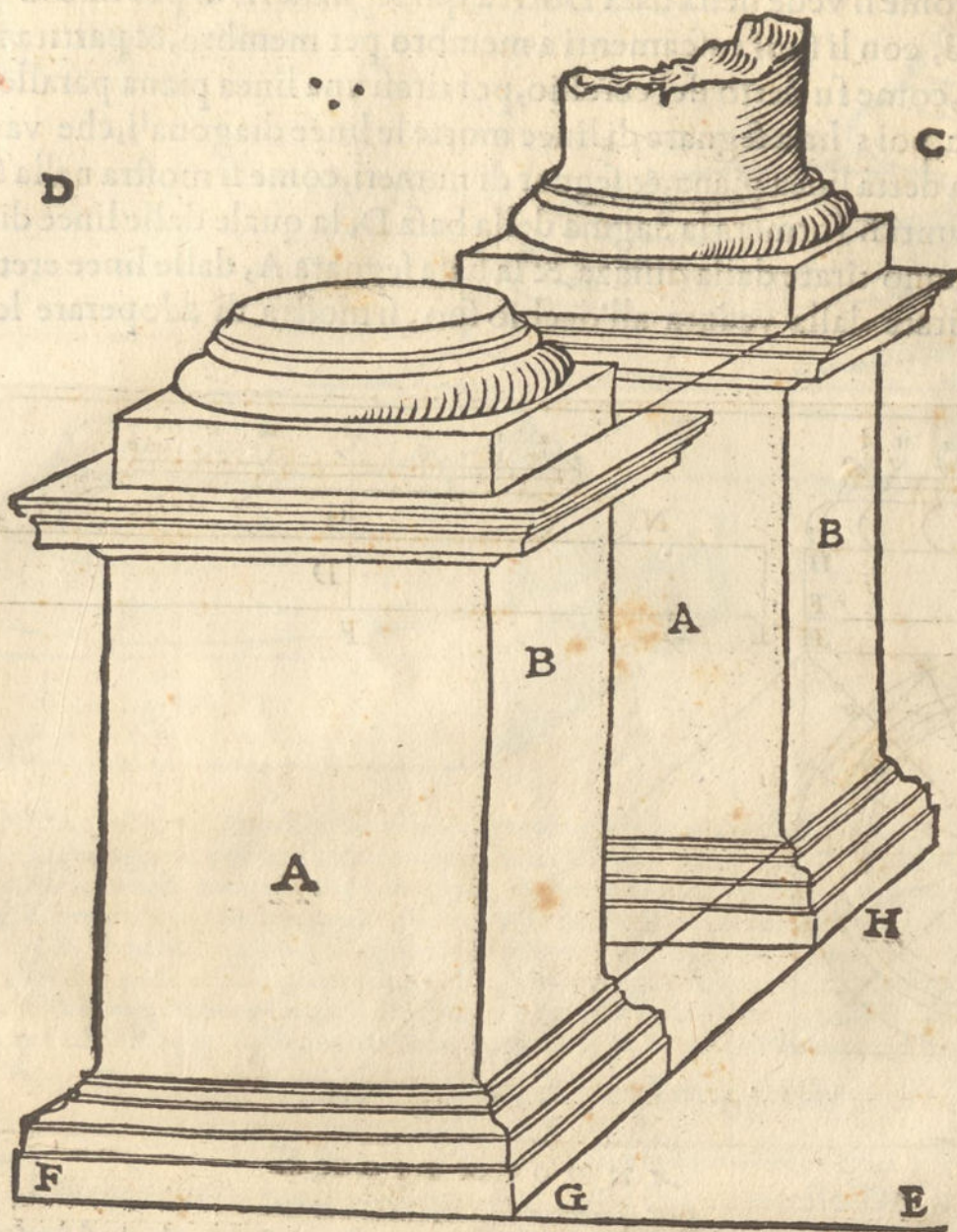
Delle Sagme de' corpi.

Si come per far le Sagme delle superficie si riduce la figura in profilo in su la linea piana, & da quei punti si caua la figura rettilinea digradata, il che altro non vuol dire, se nõ che nel far la Sagma delle superficie piane si riducono esse superficie in dette linee rette, dalle quali esse sono prodotte; così parimente li corpi mentre si riducono in Sagma, si riducono in vna loro faccia solamente, cio è vna faccia fa li punti eretti, & l' altra li diagonali: & come nelle superficie piane la linea delli punti diagonali si allunga, & diuenta maggiore che non è la larghezza nè la lunghezza della superficie; così parimente li corpi facendo la faccia per li punti diagonali, la fanno molto maggiore della faccia loro naturale. Hora se bene il Vignola pone la Sagma del precedente cap. delle crociere tra le Sagme de' corpi, si puo piu tosto annouerare tra le Sagme delle superficie, atteso che la si riduchi in vna linea, & non in vna superficie, come si vede alla figura 3. del precedente capitolo.

Il modo

Il modo adunque di far le Sagme de' corpi, ancor che sia descritto nel testo affai chiaramente nell' esempio del presente Piedistallo, dirò non di meno con l' ultime parole dell' Autore nel presente capitolo, che potendosi fare il Piedistallo senza la briga di far la pianta B, & tirare le linee diagonali al solito sopra la linea piana EF, & poi da' punti di detta linea cauare la Sagma D, si deue fare, & camminar sempre per la via piu corta, & piu sicura. Volèdo in somma fare vno, o piu Piedistalli in Prospettua, per farui sopra vn colonnato, ne disegneremo la faccia d' uno perfetta dell' ordine che lo uorremo, come è il Piedistallo A, & questo così perfetto ci seruirà per li pūti eretti, come vederemo. Di poi raddoppiasi la larghezza del detto Piedistallo, si come nella figura D, si vede fatto, conseruando la medesima altezza tanto del Piedistallo, come anco della cornice della basa, & della cimasa: solamente si faccia che gl' aggetti siano la metà maggiori, che quelli del Piedistallo A, come GH, sia il doppio di NO, & LM, di PQ. Et haremo la Sagma eretta A, & la diagonale B, per fare tanti Piedistalli in Prospettua, quanti ci piacerà: per che serbandosi queste Sagme, ci potranno seruire tutto il tempo di nostra vita. Nel voler poi operare con esse, si terrà la medesima via che di sopra s' è fatto con le Sagme del cerchio. Et si come dalla linea è prodotta la superficie, & dalla Sagma ridotta in linea retta è prodotto il cerchio, così dalla Sagma ridotta in superficie si produce il corpo del Piedistallo. Metterannosi adunque la Sagma eretta A, & la diagonale D, con li loro basamenti sopra la linea piana RM, & poi si metterà una riga al punto della distanza con vna testa, & con l'altra alle punte de' gl' aggetti del basamento della Sagma D. & l'altra riga si metterà al punto principale, & alle medesime punte de' gl' aggetti del basamento della Sagma eretta A. & doue esse righe si incrocieranno, si farà vn segno per quel punto del basamento, verbigratia, se la riga diagonale, che viene dal punto della distanza, si metterà al punto M, così medesimamente la riga eretta si deue mettere al punto Q, della Sagma A, eretta: mettinsi poi le righe al punto S, della Sagma diagonale, & al punto R, della eretta, & nella loro intersegratione haremo un altro punto per tirare tra l'vno & l'altro la linea SM. Et il medesimo faremo con il mettere le due righe à tutti gl' altri punti delle due Sagme, si come di sopra habbiamo fatto cō le Sagme del cerchio, & delle volte à crociera. Et auuertiscasi, che quāto noi discosteremo la Sagma A, dalla Sagma B, in su la linea piana RM, tanto il Piedistallo digradato verrà lontano dalla linea piana della Prospettua, si come del cerchio si dimostrò. Et nel medesimo modo si faranno, & vseranno le Sagme d'ogn' altro corpo, come farebbero le Sagme de' pilastri, delle colonne, cornici, base, capitelli, & in somma d'ogn' altro corpo, che vogliamo ridurre in Prospettua: & qui sotto ne metteremo al cuni esempi, oltre à quelli del capitello, & della basa posti dal Vignola nelli due seguenti capitoli.

Resta in oltre d'auuertire, che bisogna collocare la Sagma A, che ci da li punti eretti, al diritto doue nella Prospettua ha da ire il Piedistallo, come nell' operationi superiori delle figure piane se ne vede l' esempio, & mettere le due dette Sagme tanto lontane l'vna dall'altra, che nel mezzo vi possa capire il Piedistallo in Prospettua, & in tal caso verrà il Piedistallo digradato diminuito, & lontano dietro alla linea piana, per conto del discostamento delle Sagme: & quando vorremo che il Piedistallo digradato tocchi la linea piana, & venga innanzi, soprapporre le Sagme, vna all'altra, si come nella presente figura stanno soprapposte sotto la pianta B, la Sagma eretta XZ, sopra la diagonale EF, & si faranno di maniera dette Sagme, che siano trasparenti, & si vegghino li punti dell'vna & dell'altra. Et poi quanto vorremo che il Piedistallo digradato diminuisca, & si discosti dalla vista, & dalla linea piana, tanto discosteremo le Sagme l'vna dall'altra, come s'è detto. Volendo in oltre fare de' gl' altri Piedistalli, che apparischino stare in fila vno dietro all'altro, si lascerà star ferma la Sagma eretta A, al luogo suo, & si muterà la diagonale D, tanto lontana dalla Sagma eretta, quanto vorremo che l'altro Piedistallo apparisca lontano dal primo, & così di mano in mano si discosterà sempre la Sagma diagonale D, per fare tutti gl' altri Piedistalli, che vorremo che stiano in fila dietro al primo. Ma quando vorremo che stiano da banda paralleli al primo, all' hora discosteremo la Sagma eretta A, dal suo luogo, mettendola pure in su la linea piana da quella banda, che vorremo fare il Piedistallo, & tanto lontana dalla prima positura, con l'aiuto della scaletta piccola de' palmi, quanto vorremo che il secondo Piedistallo digradato sia lontano dal primo.



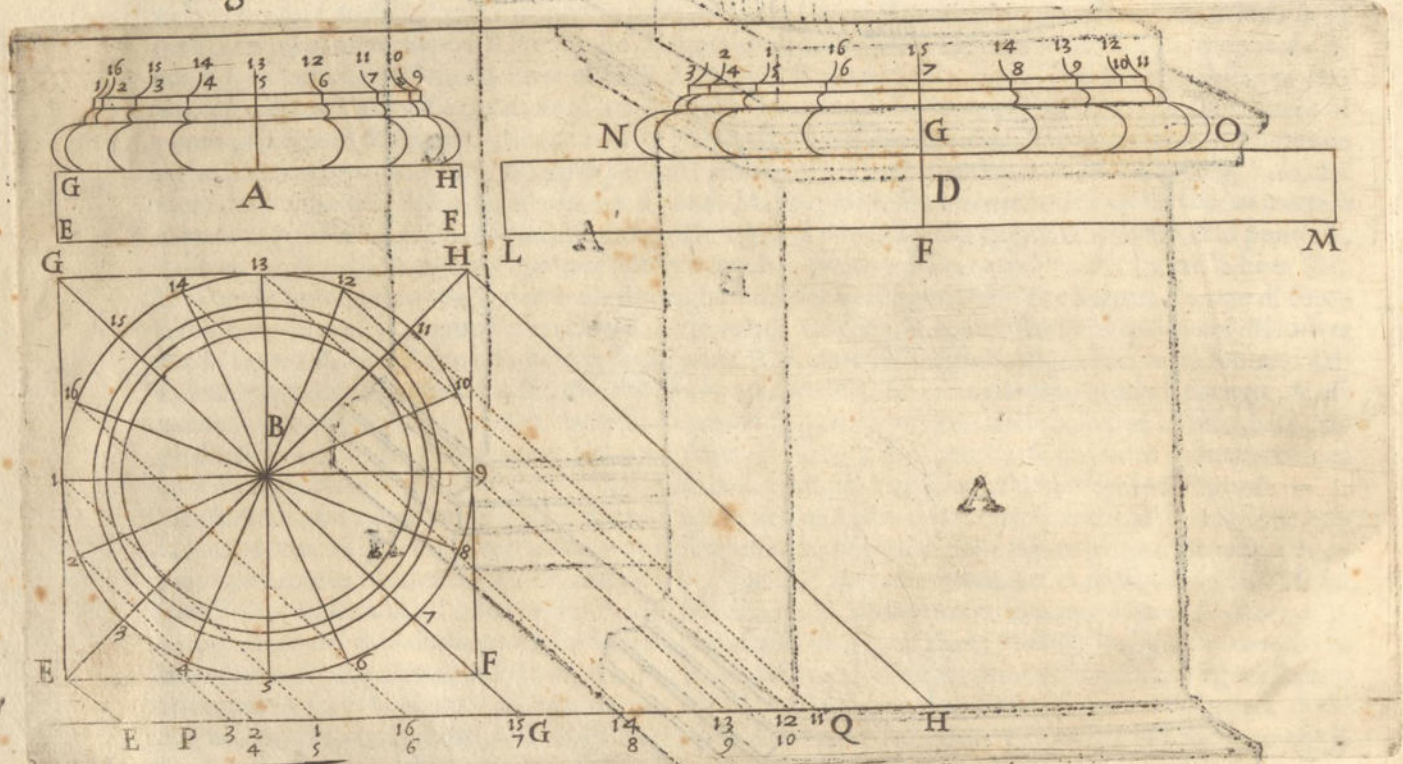
Veggasi hora per esempio di quanto s'è detto, questi due Piedistalli, de' quali le facciate A, sono fatte dalla Sagma A, eretta, & le due facciate B, dalla Sagma diagonale: atteso che le linee che vègono di uerso la lettera D, dal punto della distanza, & vanno alla Sagma diagonale posta dalla banda del punto E, ci determinano tutti gl'aggetti delle cornici, mentre si intersegono con le linee che vanno verso il punto C, al punto principale, le quali camminano dietro alli membri delle cornici in scorcio, & sono tagliate secondo la giusta lunghezza loro, come ho detto, dalle linee della Sagma diagonale: le quali linee ci terminano ancora la larghezza delle facce del Piedistallo in scorcio, segnate con la lettera B. Ma tutto questo nel metterlo in esecuzione con la pratica dell'operare s'impara mirabilmente, molto meglio che non si esprime con parole. Et nella presente figura si conoscerà, che le Sagme si erano messe sopra la linea piana F E, soprapposte, poi che esso primo Piedistallo digradato tocca la linea piana E G F, & nel fare il secondo, la Sagma eretta rimase nel medesimo luogo doue staua per fare il primo Piedistallo, & si mutò solamente la Sagma diagonale per fare che il secondo Piedistallo fusse lontano dal primo, & fusse piantato sopra la medesima linea retta G H, che se ne va al punto principale, acciò apparischino stare nella medesima dirittura à linea.

Come si faccino le Sagme delle base delle colonne. Cap. XX.

Per fare le Sagme delle base, prima si deue fare le base di quell'ordine, che si vorrà seruire, & in quel modo che ci hauesse a seruire di Architettura,

REGOLA IL DELLA PROSPETTIVA DEL VIGNOLA.

lettura, come si vede nella basa Dorica qui segnata A. di poi fare la pianta segnata B, con li suoi cascamenti a membro per membro, & partita in parti eguali, come fu detto del cerchio, poi tirasi vna linea piana parallela con la pianta, poi s' ha a segnare di linee morte le linee diagonali, che vadino a trouar la detta linea piana, & segnar di numeri, come si mostra nella figura, & con punti si formera la Sagma della basa D, la quale dalle linee diagonali, che vanno tirate dalla distaza, & la basa segnata A, dalle linee erette, che vanno tirate dalla veduta all'occhio suo, si mostra di adoperare le dette Sagme.

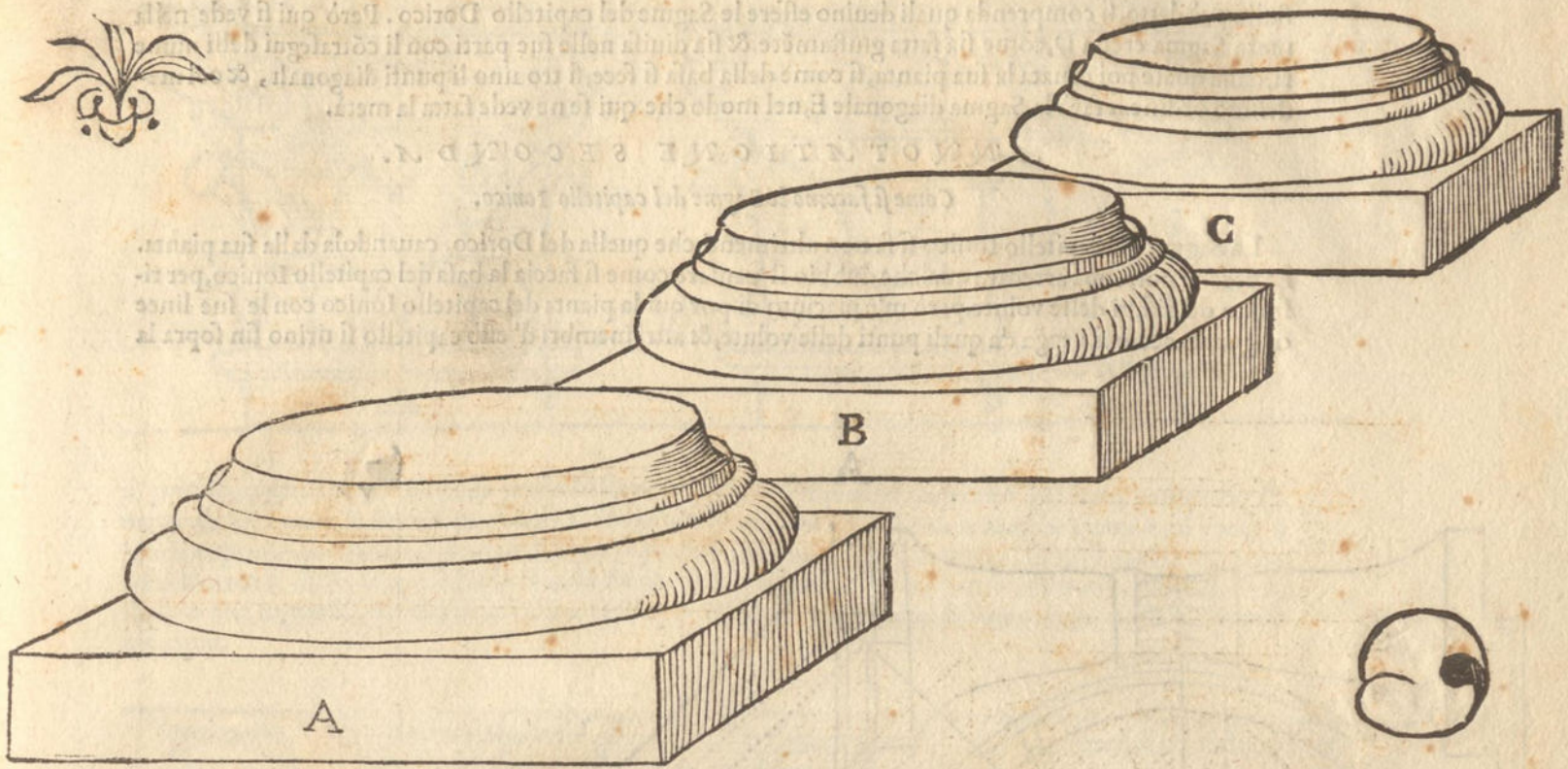


ANNOTATIONE

Dell' operatione della basa della colonna

Le Sagme delle base delle colonne si faranno ancora loro nel medesimo modo che si son fatte quelle de Piedistalli, cioè la basa perfetta ci dà la Sagma eretta, & la diagonale si caua dalla pianta di essa basa, in questo modo Fatta che s'è la basa A, perfetta Dorica, ò di qual si voglia altro ordine che piu ci piace, faccia si la sua pianta G, E, F, H, & con il centro B, si descriuino quattro cerchi, che rappresentino li quattro cerchi de' membri di essa colonna, & si diuida il maggior cerchio in 16. parti, ò quante piu ci piace, si come nella digradatione del cerchio s'è fatto, tirando da esse diuisioni le linee diagonali in su la linea piana E H, al solito, senza tirare le linee perpendicolari, per che qui non ci bisognano, hauendo li punti eretti nella basa perfetta. Di poi con li punti diagonali, che sono in su la linea piana E H, si farà la Sagma diagonale D. per il che fare, bisogna ricordarsi di quello che di sopra s'è detto del Piedistallo, che li membri in altezza non crescono, ma solamente in lunghezza; però si tirerāno cinque linee parallele occulte, due per il plinto, ouero zoccolo, & tre per li membri di essa basa, & presa la lunghezza della linea piana E H, se le farà la L M, vguale, che sarà la lunghezza del zoccolo, la quale partita per il mezzo nelli punti F, G, vi si farà sopra la basa, pigliando le grandezze delle diuisioni di essa basa nella linea piana E H, nella quale li punti G, Q, ci daranno le diuisioni di meza la basa G O, & li punti della linea piana G E, le diuisioni dell'altra meza G N. Et questo fatto, si segneranno in essa basa diagonale D, tutti li numeri, che sono segnati nella basa eretta A, & poi si metteranno queste due base in su la linea piana con il medesimo ordine, che del Piedistallo s'è detto, mettendo sempre la basa eretta al diritto del luogo, doue ha da stare la basa digradata, & la diagonale si metterā piu ò meno da questa lontana, secondo che vorremo, che la digradata sia piu ò meno lontana dalla linea piana: & volendo fare piu base vna dietro all'altra, che stiano in su la medesima linea, si terrà ferma la Sagma della basa eretta al luogo suo, & s'andrā mouendo la diagonale tanto quanto vorremo che le base siano l'vna dall'altra lontane, si come del Piedistallo s'è detto, & nel presente esemplo delli contorni delle tre presenti base si puo vedere.

Nel



Nel fare la Sagma tanto di questa basa Dorica, come d'ogn'altra, ci basterà tirare solamente la metà delle linee diagonali, cioè quelle che sono tra la linea G G, & H H. perche li punti diagonali, & gli spatij loro, che sono nella linea piana G H, sono pari, & vguali alli punti & spatij, che sono nella linea piana G E, & perciò l'vna delle due parti di essi punti ci seruirà tanto per la parte della basa G O, come per la parte G N. Et perche qui bisogna riportare nella Sagma diagonale tutte le diuisioni della basa perfetta A, che si son messe nella sua pianta B, però non si potrà pigliare la grandezza della basa N O, dal doppio del diametro del minor cerchio della pianta B, in quel modo che di sopra del Piedistallo s'è fatto, & che qui del zoccolo di essa Sagma della basa diagonale L M, si può commodamente fare.

Del modo di fare le Sagme de' capitelli. Cap. XXI.

H Ora per dar fine alla seconda Regola diro solamente, † che terremo il medesimo modo nel fare le Sagme del capitello Dorico, che habbiamo fatto nelle base, cioè fare il profilo di esso, come se hauesse a seruire di Architettura, & da quello cauare la sua pianta nel modo che s'è fatto della basa. Et con il medesimo modo faremo le Sagme d'ogn'altra basa, & capitello di qual ordine si sia, † & così parimente delli pilastri, & delle colonne, & ogn'altra cosa che vorremo.

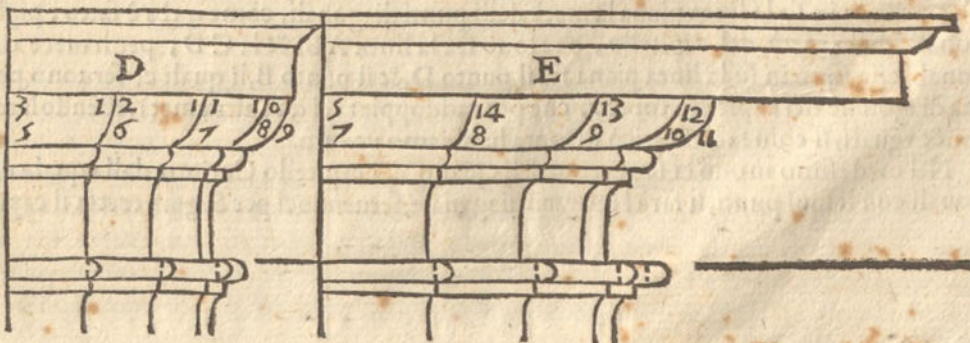
Ann. I.
G. II.

III.

ANNOTATIONE PRIMA.

L'esempio del capitello Dorico.

Ho voluto por qui l'esempio del capitello Dorico, quantunque dalle parole dell'Autore nel presente capitolo, & da quanto nelle annotationi precedenti della basa, & del Piedi-



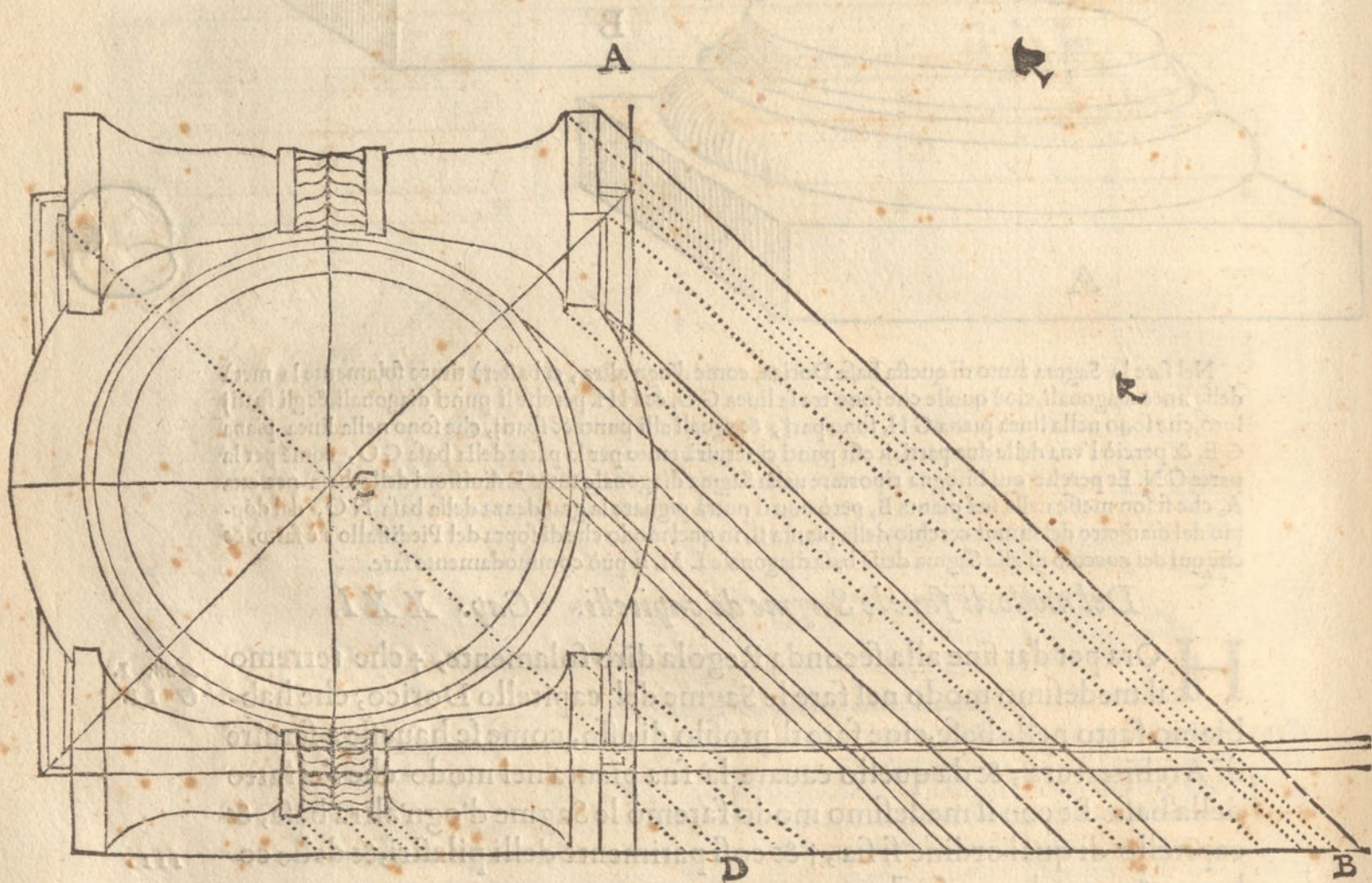
S 2 stallo

stallo s'è detto, si comprenda quali deuiuo essere le Sagma del capitello Dorico. Però qui si vede nella meza Sagma eretta D, come sia fatta giustaméte, & sia diuisa nelle sue parti con li cótrafegni delli numeri, dalla quale poi cauata la sua pianta, si come della bafa si fece, si trouino li punti diagonali, & col medesimo ordine si farà la Sagma diagonale E, nel modo che qui se ne vede fatta la metà.

ANNOTATIONE SECONDA.

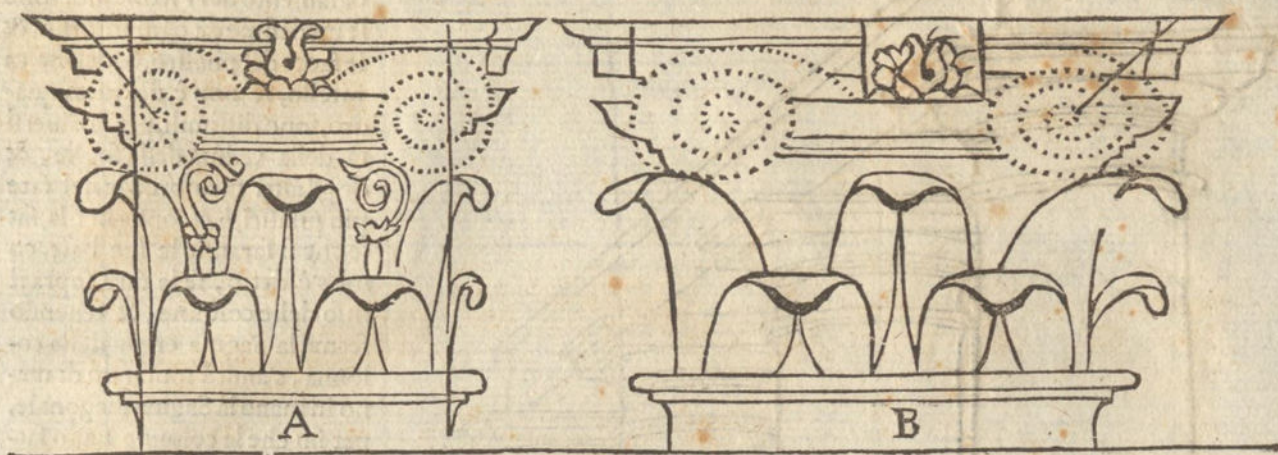
Come si faccino le Sagma del capitello Ionico.

La Sagma del capitello Ionico si fa non altrimenti che quella del Dorico, cauandola dalla sua pianta. Et perche potrebbe arrecare qualche dubbio il pensare come si faccia la bafa del capitello Ionico, per rispetto de' risalti delle volute, però m'è piaciuto di por qui la pianta del capitello Ionico con le sue linee diagonali, acciò si vegga da quali punti delle volute, & altri membri d' esso capitello si tirino fin sopra la

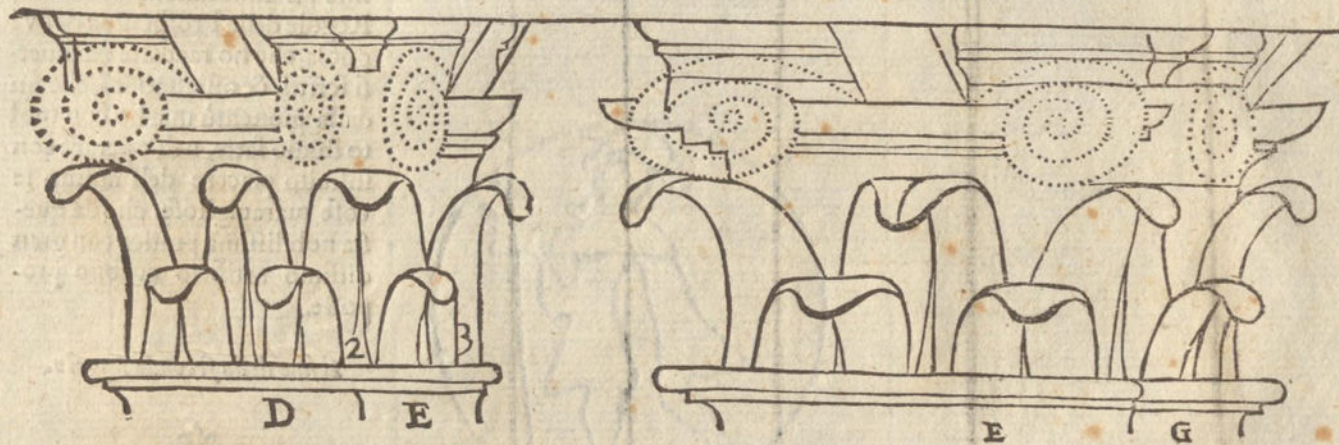


linea piana. Et essendo la figura per se stessa tãto chiara, che con le cose dette di sopra attorno il capitello Dorico, & la sua bafa, si fa intendere sufficientemente da ogni vno, qui non voglio dir altro, se non auer tire quel che al precedente capitolo s'annotò, che ci basta tirare solamente la metà delle linee diagonali, che ci diano in su la linea piana la metà delli punti diagonali, come qui s'è fatto, pigliando le linee diagonali della metà del capitello, che sono fra la linea AB, & la CD, per hauere da esse li punti diagonali, che sono in su la linea piana fra il punto D, & il punto B, li quali ci seruono per far meza la Sagma diagonale del capitello Ionico, che poi raddoppiata ci dà l'altra metà, essendoli mezi capitelli cõformi, & vguali, si come del Dorico di sopra habbiamo veduto.

Nel medesimo modo ci seruiremo della pianta del capitello Corinto, dalla quale cauate le linee diagonali con li suoi punti, si farà la Sagma diagonale, seruendoci per Sagma eretta il capitello perfetto fatto
in pro-



in profilo, in quel modo che nella presente figura si vedel' esempio del capitello perfetto composto A, dal quale s'è cauata la Sagma diagonale B, & operando poi con essa, & con la Sagma eretta A, si viene à fare il capitello composto digradato. Et con le presenti Sagme si opera in tutto, come di quelle del capitello Dorico si disse. Imperòche se stando ferma la Sagma eretta A, andremo mouendo la diagonale, faremo piu capitelli, vn dietro all'altro in fila, nell'istesso modo che di sopra delle base s'è dato l' esempio.

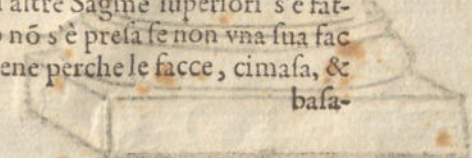


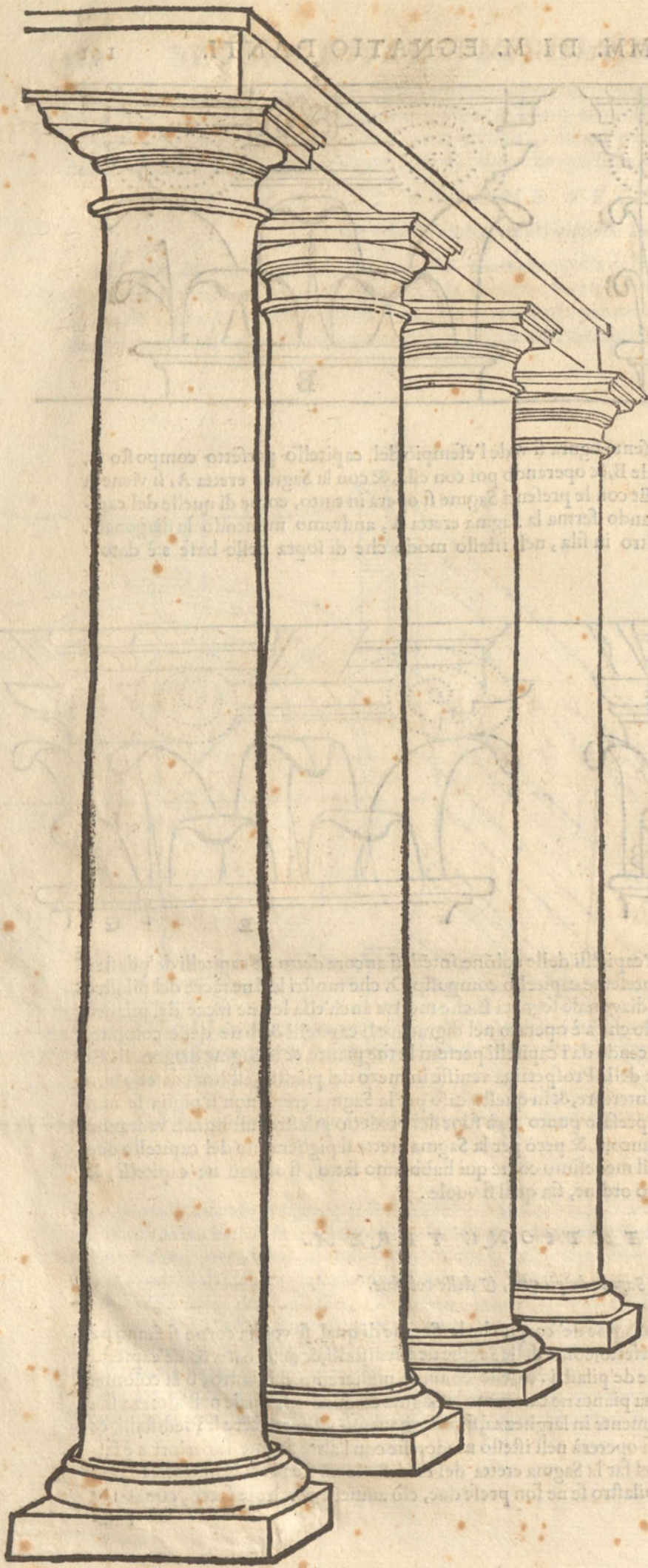
Hora quello che fin qui s'è dettode' capitelli delle colone, intèdasi ancora detto de' capitelli de' pilastri, & piglisi per esemplo il perfetto del presente capitello composto D, che mostri le due facce del pilastro D, & F. à cato al quale è la sua Sagma diagonale segnata E, che mostra anch'ella le due facce del pilastro E, & G. In somma in quello stesso modo che s'è operato nel digradare li capitelli & base delle colonne, si opera ancora in quelli de' pilastri, facendo da i capitelli perfetti le sue piante, & le Sagme diagonali. Et auuertiscasi, che se il punto principale della Prospettiuua venisse in mezo del pilastro, all' hora di esso non se ne vedrebbe se non vna sua faccia anteriore, & in questo caso per la Sagma eretta non si piglia se non la parte D, del capitello. Ma quado il prefato punto sarà fuor del predetto pilastro, all' hora si vedranno due facce del pilastro, & del capitello ancora, & però per la Sagma eretta si piglieranno del capitello due facce, cioè quella segnata D, & la E. Et il medesimo come qui habbiamo fatto, si offerui ne' capitelli, & nelle base ancora de' pilastri d'ogn' altro ordine, sia qual si vuole.

ANNOTATIONE TERZA.

Delle Sagme de' pilastri, & delle colonne.

Di sopra s'è detto nel parlare delle Sagme de' corpi, che le Sagme di qual si voglia corpo si fanno nè piu nè meno con la pianta del loro perfetto, come delle Sagme de' Piedistalli, & delle base, & de' capitelli s'è fatto. Perche volendo fare le Sagme de' pilastri, ò delle colonne, piglieremo il pilastro, ò la colonna perfetta per Sagma eretta, & fatta la sua pianta ne caueremo la Sagma diagonale, la quale nell' altezza sua farà vguale alla eretta, & crescerà solamente in larghezza, si come hauemo visto crescere li Piedistalli, & le base & capitelli, & con esse sagme si opererà nell'istesso modo, che con l'altre Sagme superiori s'è fatto. Et bisogna auuertire, che se bene nel far la Sagma eretta del Piedistallo nõ s'è presa se non vna sua faccia, & per la Sagma del capitello del pilastro se ne son prese due, ciò auuiene perche le facce, cimasa, & bafa-





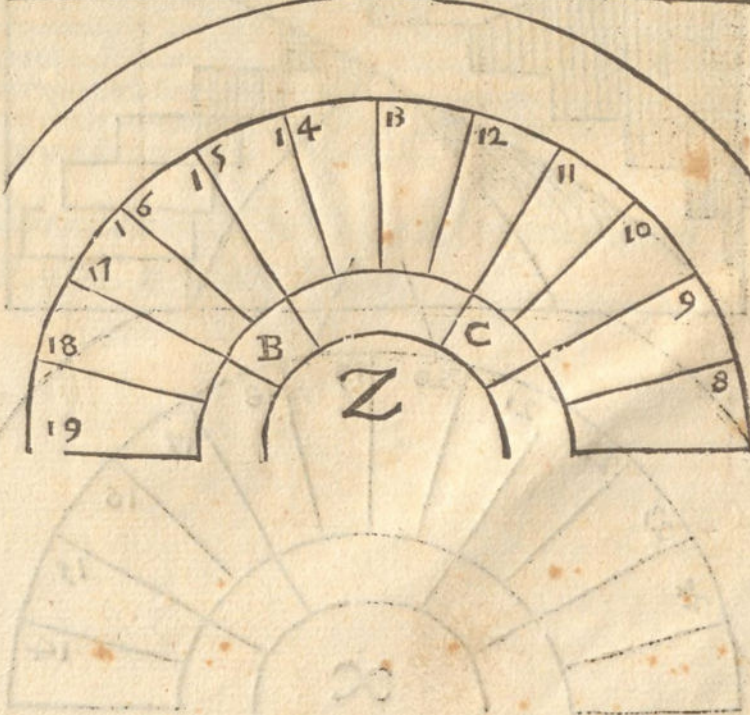
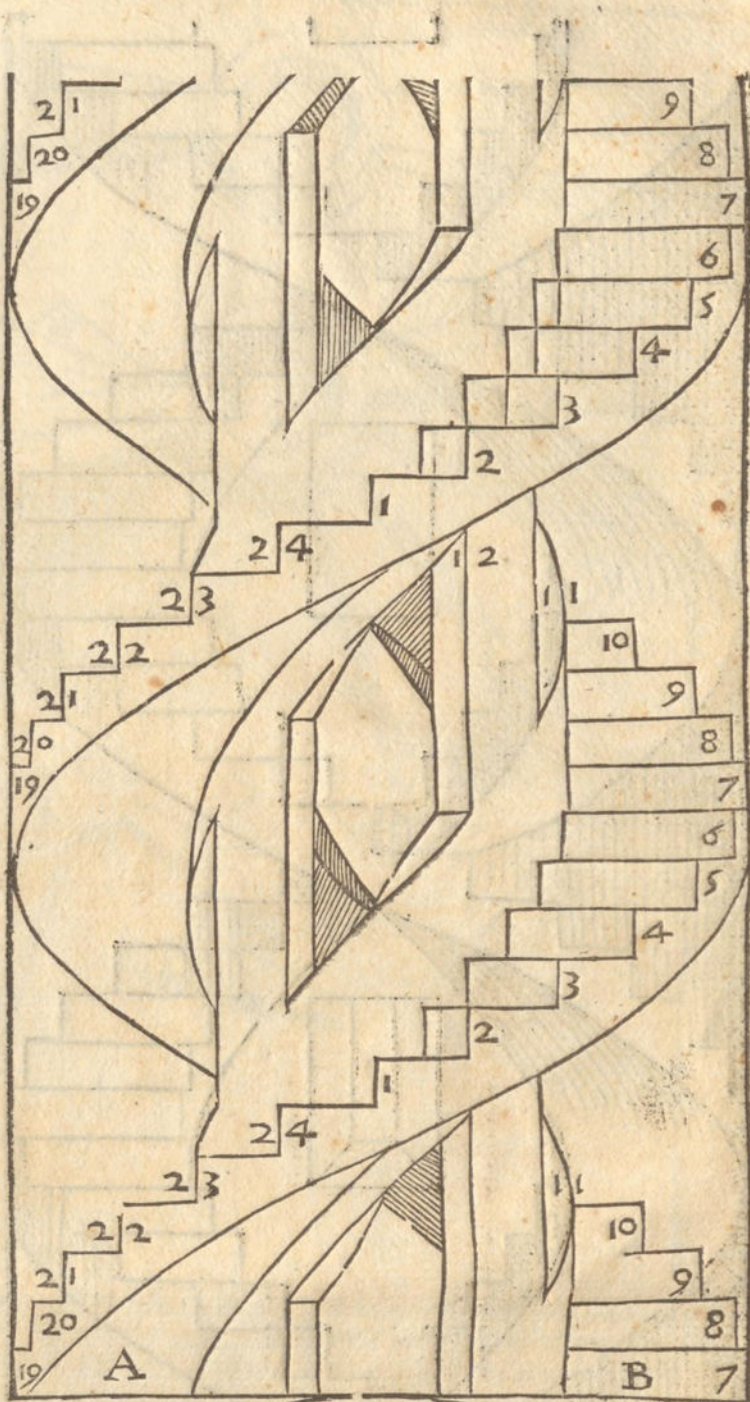
basamento del Piedistallo, sono
 le medesime da ogni intorno, &
 le facce del pilastro, & del suo ca-
 pitello, se non è del tutto qua-
 dro, sono dissimili, per la diuersi-
 tà della veduta delle foglie, &
 de gl' altri membri. Ma nel fare
 piu pilastri, ò colonne in fila, fat-
 te che si faranno le sue base, co-
 me s'è detto, se le farà sopra il
 fuso delle colonne, & tenendo
 ferma la Sagma eretta della co-
 lonna, s'andrà mutando di ma-
 no in mano la Sagma diagonale,
 per fin che le colonne siano fat-
 te tutte, & di poi con la soprano
 minata regola se le faranno so-
 pra li suoi capitelli con le Sagma-
 me solite: di che piglinsi per
 esempio le presenti colonne Do-
 riche, le quali con la prefata re-
 gola ho messe vna dietro all'al-
 tra in Prospettiu: ponendo qui
 fine all' annotationi delle due
 Regole della Prospettiu del Vi-
 gnola, che ho raccolte da diuer-
 si scritti, & offeruazioni, che fin
 dalla giouentù mia ho con mol-
 to studio fatte, nell' operare con
 infinito piacere dell' animo le
 cose marauigliose, che da que-
 sta nobilissima pratica con gran-
 dissimo artificio ci sono pro-
 poste.

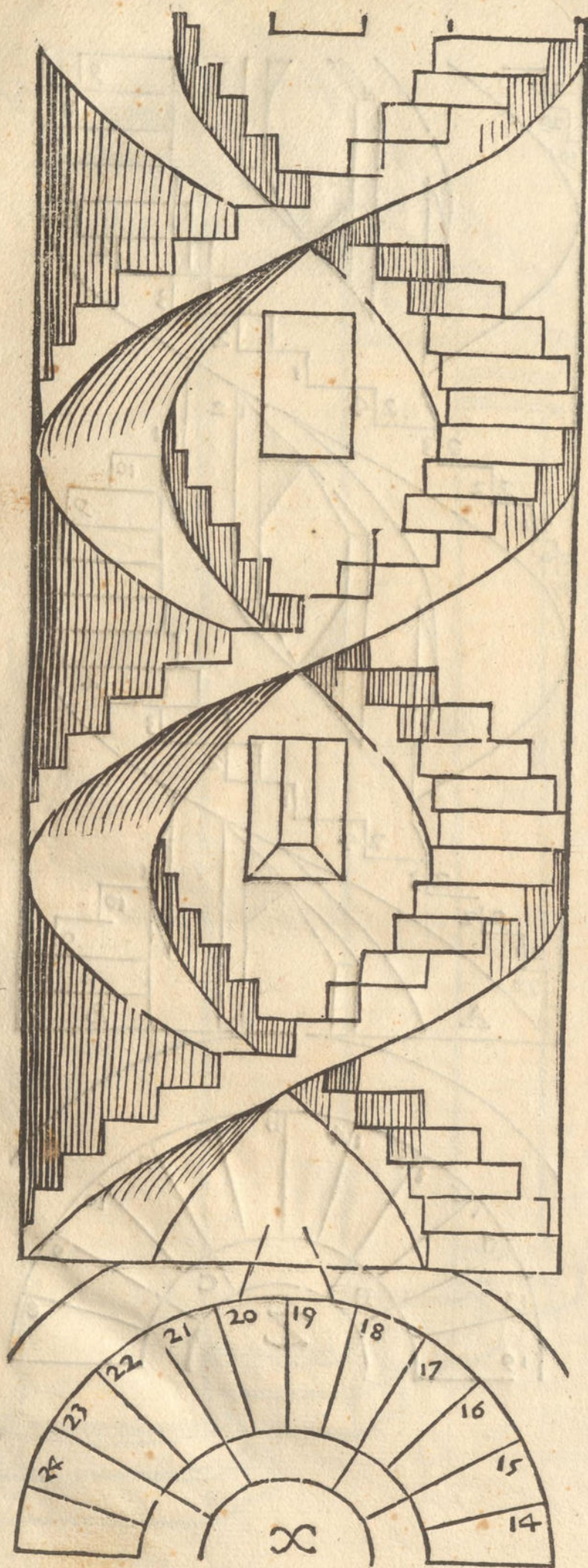
Il fine della seconda Regola.



Doppo

DOppo l'hauer compite le dichiarazioni delle due Regole della Prospettiva del Vignola, si douevano in questo luogo porre molti, & diuersi esempi di varie cose ridotte in Prospettiva con la precedente seconda Regola, si come tra l'altre cose haueuo preparato il modo di ridurre in Prospettiva li corpi regolari, & gl'altri, che da essi diriuono in diuerse positure, & applicare le dimostrationi a i corpi nel modo che alle figure piane s'è fatto, per esercitare gl'artefici nella presente regola, come con l'ordinaria del Serlio ha fatto li medesimi corpi in Prospettiva molto eccellentemente Vincerlao Iannizzero Orfice, & cittadino Norinbergense, se bene ha delineate solamente le figure senza scriuerui attorno cosa nessuna. Ma per la deliberatione che N.S. Papa Gregorio xiiij. ha di me fatta di voler mi occupare in altri negotij fuor di Roma, ho voluto impedire le due prefate Regole così come sono, per non le far piu desiderare à gli studiosi, & serbare il restante à piu opportuna occasione, & qui far fine, con aggiugnerui solamente due esempi delle scale à lumaca doppie. Delle quali la prima è la segnata Z, & è simile al pozzo di Ortireto, eccetto che questa è fatta con li scalinii, & quello è senza, canato nel tufo per via di scarpello. Di così fatte scale se ne veggono gl'esempi appreso de gl'antichi, & delle scale chiuse che girano attorno vna colonna: & queste aperte son molto comode ne' mezi de gl'edificij, doue non si può hauer lume da' lati, & ci bisogna torlo di sopra; come ha fatto il Buonarroti nelle quattro scale che fece nella fabbrica di san Pietro, le quali dall'apertura di sopra hanno tant'aria, che sono luminosissime. Di simili se ne veggono antiche qui in Roma ne' portici di Pompeo. Ma queste doppie, se bene hoggi non habbiamo esempio nelluno de gl'antichi, sono non dimeno molto comode, da poter fare nel medesimo sito due, tre, ò quattro scale vna sopra l'altra, che vadino à diuer-



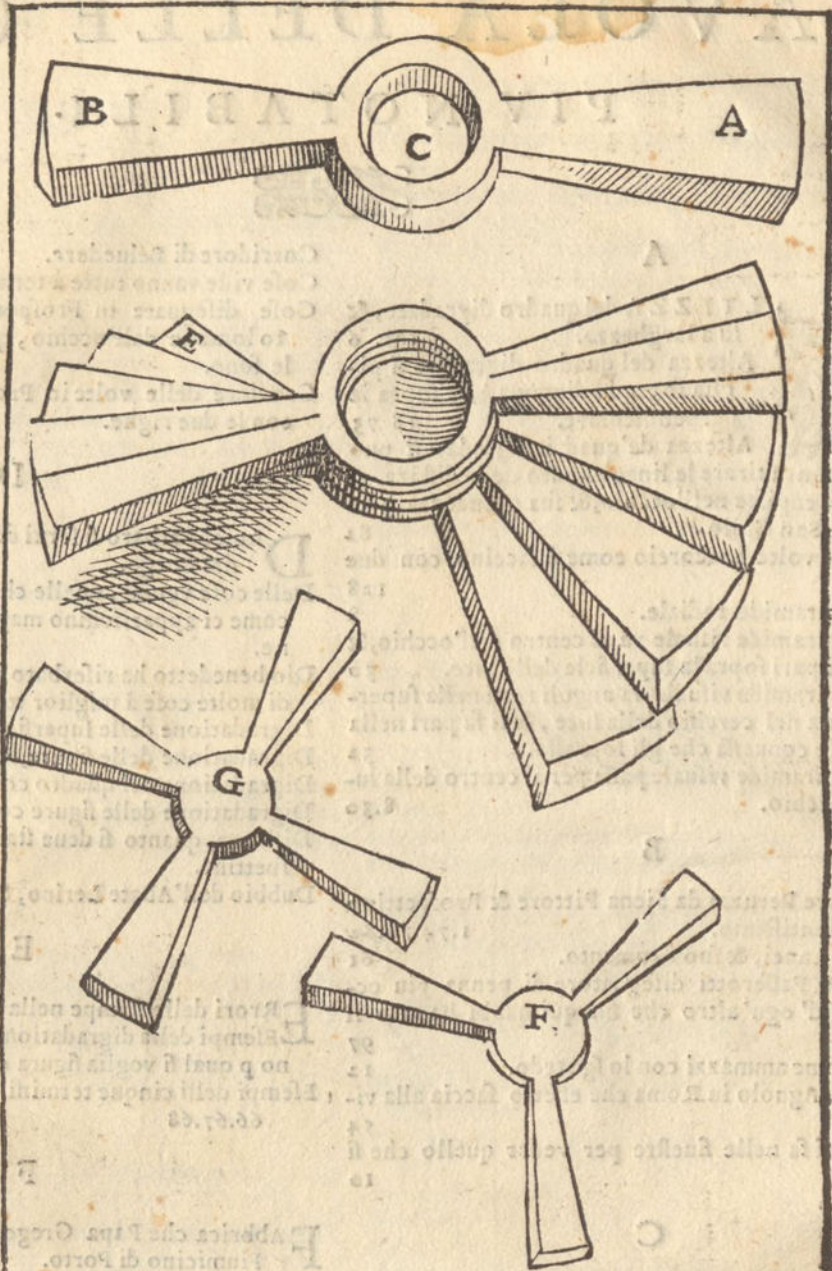


diuersi appartamēti d'vn palazzo, senza che vn vegga l'altro: & se si fanno del tutto aperte, si vedranno insieme, & andranno ragionando; nè si potranno mai toccare, & ogn'vno arriuerà al suo appartamento particolare. Simile à queste è la scala che si vede in questo disegno, & di simili ne sono molte in Fràcia, tra le quali è celebre quella che il Re Francesco fece in vn suo palazzo à Sciamburg, doue sono quattro scale insieme vna sopra l'altra, tutte aperte. Il modo di disegnare queste scale è cosa trita per la via ordinaria, si come da Pietro dal Borgo, & da Giouan Casin Franceſe è particolarmente insegnato; doue dimostrano, che fatta che s'è la pianta, come è la pianta Z, se ne fa vn profilo da vna banda, & cò esso, & con la pianta si trouano tutti li termini de gli scalini, & cominciando dalli primi che sono nel principio delle due scale alli due punti A, B, si segnano tutti vn dietro all'altro. Si potranno anco queste scale disegnare con le Sagme, con le quali questi due disegni son fatti, pigliando per la Sagma eretta il profilo di esse scale, & per la diagonale quella che dalli punti diagonali cauati dalla pianta si formerà, si come di sopra delle Sagme de' Piedistalli, & delle colonne, & pilastri s'è detto.

Il disegno X, è di quelle scale aperte, che si reggono senza hauer nel mezzo posamento nessuno, essendo gli scalini fermati con la testa nel muro, & messi talmente l'vn sopra l'altro, che vn regge l'altro, & gli stessi scalini fanno volta alla scala: delle quali n'è fatta vna tōda & scempia, molto bella & alta, nella fabbrica di S. Pietro, che va da alto à basso, con li scalini di treuertino, da Iacopo della Porta prestissimo Architetto di detta fabbrica. Vn'altra simile scala scempia aperta nel mezzo cò li scalini di treuertino, che fāno scalino, & volta, s'è fatta in forma ouata per salire da Belvedere alla Galleria fatta fare da N. S. Papa Gregorio xiiij. nel Vaticano, da Ottauiano Mascherini, che è riuscita molto bella, alla cui simiglianza
ne fa

ne fa al presente vn
 altra nel palazzo,
 che p S. Santità fab
 brica à Môte caual
 lo, laquale è aperta,
 & ouata, ma si reg
 ge in su le colonne,
 simile à quella fat
 ta da Bramante in
 Beluedere. Ma à que
 sta ouata ciè piu dif
 ficoltà, che nò heb
 be Bramate in quel
 la tonda, atteso che
 nella circolare tut
 te le linee vanno al
 punto, & cetro del
 mezzo: che nella oua
 le vanno à diuersi
 punti. Questa si di
 segnerà in Prospet
 tiua nel modo che
 della precedente s'
 è detto, tãto aperta,
 come serrata: & si
 puo fare ancora che
 giri attorno à vna
 colona, & sia aperta
 di fuori; delle qua
 li n'ho visto vn dise
 gno molto bẽ fatto
 da Pietro dal Bor
 go, sicome in tutte
 le sue cose era dili
 gentissimo & accu
 ratissimo disegnato
 re.

Hora volendosi
 fare vn modello del
 le prefate scale dop
 pie, si opererà in
 questa maniera. Si
 farãno gli scalini di legno doppij, come qui si vede lo scalino A B, & volendosi fare aperta la scala, se le
 lasserà l'apertura circolare nel mezzo C, & poi si comporranno li detti scalini, come in questi quattro
 posti qui in disegno si vede fatto, & saranno due scale, che l'vna comincerà à falire al punto D, & l'al
 tra al punto E. & quanto piu il diametro della scala sarà grande, & gli scalini saranno piu lunghi, tanto
 la scala verrà piu alta, & sfogata. Ma se vorremo, che la scala sia tripla, o quadrupla, cioè che siano nel
 medesimo sito tre ò quattro scale; faremo che gli scalini siano à tre à tre, ò à quattro, à quattro, nel mo
 do che qui si veggono in disegno, & haremo in vno stesso sito due scale, o tre, o quattro, & ciascuna ha
 rà la sua entrata particolare, & vsirà nel suo appartamento, essendo ogni scala da se libera senza esser
 sottoposta all'altre, che è cosa in vero di grandissima commodità, & bellezza.



*Il fine della Prospettiva pratica del Vignola, & de' commentarij
 del R. P. M. Egnatio Danti.*

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.



A



ALT EZZA del quadro digradato, & su a larghezza. car. 6
 Altezza del quadro digradato si piglia sopra la diagonale, & sopra la perpendicolare. 18. 73
 Altezza de' quadri digradati si puo trouare senza tirare le linee al puto della distaza. 73
 Angolo che capisce nell'occhio, & sua grandezza. 3. 10
 Antonio da San Gallo. 82
 Archi delle volte in scorcio come si faccino con due righe. 128
 Asse della piramide radiale. 8
 Asse della piramide visuale va al centro dell'occhio, & fa angoli pari sopra la superficie della luce. 30
 Asse della piramide visuale fa angoli retti nella superficie piana nel cerchio della luce, & li fa pari nella superficie conuessa che gli soprafa. 32
 Asse della piramide visuale passa per il centro della luce dell'occhio. 8. 30

B

BALDASSARRE Peruzzi da Siena Pittore & Prospettiuo eccellentissimo. 1. 74. 78. 82
 Baldassarre Lanci, & suo strumento. 61
 Bartolomeo Passerotti disegnatore di penna piu eccellente d'ogn'altro che fin qui habbi hauuto il mondo 97
 Basilisco come ammazzi con lo sguardo. 12
 Borgo di S. Agnolo in Roma che effetto faccia alla vista. 54
 Buco che si fa nelle finestre per veder quello che si fa fuori. 10

C

CAMERA tonda di Caprarola. 1
 Centro dell'occhio qual sia. 2
 Centro delle figure rettilinee. 7
 Centro delle figure rettilinee equiangole come si troui. 43
 Centro dell'umor cristallino per esser fuori del centro dell'occhio capisce molto maggior angolo, & sua dimostrazione. 29
 Che cosa deue fare, chi vuole far pratica nella seconda Regola del Vignola. 110
 Come si faccia vna superficie parallela all'orizzonte, & sua dimostrazione, & pratica. 31
 Come si possa fare qual si voglia figura rettilinea simile ad vn'altra data di qual grandezza piu ci piace. 28. 43
 Comedia & Scena fatta nella venuta dell' Arciduca Carlo in Firenze l'anno 1569. 92
 Conio delli raggi visuali. 14
 Corpo luminoso. 8
 Corpo diafano. 8
 Corpo opaco. 8
 Corpo opaco pulito è recettiuo dell'imagini. 9
 Corpo diafano di fondo oscuro è recettiuo dell'imagini. 9
 Corpi in Prospettiuo come si alzino sopra le loro piante. 79

Corridore di Belvedere. 4
 Cose viste vanno tutte à terminare in vn sol punto. 53
 Cose disegnate in Prospettiuo ci si mostrano tanto lontane dall'occhio, quanto che naturalmente le sono. 63
 Crociere delle volte in Prospettiuo come si faccino con le due righe. 138

D

DANIEL BARBARO si serui della Prospettiuo di Pietro dal Borgo. 84
 Delle cose vguale, quelle che piu da presso son viste, come ci apparischino maggiori, & sua dimostrazione. 28
 Dio benedetto ha riserbato à dimostrarci l'inuentione di molte cose à miglior tempi. 44
 Digradatione delle superficie. 71
 Digradatione delle figure, & sua pratica. 75
 Digradatione del quadro con la regola commune. 82
 Digradatione delle figure con la seconda Regola. 109
 Distanza, quanto si deue stare lontano à veder le Prospettiuo. 104
 Dubbio dell'Abate Lerino, & sua solutione. 62

E

ERRORI delle stampe nella Prospettiuo del Serlio. 83
 Esempi della digradatione posti dal Vignola seruono p qual si voglia figura che si possa imaginare. 75
 Esempi delli cinque termini della Prospettiuo. 64. 65. 66. 67. 68

F

FABBRICA che Papa Gregorio xiii. fa alla bocca del Fiumicino di Porto. 81
 Figura fatta nella commune settione della piramide & della superficie che la taglia, sarà simile alla basa, se la superficie che la taglia, sarà parallela alla basa della piramide, & se non le sarà parallela, la figura sarà dissimile. 34. 35
 Figura digradata come sia vista dall'occhio. 38
 Figure digradate in Prospettiuo non rappresentano se non quelle cose, che si suppongono situate dietro alla parete, & dimostrazione dell'errore di quelli che hanno creduto il contrario. 41
 Figure digradate poste à piombo sono d'vguale larghezza tato da piedi, come da capo, & errore di chi ha creduto il contrario. 41
 Figure rettilinee quali si possino descriuere dentro al cerchio. 44
 Figure rettilinee equilatero & equiangole si possono descriuere tutte dentro al cerchio con mescolaru vn poco di pratica. 45
 Figure rettilinee & curuilinee come si trasmutino & multiplicino. 49. 50
 Figure irregolari, & loro digradatione. 117
 Fondamento della Prospettiuo qual sia. 56
 Fortezza di Perugia, 82
 Francesco di Giorgio Sanese Architetto & Prospettiuo eccellentissimo. 72

Galleria in Vaticano, 81
 Giorgio d'Arezzo, 94
 Giovanni Alberti dal Borgo Prospettivo eccellente, 74.87
 Giovanni Fontana Architetto da Meli, 81
 Giovanni Cusin Prospettivo Francese, 144
 Giulio Danti amico de gl'Artefici eccellenti, 82
 Grandezze proposte come si digradino che appariscano all'occhio secondo la proposta quantità, 48
 M. Giouambatista Cini gentilhuomo Fiorentino, 92
 Sig. Gostanzo della Porta ha il ritratto del Re Arrigo che si vede nello specchio, 94

H

Humore cristallino eccentrico, 3

I

Iacopo dal Cerchio Prospettivo Francese. Nel procemio, 144
 Iacopo dalla Porta Architetto eccellente, 144
 Immagine delle cose vedute viene all'occhio per mezzo del diafano, illuminato o oscuro che sia, 11
 Inuidia, & sua proprietà, 82

L

Larghezze de'quadri digradati doue si pigliano, 72
 Lati delle figure poligonie che vanno al polo di esse figure, sono vguagli, 29
 Linea Prospettiva ha larghezza, 102
 Linea Orizontale della Prospettiva, 4
 Linea piana, 4
 Linee parallele principali, 5
 Linee parallele secondarie, 5
 Linea dello spazio di Giouambatista Alberti, 5
 Linea della terra, 5
 Linea perpendicolare alla superficie piana concaua, & conuessa, 6
 Linea diagonale Prospettiva, 6
 Linea sesquialtera, o dupla alla linea piana della Prospettiva come si troui, 26
 Linea piana della Prospettiva è sempre posta tanto lontana dall'occhio, quanto il punto della distanza è lontano dal punto principale, o dalla linea perpendicolare, secondo che la distanza è presa, 48
 Linea radiale, 7
 Linea Orizontale della distanza deue sempre esser piu lunga della perpendicolare, 21
 Loggia digradata, & sua pianta come si facci senza la perfetta, 123
 Loggia come si facci il suo alzato sopra la pianta digradata, 124
 Lorenzo Sabbatini Pittore eccellentissimo, 89
 Luce prima, 8

N

Naturale difetto de gl'Artefici intendenti, 65

O

Occhio, & sua descrizione, 3
 Occhio è recettivo dell'imagini, 10
 Occhio non puo vedere distintamente se non sotto angolo acuto, 10
 Occhio della donna menstrua macchia lo specchio, 12
 Occhio se non fusse di figura sferica, in ogni modo ve-

rebbe le cose maggiori di se, contro a quello che Vitellione asserisce, 34
 Occhio perche dalla Natura sia fatto di figura sferica, 34
 Occhio, tanto vede vn solo, come due insieme, cioè la medesima cosa, 54
 Occhi perche siano due, & non vn solo, 54
 Ogni cosa è diffusiva dell'immagine sua, 10
 Operare con vn sol punto come s'intenda, 55.116.
 Ordine delle dimostrazioni, che si tiene nel citar le proposizioni, 16
 Oreste Vannocci Architetto del Serenissimo Duca di Mantoua, giouane di bellissime lettere, & rare qualità, 72
 Ornamenti della volta della sala di Constantino fatti in Prospettiva da Tommaso Lauretti, 87
 Ottauiano Mascherino huomo eccellente nell'arte del Disegno, Architetto di Papa Gregorio xiii, 89.144

P

Palata villa de' Signori Peppoli, 4
 Palazzo del Duca in Urbino, 72
 Palazzo di Montecauallo fatto dal Mascherino per Papa Gregorio xiii, 89
 Palazzo del Sign. Iafone, & Pompeo Vizani in Bologna, 87
 Parallele Prospettive si congiungano, 4
 Parallelogramo rombo Prospettivo, 25
 Parte digradata, 6
 Passerotto Passerotti disegnatore eccellente, 97
 Pentagono, & sua descrizione, 47
 Pianta delle figure che si hanno a digradare, che cosa sia, 110
 Pianta perfetta si segna in vna carta separatamente dalla Prospettiva, 113
 Pietro dal Borgo a san Sepolcro Prospettivo eccellentissimo, 82.144
 Pitture che non si vedano se non si mirano in profilo, 96
 Piramide radiale, 8
 Polo delle figure rettilinee, 7
 Pozzo d'Orueto, 143
 Porto di Claudio Imperatore a Ostia voluto restaurare da Papa Gregorio xiii, 81
 Prospettiva opera conforme alla Natura, 1
 Prospettiva che cosa sia, 1
 Prospettiva è la forma dell'arte del Disegno, 1
 Prospettiva ci rappresenta tutte le cose come dall'occhio sono vedute, 1
 Prospettiva mette in disegno la figura che si fa nella commune sezione del piano, & della piramide visuale, 2.56
 Prospettiva non è altro che il taglio della piramide visuale, 2
 Prospettiva mette in disegno quelle cose che sono dietro alla parete, & non dinanzi, 2
 Prospettiva è presa alle volte per vna bella veduta di casamenti, o altre cose simili, 1.2
 Prospettive si fanno piu esquisitamente con lo sportello, che con le regole, 57.58
 Pratica delli cinque termini della Prospettiva, 63
 Prospettive come si faccino nelle volte, & nelle soffitte, 86
 Prospettiva fa apparire le stanze piu alte che non sono, 86
 Prospettiva della camera tonda di Caprarola, 86
 Prospettiva della sala del palazzo de' Signori Vizani in Bologna, 87
 Prospettiva della volta della sala della Bologna in Vaticano, 89
 Prospettive fatte con due righe in vece de tirare le li-

due alli due punti. 51
 Prospettive come si facciano nelle volte irregolari. 89
 Punto Prospettivo ha quantità. 90
 Punto principale della Prospettiva. 94
 Punto della distanza. 94
 Punto particolare. 94
 Punto della Prospettiva principale è vn solo, & con vn
 solo si opera. 95
 Punto principale della Prospettiva come si debba col-
 locare, & suoi auuertimenti. 96
 Punti che all'occhio, & al piede di chi mira si seggono
 dal Vignola, à che seruino. 97
 Punto principale come si metta nelle volte, & nelle sof-
 fitte, & che si mette piu tosto nel mezzo, che in nes-
 sun altro lato. 98
 Punto della distanza si puo mettere da qual banda piu
 ci piace. 106

Quadro fuor di linea. 5
 Quadro fuor di linea piu facilmente digradato dal Vi-
 gnola, che dal Serlio. 84
 Quadri vguagli come apparischino all'occhio, di fuga-
 li. 91
 Quadro digradato come possa apparire all'occhio mag-
 giore, minore, ò vguale del quadro perfetto. 91
 Quadro digradato fatto che s'è, come se ne possino ag-
 giugnere quant' altri si vuole senza il punto della
 distanza. 94
 Quadro digradato come si raddoppi, & si diuida. 94
 Quadro fuor di linea, & sua digradatione. 98, 83, 115
 Quadro fuor di linea, & suoi punti particolari. 115
 Quelle cose appariscono maggiori, & piu chiare, che si
 veggono sotto maggior angolo. 14
 Quelle cose appariscono minori, che si veggono sotto
 minor'angoli. 14
 Quelle cose si veggono, le specie delle quali giungono
 all'occhio. 14
 Quelle cose appariscono vguagli, che sotto il medesimo
 angolo, ò sotto angoli vguagli sono viste. 14
 Quelle cose che sotto piu angoli sono viste, si veggono
 piu distintamente. 15
 Quelle cose, che da piu alti raggi sono viste, piu alte
 appariscono. 15
 Quelle cose, che sono viste da raggi che piegano, appa-
 riscono anco esse piegare dalla medesima banda che
 li raggi. 18

R

Raggi visuali non fanno tutti angoli pari sopra la su-
 perficie dell'humore cristallino, come Vitellione af-
 ferma. 32
 Raggi visuali, che non fanno angoli pari sopra la super-
 ficie dell'humore cristallino, non ci fanno vedere le
 cose storte, come Vitellione crede. 32
 Raggi visuali fare angoli pari, o impari, nella superfi-
 cie dell'occhio, ò dell'humore cristallino, che cosa im-
 porti. 33
 Raggio visuale. 33
 Regola ordinaria di Baldassarre da Siena, & del Ser-
 lio. 82
 Regola del Vignola eccellentissima sopra l'altre. 83
 Regole di Prospettiva false da molti intendenti tenute
 per buone, & loro dimostrazioni. 85
 Regole della digradatione se bene sono diuerse, essen-
 do buone sempre operano vniformemente. 86
 Regole della Prospettiva sono diuerse. 86
 Regola prima del Vignola è piu facile ad intendersi,
 & piu difficile a mettersi in esecuzione della secon-

da. 92
 Regola seconda del Vignola è piu difficile ad intender-
 si, & piu facile ad operarfi. 93
 Regola del Vignola trapassa quella di Baldassarre da
 Siena. 98
 Regola di digradare li quadri con due punti della di-
 stanza. 106
 Regola del Vignola è conforme alla regola antica buo-
 na. 106
 Regola di digradare li quadri con quattro punti della
 distanza. 106
 Regola seconda del Vignola, opera conforme alla pri-
 ma. 99
 Ritratti del Re Francesco, & del Re Arrigo, che si veg-
 gono nello specchio, portati in Italia dal Cardinale
 Don Carlo Caraffa. 94
 Ritratto di Papa Gregorio fatto à simiglianza di quel-
 lo del Re Arrigo. 94

S

Sala della Bologna in Vaticano. 89
 Sale de gli Suizzeri, & de' palafrenieri fatte dipignere
 da M. Egnatio Danti, & lor Prospettive. 87
 Sala de' Mattei fatta da Giouanni dal Borgo, & sua Pro-
 spettiva. 87
 Sagma che cosa sia, & vfo suo. 122
 Sagma per mettere in Prospettiva i corpi. 132
 Sagma de' capitelli, & base delle colonne. 140
 Scale à lumaca doppie ferrate. 143
 Scale à lumaca doppie aperte. 144
 Scale à lumaca di Belvedere. 144
 Scale à lumaca del Re Francesco. 144
 Scale à lumaca antiche in Roma. 143
 Scene, & lor descrizione, & come si facciano accio il fin-
 to sia conforme alla parte vera di rilieuo. 90
 Scene che si girano come si facciano. 91
 Scena fatta nella Compagnia del Vangelista in Firenze. 92
 Scena fatta nel palazzo di Firenze nella venuta dell'ar-
 ciduca Carlo da Baldassarre Lanci da Urbino. 74
 Sebastiano Serlio allieuo di Baldassarre da Siena. 82
 Sebastiano Serlio con le sue opere ha grandemente
 giouato al mondo. 82
 Sportello d' Alberto Duro ci mostra che la Prospetti-
 ua non è altro, che la figura fatta nella commune fet-
 tione del piano, & della piramide visuale, & sua fab-
 brica, & dichiarazione. 56
 Sportello dell'autore del comentario, simile à quello
 d' Alberto per fare in Prospettiva le cose lotane. 57
 Sportello del P. D. Girolamo da Perugia abate di Leri-
 no. 57
 Sportello di M. Oratio Trigini de Marij. 58
 Sportello terzo è il piu eccellente di tutti. 58
 Sportello secondo dell'autore de' commentarij. 59
 Sportello, ò strumento del Vignola. 60, 61
 Sportello di Daniel Barbaro falso. 61
 Storia di figure come si disegni in Prospettiva. 92
 Strade per giugnere al fine, sono diuerse, & li giuditio-
 si fanno scerere le migliori, si come il Vignola, che ha
 scelte le piu eccellenti regole. 52
 Strumento bellissimo, con il quale vediamo con l'oc-
 chio la digradatione del Vignola esser vera. 39
 Strumento per fare la superiore operatione fatto in
 profilo. 40
 Superficie dell'humore cristallino se fusse concentrica
 all'occhio, come vuole Vitellione, & in essa facessero
 angoli pari tutti li raggi visuali, si vedrebbe in vn'
 occhiata ogni cosa equisitamente bene in vn'in-
 stante. 33
 Termini.

T

V

Termini della Prospettiva sono cinque, & lor o dichiarazione.

Tempio di Nettunno à porto d'Ostia, & suo disegno. 81
Tiburtio Passerotti Pittore & disegnatore eccellente. 97

Tommaso Lauretti Siciliano Prospettivo eccellentissimo. 70.87.92.39.96

Triangolo equilatero è piu basso, che non è lungo vno

Veder bene solo d'appresso, ò solo da lontano, ò l'vno & l'altro insieme, da che nasca. 13

Visione si fa riceuendo nell'occhio l'immagine delle cose. 12

Visione perfetta si fa nel centro dell'humor cristallino. 30

Visione squisita si fa nel muouere & girar l'occhio. 30

ERRORI DELLA STAMPA piu importanti.

Carte	Righe	Errato	Correggi
3	14	il cui diametro	il diametro della qual luce
4	33	all'vndecima	all'vndecima definizione.
7	5	di lati vguali	di lati, & angoli vguali.
7	22	prop. 9.	proposizione 10.
8	50	infinite linee radiali	multissime linee radiali diffuse del lume.
9	1	sparge il lume in forma di meza sfera	sparge il lume secondo la piramide dell' illuminatione
9	28	PRAVICA	PRATICA
10	47	allato del quadrato descritto nel maggior cerchio dell'occhio	allato del cubo descritto nella sfera Vnea
14	22	cosa alcuna con esso	cosa alcuna con esso, diuentando indiuisibile al senso.
14	35	a linea retta	a linea retta, & passi per vn diafano della medesima natura
22	8	& C E B	& C E D.
25	2	nella seconda parte della precedente	nella precedente
25	10	per la 9. definizione	per la 10. definizione
25	20	diagonali A B,	A D, (& C,
25	21	nella linea B C,	nella linea B C, che siano equidistanti da B,
26	in margine	20. del 1.	20. del 6.
27	2	del punto L,	del punto F.
29	28	equilatera fino	equilatera, & equiangola fino
30	in margine	16. del 6.	16. del 3.
32	3	definizione 12.	definizione 22.
36	1	seguirà per la 7. prop.	seguirà per quello che si caua dalla 7. prop.
43	40	con fara	con fare
44	48	Ma dell'Eptagono, pentagono	Ma del pentagono
45	2	delle sette prime	delle prime figure
51	18	154. parti	154. parti
72	18	Francesco di Giorgio Vanocci	Francesco di Giorgio Sanese
66	32	I K N M	L K N M. (bisogna, &
89	46	per quei fili &	per quei fili alzandoli, & abbassandoli quato

ANNO TATIONE.

Si auuertisce, che quando si vuole studiare vn capitolo di queste Regole, la prima cosa si dourebbe disegnare la figura in vn foglio, si come sta nella stampa, acciò che volgendosi la carta si possa commodamente riscottrare le lettere della figura, & del commento.

Nella figura della prop. 22. tirisi vna linea dal punto C, al punto F, & questa dimostrazione seruirà ad ogni figura rettilinea, potendosi tutte ridurre in triangoli.

I L F I N E.

Vedet bene solo d'aperta vista, & solo adossando, & l'uno
 & l'altro insieme, da che nasce
 Viteche il la ricorrendo dell'occhio, & l'ingegno delle
 cose.
 Viteche perche si fa nel campo dell'humano, & l'uno
 l'altro.
 Viteche ne l'ingegno, & nel campo de' spiriti, & l'occhio, & l'uno

REGISTRO

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.

Tutti sono duerni, eccetto † che è terno.



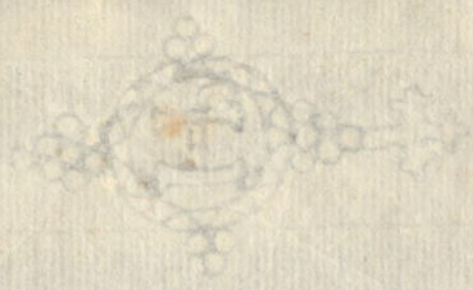
Causa	Righe
1	14
2	32
3	7
4	22
5	20
6	1
7	28
8	20
9	22
10	37
11	8
12	2
13	20
14	20
15	22
16	20
17	22
18	20
19	22
20	20
21	22
22	20
23	22
24	20
25	22
26	20
27	22
28	20
29	22
30	20
31	22
32	20
33	22
34	20
35	22
36	20
37	22
38	20
39	22
40	20

IN ROMA.

Per Francesco Zannetti.

M D LXXIII.

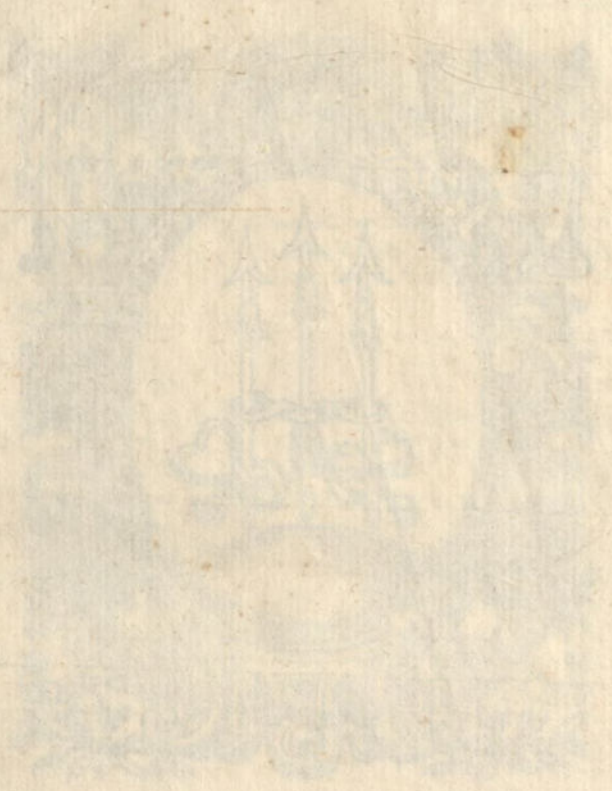
I L F I M E



REGISTRO

DE LOS HECHOS Y SUSESUAS

DE LA CAUSA



IN ROMA

EL DIA DE...



